

RESOCONTO STENOGRAFICO

92.

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 GENNAIO 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI FORTUNA E MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	6984	Mozioni e interpellanze concernenti la fame nel mondo (Seguito della discussione):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	6991, 7015, 7027, 7033, 7034
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	6984	AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	7033, 7064
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	7070	AJELLO (PR)	7001, 7046
Proposte di legge (Assegnazione a Commissione in sede referente)	6984	CICCIOMESSERE (PR)	7033, 7043
Interrogazioni, interpellanze e mozioni (Annunzio)	7136	DE CATALDO (PR)	7051
		DE POI (DC)	7034
		GREGGI (MSI-DN)	7033, 7039
		MANFREDI MANFREDO (DC)	7033, 7068
		MELLINI (PR)	7033, 7050
		PANNELLA (PR)	7015, 7032, 7055

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

	PAG.		PAG.
PASQUINI (PCI)	7037	Per la discussione di mozioni:	
PINTO (PR)	7033, 7058	PRESIDENTE	7134
ROCCELLA (PR)	7033, 7061	PAZZAGLIA (MSI-DN)	7134
STERPA (PLI)	7070	MILANI (PDUP)	7135
TEODORI (PR)	7033, 7067	Per l'inserimento di un disegno di legge all'ordine del giorno:	
TESSARI ALESSANDRO (PR)	7033, 7053	PRESIDENTE	6986
ZAMBERLETTI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	6992, 7032	AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	6986
Interrogazioni urgenti sull'assassinio del Presidente della Giunta regionale si- cilianiana Piersanti Mattarella e sull'as- sassinio di tre appartenenti alle for- ze dell'ordine a Milano (Svolgimento):		Per l'iscrizione di una proposta di legge all'ordine del giorno, ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento:	
PRESIDENTE	7096	PRESIDENTE	7135
BANDIERA (PRI)	7131	CICCIOMESSERE (PR)	7135
GUNNELLA (PRI)	7113	Per l'uccisione a Milano di tre apparte- nenti alle forze dell'ordine:	
LA TORRE (PCI)	7106	PRESIDENTE	6986
LO PORTO (MSI-DN)	7112	Sul processo verbale:	
MARGHERI (PCI)	7129	PRESIDENTE	6983
MILANI (PDUP)	7126	PANNELLA (PR)	6983
PANNELLA (PR)	7116	Votazione segreta ai sensi del secondo comma dell'articolo 27 del regola- mento	6987
PICCOLI (DC)	7108	Votazione segreta della mozione e delle risoluzioni concernenti il problema della fame nel mondo:	
PINTO (PR)	7122	PRESIDENTE	7071
ROCCELLA (PR)	7119	AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	7071
ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>	7100	Ordine del giorno della seduta di domani	7136
SALADINO (PSI)	7118	Trasformazione di un documento del sin- dacato ispettivo	7136
SANGALLI (DC)	7133		
SERVELLO (MSI-DN)	7125		
STERPA (PLI)	7124		
Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul seque- stro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia (Nomina del presidente e convocazione)	7071		
Consigli regionali (Trasmissioni di docu- menti)	7015		
Documenti ministeriali (Trasmissione)	7015		

La seduta comincia alle 9.

STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

PANNELLA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, vorrei ricordarle, anche per facilitare il compito del Presidente nel trovarla nell'aula, che, a norma dell'articolo 36 del regolamento, gli oratori « parlano dal proprio banco ». Il suo banco si trova tra quelli dei deputati radicali; comunque, giacché è lì, parli da quel microfono. La prossima volta parlerà dal suo banco.

PANNELLA. La ringrazio della concessione, signora Presidente, tanto più che nella scorsa legislatura, quando si era posto un « problema » di posti — e se qui vi fosse il Presidente Ingrao, che per questo problema dovette perdere molto tempo, potrebbe confermarlo — ci si disse allora, per cercare di inficiare la nostra tesi, che in realtà nessun deputato aveva un posto fisso. Sono lietissimo, signora Presidente, che a distanza di tre anni vi sia questo riconoscimento ufficiale (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, il regolamento della Camera non è entrato in vigore nel corso di questa legislatura e neanche di quella passata. Le voglio ricordare che la norma cui mi riferisco è l'articolo 36, quarto comma, del regolamento.

PANNELLA. Lo ricordo benissimo, solo che ... (*Proteste all'estrema sinistra*).

CASALINO. Solamente quando devi sabotare vale il regolamento!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego di fare la sua quotidiana osservazione al processo verbale! Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'onorevole Pannella.

PANNELLA. Poi parlerò per richiamo al regolamento sulla questione dei posti. Adesso, sul processo verbale, voglio rilevare che ad un certo punto è scritto, nel processo verbale che è stato ora letto e non in questo che ho sotto il naso (quindi quello su cui ieri lei mi richiamava e su cui credo richiamerà altri in futuro), che il deputato Pannella ricorda che all'inizio della precedente legislatura aveva tentato di prendere la parola per richiamo al regolamento, nella seduta nella quale si parlava di seggio elettorale imperfetto. Naturalmente questo è riportato; però quello che non è riportato, signora Presidente — e chiedo che venga aggiunto, tanto più che anche allora ebbi l'onore di essere presieduto da lei — è che successivamente, come gli uffici possono testimoniare, accadde che si riconobbe che la mia tesi, quella secondo la quale, anche nella seduta in cui si è seggio elettorale, il parlamentare ha il diritto di prendere la parola per richiamo al regolamento, era esatta. Ricordavo quel precedente, signor Presidente, perché avevo...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, questo nel verbale è scritto.

PANNELLA. C'è scritta la parte precedente, ma non l'esito: certo, già all'inizio della legislatura precedente...

PRESIDENTE. C'è scritto, onorevole Pannella.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

PANNELLA. Eppure, mi sembrava che il segretario leggesse abbastanza chiaramente.

PRESIDENTE. Le assicuro che c'è scritto.

PANNELLA. La ringrazio. Diciamo allora che la cosa era scritta, ma che la lettura non è stata intellegibile (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Vorrei pregarla di prestare maggiore attenzione, anche se riconosco che all'inizio della seduta l'aula è sempre un po' rumorosa ed è difficile intendere quello che si dice.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Azzaro, Bassi, Bodrato, De Mita, Erminero, Galloni, Gaspari, Gui, Gullotti, Ingrao, Lettieri, Malfatti, Martini Maria Eletta, Occhetto, Petrucci, Piccoli, Pisanu, Pumilia, Quattrone, Rognoni, Ruffini, Russo Ferdinando, Salvi, Scalia e Zaccagnini sono in missione per incarico del loro ufficio.

MELLINI. Stanno lottando per la fame nel mondo (*Vivaci proteste al centro — Si grida — Richiami del Presidente*).

CABRAS. Imbecille, sono ai funerali di Mattarella! Sei un cialtrone!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate rispondere al Presidente! (*Vive, reiterate proteste del deputato Manfredo Manfredi*). Onorevole Manfredi, la prego!

RUBBI EMILIO. Non è ammissibile, signor Presidente! Chieda all'onorevole

Mellini di ritirare quello che ha detto! Che abbia almeno il senso delle parole che dice! (*Vivaci proteste al centro — Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non posso rispondere se voi urlate! Lasciatevi rispondere! (*Reiterate proteste al centro*). La prego, onorevole Rubbi, si sieda! Voglio ricordare a tutti i colleghi che quando urlano in questo modo impediscono al Presidente di intervenire. In questo modo, non mi avete lasciato parlare.

Volevo ricordare all'onorevole Mellini che basta leggere i nomi dei colleghi in missione per rendersi conto che si tratta di deputati che, dopo aver, uno per uno, informato di questo per lettera la Presidenza, si sono recati a Palermo per partecipare ai funerali del presidente della regione siciliana Piersanti Mattarella. Tra l'altro, tra questi colleghi vi sono alcuni ministri, come ad esempio l'onorevole Rognoni, che accompagna il Capo dello Stato a questa cerimonia molto triste. L'onorevole Maria Eletta Martini rappresenta invece ai funerali il Presidente della Camera. E potrei andare avanti di questo passo.

La prego, quindi, onorevole Mellini...

GITTI. Ma cosa prega!

PRESIDENTE. La sua osservazione era, pertanto, del tutto fuori luogo (*Proteste al centro*).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 659, concernente

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

durata dell'incarico di ispettore dei costi presso il Comitato interministeriale dei prezzi » (1213) (con parere della V e della XII Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

« Modificazioni alla legge 24 marzo 1958, n. 195, e al decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1958, n. 916, sulla costituzione e il funzionamento del Consiglio superiore della magistratura » (1040) (con parere della I e della V Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 660, recante misure urgenti in materia tributaria » (1214) (con parere della I, della IV, della V, della VII, della IX, della X, dell'XI e della XII Commissione);

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 » (1216) (con parere della I, della II, della IV, della V, della X, della XII, della XIII e della XIV Commissione);

VII Commissione (Difesa):

« Nuove disposizioni per il reclutamento degli ufficiali piloti dell'esercito, della marina e dell'aeronautica e per l'ammissione degli stessi ufficiali ai concorsi per il reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo del ruolo speciale unico delle armi dell'esercito, del ruolo speciale del corpo di stato maggiore della marina e del ruolo naviganti speciale dell'aeronautica » (1033) (con parere della I e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 664, recante norme per il personale precario dell'università (1218) (con parere della I e della V Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

BORRI ed altri: « Norme relative alla realizzazione di opere di ingegneria » (706) (con parere della I, della IV e della XII Commissione);

« Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1979, n. 654, concernente proroga del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali » (1211) (con parere della I e della V Commissione);

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 661, concernente norme in materia di tariffe autostradali e integrazione delle norme di cui al decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, convertito nella legge 6 aprile 1977, n. 106, relativo alla dichiarazione di decadenza della società SARA da concessionaria di costruzione di autostrade » (1215) (con parere della I, della V, della VI e della X Commissione);

XII Commissione (Industria):

Tocco ed altri: « Norme per l'incentivazione dell'uso di energia solare e di altre fonti energetiche rinnovabili » (700) (con parere della I, della II, della V, della VI, dell'VIII e della IX Commissione);

ZANONE ed altri: « Norme per il rilancio del settore industriale » (718) (con parere della I, della IV, della V, della VI, dell'VIII e della XIII Commissione);

Commissioni riunite XIII (Lavoro) e XIV (Sanità):

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, concernente finanziamento del servizio sanitario nazionale nonché proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni in base alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sull'occupazione giovanile » (1217) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, dell'VIII, della X e della XII Commissione).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

l'inserimento di un disegno di legge all'ordine del giorno.

RESIDENTE. Ricordo che nella seduta ieri la Camera non era in numero legale per deliberare sulla proposta onorevole Ciccio Messere di inserire al primo punto dell'ordine del giorno la discussione del disegno di legge n. 614, relativo alla ratifica e alla esecuzione dei collochi del 1978, che prorogano per la prima volta la convenzione sul commercio del grano e la convenzione relativa al commercio alimentare, costituenti l'accordo nazionale sul grano del 1971, aperti a firma a Washington il 26 aprile 1978. Onorevole Maria Adelaide Aglietta, in nome della richiesta avanzata a nome del gruppo radicale dall'onorevole Ciccio Messere di inserire al primo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna la discussione del disegno di legge n. 614?

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Sì, Presidente.

RESIDENTE. Ricordo che, a norma del secondo comma dell'articolo 27 del regolamento, per discutere o deliberare nuove materie all'ordine del giorno è necessaria una deliberazione dell'Assemblea con votazione a scrutinio segreto ed maggioranza dei tre quarti dei votanti. Se la votazione avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento. Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,20, è ripresa alle 9,50.

Per l'uccisione a Milano di appartenenti alle forze dell'ordine.

RESIDENTE. (Si leva in piedi, e con i deputati e i membri del Governo). Onorevoli colleghi, poco fa a Milano tre agenti di polizia sono stati barbaramente trucidati in un agguato terroristico.

Non ci sono ancora informazioni precise su quanto è accaduto e tuttavia l'enorme gravità del fatto è già in questa prima, cruda notizia.

Ancora una volta tre uomini, che avevano compiuto la scelta di vita di servire lo Stato ed i suoi cittadini, sono stati falciati dalla criminale violenza eversiva che attacca alle fondamenta le istituzioni democratiche e la pacifica e civile convivenza.

So bene quanto inadeguate siano le parole e quanto possa apparire persino sterile il nostro compianto. Ma in momenti di guerra — poiché di guerra si tratta — è nostro dovere restare uniti al popolo, esprimerne i sentimenti e l'indignazione, invitarlo ed invitare tutti noi alla massima vigilanza ed al massimo impegno per la difesa della democrazia e della civile convivenza che a così alto prezzo ci siamo conquistati. Non si illuda nessuno: questa battaglia sarà lunga e difficile. Ciò impone la massima unità delle forze democratiche, politiche e sociali, sia nel paese sia nelle istituzioni.

Esprimo ai familiari delle vittime, vicebrigadiere Rocco Santoro, appuntato Antonio Cestari, guardia Michele Tatulli, le condoglianze commosse della Camera e mie personali (*Segni di consentimento*).

SERVELLO. Si dimetta il Governo, sarebbe più serio!

FRANCHI. I decreti-legge non servono a niente! (*Proteste del deputato Servello*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Non capisco, onorevole Servello, a chi si rivolgono queste sue proteste: non capisco. La prego di avere almeno...

SERVELLO. Ha espresso un orientamento politico particolare! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendiamo i nostri lavori: credo sia il modo migliore di rispondere, quello di fare di questo Parlamento un luogo dove si decide, nell'interesse della democrazia (*Vivi applausi*).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

FRANCHI. Stato d'emergenza nelle città di Milano e Palermo!

Una voce al centro. Vergogna!

FRANCHI. Vergogna a voi! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Basta, onorevoli colleghi! Onorevole Franchi, la prego di fare silenzio. Passiamo ai voti.

Votazione segreta ai sensi del secondo comma dell'articolo 27 del regolamento.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta del gruppo radicale di inserire all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge n. 614, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	360
Maggioranza di tre quarti dei votanti . . .	270
Voti favorevoli . . .	19
Voti contrari . . .	341

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Adamo Nicola
 Aglietta Maria Adelaide
 Agnelli Susanna
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon

Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amadei Giuseppe
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antoni Varese
 Armato Baldassare
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Arnone Mario
 Artese Vitale
 Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bandiera Pasquale
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria Immacolata
 Barca Luciano
 Barcellona Pietro
 Bartolini Mario Andrea
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

Biondi Alfredo
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bosi Maramotti Giovanna
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca

Chirico Carlo
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Citterio Ezio
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corradi Nadia
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Erminero Enzo
Esposto Attilio
Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

Faenzi Ivo	La Rocca Salvatore
Falconio Antonio	La Torre Pio
Fanti Guido	Lattanzio Vito
Federico Camillo	Leone Giuseppe
Ferri Franco	Loda Francesco
Fiori Giovannino	Lodi Faustini Fustini Adriana
Fiori Publio	Lodolini Francesca
Fontana Giovanni	Lussignoli Francesco
Forlani Arnaldo	
Fornasari Giuseppe	Macciocchi Maria Antonietta
Fortuna Loris	Macciotta Giorgio
Foschi Franco	Macis Francesco
Fracanzani Carlo	Magri Lucio
Fracchia Bruno	Malvestio Piergiovanni
Francese Angela	Mammì Oscar
Franchi Franco	Mancini Vincenzo
Frasnelli Hubert	Manfredi Giuseppe
Furia Giovanni	Manfredi Manfredi
	Manfredini Viller
Gaiti Giovanni	Mannuzzu Salvatore
Gambolato Pietro	Mantella Guido
Garavaglia Maria Pia	Marabini Virginiangelo
Gargano Mario	Margheri Andrea
Garzia Raffaele	Maroli Fiorenzo
Gatti Natalino	Marraffini Alfredo
Geremicca Andrea	Martorelli Francesco
Gianni Alfonso	Masiello Vitilio
Giovagnoli Sposetti Angela	Mazzola Francesco
Gitti Tarcisio	Mellini Mauro
Giura Longo Raffaele	Meneghetti Gioacchino Giovanni
Goria Giovanni Giuseppe	Mennitti Domenico
Gradi Giuliano	Menziani Enrico
Granati Caruso Maria Teresa	Merolli Carlo
Grassucci Lelio	Miceli Vito
Greggi Agostino	Micheli Filippo
Grippi Ugo	Migliorini Giovanni
Gualandi Enrico	Milani Eliseo
	Minervini Gustavo
Ianni Guido	Misasi Riccardo
Ianniello Mauro	Molineri Rosalba
Ichino Pietro	Monteleone Saverio
Innocenti Lino	Mora Gianpaolo
	Morazzoni Gaetano
Kessler Bruno	Moschini Renzo
	Motetta Giovanni
Labriola Silvano	
Laganà Mario Bruno	Napoli Vito
La Malfa Giorgio	Nespolo Carla Federica
La Penna Girolamo	

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morcna Amabile
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pannella Marco
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Proietti Franco
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria
Querci Nevo
Radi Luciano
Ramella Carlo
Reichlin Alfredo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Robaldo Vitale
Roccella Francesco

Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Usellini Mario
Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Azzaro Giuseppe
Bassi Aldo
Bodrato Guido
Ciccardini Bartolomeo
De Mita Luigi Ciriaco
Galloni Giovanni
Gaspari Remo
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Lettieri Nicola
Malfatti Franco Maria
Martini Maria Eletta
Petrucci Amerigo
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pumilia Calogero
Quattrone Francesco Vincenzo

Rognoni Virginio
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Salvi Franco
Scalia Vito
Zaccagnini Benigno

Seguito della discussione di mozioni e interpellanze concernenti la fame nel mondo.

PRESIDENTE. Passiamo alla replica del Governo. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario Zamberletti.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ho già dato la parola al rappresentante del Governo: non vedo come possa darla a lei, onorevole Ciccio-messere (*Proteste dei deputati del gruppo radicale — Vivi rumori*). Onorevoli colleghi, vi prego di non creare le condizioni in cui sia impossibile governare questa Assemblea! Vi richiamo al vostro senso di responsabilità.

FRANCHI. Ma non si governa più niente, signor Presidente! Il Governo deve dichiarare lo stato di emergenza nelle zone più colpite (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, la richiamo all'ordine! (*Vivaci proteste a destra ed all'estrema sinistra*).

SOSPURI (*Rivolto ai banchi dei deputati democristiani*). Siete peggio dei comunisti! (*Il deputato Sospuri abbandona l'aula*).

PRESIDENTE. Onorevole Zamberletti, la prego di prendere la parola.

CICCIOMESSERE. Signora Presidente! (*Vive proteste all'estrema sinistra ed al centro*).

FRANCHI. Venga il Governo a parlare di queste cose!

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, non si faccia ancora richiamare all'ordine! (*Prolungate proteste all'estrema sinistra, al centro e a destra*). Onorevole Ciccio-messere, non posso darle la parola perché devo darla al rappresentante del Governo: siamo a questo punto dell'ordine del giorno (*Reiterate proteste dei deputati radicali*). Onorevole Zamberletti, proceda, per favore.

ZAMBERLETTI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Onorevoli colleghi, al termine di un dibattito...

SCALFARO. Dibattito inutile, totalmente inutile!

ZAMBERLETTI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. ...sull'angoscioso tema della fame nel mondo, sul quale peraltro questa Camera ha avuto la sensibilità di soffermarsi ben quattro volte negli ultimi quattro mesi, e che è richiamato in questa occasione dalle mozioni ed interpellanze, che sono state alla base della vasta discussione parlamentare, non possiamo non rilevare che (proprio in questi mesi in cui il nostro paese ha mostrato le decisioni del Parlamento e del Governo di cogliere con il massimo vigore consentito dalla situazione economica nazionale il significato ed il valore di una sfida che è decisiva per le sorti dell'umanità intera), il mondo è scosso da eventi sempre più inquietanti che vanno in direzione opposta alla costituzione di quella piattaforma di condizioni politiche sullo scenario internazionale, indispensabili per impegnare la comunità mondiale e per spezzare una spirale perversa che compromette la distensione, umilia il diritto dei popoli all'indipendenza e degli stati al rispetto della sovranità, dissolve le basi del diritto internazionale, corrompe i tessuti del dialogo fra gli stati ed i popoli, aumenta le situazioni di emergenza per tante popolazioni portate drammaticamente sulla soglia della impossibilità di sopravvivenza.

Questi dati drammatici debbono essere presenti ed intorno ad essi deve arti-

colarsi il primo impegno di una azione politico-internazionale, che non renda vano e velleitario ogni tentativo per un'azione coordinata e coerente tendente a contribuire alla lotta contro il sottosviluppo, la miseria e la fame di tanta parte del mondo.

Il Governo intende qui ribadire, innanzitutto, le linee di fondo della politica di collaborazione ai paesi in via di sviluppo. La strategia del Governo in tema di lotta contro il sottosviluppo e la fame nel mondo, persegue obiettivi a lunga scadenza volti a porre i paesi in via di sviluppo, attraverso un potenziamento progressivo delle loro risorse, in condizioni di autoalimentarsi e di realizzare autonomamente una evoluzione positiva della loro economia. Gli interventi italiani sono quindi finalizzati ad una strategia di lungo periodo che contribuisca ad un riequilibrio dell'economia mondiale ed al superamento della persistente crisi economica internazionale.

In questo quadro, peraltro, non ci sfugge che la drammaticità della questione « sottosviluppo » a volte e spesso ingigantita dal verificarsi di eventi particolarmente tragici, esige soluzioni immediate ed incisive per evitare ulteriori perdite di vite umane; ma tali iniziative devono aver luogo proprio e solo nelle fasi più acute della crisi, quali misure di emergenza. Esse infatti non possono costituire il metodo naturale di intervento perché, paradossalmente, se gli interventi di emergenza fossero squilibrati rispetto ai mezzi al sostegno dello sviluppo, potrebbero compromettere l'obiettivo della realizzazione dell'autosufficienza e della indispensabile crescita economica progressiva, sottraendo mezzi notevoli all'obiettivo di fondo dell'azione a favore dei paesi in via di sviluppo.

Il processo di maturazione di economie giovani verso l'autosufficienza, specialmente nel campo dell'alimentazione e della sanità, è lungo e richiede interventi costanti e non dispersivi. In tale prospettiva la collaborazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo, che la legge n. 38 del 1979 definisce parte integrante delle rela-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

zioni economiche internazionali che l'Italia promuove, segue il duplice canale dell'assistenza tecnica bilaterale e della partecipazione finanziaria alle attività promosse in tale campo dagli organismi internazionali.

Il 23 novembre scorso si è riunito per la prima volta il CIPES per lo svolgimento dei compiti previsti dalla nuova legge sulla cooperazione allo sviluppo. In tale riunione il Comitato interministeriale ha esaminato ed approvato il documento sugli « indirizzi della cooperazione », che è frutto di un lavoro di elaborazione e di programmazione compiuto dai competenti uffici del Ministero degli esteri durante i primi mesi di applicazione della nuova legge, parallelamente al lavoro di organizzazione delle nuove strutture decisionali, consuntive ed organizzative previste dalla legge.

Nel sistema previsto dalla nuova disciplina legislativa tali « indirizzi » svolgono un ruolo importante in quanto forniscono il quadro entro il quale deve muoversi la programmazione pluriennale delle attività di cooperazione. Tale documento contiene anche una esposizione analitica dell'aiuto pubblico italiano per il 1980 ed è stato immediatamente inviato al Parlamento assieme alla relazione sullo stato di attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo prevista dalla legge.

Mentre, quindi, gli onorevoli deputati potranno a brevissimo termine prendere direttamente conoscenza del documento, desidero esporre i principi generali che possono riassumersi in quella che definirei la trilogia delle iniziative italiane per lo sviluppo. Innanzitutto, un articolato e ragionato incremento della nostra partecipazione volontaria ad una serie di organismi internazionali competenti con maggiore responsabilità ed impegno alla elaborazione delle loro decisioni politiche ed operative e di moltiplicare le occasioni di cofinanziamenti e le triangolazioni finanziarie, essenziali per incrementare i risultati raggiungibili con i mezzi di cui disponiamo. Questa partecipazione, che raccoglie il 70 per cento del nostro contributo, rappresenta, senza dubbio, nel quadro degli im-

pegni di tutti i paesi per lo sviluppo, la percentuale più elevata di partecipazione, rispetto a tutti gli altri paesi impegnati in questa battaglia.

In secondo luogo, potenziamento parallelo di un prezioso strumento di intervento bilaterale, finora praticamente inesistente — quello dei crediti agevolati allo sviluppo — indispensabile soprattutto per la realizzazione di cofinanziamenti e delle operazioni triangolari.

Infine, interventi di emergenza: questo nuovo aspetto della politica nei confronti dei paesi in via di sviluppo tende a dare una risposta, seppure parziale e limitata, ma rispondente all'obbligo civile e morale di una presenza attiva nei casi più sensibili e drammatici, alla domanda urgente di intervento in altre aree del mondo interessate da acuti fenomeni accentuati dagli effetti del sottosviluppo.

È questa una novità assoluta della cooperazione italiana, che disporrà di una capacità di intervento praticamente inesistente nelle strutture della cooperazione allo sviluppo di qualsiasi paese industrializzato. Potremo così intervenire in situazioni gravi e di reale urgenza — che affliggono spesso le aree colpite da calamità naturali o da altri eventi eccezionali — tenendo presenti anche gli altri obiettivi di sviluppo socio-economico di più lungo periodo e avviando, secondo le varie esigenze, programmi strutturali che coinvolgono individui e gruppi sociali, organismi pubblici e privati, mezzi nazionali ed internazionali.

Sul piano dei contenuti, un carattere di assoluta priorità è stato attribuito alla produzione di alimenti nei paesi del terzo mondo, cioè all'agricoltura — nei suoi vari aspetti — all'agro-industria, all'industria alimentare ed alla pesca. In questo settore, il Ministero degli esteri può avvalersi, ai sensi della nuova legge sulla cooperazione, della collaborazione di uno strumento utile, l'Istituto agronomico d'oltremare, richiamato negli interventi che si sono succeduti in quest'aula, al quale potranno essere concessi contributi per i singoli programmi ad esso affidati. L'artico-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

lo 11 della legge n. 38 prevede che, entro un anno dalla sua entrata in vigore, il Governo debba presentare al Parlamento un disegno di legge per la ristrutturazione dell'Istituto stesso; ravvisando, nell'opera di questo, opportunamente riorganizzato, l'utile mezzo per la cooperazione e lo sviluppo del campo agricolo, il ministro Malfatti, fin dall'inizio del suo incarico, ha personalmente impartito precise direttive per la sua ristrutturazione, al fine di adattarlo alle finalità della nuova legge. Al riguardo, avvalendosi anche della consulenza di studiosi specialisti in materia, il dipartimento per la cooperazione e lo sviluppo ha già individuato alcuni obiettivi essenziali che l'Istituto dovrà perseguire: la ricerca e la formazione di progetti di sviluppo agricolo con i paesi in via di sviluppo.

Inoltre, con particolare attenzione si è collocata fra le priorità la cooperazione nel settore energetico, sia per alleviare la situazione dei paesi più direttamente colpiti dalla crisi energetica, sia per fornire un contributo alla creazione di nuove fonti di approvvigionamento in questo delicato settore dell'economia mondiale, contribuendo a diminuire la pressione sulla domanda mondiale di energia.

Agli interventi di emergenza è stato dedicato inoltre il 10 per cento dello stanziamento aggiuntivo per l'aiuto pubblico allo sviluppo, che il Governo si è impegnato a stanziare per il 1980. In questo settore è soprattutto da sottolineare l'attività già in atto per porre in essere un meccanismo operativo, tale da mobilitare le risorse umane e materiali tecnicamente più adatte ad avviare un serio ed organico intervento di emergenza, in casi di necessità.

Dobbiamo tener conto che questo meccanismo di emergenza, ottiene un effetto moltiplicatore rispetto alla percentuale del 10 per cento, che può sembrare modesta nell'equilibrio degli interventi di emergenza, poiché si utilizzano mezzi e strumenti che trovano imputazione, per quanto riguarda il loro collocamento, nel bilancio di altre amministrazioni: mi riferisco, in particolare, a quello della difesa.

Attuando il disposto dell'articolo 14 della legge n. 38, viene creato presso il dipartimento della cooperazione allo sviluppo un apposito organo di coordinamento degli interventi di emergenza, operante in stretto collegamento con dicasteri ed enti specializzati nelle azioni di soccorso, composto di un gruppo di programmazione e di un gruppo operativo. Si tratta di un meccanismo in grado di mobilitare, evitando i facili errori basati sull'improvvisazione e sull'assistenzialismo frammentario, le risorse umane e materiali tecnicamente più adatte ad avviare un serio ed utile intervento di emergenza.

Mentre rimangono da formalizzare alcuni adempimenti di natura giuridica, l'organo di coordinamento degli interventi di emergenza — che dispone presso il dipartimento di una propria segreteria — è già in grado di assicurare interventi nelle circostanze che saranno di volta in volta ritenute opportune.

In tale quadro abbiamo ora deciso un'azione speciale, dopo quella avviata la scorsa estate per alleviare le sofferenze e salvare la vita a numerosi profughi vietnamiti, in favore del popolo cambogiano, che si trova ora al centro della crisi indocinese; e riguardo a questo problema sottolineo alcuni interventi che sono stati sviluppati in quest'aula.

Alle sofferenze subite dal popolo cambogiano negli anni precedenti — che per dimensioni e gravità trovano difficilmente riscontro in altre congiunture storiche — si sono aggiunte quelle causate dall'estendersi del contrasto tra il Vietnam e la Kampuchea dalle zone liminari di quest'ultimo paese a tutte le sue regioni. E la guerra, la gravissima situazione alimentare e sanitaria, anche come sua conseguenza, determinatasi in Cambogia, hanno reso l'esodo delle popolazioni khmère verso i paesi confinanti, in particolare la Thailandia, di dimensioni sempre maggiori, sino ad assumere quelle di una vera e propria fuga del popolo *khmer* dal paese natale.

Persistente, ininterrotta è stata l'azione che il Governo italiano ha posto in essere, sia sul piano bilaterale che nei com-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

petenti fori internazionali e sin dallo scoppio della crisi indocinese, perché le parti direttamente o indirettamente collegate ai conflitti che hanno arrecato ulteriori immani sofferenze alle sfortunate popolazioni di quella penisola (e creato gravi pericoli di destabilizzazione per l'intero sud-est asiatico) fossero indotte a sostituire all'uso della forza e della violenza comportamenti conformi alla Carta delle Nazioni Unite ed al diritto internazionale. Contestualmente, sia sul piano bilaterale che nel quadro dei nove paesi comunitari, il Governo italiano ha partecipato attivamente all'opera di assistenza alle popolazioni indocinesi, posta in essere da gran parte della comunità internazionale.

Nei contatti a livello governativo, che da parte italiana sono stati intrattenuti con i governi in tale tragica vicenda, abbiamo ripetutamente sottolineato la necessità che il problema cambogiano sia affrontato procedendo a soluzioni negoziate, che consentano l'emergere di una Cambogia dotata di un governo genuinamente rappresentativo della volontà popolare, libera dalla presenza di forze militari straniere, neutrale ed in relazioni amichevoli con tutti i paesi della regione, sostenuta nel suo sforzo di ricostruzione, dall'aiuto internazionale. Abbiamo anche insistito, nei predetti contatti, affinché gli aiuti destinati dalla comunità internazionale alle popolazioni cambogiane possano ad esse realmente pervenire, senza discriminazioni di sorta. L'impostazione del nostro Governo, condivisa dagli altri paesi della Comunità europea, è stata solennemente confermata dai paesi comunitari in più occasioni.

L'azione della Comunità per porre in essere azioni volte a favorire l'attenuazione dei gravi problemi umanitari che la crisi cambogiana ha suscitato è stata determinante per la convocazione, da parte del segretario generale dell'ONU, Waldheim, di una riunione, nell'ambito delle Nazioni Unite, per gli aiuti alla Cambogia, svoltasi a New York il 5 novembre scorso, con la partecipazione della maggioranza dei paesi membri della comunità internazionale. I risultati della riunione possono essere giudicati positivi.

Siamo pienamente consapevoli che le iniziative poste in essere dal Governo italiano, così come dalla maggioranza della comunità internazionale, urtano tuttora, perché si giunga ad un loro sbocco positivo, contro difficoltà più che notevoli. Il dramma delle popolazioni *khmer*, la difesa della pace, ci impongono, ciò nonostante, di perseverare sulla strada intrapresa, senza lasciarci scoraggiare dalle difficoltà. Desidero assicurare la Camera e gli onorevoli colleghi, che su questo tema sono intervenuti o hanno presentato interrogazioni, che questo è l'intendimento, la ferma intenzione del Governo.

Consapevoli di questa tragica situazione, continuiamo ad esaminare con priorità ed attenzione ogni altra iniziativa idonea alla salvaguardia delle vite umane. Al raggiungimento di questo obiettivo ci ispireremo, durante questo semestre di presidenza italiana del consiglio delle Comunità, con impegno e con tempestività.

Venendo ora, più specificamente, alle misure di urgenza decise in favore della popolazione cambogiana, posso annunciare che le richieste presentate dalle organizzazioni internazionali incaricate della distribuzione degli aiuti — principalmente l'UNICEF, la Croce rossa internazionale e l'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati — sono state coperte grazie anche al sostanziale contributo fornito dalla Comunità europea (oltre 57 milioni di dollari, ai quali il nostro contributo è di sei milioni, di tutto rilievo se rapportato alle nostre possibilità economiche).

Voglio però segnalare che stiamo ulteriormente potenziando la partecipazione italiana diretta in questa opera di soccorso. Per risolvere una serie di problemi dovuti al non sempre facile coordinamento con l'opera svolta da organizzazioni internazionali che dispongono di strutture *in loco*, abbiamo, nei giorni scorsi, svolto una serie di contatti con il Comitato internazionale della Croce Rossa a Ginevra, inviando appositamente nostri funzionari per la cooperazione allo sviluppo e il direttore generale della Croce Rossa Italiana.

Tali colloqui hanno consentito di mettere in cantiere un programma superando perplessità ed esitazioni talvolta manifestate dai nostri interlocutori che hanno purtroppo determinato ritardi che cercheremo di riassorbire nei limiti del possibile, ritardi dovuti a una concezione che riteniamo di superare, cioè del rifiuto di partecipazione di mezzi, strumenti e di uomini ad iniziative che altrimenti sarebbero assai più costose se realizzate con la sola partecipazione del contributo finanziario. Tale programma si articola nel modo seguente:

1) verrà inviato un ospedale da campo, entro i primi giorni di febbraio, in condizione di operare autonomamente nelle zone più difficili ed isolate della regione dove affluiscono i profughi cambogiani.

Occorrerà a tal fine trasportare dall'Italia con un C-130 ed un G-222 dell'Aeronautica militare italiana l'intero equipaggiamento di un ospedale traumatologico, dotato tra l'altro di impianti elettrici forniti di propri gruppi elettrogeni, di una unità radiologica mobile, di impianti per l'anestesia, di sistemi per il vettovagliamento e di apparecchiature per la depurazione delle acque.

Il personale italiano sarà guidato da una squadra di medici specializzati in pediatria, chirurgia, traumatologia, anestesia, ginecologia; anche gli infermieri specializzati e quelli generici, nonché i motoristi, gli elettricisti ed i tecnici destinati al funzionamento autonomo degli impianti dell'ospedale saranno italiani. Il personale sanitario potrà anche spostarsi nelle zone vicine, ampliando il raggio d'azione del centro medico, con automezzi speciali inviati dall'Italia come parte della dotazione dell'ospedale.

2) gli aerei e gli equipaggi forniti dalla nostra aeronautica militare, dopo aver trasportato dall'Italia i propri carichi di soccorso, rimarranno nella regione a disposizione della Croce Rossa Internazionale, per il trasporto di viveri, medicinali e personale sanitario da Bangkok

e da Singapore verso i campi di raccolta dei profughi.

3) per agevolare il trasporto verso i campi di raccolta dei profughi dei generi di soccorso e derrate alimentari che affluiscono nel porto di Bangkok, sono in corso contatti con l'UNICEF per l'eventuale messa a disposizione di tale organizzazione di circa 15 autocarri con autisti italiani.

4) abbiamo inoltre deciso di raddoppiare, nell'ambito della domanda del programma di assistenza, la quantità di riso donata e trasportata gratuitamente dall'Italia da 1.000 a 2.000 tonnellate.

5) si sta esaminando, sempre d'intesa con l'UNICEF, la possibilità di inviare generi alimentari per bambini ad alto contenuto proteico, zanzariere, materiale plastico per copertura dei tetti e medicinali.

Al riguardo è stato anche disposto il trasporto, nei limiti dello spazio consentito, dei medicinali raccolti da associazioni private come la Fondazione aiuti ai profughi della Cambogia. Per i quantitativi rimanenti sono in corso contatti con l'Alitalia, al fine di assicurare il trasporto di tutto il materiale raccolto da associazioni e da enti locali nel più breve tempo possibile;

6) per contribuire inoltre all'opera di assistenza sanitaria è previsto l'invio nella zona di un gruppo sanitario con mezzi per la conservazione e la trasfusione di plasma sanguigno;

7) stiamo anche mettendo a punto un piano di sostegno dell'opera meritoria di assistenza sanitaria svolta dai missionari camilliani nel campo profughi di Sak Kheo, che per almeno un anno utilizzeranno personale medico e paramedico italiano, basandosi sulle strutture dei missionari stessi già esistenti in Thailandia;

8) sul piano più strettamente umanitario, al fine di fornire un quadro il più completo possibile sull'apporto italiano, desidero aggiungere che tra i 1.665 profughi indocinesi che dalla fine del lu-

glio scorso ad oggi hanno trovato ospitalità nel nostro paese, non pochi sono quelli provenienti dalla Cambogia.

Altri profughi indocinesi sono attesi in Italia nelle prossime settimane e le autorità diplomatiche e consolari italiane nei paesi di primo accoglimento, in particolare in Thailandia, hanno già avuto istruzioni dal Governo di presceglierli possibilmente tra gli esuli dalla Cambogia. Ciò proprio in considerazione dell'immane tragedia che ha colpito quel paese.

La messa a punto di un efficace sistema per assicurare puntuali interventi di emergenza con la mobilitazione di uomini e mezzi da indirizzare in aree del mondo dove le già gravi condizioni di sottosviluppo sono drammaticamente accentuate da catastrofi naturali e da eventi militari comunque calamitosi, risponde all'attuazione dell'articolo 14 della legge 9 febbraio 1979, n. 38, ma soprattutto alla considerazione che le preziose energie umane, di cui il paese dispone, ed il loro razionale impiego rappresentano un insostituibile moltiplicatore dei mezzi pur sempre limitati che il nostro paese può con notevole sacrificio impegnare in un'opera titanica per la vastità delle aree del sottosviluppo e per la drammaticità dei problemi che in quelle aree si presentano all'insorgere di situazioni eccezionali.

Ma è chiaro che, per quanto il nostro impegno possa essere importante, sia sul piano bilaterale sia su quello multilaterale, esso non potrà prescindere, e sarà anzi condizionato, da quanto avviene nel resto del mondo. Per raggiungere l'obiettivo da noi ricercato, l'eliminazione cioè delle cause più profonde del sottosviluppo, occorre però uno sforzo congiunto di tutti e di ognuno in modo da far fronte con mezzi adeguati alla piaga più vergognosa che affligge l'umanità del ventesimo secolo, talvolta proiettata con miope ambizione verso ben altre mete.

Nell'elaborare gli indirizzi di carattere generale e nell'impostare la programmazione dell'aiuto pubblico italiano ai paesi in via di sviluppo per il 1980, il Governo si è ispirato a tali criteri tenendo conto

dei più rilevanti precisi orientamenti sulla cooperazione allo sviluppo emersi nei mesi recenti sul piano internazionale, in particolare alla riunione al vertice dei principali paesi industrializzati svoltasi a Tokio nello scorso mese di luglio e, sul piano interno, nel corso del recente dibattito sulla fame nel mondo.

Mentre per ulteriori approfondimenti dell'argomento rimando alla sopracitata documentazione, che gli onorevoli deputati avranno a loro disposizione fra qualche giorno, desidero sottolineare come il CIPES, nel confermare l'obiettivo di raggiungere rapidamente lo stesso livello di aiuto pubblico allo sviluppo, rispetto al reddito nazionale, della media degli altri paesi industrializzati, ha deciso l'impostazione di una programmazione triennale degli stanziamenti in questo settore che possa essere inserita nel bilancio dello Stato e fornire la base di una indispensabile programmazione pluriennale. Nello stesso tempo il Comitato dei ministri ha ritenuto che, a mano a mano che gli stanziamenti pubblici per gli aiuti allo sviluppo andranno crescendo, maggiore rilevanza potrà essere attribuita anche ai canali bilaterali, alle operazioni triangolari e ai cofinanziamenti.

Nel programmare gli interventi per il 1980, il CIPES, tenendo anche conto delle indicazioni fornite dal Parlamento, ha ritenuto di dare la massima priorità al potenziamento della cooperazione nel settore alimentare. Come ho già avuto modo di rispondere all'onorevole Roccella il 26 novembre scorso, stiamo già realizzando vari programmi nel settore alimentare, alcuni dei quali cito a titolo esemplificativo.

In Mozambico stiamo eseguendo un progetto pilota per l'allevamento del bestiame e per la trasformazione delle carni, il cui impegno finanziario e tecnologico proseguirà anche nel 1980 e nel 1981. In Tanzania stiamo portando avanti la meccanizzazione agricola della regione di M'Kongo, dove i nostri tecnici, con lo ausilio di mezzi italiani, stanno trasformando i sistemi agricoli locali. Nello Zaire, il centro pilota di sviluppo agricolo di

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

Feshi è da tempo affidato alla nostra responsabilità, con la sperimentazione dei tipi di colture più adatti alle situazioni locali. In India, in Somalia e in Nigeria stiamo sviluppando un sistema originale — unico al mondo nelle sue caratteristiche — per il miglioramento dei sistemi di conservazione dei cereali allo scopo di sottrarre all'avaria e allo spreco, che flagellano i depositi di cereali nei paesi in via di sviluppo, la maggior quantità possibile di questi alimenti essenziali alla nutrizione.

Il CIPES, con riferimento al programma del 1980, sulla base degli indirizzi strategici già citati, ha convenuto i seguenti criteri operativi:

a) concessione di crediti di sviluppo particolarmente agevolati destinati a progetti di grandi dimensioni, intesi a mobilitare mezzi finanziari, tecnologici ed umani dei paesi che ne dispongono e delle organizzazioni internazionali;

b) mantenimento per il 1980 del ruolo privilegiato dell'assistenza fornita attraverso i canali multilaterali che rappresenterà il 71 per cento dell'aiuto pubblico allo sviluppo.

Circa il dialogo nord-sud cui hanno fatto riferimento, e molto opportunamente, alcuni colleghi, l'Italia ha sempre svolto un ruolo di ascoltatore attento ed aperto delle istanze dei paesi in via di sviluppo, specialmente nell'accettazione del quadro di riferimento delle loro proposte, e spesso nella semplificazione e chiarificazione della problematica esistente nei confronti degli altri paesi industrializzati, normalmente più lontani da esperienze di sviluppo.

Il rinnovato impegno di cooperazione, manifestatosi quest'anno prima con l'approvazione del nuovo strumento legislativo, la legge n. 38, e successivamente con il raddoppio dello stanziamento per l'aiuto pubblico, ha avuto una vasta eco nella comunità internazionale. L'annuncio ufficiale del considerevole aumento previsto nei contributi ai vari organismi che si occupano di sviluppo, e particolarmente di programmi agricoli ed alimentari, ha su-

scitato approvazione ed interesse anche per la rapidità attraverso la quale è stato approvato un provvedimento indubbiamente di proporzioni notevoli per un paese dalle disponibilità limitate come il nostro, particolarmente attuale difficile congiuntura economica.

In sede DAC a Parigi il caso italiano è stato riconosciuto come esempio di accresciuta sensibilità e comprensione della realtà internazionale, sia economica che politica, e dell'importanza che riveste per l'equilibrio mondiale, nonché per una ripresa dell'economia internazionale, un adeguamento costante del trasferimento di risorse da parte dei più ricchi verso i più poveri.

Questa accresciuta capacità finanziaria che ha consentito e ci consentirà di svolgere ancor meglio il ruolo che ci siamo proposti nel dialogo nord-sud, sulla base di una maggiore credibilità. Non dimentichiamoci che i paesi in via di sviluppo hanno sempre chiesto, nel contesto di tutti i temi del dialogo, tre ordini di misure riequilibranti: ristrutturazione dei rapporti tra Stati, ancora ineguali per via della maggiore debolezza economica e politica da cui partivano i paesi emergenti; modifiche istituzionali al fine di permettere una maggiore partecipazione da parte di tutti alle decisioni di politica economica che sono correntemente prese dalle organizzazioni internazionali più importanti; ed infine l'aumento dei flussi finanziari verso le aree più depresse.

Di questi tre aspetti delle rivendicazioni del terzo mondo, l'Italia ha sempre dimostrato di comprendere particolarmente i primi due, perché accettando il dialogo su di essi riteneva di impostare quel discorso egualitario con i paesi in via di sviluppo che essi sostanzialmente desiderano. Per altro, era chiaro al Governo che tale approccio si manifestava insufficiente quando visto nell'ottica dei paesi particolarmente privi di risorse o gravemente colpiti da crisi politiche e calamità naturali. Il nuovo impegno finanziario, permettendo il riequilibrio dei tre campi di intervento, rafforza la posizione italiana nel suo complesso e ci consente, come

dicevo prima, di esercitare una migliore influenza, anche nel campo dei paesi industrializzati, affinché recepiscano in modo più sensibile le richieste dei paesi in via di sviluppo.

Questo effetto trainante si è già manifestato nelle varie sedi internazionali in cui sono in corso negoziati specifici con i paesi in via di sviluppo; esso avrà modo di continuare, secondo linee precise, nel periodo di presidenza italiana della CEE, che si apre con il nuovo anno e che coincide anche con la preparazione del vertice di Venezia.

In questo quadro abbiamo incoraggiato un esame comparato delle politiche della Comunità europea al fine di identificare quegli spazi che dovrebbero e potrebbero essere lasciati, nei vari settori, alle produzioni dei paesi in via di sviluppo. A questo fine stiamo favorendo la realizzazione del Fondo comune per le materie prime che, assicurando la stabilizzazione dei loro prezzi, permetterebbe di fatto anche la stabilizzazione delle entrate dei paesi in via di sviluppo esportatori.

Nella stessa ottica abbiamo insistito con i *partners* comunitari perché venisse accettata la proposta avanzata dai paesi in via di sviluppo a New York di iniziare nel prossimo anno la preparazione di un negoziato globale che investirà i più importanti campi dell'economia mondiale: moneta e finanza, energia, materie prime, commercio internazionale, sviluppo.

E proprio la seconda Convenzione di Lomè, cui fa riferimento l'onorevole Bonalumi, costituisce un esempio dei nuovi più armoniosi rapporti che stiamo cercando di costruire con i paesi in via di sviluppo. Alla conclusione di questa Convenzione, che pur essendo ancora lacunosa ed imperfetta, rappresenta certamente un grosso progresso nel campo delle relazioni fra paesi industrializzati e paesi emergenti, abbiamo fornito un apprezzato e costruttivo contributo che ha consentito di superare anche le difficoltà dell'ultima ora, sorte al momento della firma a Lomè.

Con l'assunzione della responsabilità della presidenza del Consiglio dei ministri delle Comunità europee ci adopereremo

per favorire una rapida entrata in vigore della Convenzione e, nelle sue more, cercheremo di assicurare l'adozione delle misure atte a consentire la continuazione degli attuali rapporti tra la Comunità ed i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico.

Nell'arco di un quinquennio potranno così essere utilizzati ben 5.600 miliardi di lire, che costituiscono l'elemento finanziario della Convenzione, in favore dei paesi ACP. Di questi, secondo una chiave di ripartizione concordata tra i nove e correlata al peso delle rispettive economie, sono a carico dell'Italia 640 miliardi.

In risposta al problema della fame, il fondo ha tradizionalmente privilegiato gli interventi nel settore agricolo. In particolare il quarto FED, legato alla prima convenzione di Lomè, ha destinato a progetti di sviluppo agricolo circa il 32,2 per cento delle risorse disponibili.

Tale orientamento, che il Governo italiano ha determinato e sollecitato nelle varie istanze comunitarie, verrà mantenuto nel quinto FED e, ove possibile, accentuato.

La lotta contro la fame, condotta attraverso i canali della CEE, si troverà senz'altro potenziata, in quanto il quinto FED vede accresciute le sue risorse rispetto al quarto di oltre il 33 per cento.

D'altro canto l'Italia, in occasione della prossima definizione della programmazione del fondo, attirerà l'attenzione sul nuovo ruolo che ha assunto con la presidenza della CEE, ed esporrà ai paesi che hanno sottoscritto la convenzione di Lomè l'opportunità di devolvere buona parte delle risorse finanziarie disponibili allo sviluppo della produzione agricola in genere e di quella destinata all'alimentazione locale in particolare.

Ancora più netto accento di lotta contro la fame è poi dato ad un altro fondo comunitario, cui l'Italia partecipa con particolare impegno: il fondo in favore dei paesi in via di sviluppo non associati.

Detto fondo, che opera su base annuale e che per il corrente anno ha avuto

una dotazione di 110 milioni di unità di conto, pari a circa 122 miliardi di lire, si rivolge soprattutto ai paesi più diseredati dell'Asia o dell'America Latina e, per regolamento, concentra i suoi interventi, pressoché esclusivamente, nei settori agro-alimentari e di immediato beneficio per le popolazioni interessate.

In collegamento con tale fondo si sono avute, nel corrente anno, alcune significative manifestazioni della gestione positiva della recente legge sulla cooperazione allo sviluppo. Infatti, tra le altre iniziative adottate nel 1979, la nostra cooperazione ha assicurato, in compartecipazione con il fondo per i paesi in via di sviluppo non associati, la copertura finanziaria di alcuni interventi particolarmente significativi in India, in Pakistan ed a Ceylon. Ulteriori, più ampi interventi in questa ed in altre aree geografiche sono in corso di esame insieme ai competenti organi comunitari in cofinanziamento con detto fondo e con altri fondi comunitari esistenti.

Per quanto riguarda la partecipazione ai programmi multilaterali di sviluppo, il dipartimento per la cooperazione del Ministero degli affari esteri ha stabilito costanti contatti operativi con i maggiori organismi internazionali (FAO, UNIDO, OMS, UNCTAD) nonché con le banche internazionali (la Banca mondiale, la Banca africana, la Banca asiatica e la Banca interamericana) e con i fondi di sviluppo ivi compresi i fondi arabi, ed ha esaminato progetti, specie nei settori agro-alimentari ed agro-industriale, riservando una elevata percentuale dei fondi disponibili alle operazioni di cofinanziamento.

I programmi multilaterali di sviluppo, cui l'Italia intende partecipare, comprendono una ampia gamma di settori di intervento — con particolare riguardo a quelli diretti contro la fame nel mondo — quali la ricerca scientifica nell'agricoltura, il miglioramento delle colture, l'irrigazione e la ricerca di risorse idriche, l'allevamento, la pesca, l'agroindustria, la ricerca ed utilizzo di fondi di energia, la sanità, l'istruzione professionale, i trasporti, le telecomunicazioni, eccetera.

La partecipazione italiana a tali programmi comprende non solo l'apporto di contributi finanziari a titolo gratuito, ma anche l'invio di esperti e volontari, la fornitura di attrezzature e l'impiego di società italiane, pubbliche e private, nei settori della consulenza tecnico-economica e dell'ingegneria.

Per quanto riguarda infine i contributi volontari, basti ricordare l'aumento sostanziale dei nostri impegni nei confronti del programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP), massimo organismo dell'ONU preposto all'assistenza ai paesi in via di sviluppo (nel 1980 contribuiremo con 13,5 miliardi rispetto ai 4,5 miliardi del 1979, triplicando così il nostro apporto); nei confronti dell'UNICEF, che agisce nel delicato settore dell'assistenza all'infanzia, il nostro contributo viene quintuplicato, passando da 400 milioni nel 1979 a 2,2 miliardi nel 1980; di ben dodici volte aumenta, infine, il nostro contributo al programma alimentare mondiale, che opera di concerto con la FAO, e per il quale nel 1980 verranno stanziati dal nostro paese 4.750 milioni rispetto ai 300 milioni del 1979.

In tal modo l'apporto italiano alla lotta contro la fame nel mondo e allo sviluppo dei paesi più poveri, oltre a comportare un notevole impegno finanziario — commisurato alla nostra situazione economica — significa un più vasto impiego del nostro impegno, delle nostre capacità tecnologiche, professionali, produttive al servizio dello sviluppo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi sappiamo che il problema della fame nel mondo non deriva solo dalla penuria alimentare, ma da tutti quei dati del sottosviluppo che attengono alla situazione sanitaria, dei trasporti e della distribuzione dei servizi; in altre parole, è la fragilità del tessuto economico complessivo delle nazioni emergenti la causa prima che condanna a morte milioni di vite nel mondo.

Noi sappiamo che la vera grande sfida del nostro tempo è quella che ci porta a salvare gli altri e noi stessi, oppure a perire; nella decadenza delle nazioni in-

dustrializzate incapaci di avviare con i paesi produttori di materie prime e detentori di riserve energetiche un dialogo non asfittico e bloccato nel circuito del rapporto bipolare; nella disperazione dei paesi emergenti isolati nella spirale di una sempre più accentuata depressione.

Noi dobbiamo cogliere in modo lucido e razionale certi segnali che ci giungono dai paesi che condizionano la tenuta delle nazioni industrializzate per coinvolgerle in una strategia complessiva, che è l'unica realisticamente efficace, che è garanzia di pace e di speranza per l'umanità.

Ciò non toglie che l'impegno strategico (che ora è sostenuto dalla decisione di procedere ad uno stanziamento aggiuntivo dell'aiuto pubblico italiano per lo sviluppo di 200 miliardi per il 1980 - non per il 1979, come ho sentito in alcuni interventi in quest'aula -) debba farci ignorare, nella garanzia che siamo tenuti ad assicurare all'obiettivo di fondo, ciò che è nostro dovere fare nel campo degli interventi di emergenza.

È dei giorni scorsi, proprio in occasione dell'incontro tradizionale fra il Capo dello Stato ed il corpo diplomatico, e successivamente nel messaggio agli italiani per il Capodanno, l'appello pressante e nobile del Presidente della Repubblica per una energica politica della comunità mondiale capace di affrontare questo dramma dell'era contemporanea.

Per la Cambogia, come ho ricordato, ci avviamo ad uno sforzo articolato e significativo. Resta in noi, certo, l'amarezza per il tempo che l'umanità ha perduto e per la sproporzione fra gli interventi che le nostre forze ci consentono e l'immensità del compito di fronte a noi. Ma noi sappiamo che è nostro dovere cogliere, tra le ombre angosciose di un futuro sempre più difficile, questo grande ed umano segnale, che è un segnale di speranza (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche dei proponenti le mozioni. L'onorevole Ajello ha facoltà di replicare per la mozione Aglietta Maria Adelaide n. 1-00062, di cui è cofirmatario.

AJELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, come sempre, onorevole Zamberletti, ho ascoltato con molta attenzione la sua illustrazione e vi ho trovato stavolta una diligente e puntuale elencazione delle iniziative poste in essere dal Governo italiano nel passato, sia per quanto riguarda l'aiuto pubblico ordinario allo sviluppo, sia per quanto riguarda quello che si chiama l'aiuto straordinario e che è stato introdotto in tempi recentissimi, diciamo, sulla pressione dell'iniziativa radicale, proprio perché la logica di quei tempi aveva indotto nel passato a considerare non solo prevalente, ma esclusivo, quello che si chiama l'intervento strutturale ordinario e ad ascludere l'ipotesi di un intervento straordinario programmato ma consistente, semmai, in piccoli interventi straordinari dettati dalle emergenze occasionali.

Questa introduzione del concetto è certamente un elemento positivo, ma dal complesso della sua elencazione viene fuori una dimostrazione ulteriore, come se ce ne fosse bisogno (per noi non ce ne era ma ce ne sarebbe stato probabilmente per molti colleghi che, non avendola ascoltata, non avranno potuto profittare di questa occasione), dell'assoluta, incredibile inadeguatezza dell'intervento italiano rispetto alla dimensione del problema. Vedremo poi più avanti di insistere su questa questione che io (come lei ben sa perché non è la prima volta che discutiamo di questa materia) sottopongo ogni volta alla sua attenzione in maniera sempre più puntuale, credo, e comunque più incalzante.

Lei ci ha parlato di un documento del CIPES che avremo il piacere di conoscere tra qualche giorno, nel quale, corrispondendo ai compiti che la legge n. 38 del 1979 assegna al CIPES, sono contenute le indicazioni di questo istituto per la cooperazione nell'anno 1980. Ci ha detto anche che tre sono i punti sui quali si articola la cooperazione, così come il CIPES l'ha indicata: la partecipazione volontaria agli organismi internazionali, i crediti agevolati allo sviluppo e i mezzi di intervento straordinario.

Per quanto riguarda la partecipazione volontaria agli organismi internazionali, lei ci ha detto — e la cosa è interessante — che il 70 per cento dell'intervento pubblico allo sviluppo è destinato alla cooperazione attraverso canali multilaterali, quindi attraverso gli organismi internazionali, e ha ritenuto, così dicendo, di assegnare un punto a favore della concezione del Governo della cooperazione allo sviluppo. E così certamente sarebbe se la genesi di questo 70 per cento fosse diversa da quella che realmente è.

Che cosa voglio dire, con questo? Perché siamo arrivati al 70 per cento? Perché, partendo da una certa quota di aiuto pubblico allo sviluppo, una quota in cui il rapporto era diverso dal 70 a 30 (anche nel momento in cui destinavamo a questo scopo lo 0,14 per cento, rispetto a quello 0,06 per cento che è stato il punto più basso toccato lo scorso anno: almeno questo è l'ultimo dato ufficiale che conosciamo), l'aiuto pubblico italiano è via via calato, ma siccome non potevamo ridurre le quote destinate agli organismi internazionali (perché si tratta di impegni che, essendo fissati per legge, non sono riducibili), abbiamo progressivamente ridotto la quota destinata agli aiuti bilaterali. In altre parole, questo rapporto 70 a 30 è il risultato della liquidazione dell'aiuto pubblico allo sviluppo: diminuendo il totale degli aiuti, l'Italia ha ridotto quello che poteva ridurre, cioè la quota destinata agli aiuti bilaterali, dovendo obbligatoriamente lasciare intatta quella destinata agli aiuti multilaterali.

Pertanto, quello che lei, onorevole Zamberletti, cita come un dato di merito del Governo, è piuttosto un dato di demerito: sarebbe stato un merito se l'aiuto multilaterale fosse aumentato nel contesto di un aumento globale degli aiuti, anche perché io confermo il sostegno — che non è solo nostro, in questa Assemblea — alla filosofia del passaggio attraverso i canali multilaterali, i quali meglio corrispondono — o dovrebbero corrispondere — alle esigenze di un aiuto più autonomo, più indipendente, meno vincolante per i paesi che lo ricevono. Che poi così sia realmen-

te è un'altra questione: è necessaria molta attenzione e vigilanza, perché in molti casi gli organismi internazionali non sono totalmente neutrali, ma piuttosto « governati » dalle grandi potenze, se volete. Trattandosi di aiuto pubblico allo sviluppo, mi riferisco soltanto alle grandi potenze dell'occidente, perché i paesi comunisti dell'est non partecipano, come tutti sappiamo, all'aiuto pubblico allo sviluppo, con la precisa argomentazione che, non avendo essi responsabilità nel colonialismo, che è la causa della fame e del sottosviluppo dei paesi del terzo mondo, non si sentono moralmente impegnati a contribuire allo sviluppo. È un'argomentazione assai speciosa, che noi abbiamo condannato e che trova condanne esplicite anche nei paesi del terzo mondo.

D'accordo, quindi, sulla filosofia di massima di far passare — con tutta la prudenza, tutte le cautele e tutta la vigilanza necessarie — l'aiuto pubblico allo sviluppo prevalentemente attraverso canali multilaterali. Però non ascriviamo a titolo di merito del Governo quello che è in realtà un titolo di demerito, cioè il fatto che oggi il rapporto sia di 70 a 30, in quanto tale rapporto è il risultato di una riduzione dell'impegno italiano nell'aiuto pubblico allo sviluppo: è quindi un fatto occasionale, derivante dalla contrazione del nostro impegno, che ha portato l'Italia a collocarsi in maniera ancora più esplicita e vergognosa (se mi consente, onorevole Zamberletti), all'ultimo posto tra i paesi industrializzati che forniscono aiuti allo sviluppo.

Il secondo punto riguarda i crediti agevolati, o particolarmente agevolati, per lo sviluppo. Anche in questo caso, onorevole Zamberletti, bisogna raccontare la storia per intero: quella destinata ai crediti agevolati è una quota modestissima che fu introdotta nella legge n. 38 del 1979 con grande fatica e all'ultimo momento, al Senato. Allora, io me ne occupai nella mia qualità di rappresentante del partito socialista italiano in seno alla Commissione esteri. A questo proposito, vedo che nessuno dei miei compagni socialisti è presente e quindi, come diceva ieri Pannella,

toccherà ancora una volta a me di fare la parte del socialista in questa materia, che un tempo era di grande interesse per il PSI, ma che oggi evidentemente non interessa più nessuno dei miei compagni.

Dicevo che il fondo per i crediti particolarmente agevolati fu introdotto al Senato, a seguito di una battaglia che io condussi allora personalmente, in quanto ritenevo che questo fondo dovesse essere inserito nella legge per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo e non invece lasciato nella « legge Ossola » per l'assicurazione sui crediti all'esportazione, in cui determinava un equivoco circa l'interpretazione dei crediti agevolati allo sviluppo, in quanto finiva per essere finalizzato malamente all'attività commerciale italiana invece che all'attività di aiuto allo sviluppo, essendo un elemento di sostegno, non dichiarato pubblicamente, all'attività dell'aiuto privato allo sviluppo.

Allora non fu possibile spostare la parte relativa ai crediti agevolati dalla cosiddetta « legge Ossola » alla legge n. 38 e, a titolo di contentino, si inserì in questa ultima un piccolissimo fondo per i crediti agevolati allo sviluppo che serve soltanto come « foglia di fico ». Ma anche qui la dimensione del fondo è assolutamente inadeguata, in quanto si trattò di uno dei tanti compromessi ai quali siamo abituati, perché non si volle trasferire, ripeto, dalla « legge Ossola » alla legge n. 38 tutta la quota relativa ai crediti agevolati, ma si fissò questo piccolo fondo soltanto per soddisfare l'esigenza di cui allora mi feci portatore insieme ad altri colleghi e compagni, anche del gruppo comunista. Anche in questo caso, perciò, la erogazione dei crediti agevolati ci sta benissimo, ma non in questa dimensione e in questa entità.

Per quanto riguarda la questione degli interventi di urgenza, siamo nelle stesse condizioni. Lei, onorevole Zamberletti, parla di un 10 per cento di somma aggiuntiva. A questo proposito mi corre l'obbligo di ricordare in quali circostanze questo aumento di 200 miliardi venne deciso, perché, probabilmente, senza la pressione radicale, neanche allora sarebbe stata fatta questa scelta. Fu, infatti, la richiesta radi-

cale di partecipare come osservatori alla conferenza di Ottawa che indusse il Governo a non farsi rappresentare, come è d'abitudine in queste circostanze, dall'ambasciatore del luogo e a mandare una delegazione politica, la quale fece poi la dichiarazione di questo modesto aumento allo sviluppo, che portava sostanzialmente l'Italia agli stessi livelli di due anni prima. Di questa somma, che ammonta *grosso modo* a 200 miliardi noi ascoltiamo oggi che il 10 per cento è destinato agli stanziamenti per gli aiuti straordinari e gli interventi di urgenza; ma ciò vuol dire che siamo di fronte ad una somma di 20 miliardi che si aggiunge a quanto era previsto nella legge n. 38 del 1979. Siamo anche qui, perciò, ad un livello estremamente modesto.

L'intervento straordinario che il Governo ci propone oggi, nella sostanza è la risposta alle risoluzioni approvate nel settembre, con le quali il Governo si impegnò a porre rapidamente in essere un piano di intervento straordinario destinato a salvare una parte delle persone che sarebbero morte nelle settimane e nei mesi successivi, cioè entro l'anno. Ma a causa delle gravi inadempienze questo piano non è stato finora predisposto, in quanto noi oggi vediamo programmato il piano per il 1980 e quindi ciò che si doveva fare il 1979 non è stato in alcun modo fatto. Non conosco le ragioni di questo ritardo, anche se posso immaginarne alcune, ma certamente sta di fatto che non vi è stata una risposta puntuale all'impegno assunto dal Governo di fronte al Parlamento con le risoluzioni votate nel mese di settembre.

L'intervento straordinario è stato comunque rinviato e noi dobbiamo ricordare ciò che a ragione dice Pannella quando sostiene che il tempo è in questa situazione il vero assassino, per cui non possiamo ritenere che un intervento realizzato oggi, o fra due mesi, o fra sei mesi, sia la stessa cosa; ogni giorno che passa, infatti, vi sono nuovi morti. Nel rapporto della commissione Carter, di cui si è parlato in quest'aula, vi è a questo proposito uno scadenziario che Emma Bonino l'altro giorno ha letto per indicare

il numero delle morti nei prossimi 60 secondi: non nei prossimi giorni. Cercherò di trovare più avanti questo rapporto e di leggere questo punto, perché è veramente drammatico.

Quindi, il tempo ha le sue esigenze ed è il vero assassino e nemico contro cui oggi noi stiamo combattendo; ma del tempo non si è tenuto conto in tutto questo periodo, perché questa proposta di intervento straordinario ci viene fatta all'inizio del 1980 e non, come ci si era impegnati, nel corso del 1979.

Questa proposta adotta, quale area di intervento, la Cambogia; ritengo che la scelta abbia una sua correttezza. Infatti, in Cambogia vi è una situazione assolutamente drammatica. Probabilmente molti di voi avranno visto, qualche giorno fa, il programma televisivo dal titolo *Fino all'ultimo cambogiano*, di una drammaticità assoluta. In quel programma abbiamo visto la rappresentazione fotografica dello sterminio di un popolo; sappiamo che, negli ultimi dieci anni, il popolo cambogiano è passato da sette milioni di persone a circa quattro milioni. Si tratta di un genocidio senza precedenti, la cui drammaticità è stata messa da questo programma sotto gli occhi di tutti. Chiunque legga la stampa italiana ed internazionale ha potuto constatare qual è la dimensione della tragedia del popolo cambogiano.

Quindi, la scelta va bene, ma di fronte a questa tragedia ed a questo sterminio, che ha dato il suo contributo all'altro sterminio di esseri umani che per fame ogni anno si consuma regolarmente; di fronte a questo sterminio, che ha visto i cadaveri dei bambini buttati in scatole di cartone per essere bruciati, con le donne ed i vecchi, il Governo italiano interviene con uno stanziamento di sei milioni di dollari e ritiene che si tratti di un contributo di rilievo se rapportato alle nostre possibilità. Dunque, onorevole Zamberletti, il punto è questo: che cosa vuol dire « rapportato alle nostre possibilità »? Qual è il criterio di valutazione che noi diamo nello stabilire qual è la nostra possibilità? Questo è il vero pun-

to sul quale dobbiamo confrontarci in questo dibattito.

Lei ha detto che noi ci siamo uniformati agli orientamenti prevalenti dei paesi industrializzati in questa materia. Cioè, nello stabilire quale debba essere la somma da destinare all'aiuto straordinario e ordinario, noi ci siamo uniformati grosso modo al comportamento degli altri paesi industrializzati. Questo non è vero, onorevole sottosegretario, e lei lo sa benissimo! Non è vero nel senso che noi siamo l'ultimo dei paesi industrializzati nell'elenco del DAC. Inoltre, rispetto ad una percentuale del 3-3 e mezzo per cento di aiuto pubblico allo sviluppo, come media DAC raggiunta, nonostante l'impegno a tutti noto per uno 0,70 per cento che solo i paesi scandinavi hanno raggiunto ed in qualche misura superato, ma che nessun altro paese ha obiettivamente superato, noi ci troviamo all'ultimo posto con la percentuale vergognosa dello 0,06, che dovrebbe diventare - con il « grosso sforzo » che il Governo italiano ha compiuto aggiungendo 200 miliardi - uno 0,12 o 0,13 per cento. Tale percentuale - come lei ben sa - ci lascia all'ultimo posto nella media dei paesi del DAC. Ma, ammesso che noi fossimo nella media, cioè avessimo accettato veramente i criteri di valutazione degli altri paesi e ad essi ci fossimo uniformati in qualche misura, anche questo non sarebbe assolutamente sufficiente. La nostra battaglia, dentro e fuori del Parlamento, è iniziata, agli inizi del 1979, con il digiuno di Pannella, ed ha determinato poi la formazione del comitato per la vita, la fame e il disarmo; ha determinato anche la marcia di Pasqua da Porta Pia a piazza San Pietro (i due terminali - come lei comprende - erano simbolici), che ci ha fatto attraversare tutta la Roma politica e che ci ha fatto raccogliere i consensi del Presidente della Repubblica, dei Presidenti della Camera e del Senato e dell'allora Presidente del Consiglio Andreotti, e che ci ha messo altresì in condizione di raccogliere non solo consensi, ma anche impegni solennemente sottoscritti da tutte queste grandi autorità dello Stato italiano e dal presti-

gio internazionale del Pontefice della Chiesa di Roma.

Ebbene, tutto questo non è stato fatto perché raggiungessimo la media ricordata, magari in tre anni (come è adombrato nella sua relazione, onorevole Zamberletti), ma perché comprendessimo che non è quello il criterio per valutare lo sforzo che un paese industrializzato (segnatamente il nostro) deve compiere per fronteggiare la fame nel mondo, problema che non risolveremo mai se resteremo in questa ottica assistenziale, che voi invece rimproverate al gruppo radicale. Assistenziale non è la nostra ottica, bensì quella di chi ci propone oggi di fronteggiare questa tragedia immane con le cifre fornite qui dalla relazione, che costituiscono la logica di una filosofia di aiuto allo sviluppo che ovviamente è precedente a lei, onorevole Zamberletti, e che lei non riesce ancora a cambiare, sebbene io immagini (la conosco bene) che lei si faccia interamente carico della drammaticità del problema e si renda conto che tutto questo è del tutto inadeguato.

Torno al motivo per me ricorrente, cioè al punto-chiave: cosa è in gioco, onorevole Zamberletti, soltanto la vita di alcuni milioni di uomini? Ho notato un riferimento un po' frettoloso nella parte conclusiva della sua relazione; ma se fosse solo questa la posta in gioco, sarebbe già più che sufficiente, perché il nostro sforzo non sia quello che è, ma ben altro quantitativamente e qualitativamente. Ma non è solo questo; non c'è soltanto un imperativo morale per impegnarci in questa battaglia: ve ne è un altro di carattere politico, di politica della sicurezza e di politica economica. Torno ad utilizzare il rapporto della commissione Carter, e lo farò frequentemente per la semplice ragione che esso ripete in maniera incredibile una serie di tesi che il gruppo radicale sostiene da un anno, dall'inizio di questa battaglia, tesi che in parte io avevo sostenuto anche nei due anni precedenti, perché da tempo mi occupo della materia. Si individuano gli stessi punti di attacco, gli stessi argomenti e temi da noi sostenuti, ed in particolare, per quanto ri-

guarda la politica della sicurezza, abbiamo detto più volte che essa non è soltanto una questione militare.

Non possiamo immaginarci di costruire alcun equilibrio di pace in questo modo, se non teniamo conto del fatto che oggi i due terzi dell'umanità vivono in condizioni di fame e sottosviluppo, mentre il rimanente terzo è in condizioni di relativa opulenza a spese dell'altra percentuale. Nel duemila questo rapporto sarà un quarto contro tre quarti e verrà ad incidere su una popolazione mondiale di circa sette miliardi di persone: a nessuno può sfuggire il drammatico significato di questa cifra; questa massa enorme di diseredati affamati non sosterrà all'infinito la sua sorte ed avrà un moto di reazione. Recita il rapporto che ho citato: «La commissione ritiene che compiti, quali la promozione dello sviluppo economico in genere e l'eliminazione della fame in particolare, siano molto più cruciali per la sicurezza degli Stati Uniti di quanto vengano normalmente considerati dalla maggior parte degli uomini politici. La maggior parte degli americani, a partire dall'avvento delle armi nucleari, è stata portata a ritenere che la sicurezza nazionale, il mantenimento della sicurezza si basa sulla potenza delle forze militari strategiche. La commissione ritiene che questa sia null'altro che un'illusione semplicistica, la forza armata rappresenta soltanto l'aspetto fisico della sicurezza nazionale e si dimostra assolutamente inutile in mancanza di quella sicurezza mondiale che può essere raggiunta solo attraverso uno sforzo internazionale coordinato di progresso verso la giustizia sociale».

Ciò è una conferma, esplicita ed autorevole, perché si tratta di una commissione ad alto livello che il Presidente Carter ha nominato per studiare i problemi dello sviluppo e della fame, della nostra tesi che non è possibile immaginare la sicurezza nel mondo senza affrontare con l'intento di risolverlo — non con i pannicelli caldi che finora abbiamo usato — il problema della fame nel mondo.

Vi è un'altra questione che noi abbiamo sollevato più volte, di cui io stesso

mi sono fatto portavoce anche in questa aula; si tratta della questione dei rapporti economici, che non è soltanto una questione di sviluppo dei paesi del terzo mondo, quella di cui ci facciamo carico quando parliamo della cooperazione e dello sviluppo, ma anche una questione relativa allo sviluppo dei paesi industrializzati. Quindi, la sopravvivenza dei nostri paesi è legata a quella dei paesi del terzo mondo ed in questo personalmente non faccio altro che interpretare il concetto di interdipendenza, base del negoziato nord-sud, che si svolge oggi nel mondo; ormai le economie dei paesi sviluppati e quelle dei paesi in via di sviluppo sono strettamente interdipendenti fra loro; non è quindi possibile immaginare lo sviluppo di un'area del mondo senza immaginarne contestualmente quello di un'altra area; ormai le potenzialità del mondo occidentale sono sfruttate al massimo — e si vede dalla crisi strutturale che stiamo vivendo —, perciò è necessario che questo sviluppo sia sostenuto « anche » da quello di altri popoli, quindi dall'apertura di altri mercati e da un interscambio che si potrebbe venire a creare relativamente a tutti i problemi di cui il dialogo nord-sud si occupa quotidianamente.

Ho detto più volte che questo tipo di argomento incide particolarmente per un paese come l'Italia, collocato strategicamente in un punto di cerniera tra un'area e l'altra, paese cioè che si trova in quest'area mediterranea nella quale per anni ha vissuto una politica estera in termini di dicotomia, tentennando fra l'essere un paese mediterraneo o un paese europeo.

Questo elemento, nel momento in cui si crea, si immagina, si realizza una ipotesi di cooperazione di interdipendenza economica, non è più marginale rispetto alla vicenda europea, o addirittura di sganciamento per entrare nell'area arabo-mediterranea, ma un elemento di coesione e saldatura tra l'Europa e il terzo mondo, in particolare il continente africano al quale l'Italia è legata da una storia comune, non sempre nobile, spesso fatta di cose da dimenticare, ma che co-

munque ha nei confronti di questo continente un rapporto di interdipendenza sempre più netto e preciso nel contesto generale della interdipendenza fra paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo.

Questo dato è l'elemento importante che dovrebbe spingere noi, paese mediterraneo, noi con il nostro contributo, con la nostra storia, la nostra cultura, con la nostra collocazione geografica, a rappresentare il motore di questo dialogo « nord-sud », che invece lasciamo guidare agli scandinavi e ad altri, e che ci vede, non dico spettatori disattenti, ma, nella migliore delle ipotesi, comprimari di scarso impegno.

Questo concetto della interdipendenza, della necessità di una collaborazione fra paesi in via di sviluppo e paesi sviluppati, della necessità di collegare lo sviluppo delle economie delle due aree, è confermato da una dichiarazione non della commissione Carter, ma del signor Robert Mc Namara, presidente della Banca mondiale, che certamente tutto è tranne che un filantropo.

Il signor Mc Namara è stato, come tutti voi ricorderete, segretario della difesa durante il periodo della guerra in Vietnam e fu uno spietato realizzatore di un progetto di intervento militare governato dai *computers* attraverso una freddezza e rigida logica di rapporti di forze, senza che la componente umana vi entrasse per nessun verso, logica che rappresentò la disfatta della politica americana in Vietnam. Questo l'ho ricordato per sottolineare che è uomo di grande freddezza, che non indulge certamente a tentazioni di natura umanitaria o a vocazioni filantropiche che gli sono estranee.

Bene, il signor Mc Namara sostiene che la giustizia sociale non è solo un astratto ideale. È invece, un modo intelligente di rendere la vita più vivibile per tutti. Quindi, il fatto che le nazioni industrializzate facciano di più per assistere i paesi in via di sviluppo, non è solo la cosa più giusta da fare, ma è anche, sempre più, la cosa più vantaggiosa dal punto di vista economico. Dunque, vi è anche qui un esplicito riconoscimento di

una determinata necessità. Il giorno in cui decidessimo di impegnare risorse molto più cospicue, al di là della vicenda umanitaria, che, ripeto, per me è comunque prevalente e che sarebbe da sola più che sufficiente per indurmi a compiere talune scelte, pur se immagino il punto di vista delle burocrazie, dei ministeri economici, persino di alcuni ministri economici che, essendo per altro colleghi di grande livello politico e di grande umanità, finiscono con l'essere prigionieri della logica delle cifre all'interno del grande meccanismo economico; il giorno in cui, dicevo, decidessimo di impegnare risorse più rilevanti, pur restando dentro tale logica delle cifre, e strettamente delle cifre, vista per altro in termini lungimiranti e non con l'ottica del contabile di azienda a partecipazione familiare, ci renderemmo conto che anche detta fredda logica delle cifre ci consiglierebbe di proseguire in direzione di uno sforzo ben più grosso, ben più impegnativo, nella materia in discussione, di quanto si stia facendo e che lei, onorevole sottosegretario, ci ha ancora oggi ricordato.

Ebbene, oltre alle cose di cui ho già parlato e che ho voluto sottolineare, poiché ho trovato puntuali, interessanti ed autorevoli conferme nel rapporto Carter che più volte abbiamo citato, vi è un'altra questione di carattere politico più generale che intendo introdurre oggi per la prima volta e che ritengo sia un elemento ulteriore, quanto meno, di riflessione, poiché ci rendiamo conto che è giunto il momento di cambiare strada senza indugi. Abbiamo, più volte, esaminato quali siano le gravi crisi che subisce la distensione internazionale. Abbiamo constatato come in questo periodo si sia di fronte ad uno dei momenti più drammatici di crisi della distensione e di nuova tensione nei rapporti internazionali, specialmente tra le due superpotenze. Si è rilevato come la crisi passata della distensione sia stata, in qualche misura, il risultato di una modifica che stava attuandosi nella stessa « filosofia » della distensione. Si stava, cioè, lentamente passando, da una distensione statica, basata sul rapporto bilaterale Sta-

ti Uniti-Unione Sovietica, all'interno del quale tutte le grandi questioni del mondo venivano risolte senza la reale partecipazione dei protagonisti delle vicende che si affrontavano, nell'ambito di una diplomazia segreta, ovattata, senza disturbi da parte esterna, nel silenzio delle cancellerie (quella che è stata la distensione che, meglio che in qualsiasi altro momento, ha trovato una sua puntuale interpretazione nell'asse Kissinger-Gromiko), cioè la distensione del grande dialogo tra le due superpotenze, statica - dicevo - basata sul mantenimento dello *statu quo*, che di fatto riconosceva ad ognuno dei due *partners* il diritto di essere custode della sua zona di influenza e quindi di esserne anche il gendarme. ad un concetto di distensione diverso e più dinamico (ciò è accaduto lentamente e con fatica, in mezzo a mille contraddizioni e pericoli). Un concetto di distensione diverso e più dinamico, in cui i soggetti internazionali venivano moltiplicandosi: non vi era più soltanto il dialogo diretto tra le due superpotenze, ma si multipolarizzava la scena internazionale. Dunque, molti che erano stati comparse e comprimari, che non erano riusciti a giocare alcun ruolo, via via venivano assumendone uno da protagonisti sulla scena mondiale. Tutto questo era determinato dal consolidarsi della Cina come potenza mondiale, dal sorgere del gruppo dei « settantasette », cioè dei paesi in via di sviluppo, che, usciti finalmente dalla lunga notte coloniale, andavano ad occupare il posto che era loro proprio, cercando di diventare arbitri del proprio destino, ed ancora, da una certa spinta dell'Europa a giocare un ruolo non più completamente subordinato agli Stati Uniti d'America, cioè al suo potente alleato d'oltre Atlantico, ma un ruolo più autonomo, anch'esso più capace di essere propositivo di iniziativa politica, un ruolo al quale, bene o male, l'Europa era stata costretta dalla crisi economica e dalla crisi petrolifera che avevano fatto apparire la sua filosofia di essere il centro degli affari (mentre gli Stati Uniti si occupavano per conto di tutti, quindi anche dell'Europa, della grande politica) completamen-

te miope e cieca, fino a portare l'Europa stessa completamente sguarnita di fronte alla crisi.

Ebbene, questo multipolarizzarsi dei soggetti internazionali ha determinato alcune reazioni. Da parte americana c'è stato un atteggiamento di maggiore attenzione, di fronte a questo tipo di nuova distensione che si veniva creando; e debbo dire che, se un merito dovremo riconoscere storicamente al Presidente Carter, esso è quello di aver impostato una politica estera che, pur tra mille contraddizioni, è comunque una politica di rottura rispetto a quella kissingeriana. Essa ha impostato infatti un nuovo modello di rapporti internazionali che meglio corrisponde a questo tipo di aspirazione che va emergendo nel mondo, caratterizzato da forze che tendono a diventare sempre più soggetti di iniziativa internazionale, quindi un modo più multipolare, meno dominato dalle cancellerie delle due superpotenze ed in maggior misura costretto a discutere le grandi questioni nelle sedi multilaterali e internazionali.

Da parte sovietica, invece, si è verificata una reazione di segno opposto. I sovietici, cioè, per ragioni inerenti a vari fattori, tra cui l'anzianità eccessiva del loro gruppo dirigente ed il tipo di modello interno di quel paese, vedono con maggior preoccupazione questa strategia multipolare, in cui il dialogo diretto tra le due superpotenze non rappresenta più l'elemento egemonico dell'assetto internazionale, che diventa invece assai più articolato e complesso. Ciò ha determinato una reazione negativa, per il fatto che le vere vedove del kissingerismo si sono trovate a Mosca, dove è emersa la tendenza a tornare al vecchio equilibrio bipolare, che meglio consentiva di dominare la scena mondiale. Questa strategia noi oggi la ritroviamo in maniera drammatica. Ci troviamo così davanti a quello che è il dilemma reale degli anni che stiamo vivendo, quello in base al quale si deciderà quale tipo di mondo costruiremo per il futuro. Da una parte, infatti, c'è una spinta a rafforzare il processo internazionale. Questa spinta non può che portarci a dare una

risposta alle domande dei paesi del terzo mondo. Quando accettiamo che questi paesi diventino soggetti di iniziativa internazionale, dobbiamo anzitutto risolvere il problema fondamentale cui essi si trovano di fronte, quello cioè della fame; se infatti non risolviamo questo problema, rischiamo di far esplodere questo mondo multipolare, in cui responsabilità internazionali sono affidate ai paesi che si definiscono genericamente del terzo e del quarto mondo, nelle condizioni in cui essi sono sul piano della fame e del sottosviluppo.

Se, comunque, una delle strade che ci si presenta è quella di far proseguire la distensione sulla strada iniziata nel senso di una multipolarizzazione dei soggetti internazionali, e quindi di un dialogo più ampio e a più volti, più democratico e meglio capace di corrispondere alle esigenze di autonomia, di libertà e di indipendenza che provengono da questi paesi, c'è anche un'altra strada, che ci viene oggi indicata dall'intervento sovietico in Afghanistan. È la strada opposta, quella del ritorno al bipolarismo, attraverso lo schiacciamento di ogni istanza di libertà e di autonomia: si torna così alla logica del gendarme internazionale, che nella sua zona di influenza, o in quella che egli ritiene essere la sua zona di influenza, tende a fare nuovamente blocco compatto, quindi a governare nuovamente la situazione internazionale schiacciando le esigenze degli altri. Facciamo però attenzione: questa volta non si tratterebbe di un ritorno puro e semplice alla vecchia filosofia del rapporto bipolare. Si tratterebbe di un fatto molto più grave perché, insieme al dominio interno sulle zone di influenza definite a Yalta, si avrebbe la liquidazione di quell'area di paesi neutrali che è stata, in qualche misura, la cerniera di ammortizzazione di tutte le contraddizioni internazionali, negli anni passati. Non è un caso che sta succedendo nel terzo mondo, quel tipo di pressione esercitato da parte sovietica in tale regione, non è un caso quello che è successo alla conferenza dei paesi non allineati, all'Avana e la forte spinta che esiste per indur-

re questi paesi ad allinearsi, cioè a stare o da una parte o dall'altra. Quindi, c'è un tentativo di spaccare a metà il mondo in uno scontro frontale e diretto estremamente grave e drammatico.

È questo il bivio dinanzi al quale oggi ci troviamo: o scegliamo la strada di far avanzare la distensione nel senso da me indicato, cioè di dare maggiore respiro al rapporto di distensione, una maggiore capacità di iniziativa politica e di autonomia ai soggetti internazionali, accettando che questo mondo multipolare è più difficile da governare di quello bipolare, così come le democrazie sono più difficili da governare rispetto alle dittature, ma accettando anche che in questo senso l'equilibrio sul quale dovremo fondare la pace e la sicurezza nel mondo, e ciò costituirebbe l'equilibrio nel consenso; oppure tornare all'equilibrio del terrore, secondo quella che sembra essere un'indicazione che emerge in maniera drammatica dagli avvenimenti di questi giorni. Dicevo, un equilibrio del terrore che spingerebbe di nuovo ad uno scontro frontale e, comunque, ad una spaccatura in due del mondo, in cui persino l'area del non allineamento verrebbe ad essere liquidata.

Questa è la posta in gioco ed i problemi che abbiamo davanti; bene, se questa è la posta in gioco, colleghi, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, l'inadeguatezza delle iniziative che vengono proposte appare chiara a tutti. Siamo su due lunghezze d'onda completamente diverse, che difficilmente ci fanno incontrare ed in questo insisto ogni volta con il Governo per dire che, pur apprezzando tutti gli sforzi compiuti, e sono sforzi seri e significativi, essi non costituiranno mai la misura necessaria e che gli avvenimenti e la situazione oggettiva impongono, perché manca a monte un'opzione di politica estera di base che consideri tutto questo problema, inserito nel contesto della vicenda internazionale, come un problema assolutamente prioritario al quale va destinato il massimo possibile di risorse.

Mi rendo conto che, se oggi chiediamo quattromila miliardi per un intervento umanitario, abbiamo una risposta negativa da parte delle autorità preposte al bilancio e alle finanze di questo paese; una risposta negativa che non sarebbe legittima da un punto di vista morale, ma che è comprensibile secondo l'ottica con la quale viene data. Però, il giorno in cui noi chiedessimo quattromila miliardi per quelle che sono le opzioni di base, fondamentali della nostra politica estera, la obiezione non sarebbe più legittima, posto che questi quattromila miliardi inciderebbero non soltanto sulle grandi scelte internazionali, sulla politica estera, sul contributo italiano alla distensione e alla cooperazione internazionale, ma inciderebbero anche sullo sviluppo del nostro paese.

Quindi, se viste in questa ottica, le cifre cambiano completamente, così come mutano radicalmente le dimensioni del problema. Ora, non pare che esista ancora la disponibilità a fare tutto ciò, tanto che si continua a parlare di cifre assolutamente modeste, vantando come successi le opzioni, le scelte italiane nei negoziati internazionali. L'onorevole Zamberletti oggi ci ha ricordato che l'Italia, rispetto alle grandi opzioni e alle grandi richieste dei paesi del terzo mondo, ha avuto qualche difficoltà per la parte finanziaria per le ragioni a noi note, ma ha risposto puntualmente e positivamente alle impostazioni di natura più generale, cioè le impostazioni che tendevano a fare del dialogo nord-sud un dialogo tra uguali, invece che un dialogo tra sviluppati e sotto sviluppati, tra affamatori ed affamati, tra sfruttatori e sfruttati.

Bene, ciò è vero sulla carta, nel senso che i documenti votati alla Camera, al Senato e in Commissione esteri, in quello che è stato il grande dibattito svoltosi negli ultimi anni sulla questione della cooperazione allo sviluppo, ci hanno portato a firmare delle dichiarazioni e a redigere dei documenti. Però nella sostanza se guardo quelli che sono i risultati della conferenza di Manila dell'UNCTAD, di cui lei ha parlato, non mi pare che questo impegno sia puntuale per l'Italia

e che — ahimè! — viene lasciato alla iniziativa lodevole e pregevole spesso di alcuni funzionari e che esso veda raramente l'impegno degli uomini politici italiani.

La delegazione per la precedente conferenza UNCTAD è stata guidata solo da un funzionario, il ministro plenipotenziario Iacoangeli. Questa delegazione è stata guidata, sulla carta, dal ministro Pedini — il quale in realtà ha fatto una comparsa di qualche ora a Manila, perché impegnato come tutti noi nella campagna elettorale — ma ancora una volta il ministro plenipotenziario Iacoangeli, come capo delegazione, è stato il solo a dover condurre il negoziato dell'UNCTAD, mentre tutti sapevamo quale peso esso avesse. C'era infatti nell'aria un'attesa messianica, composta di speranze e di paura: speranze per il fatto che si potesse compiere un passo avanti nel dialogo nord sud, ma paura perché si era giunti agli sgoccioli, per la presenza di una scadenza non più procrastinabile. Tutti infatti sapevamo che un fallimento della terza conferenza UNCTAD sarebbe stato gravissimo per le conseguenze che ne sarebbero potute derivare, perché in tal modo si sarebbe sancita una delle cose più gravi che hanno influenzato i rapporti all'interno dell'UNCTAD: la sfiducia. Ormai c'era un atteggiamento di dichiarata ed esplicita sfiducia da parte dei paesi del terzo mondo sulla volontà reale dei paesi industrializzati di far fronte ai loro problemi.

C'era il sospetto, più che legittimo, che si volesse cambiare tutto perché tutto restasse così com'era; perché niente, in realtà, nelle cose che contavano, mutasse, tanto è vero che ogni volta che si doveva trattare di una questione importante — come quella che lei ha ricordato, per esempio, onorevole sottosegretario, del fondo comune — ci si bloccava e non si riusciva a compiere un passo avanti. Il fondo comune, per esempio, nel modo in cui era stato inizialmente concepito cambiava realmente i rapporti tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, consentendo, nella interpretazione data dai paesi in via di sviluppo, prelievi automatici; ciò con-

sentiva che dal fondo in questione si potesse prelevare del denaro senza che ci fosse chi lo dava e chi lo riceveva, quindi che ci fosse una vera autonomia da parte dei paesi del terzo mondo. Ma questo non si poteva concedere, e la questione è stata risolta, come tutti sappiamo, attraverso la costituzione del primo e del secondo sportello, per cui noi finanziamo il secondo sportello, che è quello assistenziale, mentre sul primo non mettiamo le mani in alcun modo perché quello è veramente importante ed incide sulle questioni strutturali, cambiando i rapporti di forza.

A questo punto, essendo stata la delegazione alla conferenza UNCTAD di Manila diretta, come sempre, da un funzionario del Ministero degli esteri, desidero fare un elogio ai funzionari che, nella totale assenza di direzione politica del Ministero degli esteri — salvo rare e lodevoli eccezioni, in genere di sottosegretari e molto più raramente, per non dire mai, di ministri — hanno condotto con coerenza ed intelligenza la battaglia sulla questione del rapporto est-ovest e dell'UNCTAD, ovviamente però con l'autorità tipica dei funzionari, autorità che purtroppo non era a livello di quello che la situazione richiedeva, cioè l'impegno e la possibilità politica di operare delle scelte.

La questione di fondo considerata all'UNCTAD di Manila è stata quella delle interdipendenze di cui ho appena parlato, cioè il riconoscimento di una filosofia dell'interdipendenza; per questo si era deciso di costituire a Manila un comitato di esperti che mettesse a punto questa strategia e la definisse nella sostanza. Questo comitato di esperti non si è potuto costituire a Manila — è stato il primo dei fallimenti della conferenza — perché i paesi industrializzati temevano che esso potesse svuotare, almeno in parte, nei contenuti gli organismi internazionali attuali i quali, avendo un certo controllo da parte delle grandi potenze occidentali, sono considerati più idonei a svolgere l'attività di assistenza e di aiuto allo sviluppo sotto l'aspetto della neutralità assoluta, ma nella sostanza svolgendo un'azione di control-

lo sostanziale degli aiuti, di controllo politico ed economico.

Su questa questione l'Italia, anche perché mancante di indirizzo politico, della guida di un capo delegazione che avesse possibilità di decisione, è rimasta nel limbo delle presunte mediazioni impossibili, e di fatto non ha assunto una posizione formale che sia rivendicabile oggi come, per esempio, lo è invece quella dell'Olanda e dei paesi scandinavi. Quindi, ancora una volta, noi siamo il fanalino di coda, siamo lo spettatore di questa vicenda e, tuttalpiù, siamo il comprimario, essendo diventati complici della filosofia del non muovere nulla, del lasciare tutto com'è, filosofia che è invece tipica dei paesi industrializzati.

Anche sulla questione dei problemi commerciali, che è essenziale, nella conferenza di Manila, nello scontro tra liberismo e programmazione, noi siamo stati sostanzialmente neutrali, nel senso che abbiamo cercato mediazioni senza prendere posizioni formali, che dessero comunque — anche se non bastavano a vincere la battaglia — la dimensione dell'impegno dell'Italia in un senso invece che in un altro. E su questo abbiamo mediato la filosofia dei paesi più ricchi di immaginare delle trasformazioni strutturali (quelle trasformazioni strutturali che sono alla base del dialogo paritario est-ovest), affidandole al libero gioco del mercato, con questa specie di fiducia messianica nel mercato, che da solo regolerebbe grandi questioni: così alla fine la ristrutturazione per virtù dello Spirito Santo, in questo caso identificando, in maniera blasfema, lo Spirito Santo con il libero mercato.

La terza questione, quella del fondo comune per la stabilizzazione dei prezzi delle materie prime, è arrivata a Manila sostanzialmente risolta, ma con un depauperamento dell'idea stessa del fondo comune, che doveva essere tale da consentire di fare uno *stabex*, ma aveva la funzione di creare un fondo nel quale i paesi in via di sviluppo potessero attingere per i vari programmi che si venivano costituendo. Questa parte è stata completamente svuotata, perché attraverso la co-

stituzione del primo e del secondo sportello si è stabilito di conferire al secondo sportello tutti i finanziamenti che vuole, perché è quello assistenziale, mentre sul primo, che riguarda la gestione degli accordi internazionali sui prodotti, la situazione è molto diversa.

Sulla questione dei problemi monetari e finanziari, non sono stati compiuti passi in avanti importanti. Certo, è seria la scelta compiuta dal Governo italiano nello scorso anno, di abbonare, mi pare, 20 miliardi di debiti ai paesi in via di sviluppo. Ma abbiamo presente la dimensione dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo oggi? Dovrebbe arrivare, se non vado errato, a 200 miliardi di dollari: l'ho ricavato con delle cifre vecchie che avevo, facendo un incremento presuntivo.

Tale indebitamento significa nella sostanza l'incapacità organica e strutturale dei paesi del terzo mondo di procedere ad una strategia effettiva dello sviluppo. Se non risolviamo a monte questo problema dell'indebitamento, non vi è alcuna possibilità che questa strategia dello sviluppo faccia un solo passo in avanti. Qual è la richiesta dei paesi in via di sviluppo alla Conferenza dell'UNCTAD? Quella di costituire una commissione internazionale del debito, cioè di cominciare a studiare come eliminare questa piaga, senza la cui soppressione non è possibile fare alcun passo in avanti. So bene che vi sono delle richieste, diciamo, estremizzate, nel senso di cancellare i debiti. Tali richieste possono essere considerate esagerate, ma si poteva almeno accedere alla proposta di costituire una commissione internazionale che si occupasse di questa materia così delicata ed importante. Persino la creazione di un organo di mediazione tra debitori e creditori, che venne proposta alla fine come soluzione di compromesso, è stata respinta. Anche su questo l'Italia quale posizione ha assunto, se non quella di cercare di mettere d'accordo, con una sorta di filosofia nazionale, secondo la quale dobbiamo sempre fare le grandi coalizioni, le grandi ammicchiate? Mentre in questo caso occorreva soltanto un atteggiamento chiaro, esplicito, preci-

so su ognuno di questi punti che indicasse qual era la vocazione dell'Italia, che cosa l'Italia intende fare nel dialogo nord-sud, quali sono gli interlocutori reali dell'Italia in questo dialogo? Noi siamo stati lì con dei diligenti ed eccellenti funzionari a difendere con i denti quel poco che vi era da difendere, senza direzione politica, senza direzione politica, senza guida politica, senza essere in condizioni ed in grado di esprimere una posizione che ci collegasse al grande movimento dei paesi in via di sviluppo, dandoci una funzione di guida, come già altri paesi occidentali hanno assunto, quali l'Olanda e i paesi scandinavi. L'Olanda in modo particolare come paese a noi vicino e interno alla Comunità economica europea.

Vi è poi tutta un'altra serie di punti. Sulla riforma del sistema monetario vi è stato un atteggiamento analogo. Sul problema del trasferimento delle risorse reali abbiamo già parlato, perché riguarda la famigerata percentuale dello 0,06 per cento portata ora allo 0,12 per cento con questo aumento di 200 miliardi.

Il problema del trasferimento delle tecnologie, non solo non è stato risolto, ma non si è neanche risolta la questione relativa alla individuazione della natura giuridica, del codice di condotta per questo trasferimento. In questo dialogo nord-sud, quindi, siamo ancora a livello della definizione dei grandi concetti di base ed anche su questo vi è il nostro silenzio, un atteggiamento fatto di tentativi di mediazione che, nella sostanza, cercano di farci diventare amici e di non farci perdere le simpatie sia degli uni che degli altri, una sorta di ruolo sgradevole che l'Italia continua ostinatamente a giocare; mentre insisto nel dire che oggi la vera questione del nostro paese è proprio quella di assumere una posizione precisa, facendo capire da che parte stiamo, non lasciando adito a dubbi circa il nostro atteggiamento.

Questo atteggiamento abbiamo tenuto in sede UNCTAD e lo manteniamo, in generale, in tutta la questione del dialogo nord-sud e dell'aiuto ai paesi in via di sviluppo. Tutto questo sapendo che se

siamo d'accordo sulla analisi che sono venuto facendo in questo mio intervento, la posta in gioco è estremamente alta, seria ed impegnativa, che ci pone di fronte a problemi di scelta drammatici, che non possiamo più rinviare, onorevole sottosegretario, e direi anche onorevole ministro, se, come sono certo, lei avrà la bontà di riferire al ministro degli esteri qual è stato il tono di questo dibattito, quali sono gli appelli e le richieste che vengono dal gruppo radicale al Governo ed in modo particolare al ministro degli esteri.

Vengo ora alla penultima citazione che desidero fare, molto breve, relativa ad un punto essenziale della relazione della commissione Carter. Nelle sue conclusioni questa relazione afferma testualmente: « Porre fine alla fame è solo un problema di scelta. La commissione ha raggiunto la conclusione che né i paesi in via di sviluppo, né i paesi industrializzati, né gli organismi internazionali hanno dato sufficiente priorità alla eliminazione della fame e della denutrizione per mezzo della eliminazione delle sue cause ». Seguono alcuni esempi di quello che sta facendo e dei livelli raggiunti in materia dal mondo industrializzato, la cui tecnologia consente oggi di colpire in pochi minuti un obiettivo militare o civile dagli Stati Uniti all'Unione Sovietica con un percorso enorme a livello intercontinentale, mentre obbliga ancora le donne africane o asiatiche a camminare per ore e ore per raccogliere un secchio d'acqua. La commissione ricorda che la spesa pubblica per la ricerca militare è pari a trenta miliardi di dollari, che mezzo milione di talenti vengono utilizzati ogni anno per questo tipo di ricerca (con un impegno di risorse, quindi, maggiore di quello riservato all'energia, all'educazione e all'alimentazione messe insieme), che di questo impegno di spesa solo il 3 per cento è dedicato alla agricoltura e quindi alla sopravvivenza di esseri umani, quindi alla alimentazione; e che di questo 3 per cento il 90 per cento, cioè la quasi totalità, è speso per la ricerca in campo agricolo nei paesi sviluppati.

Ci sono quindi, delle responsabilità enormi, riconosciute dalla commissione Carter, dei paesi sviluppati, ce ne sono anche nei paesi in via di sviluppo, e nessuno intende sottacerle, ma io le ritengo un frutto amaro della colonizzazione e della politica che è stata sviluppata anche dai paesi ricchi, e cioè quella di avere imposto dei modelli di sviluppo che non hanno niente a che fare con le esigenze reali dei paesi in via di sviluppo, per cui nei paesi in via di sviluppo oggi abbiamo un soldato, un militare, un armato, destinato a portare la morte, su 250 abitanti, mentre abbiamo un medico, cioè uno che è destinato comunque a salvare la vita, ogni 3.700 abitanti, ripeto, un soldato ogni 250 abitanti, un medico ogni 3.700 abitanti.

Ed abbiamo tutta una filosofia dello sviluppo che tende alle grandi opere di prestigio, alla industrializzazione forzata, alle spese militari, come dicevo, e che pochissimo si è occupata fino ad ora dei problemi dell'alimentazione, lasciando le popolazioni vivere di quella che si chiama eufemisticamente una agricoltura di sussistenza e che non è un'agricoltura né di sussistenza né di sopravvivenza, ma è una agricoltura di morte. E responsabilità vengono individuate qui dentro anche per quello che riguarda gli organismi internazionali. Io direi che la responsabilità principale è quella che Pannella ha chiamato politica dei due tempi, cioè il fatto di ritenere che sia soltanto la questione strutturale importante e che la questione dell'intervento di urgenza per il salvataggio delle vite umane sia invece secondaria. Questa è una questione sulla quale dobbiamo fare un punto ultimo di riflessione.

Nessuno contesta, cioè, che il problema della fame e del sottosviluppo sia un problema strutturale e quindi quando il Governo ci viene a dire che i programmi della cooperazione del Governo italiano sono programmi che richiedono tempi lunghi per affrontare e risolvere i problemi strutturali, ci dice una cosa che tutti sappiamo, cioè che bisogna risolvere i problemi strutturali. La questione è di vedere come noi pensiamo di risolvere i problemi

strutturali. Pensiamo di risolverli dicendo: noi non ci occupiamo di quelli che muoiono ogni giorno di fame nel mondo perché dobbiamo risolvere le questioni strutturali? Allora destiniamo tutti i nostri sforzi alla risoluzione del problema strutturale, dicendo che poi il salvataggio sarà la conseguenza logica di questo impegno strutturale. Ebbene, questa, colleghi, è la filosofia che ha guidato per due decenni le Nazioni unite per quanto riguarda lo sviluppo. Da due decenni le Nazioni unite nei loro programmi dello sviluppo degli organismi internazionali delle Nazioni unite si sono ispirate rigorosamente a questa filosofia, cioè preoccuparsi di risolvere le cause di squilibrio strutturale e, risolvendo queste cause di squilibrio strutturale, poi risolvere il problema della fame e quindi del salvataggio degli esseri umani.

Bene, questa filosofia ci ha portato a 17 milioni di bambini morti sotto i cinque anni, a 40 o 50 milioni o quelli che sono — la cifra esatta ha poca importanza, quando siamo comunque nella dimensione di decine di milioni — di esseri umani sterminati per fame o per cause comunque relative alla sottoalimentazione.

C'è qualche cosa, quindi, che non funziona in questo meccanismo; almeno il dubbio deve nascere in noi che qualche cosa non funzioni in questo meccanismo. E la proposta che noi facciamo è molto semplice: eliminiamo questa tragica filosofia dei due tempi e sostituiamola con la filosofia del tempo unico, cioè facciamo contemporaneamente un intervento straordinario (che non deve essere più straordinario; io cancellerei questa divisione tra ordinario e straordinario, perché tutto deve essere ordinario), cioè un intervento destinato a salvare le vite umane e, nel momento in cui interveniamo per salvare le vite umane, facciamo carico automaticamente della loro sopravvivenza, al di là del salvataggio immediato. E diamo quindi all'intervento strutturale una dimensione più umana, diversa, legata alla vicenda di vita o di morte delle persone e non al freddo calcolo dei *computers*, per stabilire se dobbiamo

fare un investimento di un tipo o di un altro, e comunque prendiamo a base di tutti i nostri programmi di investimento, per quello che riguarda l'aiuto allo sviluppo, la questione dei bisogni fondamentali, questi famosi *basic needs*, di cui si parla da molto tempo, ma che rimangono ancora solo scritti sulla carta, cioè il problema di costruire prima del nuovo ordine economico mondiale, un nuovo ordine agro-alimentare mondiale.

Poniamo, cioè, al primo punto del nostro impegno per l'aiuto allo sviluppo la questione del salvataggio delle vite umane e, quindi, della alimentazione che è la vera questione che abbiamo davanti a noi. Dobbiamo stabilire cioè una questione di priorità, dobbiamo stabilire se è più importante uno sviluppo industriale destinato a creare delle « cattedrali » in paesi in cui la gente vive sparpagliata, oppure intervenire sui bisogni reali di quelle popolazioni.

Lei ci ha parlato dei progetti in Mozambico e in Tanzania. Io sono stato presente nel momento in cui si firmavano gli accordi di cooperazione con il Mozambico a Maputo e con la Tanzania a Dar es Salaam; ho visitato per lungo e per largo questi due paesi, oltre ad altri paesi africani e ho visto con i miei occhi qual è la realtà di questi paesi in cui andiamo a costruire delle megalopoli, molto più drammatiche di quelle del mondo occidentale: circondate dal deserto più assoluto, dove ci sono capanne di paglia, dove la gente si sposta, vive isolata in un punto, coltiva un fazzoletto di terra per quegli elementi che sono necessari alla sua diretta ed immediata sopravvivenza, se riesce a farlo (la prima carestia brucia tutto), e che si riesce con fatica poi ad organizzare nei villaggi facendo quello che i tanzani chiamano *ujamà*, cioè la raccolta dei cittadini nei villaggi.

La lunga strada che va da Arusha a Dar es Salaam è disseminata di piccoli villaggi (che prima nascevano sui fiumi e che erano fonte di vita, perché l'acqua era il momento di sopravvivenza, serviva per l'irrigazione, per bere, per tutto, era il simbolo della vita attorno al quale si raccoglievano questi villaggi), che non han-

no più questo filo conduttore dell'acqua dei fiumi, ma hanno il filo conduttore dell'asfalto, che è portatore di morte (ne muoiono molti quotidianamente schiacciati dalle automobili, senza che nessuno se ne accorga, senza che ci sia un censimento dei vivi e dei morti).

Questo tipo di sviluppo è stato imposto in maniera forzata, senza corrispondere in alcun modo alle aspirazioni, ai modelli culturali e a quella che è la reale situazione nella quale si trovano questi esseri umani, del cui modo di vivere invece bisogna tenere conto nel momento in cui si programma uno sviluppo, che non si può programmare in maniera artificiale, mutuando malamente dei modelli di sviluppo occidentali, che per altro anche in occidente si rivelano sempre più inadeguati e ci stanno portando oggi a fare una seria e profonda riflessione sulla nostra qualità della vita, sul fatto cioè che dobbiamo cambiare anche noi modo di vivere, che dobbiamo cambiare questo sviluppo senza limiti che non ha alcuna consistenza reale e che è fuori dalla dimensione umana. Devo dire in proposito che la crisi petrolifera in atto, per altri versi drammatica, ci sta imponendo una profonda riflessione sulla qualità della nostra vita.

Ecco allora che non possiamo imporre ad altri di ripercorrere la stessa strada dissennata che noi abbiamo percorso, non avendo essi neanche le tradizioni culturali per farlo. Il concetto di proprietà in Africa non esiste, cioè non esiste il concetto di terra come fatto proprietario: la terra è di tutti, ognuno la coltiva e, se non rende più, si passa a coltivare un altro pezzo (ovviamente in maniera sbalata e senza tenere conto dei cicli produttivi). Quindi, l'aver introdotto il concetto di proprietà in paesi le cui popolazioni non lo hanno mai conosciuto, in paesi in cui l'uomo ha un suo valore diverso rispetto al mondo occidentale, in sostanza, il non avere avuto rispetto per le culture altrui, e l'aver introdotto modelli differenti, è stata la grande tragedia del colonialismo, che dobbiamo eliminare drasticamente, affrontando il pro-

blema in un altro modo, tenendo cioè l'uomo al centro delle nostre preoccupazioni nel portare avanti le nostre iniziative.

Per concludere, così come avevo preannunciato, voglio ricordare quello scatenario drammatico con il quale Emma Bonino cominciò l'illustrazione di queste mozioni. Nei prossimi 60 secondi 233 bambini verranno al mondo: 136 in Asia, 39 in Africa, 23 in America latina e 35 nel resto del mondo; 26 di questi moriranno prima di compiere un anno, altri 34 moriranno prima di compiere il quindicesimo anno di età. Questi morti possono imputarsi, per una percentuale variabile tra il 50 e il 75 per cento, ad una combinazione di malnutrizione e di malattie infettive. Poi c'è il dato più drammatico: molti di coloro che sopravviveranno oltre i quindici anni non raggiungeranno il loro completo sviluppo e soffriranno i danni cerebrali che li renderanno incapaci a vita.

Ecco, questa è la tragedia che abbiamo di fronte; giudichi lei, onorevole sottosegretario, se le cose che ci ha detto sono proporzionate a questo tipo di tragedia.

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 19 della legge 5 maggio 1976, n. 187, copia del decreto di determinazione dei contingenti massimi per il 1980 del personale destinatario delle norme di cui agli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 8 (esclusi i reparti incursori e subacquei), 9, primo comma, 12, escluso il settimo comma, e 15 della citata legge.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione parlamentare competente.

Comunico altresì che il ministro dei trasporti, con lettera in data 28 dicembre 1979, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 151, convertito, con modificazioni, nella legge 27 luglio 1979, n. 299, le linee e le pro-

poste per la ristrutturazione dell'aviazione civile e per il piano generale degli aeroporti (doc. XXVIII, n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione di documenti da consigli regionali.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di dicembre sono stati trasmessi ordini del giorno dai Consigli regionali della Lombardia, del Piemonte e dell'Umbria e dall'Assemblea regionale siciliana.

Tali documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione degli onorevoli deputati presso il Servizio per i rapporti con le regioni e per l'attività delle Commissioni bicamerali.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ad un oratore del gruppo radicale per replicare sulla mozione Aglietta Maria Adelaide 1-00044, faccio notare che il dispositivo di tale mozione, che chiedeva di proclamare una settimana di lutto nazionale nei giorni dal 15 al 23 dicembre 1979 potrebbe essere considerato superato. Tuttavia, poiché la mozione è già stata a suo tempo svolta, penso che sia giusto consentire anche la replica.

L'onorevole Pannella ha facoltà di replicare per la mozione Aglietta Maria Adelaide 1-00044, di cui è cofirmatario.

PANNELLA. La ringrazio, signora Presidente, anche perché ovviamente ci riserviamo di presentare un emendamento che valga a superare la sua preoccupazione: la sua decisione ci sembra quindi, come spesso accade, molto saggia.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pannella, ma emendamento a che cosa?

PANNELLA. Alla mozione.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

PRESIDENTE. Gli emendamenti alle mozioni seguono certe regole. Comunque ne parleremo al momento opportuno.

PANNELLA. La ringrazio.

Signora Presidente, vorrei ora annunciare il tema sostanziale della mia replica. Solamente enunciarlo, affinché ci si intenda bene, e con il Governo e con le forze politiche, in quanto, prima di svolgerlo, devo esporre al Presidente della Camera tre ordini di difficoltà che incontro nello adempiere a questo dovere di replica e a prendere la parola in quest'aula.

Il tema — che, come ho detto, svolgerò dopo aver esposto alcune preoccupazioni e difficoltà al Presidente della Camera, che è il pertinente interlocutore di tali preoccupazioni — è questo: il Governo italiano, complice deliberato e consapevole di crimini contro l'umanità e di sterminio.

Questo il tema che mi appresto a svolgere, di fronte al sorriso, appena celato per buona educazione, del Governo italiano, che lei da sola, signor sottosegretario Zamberletti, ha l'onore tutto intero, tra gli altri 78 componenti, di rappresentare dinanzi a noi.

Annunciare subito questo tema ci sembra leale, perché Norimberga ha costituito diritto e noi ci auguriamo e riteniamo necessario — come Pasolini e come altri — che le classi dirigenti rispondano, come chiunque, anche nel momento fondamentale del diritto, dei crimini dei quali sono responsabili ma dei quali normalmente invece si ritengono non responsabili: anzi, da essi ritengono normalmente di poter quasi trarre gloria, come fu il caso dei nazisti.

Signora Presidente, la mia preoccupazione (che non interessa sicuramente il segretario generale, perché non riguarda gli uffici ma lei, signora Presidente) è determinato dal fatto che il mio, dopo quello del collega Ajello testé conclusosi, è l'ennesimo intervento ostruzionistico, lo ennesimo tentativo di *vulnus*, di ferita, contro questo Parlamento, contro il quale secondo il collega Gerardo Bianco e secondo, non Alfredo — sarebbe una grande cosa — ma Emanuele Rocco, noi saremmo

scesi in guerra: noi staremmo, collega Bianco, testualmente « combattendo contro il Parlamento una guerra » a colpi di interventi come quello di Ajello e come il mio, cioè di tipo ostruzionistico. E questo appunto, mi preoccupa.

La prima difficoltà — poi — che ho, signora Presidente, è che non so bene a che titolo io possa prendere la parola. Lei me lo ha detto, parlo in sede di replica, però, signora Presidente, se noi avessimo oggi in molti avuto la pazienza di ascoltare il signor rappresentante del Governo, ci saremmo resi conto che il Governo, surrettiziamente, ha qui tentato, signora Presidente, di parlare ai sensi dell'articolo 118 del regolamento per comunicazioni del Governo, e non sulle mozioni — come annunciato. Ha tentato surrettiziamente di farci quelle comunicazioni, che però secondo il nostro regolamento aprono — non chiudono — un dibattito, sulle comunicazioni stesse del Governo. Deponendole, invece nel chiuso di un dibattito sulle mozioni, sulle quali questo Governo non ha avuto nemmeno il buon gusto e la buona educazione di rendere formale attenzione. Lei, signor sottosegretario, non ha avuto nemmeno da furbizia di sacrestia di menzionare le mozioni e gli impegni sui quali lei doveva esprimere il parere del Governo. Lei ha fatto comunicazioni relative agli atti del Parlamento del 17 e del 20 settembre... vedo che lei adesso consente... ma lo ha fatto surrettiziamente, rispondendo, ma poi non rispondendo, ad altri strumenti che non erano mozioni approvate ed accettate da lei, Governo, ma mozioni sulle quali, invece, il Parlamento può ancora pronunciarsi negativamente.

Quindi, signora Presidente, io dovrei qui iniziare un dibattito sulle comunicazioni del Governo relative alle risoluzioni approvate il 17 e il 20 settembre, invece devo concluderne uno su mozioni sulle quali il Governo non si è pronunciato. Ecco la mia difficoltà!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, è evidente che lei può portare qualsiasi... No, la prego di stare in piedi, perché non parlerò certamente a lungo, ma le rispon-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

do soltanto. È evidente che lei può portare qualsiasi argomento, ma è evidente...

PANNELLA. La ringrazio per questa concessione.

PRESIDENTE... anche se il Governo, nella persona del sottosegretario Zamberletti, è intervenuto sulle mozioni e non si è trattato di comunicazioni del Governo. Continui pure, onorevole Pannella.

PANNELLA. Stavo proprio rilevando politicamente e questo diritto politico lo rivendico così come quello di svolgerlo senza interruzioni regolamentari...

PRESIDENTE. È lei, onorevole Pannella, che fa delle questioni regolamentari, non sono io.

PANNELLA. Se le avessi fatte, lei mi avrebbe dato la parola, forse, per un richiamo al regolamento, stavo solo svolgendo una considerazione politica pertinente al fatto che, a mio avviso — e mi si può interrompere politicamente, non in quanto autorità della Camera — il sottosegretario Zamberletti non ha risposto alle mozioni, ma ha tentato, surrettiziamente, per eludere — e lo dimostrerò, signora Presidente — gli impegni assunti il 17 settembre al Senato e il 20 settembre alla Camera, di portare il discorso su altri strumenti ed altri documenti.

Signora Presidente, le risulta che il sottosegretario Zamberletti abbia parlato di lutto nazionale? Ha sentito pronunciare la parola? No! Il dispositivo della mozione, sulla quale sto replicando, signora Presidente, contiene il solo impegno per il Governo a proclamare il lutto nazionale, anche se vi è certamente la parte non dispositiva, le premesse, che sono importanti. Quindi, semmai, in termini regolamentari, la Presidenza della Camera avrebbe potuto notare e far notare lei al Governo questo fatto provocatorio che nega dignità non all'interlocutore-persona, ma all'interlocutore-strumento e a tutto il dibattito che fin qui c'è stato. Dicevo ieri che il Governo, attraverso la sua solita-

ria presenza, sottosegretario Zamberletti, — allora dissi questo rendendole un omaggio personale che adesso ritengo superato e non meritato da questo momento in poi, dopo aver ascoltato il suo intervento — ha partecipato a questo dibattito in cui noi siamo stati in 16 a fare interventi — ho ben inteso, colleghi giornalisti! — «ostruzionistici» e tutti e 16 abbiamo parlato della riforma senza spese...

Vedo l'atteggiamento ridanciano del sottosegretario e del Governo rispetto a questo argomento, preferirei — lo confesso — un atteggiamento che, magari con ipocrisia, componesse il vostro volto dal sorriso di sacrestia al compianto di sacrestia, dinanzi ai trucidati di questa mattina. Perché ride, signor sottosegretario? Lei ride dinanzi ai trucidati di questa mattina; ed io lo denuncio questo fatto!

Lei stava ridendo; dinanzi ai trucidati di questa mattina. Non è forse vero?

MANFREDI MANFREDO. Avete riso anche voi questa mattina!

PANNELLA. Lo so che lei è in buona fede, signor sottosegretario, nel dirmi di no, perché lei per «trucidati di questa mattina» intende solo i tre poliziotti assassinati dalla barbarie delle brigate rosse e non gli altri — che evocavo — 100 mila trucidati per guerra alimentare, sterminio e fame. Non ci ha pensato nemmeno, e sì che è abituato da trent'anni a conversare con me. Perché questi assassinati per sterminio, questo olocausto, signor sottosegretario, persino a lei come persona, ma sicuramente a voi Governo, non interessano se non nella misura in cui dovete ogni tanto schiacciare o scacciare il pidocchio radicale sulla nobile criniera dei vostri Governi cristiani e delle vostre idealità socialiste e comuniste e quante altre vi sorreggono in questa direzione.

Dunque, signora Presidente, noi chiedevamo una piccola riforma senza spese, un atto di pietà e di riparazione, di quelli che — voi lo sapete — possono essere vissuti in modo diverso: vado a confessarmi perché così posso continuare a farle quel-

le cose! O, altrimenti, con contrizione, dicendo che così si sarà aiutati a non farle più. E non vi è stata a caso, questa vostra resistenza a prendere in considerazione la proposta di lutto. Lei non ha nemmeno nominato la parola, e sì che in 16 vi abbiamo detto: « Non avete soldi? credete o dite di non avere soldi altro che per i Rovelli, per i vostri Sindona eccetera? credete di avere soldi solo per altro che per loro »? Vi abbiamo dato — anche in questo caso — una via di uscita: parlarne alla televisione, nelle scuole; parlarne con quel nastrino, che abbruna le nostre bandiere. Se mai fosse pensabile, signor sottosegretario che io dovessi meritare da questo Stato altro che imputazioni, calci, sputi e pugni, collega Bianco, come un'ora fa nel transatlantico...

BIANCO GERARDO. Sei un bugiardo!

PANNELLA. ...ma dovessi, non so per quale sorta di aberrazione della storia, anzi della cronaca alla quale io appartengo, morire col rischio di qualche riconoscimento dello Stato, io vi prego di non più offendere le idee che abbiamo, non tirate fuori quelle nostre o vostre bandiere, non insultate le decine di milioni di assassinati del « vostro » olocausto, osando abbrunare ancora una volta le bandiere per la morte di un uomo, di un potente o di un collega.

Mentre lei rideva, signor sottosegretario non pensava nemmeno che oltre a quei tre ne erano stati trucidati altri 100 mila.

Noi riteniamo che (come si dice, onorevole sottosegretario e collega Bianco?) dinanzi alla morte siamo tutti uguali! Cristo è venuto in terra — mi pare — per spiegarci questo. Pare!

BIANCO GERARDO. Parla delle cose vere, di quelle che sai e non di quelle che non sai!

PANNELLA. Pare appunto che nella morte fossimo tutti uguali e dovevamo esserlo.

Dunque, signora Presidente io parlo in replica ad una mozione che nel dispo-

sitivo chiedeva all'onorevole sottosegretario... Dico veramente « onorevole »! Voi sapete che il collega e compagno Ajello, che — come ciascuno di noi — ha le sue caratteristiche e le sue singolarità, con la sua storia nel PSI, continua a chiamarvi « onorevoli ». Io non lo dico mai, ma da oggi in poi — quando parlerò con voi — dirò « onorevoli rappresentanti del Governo ». Meglio creare distanze, che confusioni...

Il lutto nazionale, la riforma: niente, non esistono, signora Presidente! Non una parola in quello che il Governo ha detto! Ma siccome lei è venuta a leggere il suo compito senza avere minimamente risposto e corrisposto a tutti gli interventi « ostruzionistici »... Ma noi — per voi, e per la stampa — non abbiamo mai parlato! Collega Aglietta, compagno Crivellini, voi non avete mica parlato! Cosa avete fatto per la stampa e la radiotelevisione italiana? Che cosa si è detto per sei giorni? Avete fatto: « ostruzionismo »! la gente — che deve capire cosa avete fatto — alla fine penserà che voi, invece di fare la ... o la ..., avete « fatto » « lo » « ostruzionismo » voi dite, a volte: « chiedo scusa, vado a fare la... » e siamo stati qui per sette giorni a dire: ostruzionismo, ostruzionismo, ostruzionismo, invece di: coccodè!

Non è — invece — che siamo qui da una settimana a dire che i miliardi devono essere 4 mila invece che 200 e per spiegare il perché; non è che siamo stati qui a contrapporci sulle riforme senza spesa o meno; non è che siamo stati qui, signor sottosegretario Zamberletti e signori comunisti e democratici cristiani, a dire: onorate questo argomento, almeno, venendo qui ed essendo in 300 o 400; onoratelo, signor Governo. Il vicolo che separa la sede dove è Francesco Cossiga da quella in cui siamo noi, non è che di tre o quattro metri e vi abbiamo fatto intendere che ci bastava un piccolo gesto. Abbiamo detto: è mai possibile che il Presidente del Consiglio, quello di Giorgiana Masi e di altre — analoghe — cose, non trovi cinque minuti per venire qui a sedersi durante i tanti gior-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

ni in cui dibattiamo di questo sterminio, di quello olocausto? Quando si viene, giustamente, come Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, se questo o quell'altro di noi è assassinato dai brigatisti rossi, neri, gialli e verdi, da questi infami compagni assassini o cittadini assassini, che hanno scelto l'assassino...

TOZZETTI. Compagni assassini?!

PANNELLA. I compagni assassini, compagno comunista, esistono: Stalin è stato un compagno assassino, anche a livello delle stragi e lo chiamate ancora compagno Stalin!

TOZZETTI. E Breznev?

PANNELLA. Breznev? Quelli che sono in Afghanistan, sono compagni vostri, cugini, fratelli di fratelli, dai quali dissentite ma dei quali non chiedete nemmeno il ritorno a casa. E a questo proposito, di nuovo, domani, il Governo ripeterà la presa in giro regolamentare di oggi perché, grazie a Giulio Andreotti ed altri, non avremo un dibattito generale, vostre spontanee comunicazioni che apriranno una discussione generale sulla situazione afgana e le altre connesse; ma, turlupinatori di regolamenti e democrazia, voi tutti, verrete a fare quelle comunicazioni a conclusione dello svolgimento di mozioni che non avrete nemmeno lette (perché non le leggete), per non aprire un dibattito che potrebbe durare diversi giorni e far scavare un po', con qualche arma voitilana, e contro voi democrazia cristiana di Giulio Andreotti, Gerardo Bianco e Flaminio Piccoli, e contro voi, compagni che dite che non ci sono compagni assassini e nemmeno chiedete che gli assassini di massa, nella storia, vengano depennati come compagni o, nell'attualità, se ne tornino a farsi ammazzare in casa propria, semmai, invece che ammazzare in Afghanistan!

Domani avremo un'altra truffa contro il regolamento perché in realtà sarà dibattito su comunicazioni, dibattito fittizio. La seconda delle difficoltà, signora

Presidente, è questa. All'inizio dell'anno ho udito il Presidente Pertini (e tutti sanno come il gruppo radicale, prima e dopo la sua elezione, ha giudicato il Presidente Pertini). In qualche misura mi pare egli stia ora avocando poteri non più dell'esecutivo ma del Parlamento: egli ha dichiarato che c'è la guerra, in Italia; non ho detto che abbia dichiarato guerra, ma ha dichiarato che c'è la guerra. Io non lo sapevo, signora Presidente. Stamane la Presidente della Camera ha ribadito anche lei che c'è la guerra, in occasione di un evento sul quale, immagino, non vi sia alcun dubbio di come lo giudichiamo, noi, da sempre; e come, lo giudichiamo, adesso, tutti, in quest'aula, probabilmente.

Compagni o camerati assassini, barbari; generali assassini, barbari; compagni assassini: chi assassina è assassino per qualsiasi motivo assassini! Noi su questo non abbiamo atteso evoluzioni storiche. Noi non abbiamo, nel nostro album di famiglia, altro che assassinati, e mai assassini, compagno che prima mi interrompevi! Allora, signora Presidente, il Presidente della Repubblica dice che stiamo in guerra; la Presidente della Camera ci ha ricordato questa mattina che è « guerra », questa.

Così ieri sera, alla televisione di Stato si è detto, di nuovo, che stiamo in guerra e — con l'accordo posteriore e accaldato, appassionato del collega Gerardo Bianco, presidente del gruppo DC — una vecchia scarpa del giornalismo di regime (che è stato già imputato per fatti anche più gravi dalla Commissione di vigilanza e dal Consiglio di amministrazione della RAI-TV), un *killer*, un sicarietto — ma che per questo va molto in auge (quando c'è la guerra, cosa volete, spioni e *killer* e via dicendo, fanno carriera) dice alla TV di Stato che: « Il gruppo radicale ha dichiarato guerra al Parlamento » signora Presidente!

Questo è successo ieri alla televisione di Stato, signora Presidente. Tu, Ajello, stamattina hai sparato di nuovo, con lo « ostruzionismo », con l'uso esasperato del regolamento (per la verità anche tu, sta-

mattina, il regolamento non l'hai nemmeno nominato, comunque, e hai fatto forse male!). Dunque c'è « guerra », guerra al Parlamento e la televisione di Stato, denuncia « un formidabile attacco al Parlamento ». La televisione di Stato, signora Presidente, sostiene quanto ho ora testualmente riferito.

« Un formidabile attacco al Parlamento »... Mimmo, sei... « formidabile »! E nella cattiva direzione, ma siamo « formidabili », compagni radicali! « Formidabili »!

Signora Presidente, lei crede che sia facile, in questa Camera parlare, quando se parliamo di *stabex* - altra brutta parola! - fuori si dice che facciamo ostruzionismo, se siamo gli unici a rendere omaggio al Governo ascoltandolo, anche se adesso - per esempio - il sottosegretario Zamberletti giustamente sbadiglia (lei ha tutta la mia comprensione, sottosegretario Zamberletti, perché in questa cosa o ci si è dentro con passione, e allora si sopporta tutto, ma se si è fuori - come voi siete - e si è qui solamente per dovere d'ufficio si tratta di una fatica che non le invidia, signor sottosegretario Zamberletti).

Volevo semplicemente dire, signora Presidente, che io ho avuto paura questa mattina, per esempio; ho avuto paura! Sarò vile... Oltre a qualche altra cosa di irriferribile che dal gruppo comunista pare, evocando alcuni ortaggi (se non del tipo « carciofi », del tipo: « finocchi! »), o evocando alcuni sinonimi dello sterco; o altre cose come fro..., fru..., fruscio, come epiteto contro di me, di tipo parasessuale..., ho avuto paura questa mattina, signora Presidente, di alzarmi e farle un richiamo al regolamento (ed è pertinente al dibattito, perché si tratta di difficoltà espressive sulla fame, che io ho), per dire che il vicepresidente del nostro gruppo, essendo presentatore di molti emendamenti ad un disegno di legge sulle servitù militari (di certo, naturalmente, « ostruzionistici », signora Presidente!), con altri del nostro gruppo, è costretto al silenzio, il vicepresidente del gruppo radicale, l'obiettore di coscienza che è sta-

to a Gaeta e a Peschiera, Roberto Ciccio-messere, perché diceva che non voleva spese militari, ma voleva che si mutasse in spese contro la fame... Ed è stato nei penitenziari militari, proprio per questo. Bene, lei, signora Presidente, anzi e la Camera, tutti quelli che nella « guerra » sostengono il Parlamento, che noi invece feriamo ogni giorno, noi soli, avete stabilito che si possono avere attività legislative di Commissione contemporaneamente ai lavori di aula. Per colpa del nostro socialismo, ci è stato detto! Mica è colpa vostra, no! No, è nostra...

Il deputato comunista Misiano, lo si espelleva sputandogli in faccia perché disertore, e ieri i colleghi dell'MSI, hanno giustamente ricordato che noi rivendichiamo la rappresentanza dei disertori e del comunista Misiano, signora Presidente, non c'è più bisogno - oggi - di sputacchiarci per mandarci via, signora Presidente, ci si costringe - di nuovo, oggi - a scegliere tra Commissione difesa in sede legislativa e altri atti legislativi in aula. Automaticamente, senza sputi, signora Presidente, ci si mette nella condizione di non poter compiere il nostro dovere in una delle sedi fondamentali. I sistemi diventano più raffinati: quelli della guerra alimentare non sono più, ad esempio, quelli dei tempi di Dickens, sono un tantino diversi, ma si muore « meglio » e si muore di più. Si muore « meglio » perché di denutrizione e non sparati mentre si fa la rivolta per il pane attorno alla *montagne Sainte Geneviève*, a Parigi. Si muore denutriti, come consenzienti, atoni, disanimati per mancanza di energia vitale. Quindi, signora Presidente, ho queste difficoltà, che le sto segnalando solo ora. Il collega Ciccio-messere aveva cercato di sottoporre al Presidente della Camera come era suo diritto ma anche dovere, questa difficile situazione e condizione: doveva andare su mentre voleva stare qui, lui! Vedete, penso alle ire del collega Bianco. Ne ho fatte le spese io... Ire contro i deputati democristiani che, hai voglia di telegrafargli, non vengono! No...

PROIETTI. Che *film* è?

PANNELLA. Che *film* è? Guarda, è un *film* dell'orrore: è il tuo posto giusto, infatti. Solo che tu ghigni, dinanzi alla morte, all'orrore e allo sterminio.

PROIETTI. A te non interessa niente della morte! Quando si è discusso dei missili, non c'eri.

PANNELLA. Che cosa a me interessi non ti interessa!

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego, lasci parlare l'onorevole Pannella!

PANNELLA. Figliolo bello, io non c'ero quando discutevate dei missili; c'era il mio gruppo ed io ero, guarda caso, accanto ai compagni comunisti, nel Parlamento europeo, a lottare per la fame.

DE POI. Doppio lavoro...

PANNELLA. Ero un po' lontano, assente — quindi — giustificato. Ma devo anche dire che tu non c'eri un giorno fa, un anno fa, quando lottavamo (e non ci sarai fra sei mesi quando lotteremo) contro la NATO, della quale tu sei ardente sostenitore, perché sotto l'ombrello NATO pare che il tuo « socialismo » potrà meglio svolgersi, protetto da non so quali forze, contro quelle che altrimenti temi che, invece che in Afghanistan, vengano a casa tua... Questo è un altro *film* dell'orrore!... È colpa tua se vuoi tali intermezzi, con le tue interruzioni un po'... intelligenti... Ho detto comunque — ed è esatto — che è un *film* dell'orrore e che il tuo posto è quello.

Signora Presidente, è quindi un problema grave se abbiamo paura di chiederle... Perché abbiamo avuto paura di chiederle, per richiamo al regolamento, di pensarci un momento, di volerci consentire di non stare a votare su, con Adele Faccio e gli altri, in Commissione... No! Tanto per dire che certi radicali stamane, sono assenti giustificati!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, lei ricorderà che su quel richiamo al rego-

lamento cui fa cenno ho risposto molte volte, e non solo in aula.

PANNELLA. Certo, signora Presidente, ed è proprio per questo, per il tipo di risposta che lei ci ha dato, che ogni volta, visto l'articolo 30 del regolamento della Camera, visto che lei non ha cambiato il regolamento visto che ogni volta lei dà un giudizio di opportunità, è proprio per questo che noi formuliamo tali richieste. E, se mi consente, se riteniamo che nel suo giudizio di opportunità lei può migliorare la sua posizione, le diamo il nostro contributo, nel farle presente qualcosa che potrebbe non aver conosciuto nel momento nel quale ha dato quel giudizio di opportunità. Non ci ha consentito, invece, di aiutarci — e di aiutarla, forse — per avere un giudizio che meglio conoscesse la condizione dei suoi parlamentari.

Ma è un'atmosfera generale, signora Presidente... Se facciamo un richiamo al regolamento, se ci troviamo, come adesso, nel quasi deserto, i pazienti colleghi che stanno in aula, più o meno ci tollerano; ma se per caso vi sono più di 100 colleghi, in termini di antropologia culturale, il riflesso del democristiano di destra e del comunista — beh, « di sinistra » non lo dico, perché non starebbe più in quei banchi, ma del comunista più o meno di centro — è lo stesso: di insulto, di ira, di insofferenza. Perché, signora Presidente (ed è cosa che il Presidente Ingrao ha deprecato ad alta voce, diverse volte), la televisione di Stato ha offeso, attraverso l'offesa alla verità ed a una parte di questa Assemblea, l'Assemblea tutta. Noi non stiamo parlando qui perché facciamo « guerra » al Parlamento, noi non facciamo un « formidabile attacco » al Parlamento, né la guerra della quale il Presidente della Repubblica ed il Presidente della Camera parlano. Il gioco è facile, signora Presidente!

Mi dimetterò, oggi stesso, dalla Commissione di vigilanza sulla Rai-Tv, perché vigila *ad non vigilandum*; vigila a che queste cose siano sempre più permesse! E ci opporremo con maggior vigore alla

legge dell'editoria, collega Gerardo Bianco, perché noi 500, 600, 700 miliardi ai ladri di verità e agli offensori del prestigio delle istituzioni, a coloro che tendono il pugnale sulla vostra gola, come il *Corriere della Sera*, che controlla se nei termini previsti voi non affrontate quella certa discussione, e poi se la prende perché vi mettono a disposizione i telefoni interurbani, con lo sporco qualunquismo ricattatorio che ha caratterizzato quell'episodio. Anche perché è meglio un popolo che sappia di non sapere che un popolo che crede di sapere e viene ingannato continuamente, quando si considerano le opposizioni « in guerra » contro lo Stato e il Parlamento...

PRESIDENTE. So che lei non ama essere interrotto, onorevole Pannella, e mi rincresce interromperla, ma vorrei richiamarla all'argomento della mozione.

PANNELLA. La ringrazio, signora Presidente.

PROIETTI. Non gli interessa!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

PANNELLA. Signora Presidente, debbo dire che mi auguro che gli stenografi conoscano, loro, il nome del compagno che continua a dire che questo argomento non mi interessa. Io non l'ho mai sentito parlare in aula, quindi non so chi sia; ma chiedo che questo contributo fondamentale politico, che ci viene dai banchi del partito comunista, sia registrato, onorando come si deve il nome di questo collega, che forse altrimenti resterebbe sconosciuto per tutta la legislatura. Così domani, leggendo lo stenografico, saprò... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, credo che il deputato interessato penserà, eventualmente, a farsi avanti; non se ne preoccupi.

MANFREDI MANFREDO. L'ironia non si concilia con la fame!

PRESIDENTE. Continui, onorevole Pannella, e per favore faccia riferimento alla mozione.

PANNELLA. Debbo dire, signora Presidente, che io ritengo che vi sia un diritto di interruzione: ed infatti lei lo rispetta.

PRESIDENTE. Non lo contesto, ma è sempre meglio non abusarne.

PANNELLA. Siccome le interruzioni mi giungono continuamente, spero che lei mi riconosca il diritto di replica alle interruzioni: o vuole riconoscere soltanto il diritto di interruzione?

PRESIDENTE. Debbo dire che le interruzioni non le giungono continuamente. Prosegua, comunque.

PANNELLA. Forse da qui, signora, sento meglio quello che mi viene diretto.

PRESIDENTE. Io non ho un cattivo udito.

PANNELLA. No, signora: io dico semplicemente che, se lei è a un chilometro ed io a dieci metri, malgrado io sia un radicale, forse sento, mentre lei, non sente.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Pannella.

PANNELLA. Certo, signora Presidente. Dicevo che non si è in condizioni facili. Cominciamo ad avere paura, signora Presidente, quando dai più alti seggi — e lo ripeto — si dice che siamo in guerra. Perché debbo dire che non è vero? Perché, semmai, c'è solo la guerra alimentare, signora Presidente! Coloro che assassinano settanta, o cinquanta, o trenta milioni di persone, di innocenti, certo questi, questi sono i nemici; essendo i potenti della terra, dei quali parlano Papa e Pertini, certo dobbiamo riconoscerli come attori di una guerra, e con la dignità tremenda, nazista, stalinista, di essere attori di una guerra e della storia.

Ma, signora Presidente, io qui, a nome del gruppo radicale, protesto perché noi, nemmeno al tempo dell'assassinio, nemmeno al tempo della detenzione di Moro, noi che volevamo il dialogo con i criminali che lo detenevano, mai avevamo accettato la proposta che venissero riconosciuti come forza armata, come interlocutori nella « guerra » che Curcio e gli altri hanno sempre ritenuto (così come ritiene anche Almirante), di aver aperta. Per anni il partito comunista e la democrazia cristiana hanno risposto ad Almirante che era fascista dire che si trattava di guerra, perché significava dare ai terroristi dignità di esercito e di combattenti e riconoscere quindi in loro un « valore », costitutivo ed associativo, che in qualche misura qualificasse ed assolvesse la barbarie dei loro assassini. E adesso che, d'un tratto, bisognerà anche creare il comitato di difesa dei codici fascisti Rocco, dinanzi ai peggioramenti ignobili, che il tecnico del giure Rocco non avrebbe mai consentito che venissero proposti, perché avrebbe giustamente ritenuto che con essi il fascismo sarebbe caduto nel ridicolo, prima di cadere nel tragico, accettando le leggi che ora voi avete il coraggio di proporre, ...si parla di « guerra »!

Signora Presidente, il gruppo radicale dice: « alt! »; lo dice qui, ora, in questa occasione, perché prima ho avuto paura, signora Presidente, di dirlo. In quest'aula cominciamo ad avere paura, perché poi, alla sera, la televisione dirà che noi abbiamo fatto chissà cosa, e la gente dovrà crederlo, o peggio la gente dovrà credere che la televisione di Stato è fascista, e che quindi non bisogna crederla, che sempre mente.

Dunque, dicevo, ora, e solo ora, le rispondiamo, signora!: la « guerra », non c'è. Perché i nostri compagni-assassini delle brigate rosse o i camerati-neri, delle brigate-neri o i generali delle stragi di Stato sono assassini, ma non sono esercito unito da nessun valore che noi intendiamo riconoscere. Se è una vostra « guerra », non è guerra della e per la Repubblica. Costoro non sono esercito combattente! No, non siamo in guerra! Quan-

do lo saremo, o riterrete che lo saremo, porterete alla Camera o lo stato di guerra o lo stato di eccezione.

Altrimenti non ripetete più questo che per noi è un affronto alla verità e l'apologia di assassini criminali che non ci fanno « guerra », ma che hanno il barbaro istinto di trucidare barbaramente delle persone indifese alle spalle, o dopo averle per 30-40 giorni tenute e così torturate...

Fratelli, compagni, assassini! E i Fioroni non sono comprati dai fiorini delle riduzioni delle pene...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego venga all'argomento, altrimenti mi costringe a pensare che lei non abbia più tesi sull'argomento della mozione. Di queste questioni abbiamo anche tempo di parlare in altre occasioni e quindi la prego di ritornare all'argomento.

PANNELLA. Signora Presidente, in parte ha ragione, glielo ho già detto: avevo paura di parlarne nella sede giusta perché se avessi stamane, poc'anzi, alzato un dito, e lei lo sa signora Presidente! — credo si stia creando un cattivo rapporto, sicuramente per colpa nostra, che comunque deploro, tra di noi, ma se per un istante riflette, così come so, so che lei vorrà fare — se, rispondendo al dovere di essere un uomo e un deputato coraggioso e leale, avessi alla fine della sua commemorazione questa mattina, in quella sede, alzato un dito, lei sa signora che gli affronti di tipo sessuale e parasessuale non sarebbero stati nulla e che il pugno che per molto meno Gerardo Bianco mi hai dato in transatlantico, del quale mi hai chiesto scusa e che volentieri scuso, si sarebbe tradotto in qualche altra peggiore cosa! (*Interruzioni del deputato Bianco Gerardo*).

C'è dunque pertinenza signora Presidente perché voglio arrivare a dire che alle vittime di questa che voi avete proclamato guerra e che guerra non ha da essere perché quegli assassini non meritano, nemmeno dai militaristi che siete, contro noi antimilitaristi, l'onore delle

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

armi. Per conto nostro nessun assassino, nemmeno degli eserciti regolari, merita l'onore delle armi, delle nostre armi, del dialogo e della tolleranza.

Ma signora Presidente se le vittime di questi assassini meritano che il segretario di un partito risulti « in missione » perché va ai funerali di quelle vittime; mentre il nostro regolamento per quanto riguarda la missione vuole che questa sia missione della Camera e la Camera stessa che solo negli anni trenta ha consentito missioni di Camera, come se fossero missioni di Camera, a missioni di partito (*Interruzioni al centro*) magari nobilissime... Sapete che se avessimo potuto andare a Palermo saremmo andati. Questo credo non ci sarà l'ignobile tentativo di metterlo in discussione da parte di nessuno (*Interruzioni del deputato Bianco Gerardo*)... Certo, ma vedi, Gerardo Bianco, le leggi sono a volte porte strette...

PRESIDENTE. Onorevole Bianco Gerardo, la prego.

PANNELLA. Dico semplicemente, Gerardo, che è un errore dire, per una piccola questione di tornaconto e di numero legale, che Zaccagnini è in missione della Camera; Zaccagnini non andava computato nella missione! Se qualcuno ieri sera ci fosse venuto a dire: vogliamo andare tutti a Palermo, rinunciate allo scrutinio segreto, cosa credete? (se non altro perché non siamo imbecilli, anche se pravi), che vi avremmo detto che non dovevate andare a Palermo? Invece, questi piccoli, accorgimenti: Zaccagnini, segretario della DC, il segretario del partito, si muove: ed è considerato in missione di Stato.

BONALUMI. Dobbiamo chiedere il permesso per fare queste cose?

PANNELLA. Di questo, devi chiedere alla tua coscienza la risposta!

PRESIDENTE. Il Presidente questa mattina ha dato lettura dell'elenco dei

deputati in missione, e devo dire che non ho nulla da cambiare a quanto ho detto questa mattina, e quindi se ne assume pienamente la responsabilità.

Onorevole Pannella, se lei avesse la cortesia di ritornare al tema della mozione le sarei molto grata, altrimenti mi costringe a fare una cosa che non vorrei proprio fare.

PANNELLA. Signora Presidente, le dirò che se lei si sente troppo spesso costretta ad interrompermi, questo nuoce al..

PRESIDENTE. No, no. Rispondo ad osservazioni sue.

PANNELLA. Se lei avesse avuto la bontà di non interrompermi, io sarei già giunto al punto di collegamento...

PRESIDENTE. E allora ci arrivi, se possibile rapidamente.

PANNELLA. ...ci sono arrivato, signor Presidente, con un salto ad ostacoli, che forse non ritenevo necessario compiere.

Questo è il punto: dinanzi a tre trucidati, o a un trucidato — il presidente di una regione — lo Stato si muove. E il segretario del partito, come negli anni trenta, va non in rappresentanza del partito, ma dello Stato, ed ora è in missione. Arriviamo a tanto, signor Presidente! La nostra mozione chiedeva invece semplicemente di abbrunare le bandiere per 40 milioni di persone assassinate, non chiedeva nessuna missione, onorevole Zamberletti. Chiedeva un gesto formale che non vi costava niente. Sindona vi costa, Caltagirone vi costa, Vitalone — per un altro verso — vi costa, ma questo non vi sarebbe costato nulla. Perché non lo fate?

Gerardo Bianco ci è testimone, anche l'amico Zamberletti lo è: sono due mesi che vi stiamo rompendo l'anima con questo lutto, ma almeno fate questo, pensate quanto Pertini e Wojtyła sarebbero contenti. Cogliete l'occasione: non volete ti-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

rare fuori i quattrini? Che vi costa? Abbrunatele! Noi vi crederemo sinceri... Niente, non una parola, invece, signor Presidente, e allora vengo al punto: perché non è stata detta una parola su tutti gli argomenti del dibattito, su tutti?

Onorevole sottosegretario, è vero che quando lei ci dice che arriviamo — ma il conto lo dobbiamo fare noi — allo 0,14 o 0,13, il collega Ajello ha smentito l'unico dato che lei ci ha dato? Lei ha detto: «Ma noi qui siamo al 70 per cento d'aiuto multinazionale» e il compagno Ajello ha risposto: «Grazie, siete al 70 per cento perché il montante lo avete a tal punto ignominiosamente ridotto»...

ZAMBERLETTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 70 per cento del nuovo aumento!

PANNELLA. Signor sottosegretario, se lei avesse lealmente, secondo il regolamento, parlato in apertura di dibattito, ed io fossi intervenuto, adesso avrebbe il diritto di replica, ma della sua slealtà politica e di Governo adesso paghi lei il prezzo e taccia, non può replicare, perché non siamo in sede di dibattito sulle sue comunicazioni.

Dico semplicemente che quando lei, onorevole sottosegretario, sostiene spudoratamente quanto ho detto (ma anche il suo conto è comunque che noi versiamo lo 0,14 per cento, o lo 0,13, il che significa lo 0,1), ciò vuol dire che lo Stato italiano, ovvero il Governo democristiano e degli altri, ritiene di fare il possibile con lo 0,1. Ma cosa vuole dire «il possibile»? Quando voi proponete la stessa somma, ma anche di più, per le guardie di finanza, per distoglierle dai loro compiti istituzionali che sono quelli di impedire le evasioni fiscali e le esportazioni di capitali all'estero e date loro i carri armati e le armi per l'ordine pubblico, io dico che siete pazzi a fare queste cose, perché sfasciate lo Stato e sottraete danaro ai bambini che muoiono di fame, di denutrizione; anche a Napoli oltre che altrove.

Quindi tutto è relativo, come questa cifra dello 0,1 che tranquillizza la vostra coscienza cristiana, socialista e comunista. Però la realtà non cambia: voi, su questo terreno, siete presenti che per lo 0,1 per cento.

Ma allora, perché al Parlamento europeo avete votato un mese fa per «almeno lo 0,7», e subito? Perché lo avete votato, voi democristiani, socialisti e comunisti? Ma c'erano altre proposte, senza spese: voi non volete dunque il lutto, non volete questo gesto. Ma che cosa vi costava che le assemblee nelle scuole fossero dedicate alla presa di coscienza di questo problema? Avreste fatto una figura meno indecente di quella che siete soliti fare su queste cose; noi stessi avremmo riconosciuto il valore di una tale iniziativa. Non ci avete dato nemmeno la soddisfazione (ci mancherebbe, altro ci vuole per soddisfarci) non avete avuto neppure quel minimo di correttezza parlamentare ed umana — me lo si consenta — personale, di dire una sola parola sul lutto, una parola sulle scuole. Niente, non esistevano, perché? Perché lei era leale verso il suo tentativo sleale di dare surrettiziamente qui la risposta alle mozioni del 17 e del 20 settembre. E la terza proposta? La RAI-TV? I vostri interventi, le iniziative delle forze comuniste e socialiste, di Rocco (non Alfredo, purtroppo)? Che cosa vi costava? Niente: quindi non le iniziative con spesa, non le iniziative senza spesa. Voi eravate impegnati dal Senato e da voi stessi «a riferire con la massima, adeguata urgenza sugli interventi immediati e straordinari, adottati e da adottare il 17 settembre per la salvezza di quanti altrimenti sono destinati, secondo le previsioni ufficiali, a sicura morte nel corso delle prossime settimane e dei prossimi mesi».

Voi non solo non avete fatto quegli interventi, che vi eravate impegnati a fare (*interruzione del deputato Bonalumi*) «per la salvezza di quanti sono destinati a sicura morte nel corso delle prossime settimane e dei prossimi mesi». Sono milioni! Nel Nicaragua avete dato un aiuto

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

— che non è forse ancora giunto — che può riguardare 1.000 o 2 mila persone!

BONALUMI. Successivamente a questo dibattito abbiamo voluto precisare quella mozione, che era generica.

PANNELLA. No, era ripreso l'obiettivo del Senato e aggiunto, non « precisato », quello del Nicaragua e della Cambogia. La stessa reazione di un esponente della maggioranza, che dà una interpretazione autentica di quello che l'altro giorno si è votato, qual è? È che si è votato il testo che tutti possono leggere. Ma in realtà, per voi, si trattava della buona azione da *boy-scout* del giorno, per accompagnare qualcuno, poche persone, alla morte per fame con tre mesi di ritardo.

Abbiamo quindi in realtà un dato politico sconvolgente. Essendo intervenuta nel frattempo la richiesta dello 0,7 del Parlamento europeo ed essendo intervenuta una presa di coscienza che, senza l'aiuto dell'opinione pubblica, è forse difficile far comprendere un adeguato intervento, il Governo e le forze di maggioranza, accusandoci di parlare non di queste cose per « ostruzionismo », sono riusciti a creare una barriera nell'informazione della nostra opinione pubblica, nell'impedire appunto che si onori la morte e l'assassinio dei trucidati di questa mattina e di ieri mattina e di domani mattina. Continuando, in questo caso, con predilezione razzista, a ritenere che chi ci è vicino, e appartiene alla nostra razza, al nostro partito, al nostro Stato, merita, da solo, un giorno di quel compianto, che ufficialmente non intendiamo dare nemmeno per un'ora al mezzo miliardo di assassinati nella guerra alimentare in corso, nel periodo di dieci o quindici anni.

Questa è la realtà. Cosa dobbiamo trarne, come convinzione, signora Presidente? Io non replico; noto solo che, malgrado quello che giustificava l'intervento del Governo nell'economia di questo dibattito, secondo il nostro regolamento, ed era la presa di posizione sulle mozioni, il sottosegretario non a caso era solo ed è stato lasciato solo. Era un emblema giusto: il

Governo ha abusivamente occupato questo spazio, perché non ha detto una parola sulla morte, sul lutto, che era il dispositivo della mozione sulla quale interveniva. È un fatto di scorrettezza, mi pare, istituzionale, perché non ha detto poi una parola nemmeno sulla scuola, sulla televisione; e su tutte le altre cose. Il Governo è stato reso tranquillo dall'annuncio al buio dei compagni comunisti, i quali gli hanno detto che siccome i radicali sono « cattivi », non voteranno contro, alla fine di questo dibattito: perché bisogna discuterne seriamente in Commissione! Tra una « serietà » e l'altra, signora Presidente, andremo chissà quando a discutere in Commissione. Poi ancora mancheranno i dati e nel frattempo la morte scandirà vincente, il ritmo della storia contemporanea. Noi non ci alzeremo per commemorare le vittime, perché quella commemorazione non verrà mai, ogni giorno la morte di cento, duecento, trecentomila persone colpevoli di essere lontani da Roma e colpevoli appunto di non morire assassinate nella « guerra » condotta dalle brigate rosse ma assassinate dall'assetto economico; a questo punto, assassinate dai consapevoli, deliberati comportamenti, dalle scelte politiche di affamamento e di contributo allo sterminio e all'olocausto nel quale si concreta l'atto politico che, non a caso, noi abbiamo voluto dilatare fino alla fine nella fiducia che ci venisse almeno l'ambiguo diritto alla speranza da un Governo incalzato non solo da noi, ma dalle parole del Presidente della Repubblica, dei pontefici, se non dalle loro coscienze; incalzato, signora Presidente, dalla necessità di rendere credibile che per loro la vita è sacra, presupposto necessario dello sdegno scagliato contro i vostri nemici, nella vostra « guerra »... perché per me non sono nemici della guerra, per me questi sono un'altra cosa, sono criminalità, sono i « vostri » nemici, nella « vostra » guerra. Se si muore di piombo delle BR si è commemorati, si è uccisi, ma se si è uno dei 17 milioni e rotti dei bambini dell'UNICEF e se si è, come d'altra parte è sempre successo,... uno dei bambini di Altamura, chi mai si è alzato, qui..?

PRESIDENTE. Sono così esaurite le repliche.

Informo la Camera che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

« La Camera,

considerato che il problema della fame nel mondo è problema di fronte al quale i paesi sviluppati ed in particolare i paesi del mondo ricco e libero non possono non sentirsi doverosamente e concretamente impegnati per ragioni non soltanto umanitarie;

considerato che le cifre comunemente ricorrenti (nelle stesse informazioni di stampa e nella polemica politica) di " 50 milioni di uomini" (e di 17 milioni di bambini sotto i cinque anni) che morirebbero ogni anno in tutto il mondo per cause direttamente o indirettamente riconducibili alla fame, sono cifre al di fuori della realtà storica del mondo contemporaneo (in quanto gli uomini che in questa fase storica ogni anno muoiono nel mondo, per tutte le più diverse cause di morte, non superano i 45 milioni ogni anno e che pertanto la stessa cifra di 17 milioni relativa ai bambini appare esagerata;

considerato che — secondo dati forniti dal Ministero degli esteri in occasione del dibattito del 18-19 settembre scorso — sarebbe stato calcolato in altre sedi (con ogni probabilità meglio informate) che per risolvere il problema della fame e della malnutrizione nel mondo occorrerebbero stanziamenti, suppletivi e specializzati, per una maggiore produzione alimentare intorno agli 8 miliardi di dollari annui;

considerato che questa cifra di 8 miliardi di dollari annui (corrispondente a meno di 7 mila miliardi di lire italiane) rappresenta meno del 3 per cento del reddito attuale italiano; meno del 4 per mille del reddito complessivo dei paesi della CEE; e poco più dell'1 per mille del reddito dei paesi del mondo atlantico, e che pertanto — sulla base di questi dati — appare seriamente possibile risolvere a breve scadenza il problema della fame e della malnutrizione nel mondo nelle sue attuali reali dimensioni,

impegna il Governo

ad agire nelle competenti sedi internazionali e dell'ONU:

1) impegnando gli organismi internazionali a richiamare anzitutto i singoli Stati, nei quali si verificano condizioni di malnutrizione e di fame soprattutto a carico dei bambini, alle loro dirette responsabilità nell'affrontare questi problemi di interesse insieme umano e mondiale, nonché a dare tutte le garanzie oggettive che gli aiuti forniti dai paesi più ricchi siano utilizzati ai fini specifici della assistenza ed in particolare della assistenza alimentare ai bambini;

2) chiedendo con urgenza che gli organismi internazionali siano impegnati ad un serio e preliminare studio informativo sul problema della fame e della malnutrizione nel mondo, in modo che sia possibile insieme ridimensionare le cifre fantasiose (allarmanti e deprimenti) ed anche individuare con una certa precisione — ed anche delle cause politiche e sociali — gli Stati e le zone nelle quali il fenomeno si manifesti in modo sistematico;

3) chiedendo che sia messo allo studio (per conclusioni da raggiungere al più presto) un piano dell'ONU che impegni intanto i paesi del mondo a più alto reddito a versare ad un "Fondo mondiale contro la malnutrizione e la fame" una quota dell'1 per mille del reddito di ciascun paese (naturalmente da aggiungere alle quote finora versate dai singoli paesi, ai vari titoli di solidarietà internazionale) con la quale il problema potrebbe essere risolto;

4) prendendo iniziative perché sia immediatamente proposto e votato in sede ONU un ordine del giorno che richiami tutti i paesi partecipanti:

a) a promuovere concrete iniziative per la tutela anzitutto fisica, ma anche psichica, morale e culturale, dell'infanzia in ciascun paese;

b) ad esprimere di volta in volta concrete solidarietà per le popolazioni che — a causa di guerre o di violenze e rivo-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

luzioni interne - possano venire a trovarsi, temporaneamente, in gravi difficoltà per la garanzia di un minimo di alimentazione;

c) impegnando anche ciascun paese a ribadire la condanna più dura per ogni forma di genocidi (attraverso i quali, come sta avvenendo ora in Cambogia, si uccidono in pochi anni in un solo paese più uomini di quanti forse non ne muoiano per la fame in tutto il mondo).

(6-00011) « GREGGI, DEL DONNO, BAGHINO, VALENSISE, ABBATANGELO, PARLATO, SOSPIRI, PELLEGATTA, SANTAGATI, MACALUSO, MENNITTI, PIROLO, RALLO, CARADONNA, LO PORTO ».

« La Camera,

udite le comunicazioni del Governo su quanto è stato posto in essere per dare concreta attuazione agli inviti formulati dal Parlamento con le risoluzioni votate dal Senato della Repubblica il 17 settembre 1979 e dalla Camera dei deputati il 20 settembre 1979 a conclusione dei rispettivi dibattiti sul tema della fame nel mondo;

ritenendo che gli squilibri economici tra le varie aree geografiche e la sopraggiunta crisi energetica che ha favorito il rallentamento del ritmo dell'espansione economica mondiale abbiano contribuito alla degradazione del contesto politico ed economico del mondo, ove la problematica della lotta per lo sviluppo si è andata in molte parti trasformando in una vera e propria battaglia contro lo sterminio per fame;

ravvisando l'esigenza di una sempre più intensa collaborazione economica tra tutte le regioni e i paesi del mondo per allontanare le minacce di crisi che in maniera sempre più grave si addensano sull'umanità;

convinta della necessità di dare un seguito concreto alla dichiarazione del " vertice " di Tokyo, ove da parte di tutti i paesi maggiormente industrializzati si è

riconosciuta la necessità di dare vita a più strette forme di cooperazione nella lotta contro la fame e la malnutrizione e di incrementare il flusso delle risorse finanziarie verso i paesi in via di sviluppo,

rilevando come, nonostante gli sforzi posti in atto dalla comunità dei paesi sviluppati, il problema della fame nel mondo non abbia vista attenuata la sua drammaticità negli ultimi mesi, talché rimane in essere una situazione esplosiva che non solo suona allarme alla coscienza morale e civile di tutti gli uomini liberi, ma suscita anche vive preoccupazioni nella coscienza dei responsabili politici che giustamente vedono in una umanità affamata una grave minaccia per la pace e quindi per lo stesso futuro della nostra società;

nel prendere atto dell'impegno con cui da parte del Governo si sono adottate iniziative e misure per incrementare la partecipazione italiana alle attività del mondo sviluppato per affrontare il problema e, tenuto conto che oggi i paesi produttori di materie prime (soprattutto prodotti petroliferi), ma facenti parte dal punto di vista geopolitico all'area del terzo mondo, sono impegnati ad aiuti più concreti nell'utilizzo dei cosiddetti petrodollari, per cui non si può sottacere come, attraverso l'aumento dei costi delle materie prime, si stiano producendo consistenti trasferimenti monetari e di risorse dai paesi ricchi a quelli poveri;

attesa, comunque, la gravità della situazione,

invita ulteriormente il Governo:

ad adoperarsi sia nel quadro della CEE che dei paesi dell'OCSE nell'ambito delle varie organizzazioni internazionali, affinché la soluzione ai problemi di fame e malnutrizione dei paesi in via di sviluppo venga realisticamente impostata e perseguita nell'ottica di un miglioramento delle condizioni di vita per tutti, e di un riequilibrio della situazione economica e politica internazionale, al fine del mantenimento della pace;

a partecipare in questo spirito al giro di consultazioni preliminari che apro-

no il "negoziato globale" all'ONU sui maggiori temi del dialogo Nord-Sud, portando un contributo sensibile e costruttivo, e promuovendo l'esame dei problemi di fondo dell'economia mondiale ai fini dell'individuazione degli strumenti e degli interventi atti ad avviare il suo risanamento;

ad agire in tutte le sedi internazionali competenti allo scopo di favorire quel disarmo nella sicurezza che, permettendo la definizione di intese internazionali in materia, favorisca un maggiore impegno economico e politico dei Governi negli sforzi della comunità internazionale per la risoluzione dei problemi della fame e dello sviluppo;

a proseguire l'azione volta a far fronte alle drammatiche situazioni di carenze alimentari in tante parti del mondo e ad agire a favore di quel riequilibrio delle relazioni internazionali che permetta una emancipazione reale dei paesi emergenti dai problemi della povertà e della degradazione sociale, ed in particolare:

1) a provvedere perché gli stanziamenti previsti per gli anni 1980 e successivi per la cooperazione allo sviluppo siano finalizzati in prevalenza ad interventi e progetti nel settore agricolo e alimentare, avendo a mente che talvolta i progetti di sviluppo industriale richiesti dagli stessi paesi interessati rispondono a finalità di facciata più che a reali esigenze economiche;

2) a presentare sollecitamente al Parlamento un disegno di legge organico per la concreta devoluzione dell'annunciato stanziamento aggiuntivo di lire 200 miliardi per il 1980 per attività di cooperazione allo sviluppo;

3) a potenziare le strutture, i quadri ed i mezzi a disposizione del Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo, creato dalla legge n. 38 del 1979, affinché esso possa in tempi brevi raggiungere la necessaria efficacia operativa, sia come strumento per interventi di emergenza che come promotore di progetti di sviluppo a medio e lungo termine;

4) a canalizzare e coordinare per il tramite del Dipartimento del Ministero degli esteri, come è stato fatto in questi giorni, anche per gli aiuti alla Cambogia promossi dalla "Fondazione aiuti ai profughi cambogiani", le iniziative nazionali di aiuto provenienti da enti o da privati;

5) a esaminare la opportunità, tutte le volte che ciò sia possibile e consentito, di accollarsi, nei casi di fornitura diretta di aiuti alimentari, anche le spese di trasporto, sovente rivelatesi proibitive per i paesi destinatari dell'aiuto.

La Camera invita inoltre il Governo:

a continuare con sollecitudine le predisposizioni già in atto per giungere alla convocazione in tempi ravvicinati, secondo l'impegno a suo tempo assunto dal Governo, di una Conferenza nazionale sui problemi della cooperazione allo sviluppo.

(6-00012) « BIANCO GERARDO, MANFREDI MANFREDO, BONALUMI, ZARRO, DE POI, RADI, GARAVAGLIA MARIA PIA, MORO, FOSCHI, PORTATADINO ».

« La Camera,

considerato:

che all'inizio di quest'anno l'UNICEF ha notificato ai governi e ai popoli dei paesi ricchi che nel corso del 1979, proclamato dall'ONU anno del fanciullo, diciassette milioni di bambini sotto i cinque anni sarebbero morti di fame;

che in pari tempo, attendibili fonti internazionali annunciavano che nello stesso periodo circa 50 milioni di esseri umani sarebbero morti per cause riconducibili direttamente o indirettamente alla malnutrizione;

che per respingere al mittente questo mostruoso messaggio di morte, parlamentari, uomini politici, intellettuali, semplici cittadini, hanno dato vita a numerose iniziative costituendo il Comitato per la vita, la pace e il disarmo, dibattendo in varie sedi il problema, e provocando la convocazione straordinaria del Parlamento:

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

che a seguito di tali iniziative il Governo italiano si era dichiarato pronto a modificare in maniera significativa la qualità e la quantità dell'aiuto pubblico allo sviluppo, facendo passi avanti in direzione di quell'1 per cento del reddito nazionale lordo che costituisce il traguardo indicato dall'ONU, e sostituendo alla vecchia logica filantropica dell'aiuto, un nuovo concetto di cooperazione allo sviluppo;

che nel contempo il Governo aveva assunto solenne e formale impegno di mettere subito a punto un piano di intervento straordinario per strappare alla morte alcuni essere umani altrimenti condannati, e realizzare un progetto esemplare capace di rompere la *routine* della morte e di svegliare le coscienze sopite del mondo occidentale attraverso l'indicazione di strade nuove da battere;

che agli impegni e ai propositi dichiarati dal Governo italiano, si sono aggiunti a più riprese interventi di autorevoli personalità a livello interno (il Presidente Pertini) e a livello internazionale (il Pontefice della Chiesa di Roma), che non hanno perso occasione per sottolineare la gravità del problema e la necessità di lottare contro la fame e assicurare lo sviluppo dei paesi poveri come condizione per mantenere nel mondo una pace solida e durevole;

che nonostante tutti questi impegni, dichiarazioni, assicurazioni e manifestazioni di buoni propositi, a tutt'oggi nulla è stato fatto da alcuno perché una sola vita umana sia strappata al tragico destino preventivato;

impegna il Governo

a stanziare il 2 per cento del prodotto nazionale lordo da destinare entro il 31 marzo del 1980, sotto forma di *una tantum*, all'aiuto straordinario ai paesi in via di sviluppo con l'ausilio delle organizzazioni internazionali specializzate e in primo luogo della FAO e del Consiglio mondiale della alimentazione.

(6-00013)

« PANNELLA ».

« La Camera,

constatato che nel 1979 il bilancio consuntivo dei morti sterminati per fame è risultato tragicamente più pesante delle più pessimistiche previsioni, si da trasformare l'anno del fanciullo nell'anno di Erode; ritenuto che questo terribile olocausto, che i paesi sviluppati avrebbero potuto e non hanno voluto evitare, vada posto all'attenzione della pubblica opinione con un atto doveroso di pietà; considerato che in assenza di tale atto, per nessuna altra ragione sarebbe civilmente legittimo e moralmente tollerabile abbrunare le bandiere repubblicane, meno che mai per la morte di quei potenti che portano per primi la responsabilità dello sterminio;

impegna il Governo

a proporre per il mese di gennaio del 1980, dieci giorni di lutto nazionale come atto di pietà nei confronti degli almeno diciassette milioni di bambini sterminati nel 1979, solennemente proclamato dall'ONU anno del fanciullo.

(6-00014)

« PINTO ».

« La Camera,

constatato che nel 1979 il bilancio consuntivo dei morti sterminati per fame è risultato di gran lunga più grave delle più pessimistiche previsioni;

considerato che questo sterminio si è consumato in un anno che ha visto le spese militari aumentare da 450 a 500 miliardi di dollari con un ritmo che, se dovesse continuare, le porterebbe nell'arco dei prossimi tre anni a 750 miliardi di dollari;

visto che nessuno Stato e nessun organismo internazionale sembrano in procinto di mobilitare le proprie risorse politiche, istituzionali, economiche, militari, o anche semplicemente civili e morali per salvare le decine di milioni di esseri umani minacciati di sterminio per fame;

constatato che in passato l'ONU ha ritenuto di effettuare interventi, anche mi-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

litari, per circoscrivere pericoli connessi a situazioni belliche o potenzialmente belliche, relativi a decine di migliaia di persone, mentre non ha mai previsto analoghi interventi per la lotta contro la fame che spegne ogni anno decine di milioni di vite umane;

impegna il Governo

ad investire il Consiglio di Sicurezza dell'ONU della richiesta di interventi straordinari, organici e immediati per garantire la sicurezza alimentare nei luoghi in cui la sua mancanza sta per provocare milioni di sterminati.

(6-00015)

« MELLINI ».

« La Camera,

constatato che all'inizio dell'anno 1979 l'UNICEF ha notificato ai Governi e ai popoli dei paesi ricchi che nel corso del 1979, proclamato dall'ONU anno del fanciullo, 17 milioni di bambini sotto i cinque anni sarebbero morti per cause riconducibili direttamente o indirettamente alla fame e alla denutrizione;

constatato che all'inizio del 1980 il dato di previsione dell'UNICEF è stato iscritto, per intero e perfino in misura più pesante del previsto, nel bilancio consuntivo di quello che è stato un tragico anno del fanciullo le cui celebrazioni assumono *a posteriori* tutti i caratteri di un tragico rituale;

considerato che questo terribile olocausto si è consumato senza che l'opinione pubblica fosse informata della reale portata dei problemi ad esso connessi;

ritenuto che la partecipazione ed il sostegno della pubblica opinione italiana e internazionale sono indispensabili per condurre con successo la lotta contro la fame e la malnutrizione e per assicurare al mondo la sicurezza alimentare, quella di cui è più tragicamente carente;

impegna il Governo

ad indire, per l'inizio di febbraio, una settimana di assemblee permanenti in tutte le istituzioni scolastiche di ogni grado, allo

scopo di discutere e studiare gli aspetti e i possibili modi di intervento per far fronte ad una tragedia che toglie ogni pretesa di sacralità alla vita di ciascuno e di tutti.

(6-00016)

« TESSARI ALESSANDRO ».

« La Camera,

constatato che l'immane sterminio di 17 milioni di bambini preannunciato dall'UNICEF all'inizio del 1979, anno del fanciullo, si è consumato per intero e probabilmente in misura più grave delle previsioni, nel disinteresse e nell'inerzia dei potenti della terra e talvolta con la acquiescenza o addirittura la colpevole complicità dei gruppi dirigenti dei paesi detti eufemisticamente in via di sviluppo;

considerato che i mezzi di comunicazione di massa in tutti i paesi industrializzati, e in particolare in Italia, tengono deliberatamente all'oscuro l'opinione pubblica sulla reale portata e sulle vere cause dello sterminio, nonché sulla concreta possibilità di porvi termine, utilizzando sempre più spesso il tema della fame per fini di speculazione politica e rendendosi in tal modo complici dello sterminio;

impegna il Governo

ad invitare la RAI-TV ad indire per la seconda metà di gennaio una settimana dell'informazione e del dibattito, possibilmente in coincidenza con il lutto nazionale, per indurre almeno una delle principali reti televisive e di quelle radiofoniche a dedicare, nelle ore di maggiore ascolto, una parte dei programmi a dibattiti sulle proposte concrete e sulle soluzioni possibili per salvare il massimo di vite umane nel 1980.

(6-00017)

« AGLIETTA MARIA ADELAIDE, CRIVELLINI ».

« La Camera,

considerato che lo sterminio di decine di milioni di esseri umani ogni anno non potrà essere fermato e la lotta con-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

tro la fame, la malnutrizione e lo sfruttamento non potrà essere completamente vinta se non si avvierà concretamente un processo di disarmo e di riconversione delle spese militari per le ragioni della pace e dello sviluppo;

ritenuto che l'uso degli eserciti, disarmati, sotto il controllo e la direzione dell'ONU, o comunque internazionale, rappresenti un primo significativo passo nella direzione di tale riconversione, anche se esso comporta dei pericoli e delle difficoltà di realizzazione;

considerato che solo gli eserciti disarmati e smilitarizzati possono fornire al tempo stesso aiuti alimentari e sanitari, sostenere la effettuazione e realizzare le infrastrutture necessarie ad assicurare la regolare distribuzione, garantendo in tal modo la unificazione dei due tempi a causa dei quali anche il massacro si compie (aiuto ai morenti e aiuto allo sviluppo);

impegna il Governo

a mettere a disposizione l'esercito disarmato e smilitarizzato da impegnare in interventi straordinari sotto controllo dell'ONU o di altri organismi internazionali, chiedendo nelle opportune sedi che analogo iniziativa venga presa dagli altri paesi industrializzati allo scopo di avviare la riconversione delle spese militari per scopi di pace ed investire le relative risorse sul fronte dove la minaccia e la realtà dei massacri incalzano drammaticamente sterminando intere popolazioni.

(6-00018) « CICCIOMESSERE ».

« La Camera,

constatato che lo sterminio per fame di decine di milioni di esseri umani è il tragico risultato di due decenni di Nazioni Unite per lo sviluppo;

considerato che tali risultati testimoniano del fallimento non di singoli programmi ma di tutta la filosofia degli aiuti ai paesi in via di sviluppo e in particolare della tendenza a sacrificare l'aiu-

to ai morenti sull'altare degli interventi strutturali;

impegna il Governo

a proclamare il « dovere di ingerenza » dell'ONU dovunque l'arma alimentare venga usata a fini politici e di dominio provocando la morte per fame di intere popolazioni.

(6-00019) « FACCIO ADELE, TEODORI ».

« La Camera,

considerato che in questi giorni ha avuto inizio il semestre di Presidenza italiana del Consiglio dei ministri della CEE,

impegna il Governo

a riferire entro 15 giorni alla Camera circa le linee programmatiche della Presidenza italiana in relazione al problema dello sterminio per fame nel mondo.

(6-00020) « ROCCELLA, TEODORI ».

Ricordo che, a norma del regolamento, né le risoluzioni presentate da presentatori di mozioni né le altre possono essere illustrate, trattandosi di discussione di mozioni.

Qual è il parere del Governo sulle risoluzioni ?

ZAMBERLETTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo esprime parere contrario sulla risoluzione n. 6-00011, favorevole sulla risoluzione n. 6-00012; contrario su tutte le altre fino alla risoluzione n. 6-00019. Inoltre il Governo esprime parere contrario sia sulla mozione n. 1-00044 che sulla mozione n. 1-00062.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori delle mozioni se intendano mantenerle, visto che hanno presentato anche risoluzioni.

PANNELLA. Sia perché c'è una nostra risoluzione, sia perché il parere del Governo è contrario, a questo punto ri-

tiriamo la mozione Aglietta Maria Adelaide n. 1-00044, relativa alla richiesta della proclamazione di giornate di lutto nazionale.

PRESIDENTE. Sta bene. La mozione n. 1-00062, è mantenuta?

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Sì, la manteniamo.

PANNELLA. L'avete votata a Strasburgo, voglio vedere come...

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori delle risoluzioni se le mantengono.

GREGGI. Sì, signor Presidente.

MANFREDI MANFREDO. La manteniamo, signor Presidente.

PANNELLA. La mantengo, signor Presidente.

PINTO. Sì, signor Presidente, la mantengo.

MELLINI. Sì, signor Presidente.

TESSARI ALESSANDRO. La mantengo, signor Presidente.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Sì, signor Presidente, la manteniamo.

CICCIOMESSERE. La mantengo.

TEODORI. Sì, signor Presidente, la manteniamo.

ROCCELLA. La manteniamo.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare adesso, per le eventuali dichiarazioni di voto, che, a norma del regolamento la dichiarazione di voto avviene sul complesso dei documenti che saranno posti in votazione.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Credo che sia impossibile fare un'unica dichiarazione di voto su una serie di risoluzio-

ni e mozioni che sono molto diverse nei contenuti.

PRESIDENTE. Comunque è prassi costante, onorevole Maria Adelaide Aglietta...

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. La prassi, ma non è scritto da nessuna parte.

PRESIDENTE. Sì, non è scritto da nessuna parte e quindi, se mi consente la prassi conta molto. La prassi è nel senso di una sola dichiarazione di voto per il complesso dei documenti in votazione (*Interruzione del deputato Aglietta Maria Adelaide*). Perché, mi scusi, l'oggetto è unico: la fame nel mondo. D'altra parte, se non vado errata, anche per quanto riguarda — si può fare una analogia — il complesso degli emendamenti (emendamenti ad un articolo di una legge), anche in quel caso la dichiarazione di voto riguarda il complesso degli emendamenti.

MELLINI. È altra cosa.

PRESIDENTE. Certamente, è altra cosa.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Ma per gli emendamenti, Presidente, esiste l'illustrazione di ciascun emendamento, per cui...

PRESIDENTE. Certo, così come per le mozioni, che infatti sono state illustrate.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Le due mozioni, ma tutte le risoluzioni che hanno contenuto...

PRESIDENTE. Non possono essere illustrate per una precisa disposizione del regolamento, onorevole Maria Adelaide Aglietta.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Quello che io chiedo è che le dichiarazioni di voto siano fatte separatamente per ogni risoluzione.

PRESIDENTE. Onorevole Maria Adelaide Aglietta, mi spiace molto, ma la prassi costante della Camera è nel senso della dichiarazione unica. Voi potete, se lo credete, fare dichiarazioni di voto tutti e otto presentatori, perché nessuno vi può contestare questo...

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. La ringrazio.

PRESIDENTE. ...ed altrettanto possono fare tutti i membri della Camera, ma deve essere una dichiarazione di voto che riguardi il complesso degli strumenti da porre in votazione.

Ritengo piuttosto, anche se non è scritto nel regolamento (il regolamento stabilisce dieci minuti di tempo per la dichiarazione di voto) di poter consentire un termine di quindici minuti, poiché si tratta di argomenti che, pur riferendosi ad un unico oggetto, sono articolati.

TESSARI ALESSANDRO. Per ogni risoluzione.

PRESIDENTE. No, ho finito proprio ora di dire il contrario, onorevole Tessari, non mi faccia ripetere quello che ho detto fino adesso. Intendo procedere in questo modo per il resto della seduta: dando subito la parola a coloro che chiederanno di parlare per dichiarazione di voto, e considerando che sono le 12,45 proseguire così fino alle 13,30 circa, per effettuare a quel punto una breve interruzione della seduta, per dar modo ai colleghi di fare colazione, e riprendere la seduta un'ora un'ora e un quarto più tardi.

Aggiungo anche che il periodo di interruzione è ridotto al minimo, perché dalle 17 in poi (penso alle 17,30 o alle 18) il ministro dell'interno ha fatto sapere che potrà venire in quest'aula (stamane, come tutti sanno, ha presenziato ai funerali a Palermo) per riferire in relazione all'uccisione del presidente della Giunta regionale siciliana Piersanti Mattarella.

A quel punto dovremmo interrompere le dichiarazioni di voto, se ve ne saranno ancora, per riprenderle successivamente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Poi. Ne ha facoltà.

DE POI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo d'accordo sul fatto che si debba procedere ad un'unica dichiarazione di voto sull'insieme degli strumenti che sono stati presentati su questo argomento, innanzi tutto, perché per noi questo dibattito non è strumentale, ma profondamente serio e motivato, ma anche perché riteniamo che non debbano più essere posti indugi per il varo di quegli strumenti che, se pur limitati rispetto agli obiettivi che noi ci poniamo e alla gravità del problema che noi siamo chiamati a risolvere, sono pur sempre la dimostrazione di una volontà politica ed esecutiva di tutto rilievo. A questa volontà noi vogliamo dare importanza, non procrastinando determinate decisioni, ma girando intorno ad un problema come abbiamo fatto da diversi giorni, colleghi radicali, dando la sensazione che veramente il nostro obiettivo fosse diverso da quella che noi proclamavamo e dando una risposta differita a quello che voi ritenete, e noi riteniamo, sia un problema vitale e urgente.

Pare veramente che si vogliano cogliere due piccioni con una fava in questo tipo di scelta: da un lato, dimostrare che non si fa, quando invece si fa, cioè che è possibile fare; dall'altro, vanificare con questo e con altri mezzi, dichiaratamente ostruzionistici, l'azione, il ruolo e il prestigio del nostro Parlamento nel paese. Ritengo che ciò non corrisponda né al rispetto per le vittime umane di cui noi parliamo in questi giorni, né alla possibilità di verificare nel loro effetto gli strumenti che qui cerchiamo di perfezionare e di precisare perché siano più efficaci rispetto all'obiettivo che ci proponiamo.

Ci pare invece che la risposta che il Governo ha dato sia ampia e soddisfacente. Certo, l'obiettivo di un trasferimento di reddito che sia adeguato alle necessità della fame nel mondo è ancora lontano, però, se noi teniamo conto delle difficoltà e delle esigenze complessive del nostro paese in questo momento, ci troviamo di

fronte ad un atto di volontà politica che è stimolo per la nostra azione futura ed anche per l'azione di tutti gli altri paesi che si dicono amanti della pace e preoccupati per il grave divario che esiste e che rischia di approfondirsi fra il nord e il sud del globo e per l'impossibilità di realizzare un dibattito che non sia — come ho detto in altra occasione, sempre nel corso di questa discussione — un dibattito fra nord e nord e sud, ma trovi il nord disponibile alle esigenze del sud del globo, invece di essere spinto ad una irrealistica e cieca corsa all'egoismo del « si salvi chi può ».

Ritengo quindi che la risposta del Governo sia soddisfacente nella misura in cui essa è stata sollecitata e rispetto alla buona fede delle parti e di quelle parti che l'hanno sollecitata. E non mi sembra che una giornata o un periodo di lutto nazionale sarebbero una dimostrazione di volontà maggiore di quella che già non traspare dalle misure prese; né darebbero alle forze politiche, di fronte al paese, una legittimazione maggiore o minore circa quella che è la loro precisa volontà.

Mi auguro che la stampa abbia colto fino in fondo il senso ostruzionistico di una certa manovra, che è lontano — come altri colleghi hanno già rilevato — da quello che era l'obiettivo pretestuoso che alcuni dei colleghi di questa Camera hanno portato avanti, dichiarando con spudoratezza che in fondo l'obiettivo era l'ostruzionismo.

Io non credo che a un bambino del Bangladesh o a un povero della Bolivia importi molto degli *éscamotages* procedurali del partito radicale. Credo che la nostra risposta, per relativa e insoddisfacente che sia, debba essere un'altra, nei confronti di gente che ci fa una richiesta e che punta un dito verso i paesi che con maggiore prontezza possono rispondere alle sue preoccupazioni e alla sua miseria.

PANNELLA. La vostra risposta è quella che date da dieci anni!

DE POI. Ritengo che, in quello che già ha fatto, il nostro Governo sia stato

mosso da questa preoccupazione. E quanto viene fatto oggi in aggiunta, riuscendo a dare, sia con lo strumento multilaterale che con quello bilaterale, un maggiore aiuto, costituisca una risposta molto più corretta, molto più seria e molto più matura di quella che non si possa dare con degli *shows* improvvisati.

Il Parlamento ora discuterà e rifletterà sul documento che il CIPES invierà nei prossimi giorni.

PANNELLA. Scusa, ma siccome quando parlo faccio degli *shows*, immagino che ne faccio anche quando ti ascolto; e quindi ti libero del fastidio!

DE POI. Ti ringrazio (*Applausi al centro*), e penso che il ringraziamento sia, per mia bocca, anche quello di tutti i colleghi.

Ritengo si debba sottolineare che oggi l'esigenza di mettere in opera strumenti per l'incremento dell'aiuto alla cooperazione e allo sviluppo, con un aumento del 70 per cento dell'aiuto dato dal nostro paese, sia un segno importante dello sforzo profuso dal popolo e dal Governo italiano. Considero positivo il potenziamento dei crediti agevolati allo sviluppo, così come ritengo che gli interventi di emergenza non valgano solo a dimostrare una futura buona volontà, ma si siano già concretizzati in iniziative che è ora necessario portare avanti.

La tragedia del popolo cambogiano è ancora di fronte agli occhi di tutti. Il problema che dobbiamo affrontare è, certo, quello del salvataggio di molti profughi e dell'approntamento di strutture igienico-sanitarie e dell'invio di derrate alimentari, ma è anche quello di mantenere viva l'attenzione del popolo italiano su quei profughi che noi già abbiamo ospitato, consentendo ad essi una rapida soluzione del loro dramma umano e del loro futuro, rispetto al quale il trasferimento da quel teatro di sofferenza è solo la chiusura di una prima pagina, ma non è la conclusione definitiva di una drammatica, sanguinosa pagina che pesa su tutta la coscienza dell'umanità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FORTUNA

DE POI. Ritengo quindi che dobbiamo continuare con queste scelte, sensibilizzando l'opinione pubblica e responsabilizzando tutti coloro che debbono alleviare il problema dei profughi accolti in Italia, perché non si apra una piaga differita nel corpo di quel paese, ma perché essa sia lenita il più rapidamente possibile, nella misura in cui siamo in grado di poterla alleviare.

Tengo anche a ricordare che il problema del programma triennale per l'aiuto allo sviluppo è un fatto serio intorno al quale noi dobbiamo, al di là dell'intervento immediato per situazioni di emergenza, dibattere in termini estremamente approfonditi.

La scelta che dobbiamo fare in questo momento riguarda un incremento costante dell'aiuto che forniamo ai paesi del terzo mondo, che deve in qualche modo inserirsi anche nelle prospettive di crescita e di distribuzione complessiva della ricchezza del nostro paese. Questo capitolo non è un capitolo indifferente a quelle che sono le migliori utilizzazioni di risorse interne, ma è piuttosto un capitolo che si pone e che rappresenta il gradino di una diversa strategia politica che il nostro paese vuole salire in termini funzionali estremamente stretti rispetto alle scelte di solidarietà, alle scelte economiche e alle scelte di salvataggio dell'umanità dal naufragio, che noi, come classe politica, e il Governo dobbiamo porre alla nostra attenzione.

Credo che un aspetto delicato in questa programmazione riguardi non solo l'utilizzazione in termini multilaterali di questo aiuto, ma anche l'utilizzazione di agenzie specializzate che possano qualificare in termini più precisi il nostro aiuto. La FAO, qui a Roma, è una di queste agenzie e certamente è necessario utilizzare i progetti esistenti e le possibilità tecniche di consulenza che la stessa FAO ci può fornire per semplificare alcune procedure, per diminuire taluni costi del

nostro intervento e per fare in modo che sia anche riconoscibile lo sforzo del popolo italiano verso coloro i quali sono bisognosi di questo stesso sforzo.

E credo che una parola forte nei confronti di ciò che è contrario a questo sforzo, nei confronti di ciò che sta dirottando, o rischia di dirottare, quello che noi, come paesi occidentali, dobbiamo dare ai paesi bisognosi di aiuto, sia anche nel ripetere che l'aumento di iniziative belliche e di aggressione nei confronti di paesi, che non hanno bisogno di bombe e di *napalm*, ma di pane e di dignità, sono dei fatti che gridano vendetta e rispetto ai quali non può non venire una condanna precisa e dura, anche in relazione ad una risposta così evasiva e così brutalmente ironica ed irridente nei confronti della fame del terzo e del quarto mondo.

Certe misure, che ho sollecitato e che in qualche modo altri governi di paesi produttori di cereali hanno avuto in animo di prendere, intese a fermare l'aiuto alimentare verso i paesi aggressori del quarto mondo, ed in particolare dell'Afghanistan, sono delle misure politiche concrete che debbono qualificare una diversa strategia di aiuto effettivo verso i paesi che hanno bisogno non di armi e di tiranni, ma di pane e libertà.

Ritengo che in questo momento la logica che deve ispirare la nostra linea politica è ben di più di quello che si può dare nella ristrettezza del nostro bilancio ai paesi bisognosi d'aiuto. È la qualificazione di questo aiuto, è l'indicazione che la nostra scelta vuole in qualche modo superare quello che può essere il manichismo imposto dalla logica degli stessi blocchi e riuscire a dare di quello che è il nostro blocco di appartenenza (cioè il blocco occidentale) una immagine realmente proiettata verso una dimensione di sviluppo e di democrazia dei paesi del terzo mondo.

Credo che questa sia la nostra grande missione. Credo che questo sia il ruolo che dobbiamo continuare ad esercitare e, come italiani, a spingere e ad approfondire, perché effettivamente si senta da parte dei paesi del terzo e del quarto mondo

che coloro che vogliono difendere fino in fondo la democrazia non sono pronti a nessun compromesso ed a nessuna concessione, ma vogliono veramente lottare su due fronti per espandere le condizioni effettive di libertà e di dignità del terzo e del quarto mondo.

Ebbene, è proprio questo che noi dobbiamo fare. Ci sono delle realtà immense che stanno guardando ancora verso l'occidente democratico in termini di speranza. Non respingiamole; non guardiamole in cagnesco o quasi con sospetto; cerchiamo di comprendere fino in fondo quali sono le loro motivazioni, evitando i loro eventuali errori e facendo loro capire quali possono essere i veri alleati della loro richiesta di autentica indipendenza con uno sforzo di riflessione comune.

Certamente, alleviare la loro fame materiale potrà rappresentare una occasione effettiva per alleviare il nostro bisogno di nuovi orizzonti, di nuovi ideali, di una nuova forza morale con la quale corroborare le nostre democrazie e le nostre istituzioni; quindi l'aiuto sarà reciproco non solo in termini di solidarietà economica e politica, ma anche in termini di un rilancio della idea di democrazia rispetto alla quale l'Italia si deve sentire in prima linea. La nostra forza politica (lo dimostra anche la barbara uccisione di Mattarella) è costantemente in prima linea per affermare che questa è una scelta globale di pace, di difesa della dignità umana per noi, per il nostro paese e per gli altri popoli del mondo che la invocano (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pasquini. Ne ha facoltà.

PASQUINI. Desidero brevemente dichiarare a nome del gruppo comunista che nessuna delle mozioni e delle risoluzioni che sono state presentate dai vari gruppi sui problemi della fame e del sottosviluppo meritano la nostra approvazione. Questo almeno per due ragioni: in primo luogo perché nessuna delle risoluzioni

solleva in modo soddisfacente (lacuna che, del resto, aveva anche la risposta del Governo) il problema della contraddizione che si è aperta e che avevamo chiaramente posto nell'illustrare la nostra interpellanza rispetto alla quale manifesto la nostra insoddisfazione. Mi riferisco alla contraddizione tra gli impegni contenuti nella risoluzione votata a larga maggioranza da questa Camera il 20 settembre e le decisioni assunte in sede NATO il 12 dicembre, alle quali ha contribuito come sappiamo anche il Governo italiano (*Interruzione del deputato Alessandro Tessari*), sulla installazione e la costruzione degli euromissili. Vale a dire, una contraddizione tra l'esigenza solennemente affermata a settembre di reperire grandi mezzi per disporre di tutte le risorse possibili al fine di combattere fame, miseria, malattie e sottosviluppo, ed il rilancio di una politica di riarmo nucleare che, oltre a contraddire il processo della distensione, richiede appunto l'impegno di risorse e mezzi ingenti per finanziare i bilanci militari.

Onorevoli colleghi, non a caso nell'illustrare l'interpellanza avevamo sollevato il problema della ratifica del trattato *SALT II*, come punto di passaggio obbligato — si era detto e riconosciuto da più parti anche nel dibattito in questa Camera sugli euromissili — per procedere nella trattativa del disarmo verso il *SALT III* e per tentare di aprire concretamente un negoziato tra i paesi del patto atlantico e del patto di Varsavia al fine di fissare l'equilibrio degli armamenti in Europa al livello più basso. Ben sappiamo che porre problemi del genere in una risoluzione, avrebbe comportato l'affrontare il più complesso, delicato e acuto problema dell'aggravamento della situazione internazionale nei suoi ultimi sviluppi drammatici e che di esso, dati i pericoli corsi dal processo di distensione e coesistenza, si discuterà più ampiamente (credo più appropriatamente) in una prossima seduta, ma in assenza di un qualsiasi riferimento generale (come è nelle mozioni e risoluzioni), di un giudizio almeno d'insieme sulla contraddizione che

si è aperta dopo le decisioni di Bruxelles, si può generare la sensazione (e questa è la nostra) che sia possibile una politica di cooperazione allo sviluppo, l'instaurazione di un nuovo ordine economico mondiale (così come recita la risoluzione di settembre), che sconfigga davvero alla radice le cause della fame, delle malattie e del sottosviluppo; che si possa fare tutto questo indipendentemente dalla corsa al riarmo o, comunque, che le decisioni in materia di ampliamento dei bilanci militari (cui va oltre un miliardo di dollari al giorno) siano indifferenti ad un nuovo corso di collaborazione e programmazione economica mondiale.

Invece, va riaffermato anche in questa circostanza, in presenza di una preoccupante crisi internazionale e di una minaccia incombente per la pace, che solo assicurando continuità e successo al processo di distensione e coesistenza (dunque, solo se si determina con urgenza una decisa ripresa dei negoziati e degli accordi per il controllo degli armamenti, del disarmo bilanciato e della messa al bando di ogni arma nucleare), si contribuisce concretamente alla creazione delle condizioni per combattere la fame e il sottosviluppo.

Il secondo motivo per cui riteniamo che nessuna delle mozioni e risoluzioni presentate meriti la nostra approvazione, è dato dal fatto che tutte, anche quando riaffermano posizioni o sollecitano misure che sono sempre state anche nostre, oltre a mantenere secondo noi nel loro contesto una seria debolezza di analisi e addirittura una falsa rappresentazione delle radici effettive della fame e del sottosviluppo tutte — anche se riunissimo assieme quelle presentate ad esempio dai colleghi radicali — sono riduttive e limitate rispetto all'ispirazione (quando addirittura altre non la contraddicano), ai contenuti della stessa risoluzione di settembre che pure almeno noi, con la dichiarazione di voto del compagno Cecchi, consideriamo e continuiamo a considerare al di sotto — anche quella risoluzione — della necessità e delle esigenze di una politica nuova ed incisiva in questo campo.

Intanto ci pare più corrispondente rimanere ancorati alle posizioni più avanzate, che è stato possibile concordare e approvare a stragrande maggioranza in questa Camera; più avanzate, ripeto, rispetto a tutti i documenti finora qui presentati in questa sede. Mi riferisco, oltre che alla risoluzione di settembre, alla legge n. 38 del 1979, sulla cooperazione. Legge e risoluzione che domandano, questo sì, una attuazione rigorosa, un impegno costruttivo, fuori da ogni demagogia, con la consapevolezza della serietà e della enorme portata dei problemi da affrontare.

Perché ciò avvenga sono indispensabili, a nostro avviso altre cose non generici dibattiti a ripetizione, non parole e documenti che si sovrappongono gli uni sugli altri e che consentono al Governo di rispondere altrettanto genericamente come è avvenuto ancora con la risposta del sottosegretario in questa circostanza. Risposta che anche quando ha segnalato notevoli iniziative e provvedimenti straordinari relativamente a situazioni di emergenza è stata ancora una risposta frammentaria e occasionale. In ogni caso in essa è stato difficilmente riscontrabile quell'organico e programmato intervento che presuppongono i documenti che poco fa ho ricordato.

Invece quello che occorre, di cui c'è bisogno, è rappresentato da atti concreti, dalla costruzione — con modestia, ma con determinazione, provvedimento per provvedimento — di quel disegno tangibile, di quel serio, vero aiuto sul quale ci siamo impegnati in questa Camera e dinanzi al paese, paese che è sensibile alla solidarietà attiva operante sul piano internazionale più di quanto facciano intendere certi discorsi strumentali sulle presunte sordità di fronte a così gravi problemi.

Come del resto ha già avuto modo di dire il nostro capogruppo, compagno Di Giulio, riteniamo perciò più consono, più corrispondente alla drammaticità dei problemi da affrontare, alla serietà delle tremende realtà che ci stanno di fronte, seguire passo per passo l'applicazione punto per punto degli impegni assunti in Com-

missione esteri e nelle Commissioni che di volta in volta verranno investite di questi problemi.

Incalzeremo, solleciteremo il Governo in un dibattito complessivo in Commissione, di volta in volta a rispondere con immediatezza, attraverso iniziative analoghe a quelle previste per frangenti occasionali relative alle insorgenti esigenze straordinarie per calamità, senza concederci pausa alcuna per avviare subito, e allo scopo di combattere realmente la fame ed il sottosviluppo, i necessari programmi di collaborazione internazionale e di cooperazione economica con scelte puntuali ed interventi particolari.

Per questi motivi, nel dichiarare la nostra insoddisfazione per la risposta del Governo, preannunciamo l'astensione del nostro gruppo su tutti i documenti presentati al voto (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, abbiamo partecipato molto seriamente a questo lungo dibattito con tre interventi ed ora concludiamo la nostra partecipazione con questa risoluzione.

In relazione al carattere particolare, umano, del problema, abbiamo scartato negli interventi e nella risoluzione qualsiasi speculazione di politica, interna o internazionale. La nostra risoluzione è estremamente positiva e realistica, tanto che ho il dubbio che il Governo l'abbia letta, perché non capisco come di fronte alle nostre conclusioni si possa assumere un atteggiamento generalmente e genericamente contrario. Spero che i colleghi vorranno valutarla più esattamente.

La risoluzione è legata al dibattito, che indubbiamente è stato troppo lungo, quindi alla fine stancante, che è stato sicuramente esasperato in parte dai radicali, ma è stato ingiustamente sabotato — ci sembra — da alcuni gruppi politici più importanti. Un dibattito comunque utile,

almeno in negativo, nel senso che ci ha permesso di verificare — e la nostra risoluzione tiene conto di questi fatti essenziali — i nostri limiti: mi riferisco a quelli del Parlamento italiano e a quelli dell'Italia, limiti culturali e politici, su questo problema. Utile perché rappresenta la premessa ad un metodo nuovo, più serio, al quale sicuramente arriveremo affrontando questo tema: la premessa alla nostra risoluzione, che vuole dare risposta ai limiti emessi dal dibattito.

Rapidamente e sui limiti del dibattito. Intanto, limiti sull'informazione relativa al problema, sulle dimensioni stesse del problema. Continuiamo a parlare di un terzo di mondo sviluppato e di due terzi di mondo sottosviluppato, rispetto al problema della fame. Scusate, cari amici, se non vogliamo considerare come paesi soggetti al rischio della fame gli Stati Uniti e il Canada, l'Europa sviluppata e il Giappone, l'Australia e se mettiamo nel conto — mi pare doverosamente — la Russia e la Cina, arriviamo a due miliardi di popolazione che è sicuramente al di fuori del problema della fame. Dunque, problema limitato a 2 miliardi su 4, nelle sue dimensioni mondiali. Problema limitato, altresì, nelle sue dimensioni reali.

Si continua a parlare — e nessuno ha risposto: vorrei che il Governo finalmente arrivasse a dire una parola in materia o ci desse elementi più precisi — di 50 milioni di morti per fame ogni anno. Nel mondo, oggi, ogni anno non muoiono più di 40-45 milioni di persone, per tutte le cause di morte. Quindi, sicuramente, i morti per fame rappresenteranno una cifra molto minore. Per fortuna, saremo intorno (forse) ai 5 milioni-7 milioni al massimo (ma dico troppo) di morti per sottanutrizione.

Ancora una cifra importante, che si è appena affacciata nel dibattito. È stato calcolato, con riferimento al rapporto Carter, che occorrerebbero 8 miliardi di dollari per liberare questi uomini dalla morte per sottanutrizione e per malnutrizione. Gli 8 miliardi di dollari sono stati, forse, calcolati in relazione ai 50 milioni di morti. Ma se questi 50 milioni non

sono tali ma sono 5 milioni, indubbiamente gli 8 miliardi di dollari, preventivati, sono più che sufficienti per risolvere il problema.

Vi è un terzo dato fondamentale, onorevole sottosegretario, che introduciamo con la nostra risoluzione (vorrei davvero che di qualche punto si prendesse atto!): per risolvere, cioè, con gli 8 miliardi di dollari il problema della fame nel mondo, è sufficiente impegnare l'1 per mille (non uno per cento) del reddito dei paesi del solo mondo atlantico. È cifra estremamente significativa! In questa sede stiamo dibattendo se portare all'1 o al 2 per cento il contributo italiano allo sforzo internazionale in materia. Osserviamo — sono dati certi, sui quali sarebbe per altro stato opportuno avere un confronto — che basta l'1 per mille del reddito dei paesi del solo mondo atlantico per fornire quegli 8 miliardi di dollari annui, sufficienti a risolvere il problema.

Purtroppo il dibattito è stato amplissimo, ma non stiamo arrivando, nelle conclusioni, ad individuare le cause reali e profonde del fenomeno. Perché il problema esiste. Anche se si tratta di 5 milioni di morti, questo è già un fatto enorme, e gravissimo. Le cause storiche? Ma nel mondo non c'è stata normalmente sott nutrizione per millenni! I popoli sott nutriti sarebbero scomparsi! La fame, e la morte per fame, si sono verificate nel mondo, per millenni della storia umana, in relazione a fatti naturali: terremoti, epidemie, carestie. Oggi c'è la fame nel mondo, ci sono i morti per fame, ma per fortuna ciò non accade più, in gran parte, in relazione alle cause naturali, poiché un progresso c'è stato; e grazie al mondo occidentale, in particolare, bisogna aggiungere! Oggi le cause sono politiche. Ed allora bisogna risalire ad alcuni rapporti fondamentali, per esempio (non abbiamo dibattuto seriamente questo, e ora non arriviamo a delle conclusioni in materia), al rapporto tra fame e guerra, al rapporto tra guerre nel mondo d'oggi e rivoluzione. Questo è un rapporto assai importante! Se non discutiamo il rapporto tra fame e rivoluzione, oggi, nel mon-

do, non possiamo affrontare e risolvere il problema! Ed ancora un altro rapporto vi è da affrontare: quello tra fame e nuovi squilibri che si inducono, a mano a mano, in varie regioni del mondo, in relazione ad un disordinato avvio di sviluppo di determinati paesi. Il contatto con la civiltà occidentale e con lo sviluppo capitalistico crea degli squilibri che possono determinare condizioni (nuove, e gravi) di sott nutrizione e di fame. Anche su questo niente si è detto.

In materia vorrei chiaramente sottolineare (occorre dire chiaramente, se vogliamo risolvere i problemi) che le cause di sott nutrizione, malnutrizione o di fame, quindi di morte da rivoluzioni politiche, avvengono, al 95 per cento, a causa del comunismo internazionale. Bisogna dare alle cose il loro nome! I disordini di carattere economico invece, (che creano anch'essi cattivo sviluppo, squilibri, sott nutrizione e morte), avvengono per lo sviluppo disordinato (senza remore di coordinamento, di preoccupazione politica generale, e senza remore morali) tipico del mondo « plutocratico » (non dirò capitalistico, per non confondere le cose) occidentale. Bisogna prendere posizione su questi due grossi fenomeni. Chi non lo fa, non vuole affrontare il problema!

Vorrei sottolineare a questo punto che le posizioni politiche e, direi, la tradizione « missina » e la coscienza « cristiana » coincidono perfettamente, in questa materia: nella opposizione a rivoluzioni che creano sott nutrizione e fame, e nella opposizione ad un metodo disordinato di guida dello sviluppo del mondo, che corrisponde ad un'impostazione liberal-capitalistica e plutocratica.

Non abbiamo poi indicato rimedi adeguati e realistici e che possano invece essere risolutivi. Non abbiamo, infatti, parlato seriamente, né abbiamo conclusioni attendibili, sul rapporto tra il problema della fame e quello dello sviluppo. Signor sottosegretario, ho seguito attentamente la sua risposta; ma credo che non possiamo dire che la necessità di interventi « organici » esclude quella di interventi « provvisori ».

ZAMBERLETTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono tre i tipi di intervento!

GREGGI. Il problema della fame (in quanto significa che c'è gente che muore per fame) richiede interventi adeguati, immediati, risolutivi.

Il problema dello sviluppo è diverso: si tratta di due problemi non contrapposti, ma diversi. C'è il problema di intervenire dove c'è la fame che uccide. C'è il problema, generale, relativo alla necessità di creare condizioni migliori e stabili anche in quei paesi, affinché la situazione non si riproduca. Si tratta di una risposta che deve essere data in modo molto preciso.

Il Governo, nella sua risposta, ha accentuato certi aspetti, in positivo, per quanto riguarda la collaborazione dell'Italia allo sviluppo; ritengo che dobbiamo invece preoccuparci di segnalare, sul piano internazionale (noi che siamo fuori sia dal giogo della rivoluzione comunista, almeno per ora, sia dal giogo dello sviluppo plutocratico), la necessità e l'urgenza degli interventi concreti, da parte dell'ONU e del mondo intero, per aiutare chi « oggi » muore di fame. A chi sta morendo di fame, non si può dire che noi vogliamo uno sviluppo in base al quale, tra dieci anni, in quel certo paese non si morirà più di fame: bisogna rispondere con interventi adeguati, ora!

C'è poi da considerare il rapporto, molto importante, tra lo sforzo, economico e politico, del nostro paese e quello mondiale. Con la nostra risoluzione vogliamo impegnare il Governo su una linea che è l'unica veramente efficiente, a nostro giudizio: quella cioè di un'Italia che, in sede internazionale (europea e di Nazioni Unite), assuma una iniziativa concreta, incalzante, affinché si affronti organicamente il problema, sulla base delle cifre che abbiamo indicato. Forse all'ONU, forse in Europa, nessuno ha detto finora che basta l'uno per mille del reddito del mondo atlantico per risolvere il problema. Ora, un Governo italiano che prende questa iniziativa (anche soltanto ai fini di un

discorso di premessa culturale e di chiarimento dai dati oggettivi sul piano internazionale), renderebbe un grosso servizio alla battaglia contro la fame.

C'è poi da tener presente il rapporto tra lo sforzo italiano e lo sviluppo del nostro paese. Abbiamo detto che non vogliamo fare speculazioni di politica interna. È chiaro, però, che se per caso nel nostro paese dovessimo continuare a rallentare lo sviluppo, a fermarci su uno « sviluppo zero » o addirittura ci muovessimo verso un regresso dello sviluppo, non saremmo più in condizioni di dare alcun contributo, né politico, né economico, allo sviluppo del mondo ed alla lotta contro la fame.

Raccomando quindi nuovamente la nostra risoluzione all'attenzione del Governo, almeno per quanto riguarda alcuni punti precisi. Vorrei che se ne leggessero le conclusioni, per non dire, ad esempio, del fatto che non si fa un'inchiesta seria sul problema della fame nel mondo, per rispondere sul fatto che veramente (non) vi sono cinquanta milioni di morti per fame nel mondo e che è vero (o meno) che basterebbe l'uno per mille del reddito del solo mondo atlantico per risolvere, in concreto, il problema. Sono tre domande molto importanti, alle quali noi diamo risposta con alcuni punti della nostra risoluzione. Vorremmo che, almeno per queste parti, il Governo ci desse atto della nostra posizione, oppure rispondesse contestando le premesse dalle quali partiamo.

Concludo, signor Presidente, ricordando che noi riconosciamo perfettamente che il problema è gravissimo, sul piano umano e morale; affermiamo che esso è causato da fattori politici, che riguardano sia la rivoluzione politica che si tenta di diffondere in tutte le parti del mondo, e che causa disordini, fame e morti (in Afghanistan, in questi giorni e nelle prossime due o tre settimane, moriranno probabilmente più persone che, forse, di fame in qualche mese o in un anno, in tutto il mondo: e ciò non discende da fatti naturali, né da fatti economici, ma da fatti politici molto precisi), sia la man-

canza, nel mondo di oggi, nel mondo erede di un certo liberal-capitalismo egoistico e inorganico, di una guida e di una preoccupazione efficace nello sviluppo: e in questo senso la battaglia missina e la battaglia cattolica coincidono perfettamente, ai fini di uno sviluppo del mondo più ordinato, in cui le esigenze economiche siano disciplinate da una visione politica e la visione politica sia subordinata ad una visione morale. Infatti, se non poniamo queste premesse, morali e politiche, sul dato economico materialistico, non potremo mai risolvere alcun problema. E non soltanto in questo senso la coscienza missina e la coscienza cattolica del sottoscritto coincidono, ma anche altre coscienze cattoliche e cristiane, in questa Assemblea, dovrebbero coincidere e trovarsi invece in contrapposizione con diverse coscienze.

È, diciamo noi ancora, nei limiti, grazie a Dio, un problema « circoscritto », e se cento anni fa il problema della fame nel mondo poteva essere un problema grave e non risolvibile, legato alle carestie e alle epidemie, oggi è limitato nelle cifre e risolvibile. Noi battiamo su questo aspetto non per sminuire il problema ma per un fatto di serietà culturale. Se nel mondo infatti si sapesse che in Italia abbiamo discusso per quattro mesi questo problema parlando di 50 milioni di morti per fame, il mondo riderebbe di noi, perché 50 milioni di morti non vi sono ogni anno nel mondo! Non ho le cifre definitive e precise, ma non più di 40-45 milioni sono i morti nel mondo ogni anno, e quindi i morti per fame saranno 5-7 milioni. Limitiamo il problema non per sminuirlo — ripeto — ma per darci coraggio nell'affrontarlo, per sapere di poterlo risolvere per sapere che è risolvibile con poco, così come ho già detto. Desideriamo martellare su questo aspetto, di serietà scientifica e politica: basta infatti l'1 per mille del reddito dei paesi del solo mondo atlantico, escludendo quindi la Russia, per avere i mezzi dichiarati necessari e sufficienti per risolvere il problema in presenza di 50 milioni di morti. Ora, se i 50 milioni di morti non sono

50 ma 5, quei mezzi diventano addirittura esuberanti. Questo è un obiettivo molto preciso e la battaglia, onorevole rappresentante del Governo, deve essere condotta dall'Italia in sede europea, così come la faremo direttamente anche noi con i nostri rappresentanti, e in sede ONU, battendo su questi dati culturali perché una volta chiarito questo, nessuno potrà più evadere alle responsabilità del problema, e il problema sarà risolvibile e risolto.

Un'ultima considerazione molto importante, signor Presidente. L'Italia non è coinvolta e non è responsabile in nessun modo delle cause che generano la fame nel mondo. Non siamo coinvolti perché non siamo in nessun modo, almeno fino ad ora, strumento della rivoluzione nel mondo; non siamo coinvolti perché non abbiamo mai avuto interessi plutocratici nel mondo; non li abbiamo oggi, non li avevamo ieri, così come non li abbiamo avuti neanche l'altro ieri. In tutta la storia unitaria del nostro paese, forse mai siamo stati coinvolti in questa lotta per la conquista colonialistica, imperialistica, e consumistica del mondo.

Il nostro contributo deve essere politico essenzialmente (oltre ai miliardi che daremo e dobbiamo dare) perché noi ci muoviamo liberi dai condizionamenti di nostri interessi « plutocratici » in materia.

Desidero fare un ultimo riferimento, con piacere personale, ma anche a nome dei colleghi del mio gruppo. Si è parlato spesso del Papa e della Chiesa cattolica. C'è un riferimento molto importante da sottolineare: la posizione italiana (di superiore disinteresse sul problema e quindi di possibilità di intelligente e penetrante contributo alla risoluzione del problema) mi pare che sia largamente vicina a quella della Chiesa cattolica. Cioè l'Italia è uno dei pochi paesi del mondo occidentale che può parlare di queste materie senza avere interessi economici diretti, prementati, come sicuramente non li ha la Chiesa cattolica in questa materia. Quindi, questo è un riferimento (quello alla Chiesa cattolica) che può essere molto utile per chi vuole veramente aiutare la soluzione del problema.

Mi auguro quindi e ci auguriamo che la nostra risoluzione sia presa in maggiore considerazione: comunque essa è l'inizio di un'azione che faremo in questo Parlamento, in Italia, e nel Parlamento europeo, per sollecitare il Governo italiano secondo queste linee perché crediamo che il problema sia, grazie a Dio, limitato quantitativamente e risolvibile.

Concludendo vorremmo soltanto ricordare, parlando della fame nel mondo, che dobbiamo anche parlare non dirò della fame in Italia, ma della poca nutrizione e degli squilibri in Italia. Dobbiamo affrontare con lo stesso spirito con il quale vorremmo affrontare il problema della fame nel mondo, anche i problemi della povera gente in Italia (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15.

PRESIDENTE. Proseguiamo con le dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciccio Messere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, io debbo innanzitutto dichiarare che mi trovo in particolari difficoltà ad intervenire in questo dibattito, perché non ho potuto ascoltare la replica del sottosegretario Zamberletti in quanto la Presidenza di questa Camera, con una gravissima decisione, me lo ha impedito materialmente, nel momento in cui è stata accettata ancora una volta la prassi, mai sufficientemente denunciata nella scorsa legislatura, di far svolgere contemporaneamente i lavori delle Commissioni in sede legislativa e i lavori dell'Assemblea. Questa decisione mi ha impedito materialmente di ascoltare la replica del sottosegretario Zamberletti: essendo io membro della Commissione difesa e presentatore di una se-

rie di emendamenti e di documenti in quella sede, sono stato costretto a compiere una scelta; quindi non posso far riferimento all'intervento del sottosegretario Zamberletti perché non l'ho ascoltato e non l'ho neanche potuto leggere, essendo svolto questa mattina.

Ho ascoltato invece l'intervento del collega democristiano De Poi, che in sintesi mi sembra abbia dichiarato che il comportamento del gruppo radicale in relazione al dibattito sulla fame nel mondo sarebbe stato « spudorato », perché la risposta che deve essere data al problema dello sterminio per fame nel mondo deve essere altra. Non riesco a capire come il collega De Poi, di fronte ad un'assenza evidente, chiara, pacifica di interventi adeguati da parte dell'Italia in ordine allo sterminio che viene compiuto, in presenza di un documento come quello democristiano che non propone assolutamente nulla di nuovo e di diverso rispetto a ciò che già il Governo ha o non ha fatto, possa dichiarare che il comportamento del gruppo parlamentare radicale, tendente certamente a dilatare il dibattito perché i colleghi potessero maggiormente riflettere sulla drammatica situazione e sulla inadeguatezza degli interventi fino ad oggi proposti, sia stato « spudorato ».

Credo che invece « spudorati » siano coloro che, in presenza della drammatica situazione attuale; non dicono e non propongono nulla, neanche quelle iniziative senza spese che il gruppo radicale aveva proposto e che avrebbero potuto stimolare l'attenzione dell'opinione pubblica in generale e delle forze politiche e ottenere quindi una maggiore consapevolezza in ordine alla drammaticità del problema.

Ho già affermato, nell'intervento che ho svolto in sede di dibattito generale, che sarà sempre impossibile da parte di tutti noi, da parte della maggioranza, intervenire in modo adeguato se non si avrà la certezza e la consapevolezza che il problema della fame e dello sterminio per fame nel mondo è innanzitutto un problema di sicurezza nazionale e internazionale, un problema quindi che deve essere risolto in tempi brevi se non vogliamo

rischiare ancor più gravi tragedie nel mondo. Credo che il deterioramento della situazione internazionale, e dei rapporti tra occidente e paesi del terzo e del quarto mondo lo dimostri. Tutto ciò è assente nei documenti dei colleghi democristiani, che evidentemente ritengono possibile, di fronte a questo dramma, rispondere sempre e solo con la carità. Mi sembra quindi che il tentativo che il mio gruppo parlamentare ha fatto di dare a tutti noi e a tutti voi maggiori tempi di riflessione, per tentare di convincervi ad avvertire la drammaticità della situazione, sia fallito; ma è fallito anche perché da parte vostra manca non solo la consapevolezza, ma anche la precisa volontà politica di porre una soluzione a questi problemi.

Credo che la vostra inadeguatezza rispetto a questi problemi dimostri la vostra impotenza, la vostra incapacità di governare le cose di questo paese. Penso che non sia estranea a questa vostra inadeguatezza l'attuale situazione politica dell'Italia, in relazione al terrorismo e ai problemi economici che viviamo. Vi è una insensibilità da parte vostra rispetto a questi problemi, per i quali potevate comunque probabilmente, in modo più intelligente, proporre soluzioni diverse. Ma questo è anche un sintomo grave della vostra incapacità in generale di governare le cose del paese, i grandi momenti che stiamo vivendo in questi ultimi anni.

Nel momento in cui, di fronte a questo dramma, di fronte a questo problema non solo di milioni di persone morte, ma anche della sicurezza e della pace internazionale, ci si propone di elargire una manciata di miliardi, è evidente che fosse nostro dovere tentare di convincervi che questa era una risposta inadeguata. Il mio voto, quindi, non potrà che essere negativo nei confronti della risoluzione presentata dal gruppo parlamentare della democrazia cristiana.

Non è chiaro nemmeno quale sia l'altra risposta che, secondo il gruppo della democrazia cristiana, il Parlamento in questi giorni avrebbe dovuto dare, perché non è presente nel documento stesso, che è

persino riduttivo rispetto a quello approvato il 20 settembre 1979. Allora si davano indicazioni con scadenze precise, indicazioni minimali che non condividevamo, che non condividiamo: quella, ad esempio, di arrivare allo 0,33 per cento del prodotto nazionale lordo per un certo tipo di intervento, nella direzione dell'obiettivo dello 0,7 per cento. Ma nemmeno l'obiettivo minimale dello 0,33 per cento è stato realizzato; e voi stessi avete detto nella seduta del 20 settembre 1979 che, senza l'investimento dello 0,33 per cento del nostro prodotto nazionale lordo, i problemi che avevamo di fronte non potevano trovare soluzione, risposta e contributo da parte dell'Italia. Voi lo avete detto, così come i paesi affamatori, i paesi sterminatori — non noi — hanno detto che è necessario l'1 per cento per avviare a soluzione questi problemi. Se lo dicono loro, evidentemente è chiaro a tutti che non basta l'1 per cento, ma è necessario il 2 per cento, il 3 per cento!

Ecco, in presenza di queste vostre dichiarazioni del 20 settembre 1979, attraverso anche le cifre che abbiamo di fronte a noi di possibili, probabili investimenti, che si aggirano sullo 0,13 per cento, la vostra risposta è: « D'accordo, accontentiamoci dello 0,13 per cento ». C'è una evidente contraddizione tra quanto avete affermato il 20 settembre 1979, quanto hanno affermato i paesi affamatori in sede internazionale e quanto oggi andate affermando con la vostra risoluzione; così come rispetto agli altri impegni, assunti sempre in quella data, circa il congruo trasferimento di risorse attualmente impiegate in spese militari verso progetti di sviluppo idonei ad incrementare la produzione di alimenti essenziali per la sopravvivenza. Questi congrui trasferimenti non ci sono stati, anzi — lo affermavo già nel precedente intervento — abbiamo avuto un incremento di spesa per il bilancio della difesa di 5.780 miliardi; questa è la cifra prevista per il 1980, con un aumento di circa 50 miliardi, senza nessuna forma di trasferimento di queste risorse impiegate in spese militari verso progetti di sviluppo. Non si è dato neanche un

segno positivo che in qualche modo indicasse la volontà del Parlamento e del Governo di realizzare il trasferimento di risorse dal bilancio della difesa a quello degli esteri, né un segno circa la volontà di utilizzare queste somme in modo diverso.

Mi è stato detto in corridoio — non in Assemblea perché, come ho già detto, la Presidenza mi ha materialmente impedito di ascoltare l'intervento dell'onorevole sottosegretario Zamberletti questa mattina — che il Governo italiano ha approntato, sta approntando o ha realizzato un piano di intervento con strutture militari in Cambogia. Credo si tratti sicuramente di un fatto significativo, del quale non si può negare l'importanza, ma è evidente che si tratta di un intervento sproporzionato in negativo rispetto alla drammaticità del problema, tanto più che, se trasferimento ci deve essere — e non tanto il trasferimento di risorse da un bilancio all'altro, da una competenza all'altra, ma l'utilizzazione, la trasformazione di spese già militari per fini civili — è evidente che queste spese militari devono essere indirizzate, anche all'interno del bilancio della difesa, in una direzione diversa.

È evidente che è cosa diversa acquistare un certo tipo di mezzi che possano essere utilizzati per fini di soccorso internazionale, invece di altri. Nel momento in cui si sceglie di acquistare o di produrre l'AMX, il cacciabombardiere, è evidente che questo strumento è completamente indisponibile per operazioni di soccorso a meno che non vogliamo identificare l'invasione dell'Afghanistan da parte della Russia come un'operazione di soccorso. Si tratta di fare delle scelte diverse anche all'interno del bilancio della difesa; acquistare aerei che siano funzionali per il trasporto di materiali, di alimenti, di medicinali in altri paesi è già, sarebbe già una scelta in questa direzione. Predisporre nuove strutture sanitarie militari significa muoversi in questa direzione, significa strutture migliori di quelle che l'attuale situazione militare esige: più medici, più strutture di soccorso, più ospedali da campo, più medicine, più addestramento;

e predisporre, come noi da tempo andiamo chiedendo, all'interno delle forze armate dei reparti (almeno una divisione) addestrata stabilmente per il soccorso sia nazionale sia internazionale, sarebbe stato già un modo di muoversi in questa direzione.

Che cosa c'è nel documento democristiano che sia un segno, un segnale di buona volontà, di volontà di muoversi in questa direzione? Assolutamente nulla.

Evidentemente queste cose poi non le troviamo in altri documenti. Non le troviamo nel documento comunista, anche perché il gruppo comunista non l'ha presentato. Anche su questa strana, contraddittoria posizione del gruppo comunista, vorrei soffermarmi un momento, perché io non ho capito sinceramente il procedere del ragionamento da questi seguito. Il gruppo comunista dice che attualmente siamo in una situazione di inadempienza da parte del Governo rispetto perfino alle indicazioni minimali, non sufficienti, della risoluzione del 20 settembre 1979. E quindi la risposta doveva essere, in termini di logica, a filo di logica, la presentazione di un documento che criticasse evidentemente l'azione del Governo, che proponesse almeno la attuazione di quanto stabilito nella delibera del 20 settembre 1979. Il gruppo comunista, non si sa bene attraverso quale ragione (perché i radicali hanno fatto ostruzionismo, non so bene per quale altra ragione) dice: « No, proprio per queste ragioni, noi non presentiamo niente ». Anzi, dice che nei nostri documenti vi è una debolezza di analisi, come se oggi il problema del terzo mondo fosse un problema di analisi, come se noi a questa gente che sta morendo possiamo dare in pasto analisi. Da trenta anni diamo in pasto a questa gente analisi; e delle analisi, evidentemente, non se ne fanno assolutamente nulla, non servono per risolvere il problema della fame, ma a ben altro.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccionesse, la invito al rispetto dei limiti di tempo stabiliti per le dichiarazioni di voto.

CICCIOMESSERE. Ma dice ancora il collega comunista che le nostre proposte sarebbero riduttive e limitate. Ma io non capisco come il collega Pasquini abbia, così, la faccia tosta di dire queste cose, quando nei nostri documenti chiediamo 4 mila miliardi da investire immediatamente attraverso l'intervento straordinario nella soluzione del problema della fame nel mondo. Il collega Pasquini dice che i nostri ordini del giorno sarebbero riduttivi e limitati. Ma dico, vogliamo scherzare? Ma come si fa in quest'aula, voi che chiedete agli altri colleghi serietà, serietà di comportamento — ma, caspita! — a chiedere a delle persone...

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, la prego di concludere.

CICCIOMESSERE. Come è possibile, evidentemente, chiede attenzione a questi argomenti così ridicoli? Quindi, per finire, signor Presidente, credo che tutti quanti dovrebbero considerare attentamente i documenti presentati dal gruppo parlamentare radicale, in particolare la risoluzione n. 6-00018 che non ho potuto illustrare, nella quale si danno delle indicazioni operative precise, che non costano nulla. Non costano nulla: si tratta di trasformare alcuni reparti dell'esercito, che sappiamo benissimo — lo sanno i colleghi della Commissione difesa — non vengono utilizzati per niente: sappiamo che in Italia non possono essere addestrati, non serve che siano addestrati. Abbiamo delle brigate che vengono tenute semplicemente perché bisogna avere gli alpini, perché se non ci sono gli alpini poi il sottosegretario Scovacricchi non può fare le sue feste e le sue cerimonie. Ecco utilizziamo questi reparti e addestriamoli, magari ancora con la penna nera, in modo che il sottosegretario Scovacricchi possa andare a fare le cerimonie, ma addestriamoli, prepariamoli, diamogli i mezzi, gli strumenti operativi per interventi nel nostro paese e nel terzo mondo. Questa è la risoluzione, che non costa nulla, che mi sono permesso di presentare, che troverà naturalmente la astensione, il voto

contrario del gruppo democristiano — non si capisce, credo che il collega De Poi riuscirà difficilmente a spiegarci questa sua posizione — e l'astensione del gruppo comunista, che invece ritiene più utile fare serie analisi, come la compagna Castellina o altri seri deputati in questo Parlamento, ma evidentemente, come da sempre, non dare nessun contributo reale e concreto per la soluzione di questi problemi. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ajello. Ne ha facoltà.

AJELLO. Signor Presidente, signor sottosegretario Zamberletti, colleghe e colleghi, io ho avuto per un momento la sensazione gradevole che qualcuno avesse telefonato al ministro del tesoro pregandolo di venire a sentire almeno le dichiarazioni di voto, cioè la parte finale di questo dibattito, e mi sembrava che la scelta fosse pertinente e opportuna perché la nostra insistenza nel richiedere un aumento considerevole dell'impegno finanziario per la lotta contro lo sterminio per fame, coinvolgeva le competenze del ministro del tesoro.

DE CATALDO. Però, in compenso, c'è il sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero!

AJELLO. Questa è un'altra questione. Allora, ho avuto la sensazione che la presenza del ministro del tesoro, che purtroppo è durata solo pochi minuti, fosse da collegare a questo nostro dibattito. Invece...

ZANIBONI. Invece ha capito alla svelta!

AJELLO. Ha capito prima che si cominciasse, che è anche più difficile!

DE CATALDO. Più commendevole!

AJELLO. Certo, più commendevole. Invece, la mia sensazione è stata presto delusa; il ministro è andato via: evidentemente, era qui per altre ragioni e ci ha troppo rapidamente privato della sua presenza. Visto che pensavo di aggiungere alcune cose che sarebbero state d'interesse del ministro del tesoro, ne farò a meno e mi limiterò ad aggiungere poco a ciò che ho detto questa mattina in un intervento certamente lungo, ma nel quale — e sono sicuro che i colleghi me ne daranno atto — mi sono sforzato di dire cose che mi sembravano essenziali per sostenere le nostre ragioni in questo dibattito, che non sono ragioni di parte, ma ragioni oggettive e che dovrebbero essere fatte proprie da chiunque voglia affrontare tale questione con animo sgombro, con spirito costruttivo e con l'idea di far fronte a questo problema in tutta la sua portata e alle questioni che esso coinvolge.

Ho svolto quell'intervento questa mattina e l'ho consegnato alla riflessione dell'Assemblea e del Governo perché ci sia, in un tempo che spero non lontano, una risposta più puntuale, meno generica e meno approssimativa di quella che abbiamo avuto oggi dal sottosegretario Zamberletti.

Devo dire che dopo il mio intervento, sono stato ancora una volta profondamente deluso dalle dichiarazioni che sono state fatte dal sottosegretario in merito all'atteggiamento che il Governo intende assumere sulle mozioni e sulle risoluzioni che sono state presentate. Speravo cioè che ci fosse un atteggiamento di maggiore apertura, almeno ad alcune delle proposte che sono contenute nelle nostre mozioni e nelle nostre risoluzioni.

Prendo per buone le difficoltà — che io speravo, non di rimuovere, ma comunque di affrontare, data la presenza purtroppo brevissima del ministro del tesoro — relative all'impegno di spesa e alle questioni finanziarie dell'Italia per l'aiuto allo sviluppo. C'erano però altre questioni che non comportavano impegni di spesa di nessuna natura, che invece

ci avrebbero molto aiutato nella battaglia, che noi stiamo cercando di impostare in modo nuovo rispetto al passato, contro la morte per fame di milioni di persone.

Certo, colleghi, sembra che noi parliamo di cose sulle quali siamo tutti d'accordo; ma poi scopriamo che non è vero che siamo tutti d'accordo. La ragione di tutto ciò è da ricercarsi nel fatto che c'è un salto di qualità — questo è un dato obiettivo — nell'impostazione che noi diamo oggi a questo problema rispetto alla impostazione tradizionale, non di una parte o di un'altra, ma di tutti i gruppi e di tutti i « chierici », di tutti gli esperti, di tutti coloro che da anni affrontano questo problema. C'è un salto di qualità, perché realmente noi, e solo noi, in quest'aula abbiamo fatto quel salto essenziale rispetto alla concezione assistenzialistica della cooperazione per lo sviluppo e del salvataggio delle vite umane. Ciò è esattamente il contrario di quello che si è denunciato e dichiarato a sproposito in quest'aula relativamente alla posizione del gruppo radicale, come se noi fossimo ancora legati ad una idea filantropica ed assistenziale del concetto della lotta contro la fame. Invece il nostro è l'unico vero salto di qualità, nel senso di ricercare una filosofia della cooperazione allo sviluppo, che è realmente diversa e che non viene individuata soltanto nei documenti che non costano nulla, nei pezzi di carta, nelle dichiarazioni di principio, ma viene individuata nelle ipotesi di lavoro concrete che noi vi abbiamo indicato e vi indichiamo.

Quando diciamo nelle nostre risoluzioni: « Indichiamo una settimana o dieci giorni di lutto nazionale », oltre alle motivazioni certamente di grande nobiltà che il collega Pannella ha illustrato ieri e oggi a questo Parlamento, ce ne sono anche delle altre, cioè la necessità di imporre all'attenzione di una opinione pubblica distratta la dimensione tragica di questo problema, le cui conseguenze — su questo credo che siamo tutti d'accordo — non sono pagate soltanto dalle vittime di oggi, ma anche di quelle che possono essere le vittime

me di domani e che non sono solo nel terzo mondo, ma anche in casa nostra.

Quando, a Pasqua dello scorso anno, partecipammo alla marcia del Comitato per la vita e il disarmo adottammo uno *slogan* che ho oggi sentito riecheggiare nelle parole dell'onorevole Zamberletti. Lo *slogan* era: « Salviamoli e salviamoci »; nella relazione del sottosegretario Zamberletti si è detto qualcosa di simile: per salvare questo nostro mondo bisogna salvare anche gli altri. Infatti, le vittime di domani potrebbero anche essere fra di noi e noi conduciamo la nostra battaglia non solo per i bambini del terzo mondo, ma anche per i nostri bambini, per quelli di questa parte del mondo.

La necessità di porre drammaticamente all'attenzione della opinione pubblica questo problema è stato secondo me poco valutato e poco sentito, visto che l'ipotesi di un lutto nazionale era un modo per compiere questo salto di qualità.

Noi abbiamo finalizzato specificamente all'obiettivo di rendere l'opinione pubblica partecipe di questa strategia tre proposte precise: lutto nazionale, dibattiti in televisione, dibattiti nelle scuole. Anche la ormai famosa relazione della commissione Carter pone non a caso al primo punto la questione dell'informazione e della partecipazione e del sostegno dell'opinione pubblica ad una battaglia di questo genere, affermando che l'opinione pubblica è scarsamente sensibile ad esso perché è scarsamente informata; spesso, anzi, è peggio, perché è addirittura disinformata deliberatamente e volutamente ad opera dei mezzi di comunicazione di massa.

Questo è vero un po' in tutti i paesi occidentali, ma segnatamente in Italia, dove di questo problema non si riesce a parlare, perché non c'è verso di rompere il muro di omertà, di chiusura eretto dagli organi di informazione di massa e, in particolare, dalla televisione di Stato, quasi che si dovesse impedire ai radicali di parlare di un problema che viene erroneamente attribuito solo ad essi, dicendo che si tratta di un problema dei radicali, che non riguarda nessun altro. Ogni tan-

to ci fanno il favore di dibatterne in aula, ma all'indomani si dimenticano di tutto.

Non è così, onorevoli colleghi, è un problema che ci riguarda tutti; e, se abbiamo accesso alla televisione per parlarne, è solo perché intendiamo informare, in maniera seria e concreta, l'opinione pubblica del nostro paese su quale sia la vera posta in gioco, su cosa stiamo parlando e per cosa ci stiamo impegnando e battendo. Non si tratta di questioni astratte e lontane: purtroppo fa parte di una sorta di pigrizia mentale che prende un po' tutti noi la strana reazione per la quale ci commuoviamo quando si tratta di persone che hanno un volto, quando i morti sono dieci, venti, cinquanta, due o tre, comunque una cifra compatibile con il nostro meccanismo mentale di individuazione delle facce di questi morti (e se li vediamo, ci commuoviamo, ci impegniamo, mobilitiamo tutte le nostre risorse, la nostra intelligenza, per salvarli); ma quando invece arriviamo a cifre di dimensioni così colossali che sfuggono completamente alla nostra comprensione, operiamo un atto di rimozione, facciamo finta di dimenticare, non riusciamo ad apprezzare il problema, perché un dato come quello dei 40 milioni di morti diventa un dato moralmente inapprezzabile. È una cifra così colossale che sfugge alla nostra capacità di comprensione. Abbiamo quindi la tendenza a rimuovere tutto questo. Quando vediamo alla televisione le immagini dei bambini denutriti e tutto ciò che è diventato ormai la tragica retorica della battaglia contro la fame e del concetto di sterminio e di morte per fame, avvertiamo un moto di orrore, abbiamo reazioni di violenta condanna; però pochi minuti dopo abbiamo la tendenza a rimuovere tutto questo, perché si tratta di cose che sfuggono alla nostra capacità di comprensione e di concetti che non riusciamo a trasformare in emozioni reali e dure.

Ecco quindi la necessità di coinvolgere l'opinione pubblica, di far capire quale sia la portata del problema, di ridare alla sensibilità della gente una dimensione che consenta di partecipare a questa tragica

vicenda. Questo, perché senza l'appoggio dell'opinione pubblica italiana e internazionale questa battaglia non può essere vinta, combattuta con successo.

Questo era il senso, anche, della nostra proposta di una settimana di lutto nazionale, per costringere la gente a riflettere sulla questione per una settimana o dieci giorni. Che cosa c'è di impossibile in questo, in che cosa questa proposta non poteva essere accettata dal Governo e dagli altri gruppi della maggioranza? Perché non ve la siete sentita di dire che per dieci giorni il paese si sarebbe ripiegato per un attimo su se stesso, facendo tutte le cose che fa quotidianamente, ma facendone in più un'altra e cioè riflettere sulla questione della fame nel mondo e sul fatto che 17 milioni di bambini nell'anno del fanciullo (in quello che l'ONU ha solennemente proclamato l'anno del fanciullo e le cui celebrazioni oggi acquistano il sapore di un tragico rituale) sono stati sterminati per fame? Perché non abbiamo potuto consentire che per dieci giorni ci fosse questo momento di riflessione collettiva, sottolineato da quell'atto di doverosa pietà simboleggiato dall'abbrunamento delle bandiere e che, in coincidenza con questo lutto nazionale, vi fossero dei dibattiti alla televisione e nelle scuole, proprio perché i nostri bambini, i nostri figli, comincino da piccoli a capire la portata drammatica di questo sterminio? Tutto ciò non costava nulla e non costa nulla.

Ed io non capisco perché il Governo ci abbia potuto rispondere negativamente ed abbia potuto opporre a proposte di questo genere un rifiuto che è assolutamente — e mi scuso con il sottosegretario Zamberletti; ma, conoscendo la sua sensibilità, sono rimasto ancora più addolorato per questa scelta — incomprensibile e denoterebbe, qualora fosse confermato, un'assenza di volontà politica nell'affrontare realmente un problema gravissimo, proprio perché ormai abbiamo i dati in mano e non possiamo più far finta di sentirne parlare per caso. Abbiamo i dati in mano e conosciamo quali siano i termini reali della questione e sappiamo

anche — e questa mattina lo abbiamo visto con chiarezza nel documento della commissione Carter che ho citato, ma ve ne sono cento altri che potrebbero essere citati — che si tratta di una questione di mera volontà politica. Se c'è, infatti, la volontà politica dei paesi dell'occidente di affrontare il problema, volendo risolverlo, esso può essere risolto! Il rapporto Carter dice anche che i mezzi necessari per risolvere il problema sono incredibilmente esigui rispetto alla sua portata e ai mezzi disponibili.

Concludendo, signor Presidente, sono molto preoccupato ed addolorato per il fatto che anche su tali questioni, che non comportavano alcun onere di spesa, vi sia stato un atteggiamento negativo e di chiusura da parte del Governo. Posso immaginare che il Governo attribuirà tutto questo al clima molto teso nel quale il dibattito si è svolto. Ma, ammesso che così fosse, non sarebbe ugualmente comprensibile tale giustificazione, perché, se si crede nella validità delle cose in sé, non importa il clima, che invece è anche figlio di questo tipo di incomprensione e di mancanza di disponibilità da parte del Governo.

Credo che noi, di fronte a questo problema, dobbiamo fare un esame di coscienza molto più profondo e più serio di quello che siamo riusciti a compiere finora, perché non possiamo liberarci della questione con proposte riduttive come quelle che sono state presentate oggi dal Governo.

Mi auguro che avremo un'altra occasione — e spero presto — per riprendere tutti questi temi, compresi quegli interventi che non comportano alcuna spesa e sui quali oggi il Governo, commettendo un gravissimo errore, ha detto di no. Per queste ragioni voterò a favore della mozione Aglietta Maria Adelaide n. 1-00062 e della risoluzione presentata dai deputati del gruppo radicale e contro le altre. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, nel confermare e motivare il mio voto favorevole alla mozione Aglietta Maria Adelaide n. 1-00062 e alle risoluzioni presentate dai colleghi del gruppo radicale, devo fare solo poche considerazioni. Ho ascoltato e partecipato al dibattito tenuto in quest'aula pochi giorni fa sulla questione dei missili ed ho inteso ripetere qui tutti gli argomenti — del resto ben noti — della politica degli equilibri, e non soltanto per quanto concerne l'equilibrio degli armamenti, perché credo che essa rifletta un atteggiamento culturale, prima ancora che una scelta contingente, che è fondata sulla confusione tra quella che è l'attività politica, la volontà di incidere nella storia e la volontà invece di fare della storiografia, di fare delle analisi, di riflettere su ciò che è stato fatto. Gli equilibri sono un risultato, non sono un obiettivo; e, quando per obiettivo si hanno gli equilibri, molto spesso non si raggiungono né l'equilibrio né alcun'altra finalità. Quindi, se oggi, sentendo le dichiarazioni del Governo, abbiamo una profonda amarezza perché non riusciamo a vedere perseguiti obiettivi quali quelli che noi ci proponiamo, obiettivi di pace e non di guerra, non staremo certo a dolerci, più di quanto avvenga anche quando si possono constatare le cose già note, del fatto che il Governo non abbia visto nelle proposte, nel linguaggio stesso che oggi ormai emerge in questa discussione (leggo che nel documento dei colleghi della democrazia cristiana si parla di « sterminio »), che fatti diversi si pongono all'attenzione in modo diverso, e non abbia tratto l'unica conseguenza possibile, e cioè che nell'approntare mezzi in questa direzione ci si deve rendere conto che l'impegno per una politica estera del nostro paese è una politica di pace.

Se io credessi a questa vostra filosofia — non mi piace usare tale parola a questo proposito — degli equilibri, dovrei anche dire che è emerso chiaramente da questo dibattito che voi non siete adempienti neanche rispetto a quelle che dovrebbero essere le imposizioni che dovreb-

bero nascere dalla vostra concezione degli equilibri. Se è vero che abbiamo avuto una crescita — di cui il Governo si è dichiarato allarmato — del volume globale in cui volete stabilire l'equilibrio degli armamenti nel mondo, cioè del volume delle spese di guerra; e se dobbiamo ritenere — cosa cui non crediamo — che in fondo vi debba essere un equilibrio (cui voi credete, perché con questo giustificate poi la politica degli armamenti e degli equilibri degli armamenti) tra le iniziative di pace e quelle di guerra, questo aumento globale della spesa, dell'impegno, del deterrente del potere di strage dovrebbe essere certamente compensato anche da un aumento, quanto meno proporzionato, delle iniziative di pace. Ma questo non emerge. Che cosa rappresenta l'impegno del nostro paese per portare nelle nostre regioni, nelle nostre province, nelle nostre città — perché di questo dobbiamo parlare, non dobbiamo dire soltanto « nel nostro paese » — nuovi missili, nuove armi di sterminio, nuovi obiettivi per altri missili e per altre armi di sterminio? Che cosa significa questo nell'equilibrio mondiale di questo potere di distruzione e di morte? Che cosa significa questo nostro apporto all'equilibrio delle grandi potenze militari? Qualcuno se lo è domandato.

Qualcuno si domanda certamente, di fronte alle proporzioni immani dello sterminio per la fame, che cosa significhi il nostro apporto. Noi siamo convinti che il problema non sia questo, ma che sia quello della capacità di incidere nella direzione giusta, che per noi è la direzione della pace. Ma nella vostra filosofia e nella vostra concezione io credo che, di fronte a questo enorme progressivo aumento, annuale delle spese militari, cui ha fatto riscontro un abbassamento dei livelli degli interventi di pace e per la fame, oggi si cerchi di rimediare — lo ricordava già il collega Ajello e ne parlava stamane il collega Ciccimessere — dicendo che l'aumento dell'impegno sarebbe in realtà una diminuzione della riduzione e del dato riduttivo che vi è stato in questi anni. Quindi è evidente che questa è una conferma per noi che la politica degli equilibri, anche

in questa occasione, anche nell'equilibrio in cui voi credete tra iniziative di pace e iniziative di guerra, rappresenta un dato sbagliato. Le analisi che se ne possono fare non serviranno certo ad illuminare per trovare la via giusta e per trovare soluzioni umane e credibili.

Io non condivido quanto diceva poco fa il collega Ajello. Perché vi rifiutate anche di fare questo gesto senza alcuna spesa? Io lo capisco molto bene: non potete farlo perché il paese non può essere investito con notizie che portano alla sua conoscenza dati di questa vastità. Non si può far passare come un dato di conoscenza questo fatto dello sterminio senza che il paese comprenda, capisca e di conseguenza imponga — poiché vi imporrebbe — di respingere questo vostro atteggiamento. Avete ragione a non volere anche questi gesti, se almeno si trattasse solo di gesti, e non invece di dati di conoscenza e di presa di coscienza! Voi ci direste di sì, perché in fondo le unanimità, che forse in qualche momento avete pensato di poter ritrovare anche a buon mercato su questi temi con lamentezioni (che a noi non bastano) e con cordoglio per queste stragi avrebbero dovuto portarvi di fronte ad una iniziativa che avrebbe potuto essere clamorosamente diversa, cioè a quel « dato di pietà » di cui parlava stamattina il collega Pannella; invece, io sono convinto che il dato dirompente del porre di fronte al paese e del dare un momento di riflessione, di coscienza e di conoscenza su questo problema non avrebbe potuto portare che alla inversione della vostra politica. Sarebbe stato un fatto rivoluzionario: io lo comprendo perfettamente e comprendo anche il vostro rifiuto di questo gesto di pietà, intendendo la *pietas* come dato di coscienza e di rivoluzione, così come noi la concepiamo. Non violenta, certo! Nelle coscienze, certo!

Evidentemente, certe resistenze portano a dimostrare in tutta la loro spietatezza ed ottusità apparente, ma forse reale... Ecco, questo è il dato che ci angoscia: non si tratta certo di angoscia per la vostra incapacità di accedere ad un

dato formale, ma comprendiamo che, coscientemente o incoscientemente, questa è la vostra logica: fare in modo che il paese non sia messo in condizione di conoscere per deliberare, perché non potrebbe che deliberare nella direzione della sua salvezza, insieme con la salvezza dell'umanità che passa attraverso la salvezza della gente che muore giorno per giorno, e che si deve salvare, intervenendo giorno per giorno con immediatezza e con efficacia.

Questo certamente deve accadere anche rispetto alla enormità delle nostre richieste ed alla non credibilità di esse perché eccessive e poco ragionevoli; questo sarebbe il mezzo attraverso il quale il paese riconoscerebbe la razionalità e la giustizia di queste richieste, poiché di fronte alla coscienza e conoscenza dell'immanità di questa strage, io credo che la reazione del paese non potrebbe essere che quella di andare verso ciò che apparentemente potrebbe sembrare un grosso sacrificio, ma che nella realtà è l'unico modo per non imporsi dei sacrifici più gravi e più insensati, che sono i veri sacrifici inutili.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Cataldo. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, ancora una volta, dato il momento in cui vengo convocato dalla signoria vostra, mi sembra di dovermi limitare all'ultima testimonianza in questo dibattito.

Ma io non intendo fare ancora una volta una testimonianza e ne dirò brevemente il perché riprendendo la parola per dichiarazione di voto, anche se colleghi più preparati ed autorevoli di me ne hanno già parlato e ne parleranno altri. Non è da sottovalutare né da osservare con fastidio (né è un fatto da far perdere il controllo dei nervi a qualche collega, come avvenuto stamane nell'adiacente Transatlantico), il rilievo che questo dibattito — che avrebbe dovuto concludersi prima di Natale, ancora nell'anno dello sterminio del fanciullo — duri ancora; si è dimenticato di dire che il 1979 non è stato l'anno del fanciullo, se non per ammazzar-

ne più di quanti non ne siano stati uccisi negli anni precedenti. Questo dibattito dura ancora per un colpo di mano della maggioranza mentre, in questi giorni, si è parlato di colpi di mano, di inceppi causati dalle minoranze a scapito dei lavori parlamentari. Il 21 dicembre si è avuto un colpo di mano della maggioranza, consentito e tollerato dall'opposizione più forte, che voleva — e c'è riuscita — a rimandare questo dibattito al 3 gennaio, con frettolosa conclusione.

Dobbiamo dire con tranquillità, ma con fermezza, e senza compiacimento, sottosegretario Zamberletti, che purtroppo non possiamo dichiarare alcuna soddisfazione per il fatto di aver costretto il Parlamento a fare quello che è il suo dovere, far conoscere cioè al paese i problemi che qui si dibattono. È la funzione principale, questa, di comunicare al paese e di dibattere con esso; invece, in modo semiclandestino o affatto clandestino, si tentava di chiudere il discorso su un argomento fastidioso, perché ad onta della sua correttezza e personale lealtà, sottosegretario Zamberletti, non si voleva in alcun modo dimostrare neppure la propria buona volontà al di là delle dichiarazioni di intenzione. Sinceramente, non ho capito perché; mi sono posto gli stessi interrogativi di Ajello, senza risolverli; forse Mellini è più attento di me in certe valutazioni, ma non sono giunto alle conclusioni di Mellini e non riesco a comprendere perché certe cose, che rappresentavano un minimo doveroso e privo di costi materiali, che ben si poteva fare, non siano state fatte. Parimenti non ho capito (in tutto rispetto per la sua persona e per quanto detto, sottosegretario Zamberletti) perché il Presidente del Consiglio non sia venuto a dare, con la propria presenza in quest'aula, quella sottolineatura di importanza e solennità che il dibattito pretendeva.

Non ho compreso queste cose e vorrei capirle, rendermene conto: sono probabilmente cose di tanto sottile arte politica da risultare estranee alla mia comprensione. Invece ho capito, con tristezza e malinconia, la strumentalizzazione fatta dalla

stampa di questi giorni in ordine all'iniziativa ed alla condotta radicale in quest'aula. La *Rassegna della stampa* ormai a disposizione di quasi tutti noi, signor Presidente, reca un corsivo di *Paese Sera* nel quale si afferma: « il partito radicale, incurante di quanto accade nel paese e fuori, strumentalizzando problemi certamente gravi come la fame nel mondo per perseguire obiettivi di paralisi del lavoro parlamentare che risultano di difficile comprensione... ». Perché avremmo dovuto paralizzare i lavori della Camera? Esiste una motivazione, esiste una causa di questo che risulti diversa dalla volontà di rendere sempre più evidente, di drammatizzare, se volete, questo e soltanto questo problema? Perché saremmo stati per cinque giorni a discutere di questo? Non ce lo dicono!

DE POI. Voi stessi lo dite, che volete fare l'ostruzionismo!

DE CATALDO. No, noi abbiamo detto che abbiamo inteso — e continueremo a farlo, se ne avessimo la forza e la capacità, collega De Poi — fare esplodere nel modo più drammatico questo problema, del quale ci stiamo ancora occupando per porre di fronte le parti politiche, i gruppi, i partiti ed il Governo alle proprie responsabilità. Questo abbiamo detto; non ostruzionismo fine a se stesso, che sarebbe sciocco, inutile e senza alcuno sbocco. Questo abbiamo detto e questo confermo. E tanto è vero questo che, ripeto, *Paese Sera* non riesce a capire perché lo abbiamo fatto; non riesce a capirlo perché questo problema, per il quale addirittura si chiedono da parte dei radicali 4 mila miliardi, è così lontano dagli interessi di questi organi di stampa e di tanta parte non dell'opinione pubblica, ma di una certa classe politica che, appunto, non riesce a capire perché i radicali per cinque giorni abbiano insistito e continuino ad insistere su questo argomento.

Quindi le più diverse, le più incredibili affermazioni sono apparse su questi organi di stampa, divise equamente tra *Il Tempo*, quotidiano cosiddetto indipen-

dente di Roma, e *l'Unità: Il Tempo*, perché il ministro non ha potuto parlare ieri sera alla Camera — come se fossimo stati noi ad impedire al ministro di parlare ieri sera alla Camera e non fossero stati quei colleghi i quali, disinteressati al problema dello sterminio per fame nel mondo, sono ovviamente disinteressati anche ad altri problemi di diversa gravità — e *l'Unità* — come vedete da una parte all'altra —, una voce che dice: «La provocazione e lo scandalo». La provocazione dei radicali su un argomento, ripeto, che ha formato — lo dicevo in occasione del mio intervento — perfino oggetto di discorso da parte di due fonti particolarmente importanti per tutti, cioè il Pontefice e il Capo dello Stato.

Ecco, che cosa dovrei dire di più? Io avrei desiderato che questa seduta si concludesse con un voto unanime del Parlamento nella riproposizione dell'affermazione di un impegno già preso il 20 di settembre 1979. Tale conclusione non credo sarà possibile, perché, per furbesche sortite o per dichiarata volontà di non occuparsi di questa vicenda, se non come riferimento occasionale allorché ciò serva, i gruppi più grossi si defilano, dichiarano di essere nella realtà ormai disinteressati a questo problema.

Noi non solo non siamo disinteressati, non solo rifaremmo o continueremo a fare, nei prossimi giorni, questo discorso nell'aula di Montecitorio, se ne avessimo la forza, gli strumenti, la capacità; ma vi assicuro che anche su questo, signori della maggioranza e di una certa opposizione, come su altri argomenti, meno importanti di questo, ma certamente molto importanti...

PANNELLA. Non puoi parlare da quel banco, non è il tuo!

DE CATALDO. Questa è una particolare interpretazione del Presidente Iotti e tua, Pannella, non del Presidente Fortuna e mia!

Dicevo che non vi molleremo, non vi daremo tregua, su questo come su altri argomenti, ma particolarmente sul tema

in discussione. Se è vero quello che il Governo, attraverso la voce del sottosegretario Zamberletti ha detto, su questo argomento si gioca l'avvenire e la pace del mondo nei prossimi anni.

Signor Presidente, credo di essere stato puntualmente nei termini a me concessi dal regolamento. Per le ragioni che ho esposto, voterò a favore delle risoluzioni presentate dal mio gruppo e contro quella presentata dal gruppo della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi deputati, è un po' curioso questo modo di compiere le dichiarazioni di voto su una serie di risoluzioni e mozioni; ma, visto che la interpretazione della Presidente Iotti è che si faccia il possibile per mettere il bavaglio al dissenso in quest'aula, esprimerò sinteticamente il mio dissenso nei confronti delle due risoluzioni che portano la firma del gruppo missino e di quello democristiano, in quanto la prima mette in dubbio i dati che abbiamo portato in quest'aula e che non abbiamo certo «creato» noi, ma che vengono da fonti internazionali, e l'altra ribadisce praticamente — mi scusi, onorevole Zamberletti — l'«aria fritta» della sua dichiarazione, il totale disimpegno — cioè — ad affrontare con coraggio e serietà questo problema che non è certo di facile soluzione. Anche la nostra proposta di portare al 2 per cento l'entità degli aiuti ai paesi che lottano per la sopravvivenza, non implica di per sé una facile soluzione. Il problema resterebbe difficile anche se il Governo accettasse la nostra ipotesi di intervento, dal momento che si tratta di coordinare un aiuto che da tutto il mondo deve essere portato in direzione della sperequazione organica che discrimina, ormai, paesi ricchi da paesi poveri, paesi sfruttati da paesi sfruttatori.

Voglio soffermarmi un momento, e richiamare su di essa l'attenzione della Ca-

mera, sulla risoluzione n. 6-00016 che porta la mia firma, una risoluzione che non può non essere accettata dal Governo. Riesco, infatti, non certo ad accettare, ma a capire che il Governo dica di non avere i fondi, di non volerne dirottare dalle spese militari. Rientra nelle scelte politiche e culturali che la democrazia cristiana ha sempre compiuto: meglio i cannoni che gli aiuti alimentari ai paesi del terzo mondo; meglio i cannoni che il funzionamento della giustizia in Italia, meglio potenziare con leggi speciali i carabinieri e le forze di polizia piuttosto che risolvere i problemi che stanno alla base degli squilibri sociali. È una logica, è la vostra logica, colleghi. Ripeto, la capisco, pur se non la giustifico, anzi la condanno. Quel che mi turba è sentirmi rispondere di no dal Governo alla richiesta, avanzata nella risoluzione cui faccio riferimento, di indire, per l'inizio di febbraio, una settimana di assemblee in tutte le istituzioni scolastiche, di ogni grado, «allo scopo di discutere e di studiare gli aspetti ed i possibili modi di intervento per far fronte ad una tragedia di così vaste proporzioni». Discutete nelle scuole, di questo! Come può un Governo dire di no ad un invito di questo tipo? Faccio riferimento alla risoluzione n. 6-00016, onorevole Zamberletti. Rispondere negativamente a tale richiesta significa che avete paura che la gente sappia qual è l'entità di questa tragedia nel mondo, l'entità dello sterminio per fame. Vuol dire che avete paura si sappia ciò che i radicali dicono in quest'aula! Ed allora, l'ostruzionismo non è dei radicali che «bloccano» i lavori del Parlamento, non è la «guerra» dei radicali contro le istituzioni, ma la guerra vostra perché la gente non sappia, non conosca il dramma della fame nel mondo.

Abbiamo sempre fatto una battaglia, l'ho fatta io da comunista. Rivendico questo mio patrimonio, questo mio essere comunista, che non milita, per portare avanti queste idee, nel partito comunista, proprio perché non accetto oggi l'ottica che il PCI impone a coloro che credono in un cambiamento della nostra società in modo pacifico, ma radicale.

Ieri si diceva che occorre portare nella coscienza popolare, quindi anzitutto nelle scuole, il patrimonio storico della Resistenza, perché il fascismo aveva trasferito alla nuova classe dirigente un patrimonio ideale che non è stato condannato e si faceva riferimento ad un patrimonio ideale, come quello della Resistenza, utile per ritrovare l'unità nazionale, intorno a valori che avrebbero potuto costituire la premessa per una diversa interpretazione della storia. Ebbene, noi oggi diciamo che bisogna andare ben oltre quelle indicazioni, che la Resistenza diventa un fatto storico e ambiguo se non viene sostanziata, in ogni momento, da questi richiami. Oggi diventa retorica parlare di Resistenza se noi diciamo che la società occidentale ha il suo centro nell'Europa e nell'Italia e poi siamo insensibili a ciò che avviene al di fuori di questi confini. Diventa retorica pericolosa tacere dello sterminio che avviene oggi nel mondo, non solo perché si blocca una distribuzione più perequata degli aiuti alimentari, ma perché non si impedisce che i carri armati operino una loro «perequazione» internazionale.

Ed è per questo che, anche in relazione al dibattito di politica internazionale che avrà luogo dopodomani alla Camera, sull'aggressione fascista dell'URSS al popolo dell'Afghanistan, noi chiediamo che di questo si discuta nelle scuole: non possiamo rinunciare a fare in modo che nel paese cresca una coscienza di civiltà, che non può tollerare eccezioni, compagni comunisti.

Su *l'Unità* vi arrampicate sugli specchi, in questi giorni, per dimostrare che forse c'è una giustificazione a quanto ha fatto l'Unione Sovietica in Afghanistan, per l'«accerchiamento», e tutte quelle balle che avete raccontato per anni, per giustificare Praga e Budapest, e così via, e che purtroppo molti comunisti, a cominciare da chi vi parla, hanno accettato, accogliendo questa logica e queste giustificazioni. Ma oggi capisco che accettare questa logica vuol dire essere disposti ad accettare qualsiasi sviluppo, e non solo i missili con le testate nucleari, ma lo ster-

minio per fame. È la stessa logica! Questa logica, che non vogliamo sia la logica di domani, è tale, signor Presidente, rappresentante del Governo, che non possiamo poi scandalizzarci se qualche assassino ha ammazzato l'onorevole Mattarella, e tanti altri. Queste tragedie non possono turbarci, se non riusciamo a turbarci anche per lo sterminio che sta avvenendo in questi giorni in Afghanistan e che non possiamo dire se sia cosa diversa dalla strage, dagli atti terroristici e di violenza che ogni giorno si consumano nel nostro paese. Non esistono due logiche diverse. Ecco perché voi temete che nelle scuole italiane si discuta di questo problema, di come farvi fronte: perché implica non solo una volontà politica, ma anche una strada molto lunga, ardua e difficile. Forse l'unica affermazione che accetto, da parte dei compagni comunisti, è che non si tratta di un problema di facile soluzione. Ma non per questo bisogna rinviarlo alle « sedi competenti ». E quali sarebbero queste sedi? La Commissione esteri? Dove sta scritto che la Commissione esteri è la sede competente e che non lo è l'Assemblea, nella sua sovranità, per la discussione di questo problema? È per questo che temo vi sia, in realtà, la volontà di sfuggire ad un'analisi seria di questo problema, al dramma che sta al fondo del problema che abbiamo denunciato.

Concludendo, quindi, signor Presidente, debbo dire che è vero che noi abbiamo impegnato quest'Assemblea a discutere su tale questione; ma è desolante vedere che all'esterno l'immagine che viene data di questa battaglia che noi conduciamo perché il Parlamento assuma decisioni concrete su questo dramma di proporzioni incalcolabili, sia quella, riduttiva, di un *escamotage* radicale per bloccare i lavori del Parlamento. Intendo dire che essa non appare rivolta — come invece è — ad impegnare il Governo, con gli strumenti regolamentari, a compiere una scelta concreta, a compiere scelte che giungono anche ad articolarsi nella proposta che io ho sottoscritto, relativa ad un dibattito nelle scuole, da sviluppare nel paese, per

creare una coscienza civile, questa sì più sensibile a certi valori che soprattutto voi, di parte democristiana, rivendicate come un vostro patrimonio, ma che finiscono per diventare ipocrisia, se non giungono alla conclusione di capire che non si può essere cristiani, in questa epoca, se si resta insensibili a ciò che avviene nel mondo, come la strage per fame, o lo sterminio, che avviene oggi nell'Afghanistan.

Ecco la continuità ideale, la completezza di un orientamento che non possiamo scindere, rompere e settorializzare, se non vogliamo cadere nell'ipocrisia.

Concludendo, invito la Camera, il Governo a riflettere su questa risoluzione, se non ritengono che l'accettazione di questa indicazione che noi facciamo, come quella del lutto nazionale, sia scelta che caratterizza una volontà e che denota una disponibilità ad affrontare questo enorme problema e far sì che di questo problema si cementi la coscienza civile del nostro paese, a partire dalla coscienza in formazione, come quella dei giovani nelle scuole.

Credo che potremo allontanare tante pagine di retorica patriottarda fasulla e porre alle nuove generazioni questo elemento per ritrovarci oggi non più come unità nazionale tra comunità nazionali di privilegiati, come i paesi ricchi e industrializzati contro i paesi poveri e decimati dallo sterminio per fame, ma per ritrovarci parte di una comunità mondiale che non può porre, se non nella volontà di pace di disarmo, la premessa per una pace credibile e stabile nel prossimo futuro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Grazie, signor Presidente. Ribadisco che ormai solo l'abitudine ad un giochetto dalle molte carte, squallide e quasi tutte truccate, qualunque sia la carta della quale poi entreremo in possesso, fa sì che adesso dobbiamo pro-

nunciarsi e fare dichiarazioni di voto sui nostri documenti e non sulle comunicazioni del Governo; infatti il Governo è venuto qui surrettiziamente, lo ribadisco, a fare delle sue comunicazioni, come il documento della DC riconosce, tanto che parla di comunicazioni del Governo e quindi ormai formalizza la violazione del regolamento come un comportamento anti-istituzionale. Dobbiamo quindi non votare, non avere un dibattito sulle comunicazioni del Governo in quanto abbiamo avuto un dibattito su noi stessi, con qualche intervento insultante e ricattatorio come quello del collega De Poi, perché insultante e ricattatorio è ridurre l'atteggiamento di un gruppo politico, quale che esso sia - lo sottolineo - ad uno *show* e ad una strumentalizzazione.

Vi rispondo, colleghi democristiani, da parlamentare, ma anche da persona: le settimane parleranno e si vedrà chi strumentalizza chi e che cosa, e i mesi che passeranno diranno se la vostra politica è una politica di liberazione degli affamati dalla condanna allo sterminio o è anche ufficialmente politica di sterminatori e di affamatori perché culturalmente non ritrovano in sé né le risorse morali, né civili, né religiose, né politiche per dare altro contributo che alla guerra e alla morte e colpire la vita e la pace.

L'aria fritta - come ha ricordato il compagno Tessari, l'espressione era di Ernesto Rossi contro di voi e i vostri Bonomi e le vostre forchette visto che parliamo di fame e di pasti di allora - l'aria fritta, ripeto, sul nord e sud trova puntualmente dei gesti diversi; parlate di nord e sud piuttosto che di est ed ovest e da un mese vi legate sempre di più all'aumento della spesa per gli armamenti est ovest e vi presentate a riproporre lo 0,1 per cento - in realtà si tratta dello 0,12 per cento che comunque è solo qualcosa di più dello 0,1 per cento -, lo 0,1 per cento - ripeto - del prodotto nazionale lordo alla lotta contro l'olocausto, allo sterminio, a quello che fa piangere il cuore del vostro Pastore - lo fa piangere davvero - e che vi fa (e gli fa) dire delle enormità irresponsabili e strumentali,

che bisogna ridurre gli armamenti e non aumentarli. Ma cosa credete, che il Pontefice non legga i giornali, che non conosca le argomentazioni per le quali continuate da venti anni a spendere migliaia di miliardi in armamenti? Le conosce. Se il Pontefice dice invece che bisogna ridurre gli armamenti e investire negli alimenti, vi risponde! Cosa volete, che venga qui?

Ma, come dice Pasolini, non avete più nulla in rapporto con certe voci della vostra coscienza religiosa e, come dice Baget Bozzo, i valori lassisti, i valori del cinismo, i valori americani, i valori consumistici sono l'unico cemento della democrazia cristiana. Non lo dico io, lo scrive Baget Bozzo, che vi conosce e che conoscete.

GITTI. L'ho perso di vista da tempo.

PANNELLA. Certo, perché tu hai la vista corta: non vedi Baget Bozzo, non vedi 40 milioni di assassinati dalla tua politica. Come puoi vedere Baget Bozzo, se non vedi gli stermini?

GITTI. Non mi interessa vederlo.

PANNELLA. Certo, non ti interessa vederlo, hai altri interessi: gli armamenti!

GITTI. Li hai tu gli armamenti, non io! Basta con le parole.

GARZIA. Basta con le barzellette.

PANNELLA. Io barzellette? Basta con le parole? Facciamo i fatti. I fatti ci sono!

Sentite: visto che per voi la parola è anche il Verbo, se ci fosse un Gesù Cristo per strada lo trattereste da brigatista rosso e lo mettereste in galera perché userebbe la parola!

Dicevo, signor Presidente, che le settimane daranno ragione agli uni o agli altri. Anche quest'anno verranno il venerdì santo e la domenica delle palme, quindi la domenica di resurrezione. L'anno scorso ci mobilitammo e fummo noi a piazza San Pietro per parlare di 17 mi-

lioni di persone che non dovevano morire. Il 17 e il 20 settembre al Senato e alla Camera dei deputati, visto che allora non si mettevano le mani nelle vostre tasche e nei vostri portafogli, sempre così aperti per i Sindona, i Rovelli, i vostri baroni, i Caltagirone e per tutti i rapinatori di Stato, visto che non si metteva ancora la questione in termini di bilancio, fu versata una lacrima di cocodrillo sui già morti e fu manifestata la disponibilità a dire a parole... Certo che disprezzate le parole: conoscete il valore delle vostre e supponete che negli altri la parola valga altrettanto! Invece vi diciamo che non vi lasceremo in pace, visto appunto che non siete in pace, ma siete in guerra, e di sterminio. Non vi lasceremo come se foste in pace, in compagnia con questa politica criminale e assassina.

Voterò contro, signor Presidente, quindi voterò a favore delle proposte del gruppo radicale, per votare contro questo clima di ricatti e di violenza della parola e non solo della parola, che su vostra commissione la televisione di Stato e, in quest'aula, voi direttamente state compiendo per negare, non a noi, ma al dibattito del Parlamento italiano qualsiasi dignità.

Voterò contro — cioè voterò a favore della speranza invece che della disperazione —, quella democrazia cristiana, quel partito comunista, quel partito socialista, quel partito socialdemocratico e quel partito liberale che a Strasburgo votano appelli tassativi ai Parlamenti nazionali perché diano subito almeno lo 0,7 per cento. A me non basta, e quindi non lo avevo votato. Eravate lì, tutti pronti a votare a Strasburgo lo 0,7, e subito; e adesso annunciate — con fierezza, badate bene, come bandiera: siete benemeriti, siete l'arma benemerita nella guerra alimentare a favore degli affamati! — lo 0,1 per cento. Quindi siete soddisfatti, quindi vi basta, quindi questa è la cifra, per le vostre coscienze, del prodotto nazionale lordo, che si deve dedicare alla vita. Di più avete stabilito che deve essere dato alla crescita dell'impegno per la sicurezza militare! E fate ogni giorno strage nella

guerra che vi unisce alle Brigate rosse e che avete proclamato — nella guerra: voi avete detto che siete in guerra con loro; voi avete accettato costoro con dignità di guerriglieri, con dignità di alternativa in questa Repubblica! —; noi invece diciamo che nelle prossime settimane, nei prossimi mesi dovremo pure trovare modo di costringervi a rispondere ad un'opinione pubblica non vittima della violenza della censura radiotelevisiva democristiana, comunista, socialista e di tutti quanti voi, di rendervi conto di questa politica contro la vita, di questa politica contro quel che di sacro c'è nella vita, a favore invece degli investimenti sempre maggiori in una politica di morte.

Signor Presidente, la contraddizione tra la coscienza cristiana, la coscienza comunista, la coscienza socialista e questa politica è contraddizione purtroppo che vi costringe ad essere violenti; perché non potete tollerare l'idea che la gente senta questi dibattiti, conosca che cosa vi sia dietro le vostre accuse di ostruzionismo e di strumentalismo a noi, quali sono le risposte che vi diamo. Voi state vigilando, grazie alle Commissioni di vigilanza ridotte ad associazioni per delinquere — lo dico da tre anni — ridotte a vigilare perché non si vigili; siete costretti ad impedire che vi sia una informazione altro che fascista!

La voce dello *speaker* di regime Emanuele Rocco è la vostra voce: quella che appunto dice testualmente (senza che il Presidente della Camera e senza che il Presidente del gruppo DC esprima altro che consenso) che annuncia agli italiani che il gruppo parlamentare radicale ha dichiarato guerra contro il Parlamento, non contro la maggioranza — è stato annunciato ieri —; e che questo fondamentale attacco contro le istituzioni repubblicane viene dai radicali. Ma siccome la gente ha sentito che guerra significa assassini — ed ha ragione dal suo punto di vista di interpretarvi così — che guerra significa attacco alle istituzioni repubblicane, ecco che il gioco è fatto; e i radicali di oggi, come i radicali di ieri, come i co-

munisti di ieri, come i Rossi e i Rosselli, vengono indicati come i nemici della patria, come bestemmiatori, come cinici e turpi profanatori della verità di qualsiasi dibattito.

C'è qualche cosa che mi consola, colleghi deputati: è che voi sapete, votando come votate, se siete in accordo o no con le vostre coscienze e con i vostri ideali. Lo sapete voi, mi basta questo, colleghi democratico-cristiani e colleghi comunisti! Ci consola che voi sapete il valore di quello che fate: non mi interessa quello che dite, so che siete condannati a sapere e a giudicarvi. Intanto questo mi basta, perché voi sapete anche che noi sappiamo qual è il valore delle nostre parole e se è vero o no che stiamo dando corpo letteralmente alla nostra speranza nella vita e al nostro rifiuto della cinica ed assassina rassegnazione e disperazione.

È con questo spirito, signor Presidente, che esprimerò i voti già annunciati dagli altri colleghi del gruppo radicale e che mi accingo ad andare avanti e non indietro, malgrado le legittime paure che, ormai, noi radicali possiamo avere perché se è vero che, violando i regolamenti per sputarci fuori dal Parlamento come Misiano un tempo, basta far svolgere contemporaneamente tre attività legislative, è anche vero, signor Presidente, che questo non potrà mai bastare ad una maggioranza comunista, democristiana, socialista o di altri, che dopo le pagine bianche e nere scritte in questi giorni, si appresta a rovesciare sul Parlamento italiano le infami, ripeto, le infami concezioni giuridiche che presiedono al peggioramento del codice Rocco e che costituiscono quella inciviltà che le Brigate rosse ci attribuivano un tempo per giustificare la loro barbarie e che voi, nell'ambito appunto di una sottocultura debole, incapace di difendere lo Stato di diritto, state regalando a questi barbari assassini che avete promosso alla dignità di combattenti della guerra contro la Repubblica italiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, sarò molto breve, io che in questo dibattito non ho parlato a lungo, ma non perché non ritenessi giusto che molti intervenissero.

Molti degli interventi, specialmente quelli dei colleghi del gruppo radicale, hanno, a mio avviso, cercato di portare un contributo notevole al tema in discussione: contributo che, secondo me, non si è voluto minimamente recepire o comprendere.

Qualcuno può aver pensato che si trattasse di un dibattito quasi inutile, perché relativo a problemi irrisolvibili, che esistono da sempre e che forse, come per una condanna maledetta, ci dovranno sempre essere. Un dibattito che, forse, ognuno di noi, preso dai problemi quotidiani, che sentiamo da vicino, può aver avvertito come qualcosa di secondario.

Certo, quale uomo, quale individuo, anche il più criminale su questa terra, di fronte alla domanda se voglia che dei bambini, degli uomini o delle donne muoiano per fame, avrebbe risposto positivamente? Chiunque su questo problema, quindi, può offrire la sua disponibilità a parole, ma nei fatti abbiamo avvertito — questo, secondo me, è stato il clima presente in quest'aula — quasi una imposizione, rispetto ai problemi quotidiani che ognuno di noi ha, in questo dibattito, che qualcuno forse ha giudicato un dibattito ideologico, sul nuovo modo di concepire la vita nel mondo che dovrà venire, per la vita che dovrà concretarsi. Tutti i dibattiti di idee, di pensiero, di prospettive, nel momento in cui incalzano i problemi, possono sembrare secondari, possono sembrare inutili, come qualcosa che faccia perdere tempo. Questo non vuole essere da parte mia un attacco, una denuncia nei confronti di molti colleghi, ma purtroppo tutto ciò fa parte della nostra vita quotidiana. Quando è che si soffre di più o ci si commuove di più, anche rispetto a quello che è il rapporto fra vita e morte? Quando si parla di un parente, di un amico, di un conoscente; forse, anche il solo conoscere di vista una persona può significare qualche cosa; oppure qualcu-

no che ha la tua stessa idea, anche se in quel caso vive in un paese lontano, perché lo senti a te vicino, fa parte del tuo pensiero, dei tuoi ideali, delle tue speranze, delle tue sofferenze. Poi, in effetti, non è che si tace per cattiveria, rispetto al resto, non che ci sia indifferenza; ma la non conoscenza, il non contatto possono essere quasi una giustificazione per il dolore, la sofferenza o la partecipazione alle disgrazie che possono accadere. Purtroppo, è così. A volte si può leggere su un giornale, che ci capita sotto mano, di una famiglia intera che muore in una giornata di nebbia su un'autostrada, e può significare una notizia su cui si può sorvolare; poi un conoscente, un parente, un amico, un genitore, una madre, un fratello, che magari essendo anziano è quasi logico che possa morire, per te può rappresentare una partecipazione diversa. È purtroppo, la logica della vita che è in ognuno di noi.

Questo forse - mi permettano i colleghi, e concludo - voleva essere anche il contributo a questo nostro dibattito; anche l'ostinazione, il volere a tutti i costi allungare i tempi; ecco, forse per me significava questo; io non sempre sono ricorso a quello che può essere un atteggiamento di rottura o di ostruzionismo in questo Parlamento. C'è stato il decreto Pedini, c'è stata qualche altra occasione, ma poi in genere penso di aver avuto, nei confronti di questo Parlamento, dei deputati, sempre il rapporto di chi in fondo crede, pensa di offrire il proprio contributo; può anche soffrire se non viene recepito, ma crede comunque nel dialogo. Ecco, io in questa occasione non ho avuto problemi come in altri momenti, come, ad esempio, sul decreto Pedini: chi sono io, che posso bloccare comunque una legge che può risolvere i problemi di persone che non fanno parte della mia categoria, un beneficio che non avrò io? Ed io, quindi, che devo giudicare per loro, e mi assumo questa responsabilità così grande? Però, in questa occasione non ho avuto perplessità o tentennamenti, avendo quasi la convinzione di chi sta su un tram e non può scendere a dire: « Ecco, non scendere, ti

tiro per la giacca, la porta è aperta, ma fermati ancora un attimo, parliamo, discutiamo, cerchiamo insieme di capire qualche cosa ». E non si è voluto capire. Si è parlato di ostruzionismo, si è parlato di guerra dei radicali al Parlamento, con termini molto gravi e con atteggiamenti molto duri.

Certo, dovremmo fare e giurare anche noi in quest'aula, dovrei dirvi io, con il mio cambiamento di questi anni, che soffro per voi, per un vostro uomo di partito che è stato ucciso; vi devo dire quanto grande è la mia sofferenza per uomini che oggi servono... ed è tanto più sentito quanto io ho gridato in certi momenti: « Servi dello Stato! ». Ve lo devo dire e ve lo devo ripetere ogni volta. Vi dobbiamo prestare in ogni occasione il giuramento e vi dobbiamo dire che siamo sensibili ai problemi che abbiamo intorno e che siamo vivendo con sofferenza, in modo drammatico? Penso che sia inutile, se c'è un minimo di rispetto. Altrimenti, prendeteci, allontanateci da questo Parlamento, dite chiaramente che siamo nella logica di chi è contro lo Stato, contro le istituzioni, di chi è amico dei terroristi; assumetevi tutte le responsabilità e tacciate di questa logica più di un milione di uomini e di donne, di giovani e di anziani di questo paese; e assumetevi questa responsabilità. Ve lo dobbiamo confermare ogni volta? Io penso di no. Però, perché non ci volete capire? Forse, in questo momento di confusione, in questo momento in cui sono decine le vedove di uomini che sono morti uccisi indossando una divisa, decine i loro figli giovani, ragazzi, ragazze... durante i giorni di Natale assistetti ad una trasmissione televisiva che mi colpì moltissimo (ormai le vittime sono tante!), con l'intervista alla famiglia di un ucciso dalle Brigate rosse, quel brigadiere o maresciallo di Roma. Le parole che ha detto la figlia di quest'uomo mi hanno colpito particolarmente, forse proprio perché era cattolica. Al giornalista che, quasi con idiozia e senza rendersi conto di quello che chiedeva (come si fa a rivolgere simili domande ad una ragazza di quindici o sedici anni!), le ha domandato: « Cosa

hai provato; cosa hai fatto quando è morto tuo padre?», lei ha risposto: «Ho cantato e pregato con i compagni ed amici del mio gruppo: abbiamo cantato canti di speranza e di vita, ed è questa l'unica cosa che posso dire a quegli uomini e a quelle donne che hanno ucciso mio padre».

Ebbene, perché voi non avete voluto capire che noi in questa occasione volevamo, in un momento così tragico per il nostro paese, al di là dei 4 mila miliardi richiesti da Pannella, al di là delle posizioni politiche...

MENEGHETTI. Ma come puoi strumentalizzare parole di cattolici, di persone di fede cristiana in questo modo?

PINTO. Ho strumentalizzato parole di persone di fede cristiana? Io penso che potresti essere contento, quasi onorato, che chi non è cristiano, per convincere altri, usi le parole di un cristiano! Comunque, non voglio risponderti perché lo reputo inutile, non perché non ne valga la pena, ma perché ormai il clima è questo e io non voglio più accettare provocazioni o interruzioni, non mi interessa.

Dell'occasione che vi abbiamo offerto, oggi che c'è chi attende una risposta diversa (dai familiari di chi muore per droga, a chi muore per terrorismo, a chi muore per mafia, a chi oggi parla in questa società e si sente impotente, perché c'è l'incognita della vita che verrà, c'è la prospettiva di una guerra, si vive in mezzo alle ingiustizie, c'è poca speranza, c'è poca solidarietà), che cosa avete fatto? Che cosa ci voleva a dare una dimostrazione di buona volontà, soprattutto da parte vostra, a chi dice che questo Parlamento è lontano dai problemi reali? Lo dice anche chi continua a votare in ogni occasione, ma che in certi momenti di sfiducia dice: «Ma lì parlano soltanto, si mettono d'accordo». Anche gente che mi ha dato il voto a volte usa con me queste espressioni; con questo non voglio dire che il nostro è un popolo di qualunque,

anzi, abbiamo un popolo che continua ad andare avanti, a stringere i denti. Che cosa ci voleva a dare la dimostrazione, da parte di questo stesso Parlamento che ha dovuto parlare delle sue miserie, delle tangenti ENI o di scandali o di intralazzi, di volersi fermare per un attimo a riflettere e ad agire nei confronti di persone che non conosciamo neppure, di volere cominciare davvero a parlare dei rapporti fra gli uomini in questa società, della vita, della morte, del diritto alla vita e del modo in cui si vive su questa terra?

Abbiamo perso questa occasione? Non lo so! L'abbiamo persa perché i radicali hanno tirato troppo la corda? Se siamo infantili, se siamo estremisti, dateci una tirata d'orecchio, ma indicate qual è la via giusta! Ma a chi è estremista, a chi è infantile, come avete risposto? Con l'assenteismo, con l'aggressione, con le minacce, con gli insulti! E qual è l'estremismo più grave o l'infantilismo più pericoloso? Quello di chi non si rende conto della situazione e, semmai, si fa delle illusioni, o quello di chi pensa di essere superiore e scende a livelli opposti, a livelli veramente drammatici?

Noi pensavamo di utilizzare questa occasione, ma l'abbiamo persa! Cosa ha avuto la gente? Ha avuto il comunicato di Emmanuele Rocco: «I radicali hanno dichiarato guerra al Parlamento»; ha avuto gli articoli dei giornali: «I radicali fanno ostruzionismo», «Bloccata la Camera sul dibattito sulla fame nel mondo». Avete, secondo voi, in questa occasione contribuito a dire alla gente: «Interessati e rifletti su questo problema, poniti questi problemi perché sono i tuoi, sono i nostri in questi momenti drammatici»; oppure avete avallato la posizione di indifferenza di chi dice: «Non ho niente a che vedere con la gente che muore in altri posti?». Fatevi, facciamoci tutti un esame di coscienza: avete contribuito a risvegliare nuovo interesse nella gente, nuovi sentimenti, o non li avete ancora di più abbruttiti, uccisi, o comunque posti sotto la cenere?

Per come è stato riportato fuori di qui questo dibattito, penso che tutto si sia

tradotto in qualcosa di tremendamente negativo. Io ho presentato una risoluzione in cui si chiede di deliberare un periodo di lutto nazionale. Chiedendo questo, io intendo dare una sterzata a questo modo di concepire la vita e la morte, che contano oggi solo se sono la vita e la morte di uomini, di donne, di giovani, di anziani a te vicini, da te conosciuti, con i quali hai un rapporto. Altrimenti, contano poco, fanno soltanto notizia. C'era in me questa illusione, e forse in questo sono infantile: questo mi ha spinto a credere in questa risoluzione, oltre che alle altre firmate dai miei compagni di gruppo.

Questo dibattito sta ormai per concludersi. Tiriamone tutti le somme, tutti siamo in grado di farlo. Oggi potevano avere un'occasione per pronunciare parole di vita, di pace, di speranza; invece quest'aula ha ritrovato la sua unità e la sua solennità solo quando la Presidenza della Camera ha detto: « Siamo in guerra ». Io ho conosciuto di persona uomini delle Brigate rosse, terroristi; ho avuto con loro rapporti di amicizia e di militanza in passato (e non ho mai cercato di nascondere, in quest'aula: perché negare che con Giovanni Gentile Schiavone, il teorico dei NAP, ho avuto a che fare per anni, quando pensavamo di essere comunisti nello stesso modo...

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lui lo era di più, evidentemente!

PINTO. ...quando partecipavamo, con la stessa carica di sentimenti, alle manifestazioni per il Vietnam, nel 1968 e 1969), ho ascoltato oggi quella frase della Presidente della Camera e mi sono detto (mi fa piacere che ora presieda Loris Fortuna) che oggi abbiamo sancito quello che non avremmo mai voluto sancire, e cioè considerare i terroristi un esercito combattente, tanto da arrivare a dire « siamo in guerra ». Perché, allora, non dovrete considerarli prigionieri politici o combattenti comunisti? Si sono posti in una posizione esagerata di interpretazione del comunismo, però questo sono, a tutti gli effetti. Noi diciamo « no », loro dicono

« sì », ma è chiaro che ognuno pensa di essere cristiano o laico o di destra, cioè ognuno interpreta se stesso. Ci sarà, poi, sempre qualcuno che, interpretando in modo diverso, gli dirà: « Non lo sei ».

Comunque oggi, 8 gennaio 1980, questo Parlamento avrebbe potuto, di fronte a notizie di un uomo democristiano ucciso e di poliziotti barbaramente assassinati, trovare la forza per pronunciare parole di speranza e di pace. Invece, ha trovato la sua solennità, con l'unione di tutti, nel dire che siamo in guerra: e purtroppo, quando si è in guerra, il sentimento non esiste più.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il mio voto favorevole a tutti i documenti presentati dai radicali a conclusione di questo dibattito, documenti che non contengono altro che le richieste avanzate nel corso degli interventi e che mi sembrano tutte congrue.

Il mio voto favorevole è ovviamente polemico, decisamente polemico, provocatoriamente polemico, se preferite, nei confronti del Governo e della maggioranza di questo Parlamento e desidero che questa contrapposizione assuma senso e valore politico.

Desidero con questa opposizione, in termini politici, contestare la linea del Governo e della maggioranza, l'esposizione del sottosegretario Zamberletti, fatta a nome del Governo, e in particolare la dichiarazione di voto del collega De Poi. Siamo, colleghi, arrivati ad un colloquio fra sordi, desolatamente confinato nella vostra indifferenza, cinica indifferenza, mediocre indifferenza, miserevole indifferenza, e disperatamente affidato alla nostra ostinata speranza.

Quali sono i termini di questa polemica? Non entrerò nel dettaglio, perché lo ritengo decisamente inutile, ma intendo dire, piuttosto, che manca al Governo il senso della misura stabilita dal Parlamento in ordine agli interventi dello Sta-

to per fronteggiare il fenomeno dello sterminio per fame.

L'adeguatezza, signor rappresentante del Governo, chiunque ella sia, non è adeguatezza alle presunte disponibilità del paese; il Parlamento non ha mai deliberato questo e chiunque sostenga questa posizione è scopertamente e dolosamente in mala fede: lo era al momento di quel voto e lo è ancora oggi. L'adeguatezza, cui il Parlamento ha fatto cenno nella sua risoluzione del settembre scorso, sia al Senato, sia alla Camera, è l'adeguatezza alle dimensioni e alle cadenze di queste morti. Mi ero illuso che fosse adeguatezza al valore di queste morti, ma l'illusione è svanita: colleghi deputati, vi manca — e lo dico con brutalità, qualunque sarà la vostra reazione — la coscienza culturale per misurare queste morti! Ma per lo meno mi illudevo che fosse nelle vostre intenzioni l'adeguatezza alle dimensioni assurde, tragiche, inammissibili, del fenomeno di questo sterminio e di queste morti.

Signor sottosegretario, le disponibilità del paese dipendono certamente — non v'è dubbio — da dati obiettivi, ma dipendono anche, se « realisti », compagni della sinistra, dobbiamo essere, dalle valutazioni che si danno alle spese ed alle valutazioni che si danno alla loro priorità, e le loro rilevanze quantitative e qualitative dipendono dal segno che la volontà politica premette alle voci di queste spese.

Di questa indifferenza, di questa infingardaggine, di questa contraddizione, di questa contro volontà, prendiamo per l'ennesima volta atto; lo abbiamo fatto l'altra volta e torniamo a farlo, con molta tristezza, con molto pessimismo e con molta disistima, anche questa volta, senza acconsentirvi per nulla, però, colleghi deputati, da parte nostra, con un atto di rassegnazione.

L'aiuto straordinario, colleghi deputati, è adeguato alle morti e questo impegno non si realizza quando si parte dal pregiudizio di dedicarvi una spesa che non costa e non si configura come una scelta. Signor sottosegretario, nessuna delle indicazioni di spesa da lei offerteci si configura come una scelta, nessuna di esse costa

in termini di scelta economica e politica. E questo mi sembra di tutta evidenza. Non hanno valore, signor sottosegretario, sono dei residui, come residuata è la cultura che vi sta dietro. Lei ricorderà certamente, come lo ricorderà certamente lo onorevole Pochetti, quegli splendidi *épa-ves* di verleniana memoria, i residui, signor sottosegretario. Veda, le spese da lei indicate sono residui. La cultura che vi sta dietro è un residuo, in termini di coscienza e in termini di intelligenza dei fenomeni. Una siffatta spesa non presuppone nessuna assunzione di responsabilità politica, ma un adattamento passivo, un adattamento omissivo, signor sottosegretario, un adattamento mistificatorio alle circostanze, la determinazione cioè di fare purchessia qualcosa, sia pure con l'alibi delle buone volontà e dei buoni sentimenti, pur di liquidare la questione in Parlamento e nel paese.

Signor sottosegretario, per dovere di lealtà debbo dirle con assoluta sincerità che non condivido le profferte di rispettabilità che le sono state indirizzate da parte di molti dei nostri colleghi. La sua persona ovviamente non c'entra; a me interessano le sue azioni di uomo politico, a me interessa lei come interlocutore politico. In questi termini, devo dirle con estrema franchezza che la sua è stata una esposizione, e naturalmente è stata una azione assolutamente deresponsabilizzata, priva di qualunque responsabilità e di qualunque consapevolezza culturale e politica del problema. Ora, signor sottosegretario, se alla spesa straordinaria non si affida la nostra volontà di compiere con questo atto una scelta di campo — credo che questo sia sfuggito ai colleghi di questa eccelsa Camera — sia in termini di civiltà, sia in termini di strategia, una scelta di campo qualificante, che denunci i valori rispetto ai quali noi ci poniamo facendo politica — in questo senso qualificante di noi stessi, moralmente e politicamente —; se non si affida — ripeto — a questa spesa straordinaria la nostra volontà (la stessa concezione — voglio dire — della spesa straordinaria) di compiere una scelta, tutto questo si riduce a niente

altro che una esercitazione retorica e pietistica, tanto più colpevole, ovviamente, quanto più si concilia con un contenzioso tragico, che rimane lì, a ridosso e sulle nostre coscienze morali e politiche, nonostante la spavalderia irresponsabile del vostro comportamento. Non è con i caporalismi, non è con le grinte che si risolvono queste responsabilità; rimangono, sono affidate ai dati obiettivi. Tutto questo, caso mai, denuncia l'insensibilità della vostra coscienza, l'incapacità culturale, la incapacità di intelligenza e di moralità politica ad acquisirle e ad intenderle, colleghi deputati. E questo intendevo quando vi notificavo la mia personale — per quello che può valere — profonda e convinta disistima. Questo contenzioso è lì, e sono le morti consumate che nel frattempo, mentre abbiamo disatteso i nostri impegni, ci sono pure state a documentazione del nostro disimpegno e della nostra disattenzione. Si tratta delle morti accumulate dalla nostra inadempienza. Questo, naturalmente, dà un peso tragico al nostro comportamento che rimane, comunque, insipiente per l'assenza assoluta della consapevolezza che è in gioco una scelta di campo, una scelta di civiltà valida fuori di casa nostra e a casa nostra, perché, a monte di ogni comportamento politico, c'è una scelta culturale. Non crederò mai alle vostre preoccupazioni per i bambini di Altamura o di Napoli se, a monte della vostra scelta, non c'è la testimonianza concreta di avere assunto i valori che danno credibilità ed operosità politica a questa vostra disposizione. Il nostro sforzo, colleghi deputati, è quello di indurre il paese — appunto — ad una scelta di civiltà (ed insisto in modo particolare su questo), ad una richiesta cioè di profondo rinnovamento della società umana, compagni comunisti, fuori e dentro casa nostra.

Voi potete presumere che questa richiesta possa sussistere anche se affidata ai calcoli realistici del politicantismo; io presumo che questa scelta sussista a ridosso dei grandi ideali che danno concretezza ad una politica di sinistra.

L'indicazione dell'intervento straordinario, adeguato ed urgente (perché questi erano i termini della risoluzione mistificatoria e menzognera di questo Parlamento) adombra da parte nostra il tentativo di collocare il problema nella coscienza della società civile e politica, nonché nell'attualità operativa dell'*iter* reale (più che realistico) della lunga iniziativa volta ad eliminare il fenomeno della fame. Riteniamo, colleghi deputati, che l'unico modo di tradurre questo tipo di iniziativa sul terreno politico (e politica qui facciamo) è quello di coglierne lo spessore in termini di attualità, lo spessore che pesa sul nostro mondo e sul nostro tempo, quello che ci illudiamo di governare e comunque quello che contiene i punti di riferimento del nostro operato e dei nostri orientamenti. Quello che fa la storia, che segna gli avvenimenti di oggi, la nostra storia, colleghi deputati, non la storia delle future generazioni. Che faranno le future generazioni? Abbiamo un solo modo per proiettare la nostra storia verso il futuro: cogliere i processi di sviluppo del presente storico; qualunque riferimento prospettico al futuro diventa un alibi miserabile, quanto meno in termini di cultura.

Bisogna, quindi, coglierne lo spessore, recependo quegli indizi che lo fanno reale, cioè queste morti, ed assumendo di conseguenza la responsabilità di reagire facendone o meno motivo di impegno politico. Ed è questa la dimensione data alla questione dal Parlamento su nostro suggerimento, ed è questo che il Governo si ostina a non intendere.

Ma il colloquio non c'è non solo con il Governo, ma neppure con il Parlamento, neppure con quelle forze di maggioranza che hanno pure votato questa risoluzione. Tant'è che io ritengo che voi abbiate votato quella risoluzione tanto per salvare la faccia; la verità è, colleghi deputati, che in questo momento avete altre preoccupazioni che a loro volta ci preoccupano: siete assorbiti dalla determinazione di chiudere questo paese con accordi corporativi, entro i confini di un nuovo regime; e voglio che, quanto meno,

questa denuncia sia registrata agli atti anche se probabilmente sarà inutile.

Per questo rifiutate priorità ad un impegno che vi pone su tutt'altro terreno di rischio: il rischio è l'errore della libertà, di chi crea ed amministra nuove libertà. Colleghi deputati, ci accusate di ostruzionismo, ma ce n'è uno solo in quest'aula: il vostro, il vostro accordo di strozzare questo dibattito, di eludere questa responsabilità; è un rifiuto che si nutre di tutti i vizi del prevalente costume politico: le assenze fisiche e culturali da voi quotidianamente testimoniate in questo Parlamento; l'incapacità di fronteggiare i pericoli che corre la nostra democrazia con un'azione politica che faccia valere la democrazia e non l'antidemocrazia. Sono pericoli, colleghi deputati, che tali diventano stabilmente proprio in virtù di questa vostra insufficienza; le concessioni al potere sono esercizio di violenza e mercimonio. Di questo passo, questo è il regime; è vocazione al regime, colleghi deputati, compiacersi di assumere la logica della guerra (come ha detto Pannella) e non quella della pace e della libertà, di fronte alla criminalità terroristica e mafiosa; è il segno e la dimensione della guerra che offre un'opportunità ed un alibi impagabile all'invocazione dell'unità nazionale. È quello che fece Giolitti (mi rivolgo alla memoria storica dei colleghi deputati), invocando l'unità delle forze cosiddette democratiche quando dichiarò le guerre coloniali in nome della democrazia italiana. La vostra operazione (sottraendo naturalmente al mio giudizio una valutazione favorevole all'operato di Giolitti) è analoga ed io denunzio in questo Parlamento le responsabilità di un Presidente della Camera che formula simili invocazioni, sapendo — o peggio non avendo consapevolezza — del tipo di cultura che evoca in questo modo, il tipo di clima che evoca in questo modo, il tipo di opportunità che evoca in questo modo, favorevole — ripeto — a quel processo di regime che è in pieno corso nel nostro paese, del quale l'editoria, la minaccia di riforma del regolamento e questo dibattito, per il modo in cui è stato condotto con

la vostra indifferenza ed infingardaggine, è una bruciante testimonianza! Sono queste le ragioni di fondo e di polemica provocatoria, se volete, che esponiamo; tanta più provocazione intendo mettere, quanto più ritengo carica di responsabilità una scelta di questo genere. Sono queste le ragioni di opposizione politica che mi inducono a votare gli atti presentati dai colleghi radicali, in favore di una prospettiva di civiltà contro il mercimonio dei valori democratici, consumato in questa come in altre circostanze dal Governo e dalla maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Maria Adelaide Aglietta. Ne ha facoltà.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Signor Presidente, sottosegretario, colleghi, stiamo arrivando alla fine di questo dibattito, lungo perché così dalla maggioranza dei colleghi è stato vissuto e così l'ha vissuto il sottosegretario Zamberletti, lasciato solo nella postazione del Governo a far fronte a questi problemi nella loro drammatica dimensione.

Ovviamente, dichiaro il voto favorevole mio e del mio gruppo alla mozione ed alle risoluzioni presentate dal gruppo radicale, e quello contrario alla risoluzione presentata dal gruppo democristiano. Esprimo la tristezza con la quale prendo ora la parola per questa ennesima dichiarazione di voto, per questo ennesimo intervento ostruzionistico (anche se ormai è tollerato, perché è evidente che tra breve questa penosa e faticosa maratona sarà conclusa); la tristezza, certo, perché ho avuto una sensazione soffocante, in questi cinque giorni. Esiste il detto: di serietà si muore. In questi giorni, quando non hanno parlato i radicali, ma quando l'intolleranza dei compagni comunisti, l'intolleranza dei colleghi democristiani li ha fatti parlare non dal microfono, ma dai banchi, insultando ed urlando, sentivo richiamare sempre la serietà, la serietà di questo Parlamento, la serietà dei colleghi, la serietà delle forze politiche che qui sono rappresentate. In nome di

questa serietà, oggi, tutti insieme, con il Governo che ha annunciato uno stanziamento dello 0,1 per cento del prodotto nazionale lordo (e questo è stato annunciato dopo che si è avuto un voto al Parlamento europeo che richiedeva ai governi nazionali di stanziare almeno — di fronte alla drammaticità del problema — lo 0,70 per cento), prendete questa decisione. La prende la democrazia cristiana, la prendono i comunisti; questa decisione, che con la loro astensione viene presa, in nome, sempre, di un comportamento serio va contro, nega oggi la risoluzione che così solennemente tutti abbiamo votato a settembre, quando per la prima volta la testardaggine del gruppo radicale vi ha fatto riunire e discutere su questo problema.

Ed allora, io credo che, di fronte a questo, noi dobbiamo verificare oggi che se demagogia e strumentalità, nell'affrontare questo problema, vi sono state, la demagogia è stata, colleghi democristiani, la vostra; di voi, che avete firmato per la convocazione straordinaria del Parlamento, che avete votato allora lo 0,33 per cento del prodotto nazionale lordo, come stanziamento minimo per affrontare questo problema; e sapete che noi non siamo mai stati d'accordo su questo, ma allora ci sembrava di compiere un passo in avanti. Era, evidentemente, una posizione strumentale e demagogica, quella relativa a quel voto; perché oggi, qui voi lo state negando; lo state negando in nome della serietà, per la quale in tutti questi giorni ci avete detto che poche ore di dibattito su questo tema sarebbero state sufficienti.

La risoluzione che porta la mia firma e che vorrei velocemente illustrare (cercherò di essere breve, così daremo soddisfazione ai colleghi almeno in questo), non fa riferimento ad una cosa fondamentale, almeno agli occhi di tutti. Ma così come oggi, per serietà, voi state decretando la morte, nei prossimi giorni, nelle prossime settimane — oggi state votando questo — complici, responsabili in prima persona, direttamente dell'assassinio di centinaia di migliaia di persone

che avverrà nei prossimi giorni, così la democrazia rischia di morire, e rischia di morire — lo sapete — per la disinformazione che c'è in questo paese. Nella risoluzione che porta la mia firma c'è un appello, un impegno per il Governo perché a sua volta inviti i responsabili della RAI-TV affinché per una settimana — dico per una settimana — ci sia una serie di dibattiti per l'informazione sul problema dello sterminio per fame, ma soprattutto perché ci sia un confronto tra le forze politiche, ed altri, per capire come a questo problema si possa porre rimedio, quale la strada da adottare, quale la strada da seguire.

Credo che siano disponibili cifre interessanti, e siccome noi puntigliosamente seguiamo l'informazione che viene data, la voglio ripetere qui. Mi riferisco al tempo che in un anno (nei 365 giorni di quell'anno che è stato dichiarato, che era l'anno internazionale del fanciullo, e che è stato l'anno dello sterminio di 17 milioni di bambini nel mondo) è stato dedicato dalla RAI-TV per l'informazione su questo problema.

Nel 1979, il *TG1* ha dedicato complessivamente quarantacinque minuti al tema in discussione, che significano alcuni *flashes* di un minuto, di venti secondi, di un minuto e mezzo. Il *TG2* gli ha dedicato cinquantacinque minuti. Sulle due reti, fuori dall'edizione dei telegiornali, non c'è stato un solo secondo dedicato al tema dello sterminio per fame, nell'anno del fanciullo, ad eccezione di due trasmissioni dell'accesso, che evidentemente rientrano in altra competenza.

Il 26 ottobre, di fronte a questo silenzio, che significa disinformazione della gente, che significa impossibilità dell'opinione pubblica di essere coinvolta, di incidere sulle scelte che vengono fatte, che significa l'impossibilità, oggi, di incidere sul voto che state per dare, la Commissione di vigilanza invitava la RAI-TV a dare più spazio al tema in questione. La RAI-TV, prendendo atto di questa richiesta, faceva spostare (perdendo, in termini di ascolto, milioni di persone) *Tribuna politica* a mezz'ora dopo, perché nella mez-

z'ora di grosso ascolto potessero essere effettuati dibattiti sul programma. Ebbene, l'unico dibattito, le uniche trasmissioni mandate in onda alle 22 del giovedì, prima di *Tribuna politica*, sono state costituite dalla rubrica *Dolly - Informazioni cinematografiche*. Questo è il rispetto che la RAI-TV ha per le indicazioni della Commissione di vigilanza, questo è l'interesse che la RAI-TV dimostra per il problema che quest'anno ci ha visti, anche come Parlamento, spesse volte dibattere, scontrarci, cercare insieme le soluzioni possibili.

Credo che non vi sia altro da dire perché, al di là di questi scarni dati, non vi è stata informazione. Intendiamo impegnare il Governo a far sì che per una settimana si dia una certa informazione alla pubblica opinione, perché essa conosca le proposte che vengono formulate. Sappia, ad esempio, che oggi il Parlamento, le forze politiche, devono dire quale intervento straordinario sia possibile con il finanziamento dello 0,1, quale avvio di soluzione dei problemi si suggerisca con 200 miliardi, mettendo a confronto tale cifra con i 4 mila miliardi che noi chiediamo, che chiediamo con testardaggine perché crediamo che, attraverso questo tipo di scelta (che quantifica, se volete, il problema che stiamo affrontando), sia possibile avviare realmente una riconversione delle situazioni cui ci riferiamo.

Abbiamo indicato - e lo era anche nella risoluzione di settembre - dove potrebbero essere trovati i 4 mila miliardi, da dove potrebbero essere sfornati. Ritengo, per altro, che la decisione sui missili, del 12 dicembre, abbia tolto, probabilmente, qualunque possibilità che si trovi, per scopi di pace, per la speranza di una vita diversa nel futuro, le risorse in questione. Queste ultime si reperiscono, invece per perseguire una politica di guerra.

Sono le cose che abbiamo detto in questi giorni, evidentemente affaticandoci noi più che voi, normalmente non presenti, che avevate l'ingrato compito di aspettare in Transatlantico, che avete anche avuto - ed è cosa che non abbiamo mai

detto - il compito, sabato mattina, di ritardare il dibattito. Ho appreso dai giornali che vi è stata una decisione consapevole dei gruppi democristiano e comunista, nonché di altri gruppi, di far mancare in quest'aula il numero legale. Si è trattato di una volontà ostruzionistica o è stata una volontà di ampliare i termini del dibattito, di dargli più spazio, di rimandarlo a giornate in cui forse la stampa, i colleghi, sarebbero stati più attenti? Perché così è avvenuto, Pochetti: sbaglio? Sabato avete deciso scientemente di far mancare il numero legale, così hanno detto i giornali. Ed allora credo che la risoluzione da me firmata sia soltanto un invito, affinché la gente sappia, possa conoscere, per poi giudicare, deliberare, orientare le forze politiche. Questo è, evidentemente, ciò che non si vuole, è ciò che potete permettervi di non volere, perché in realtà i *mass-media*, la RAI-TV sono sotto stretto controllo: come è stato dimostrato ieri, dall'ultima (di una serie infinita) « perla » di Emmanuele Rocco.

Torniamo su questo fatto per la sua gravità. Sul TG2, infatti, Emmanuele Rocco ha dichiarato: « I radicali hanno dichiarato guerra al Parlamento ». Guerra che si combatte, evidentemente, con le armi della tolleranza e della non violenza: immagino che questo Emmanuele Rocco volesse dire.

Ecco dunque quello che chiediamo al Governo. Su ciò il Governo non si è pronunciato, in nome di una serietà che si richiama alle analisi, così come stamane si richiama alla serietà delle analisi compiute, il compagno che, a nome del gruppo comunista, ha parlato nell'assenza plateale dell'intero gruppo: le cose che ha detto erano tali che forse i compagni comunisti, nella loro coscienza, non le condividevano ed hanno quindi preferito restare fuori, all'esterno di quest'aula. Questa è la serietà? Era il deserto, compagni, quando è stata pronunciata la dichiarazione del rappresentante del vostro gruppo. Io l'ho ascoltato. Diceva che voi, avendo votato la risoluzione di settembre, apprestandovi ora a far passare - perché con l'astensione la fate passare - una risolu-

zione che nega anche quel misero 0,33 per cento, per ridurlo allo 0,1 per cento, ritenete però che le proposte che noi facciamo siano riduttive, limitate, rispetto alla risoluzione di settembre: questo quando sapete che la proposta contenuta nella nostra mozione e nella risoluzione che abbiamo presentato indica la cifra del 2 per cento.

Credo allora che, proprio contro la vostra cosiddetta serietà, io debba rivendicare la mia poca serietà, la poca serietà dei radicali, il tentativo, attraverso questa poca serietà, di farvi in realtà riflettere, di farvi prendere decisioni che non siano declamazioni di principio, ma dei primi passi per invertire questa logica in base alla quale noi, paesi industrializzati, paesi del benessere, facciamo pagare un pesante tributo a questi altri paesi, in termini di morti, in termini di gente che muore, non in modo cruento — come sono morti stamane, barbaramente trucidati, tre poliziotti in Italia — ma in modo incruento, che colpisce meno, ma su dimensioni tali per cui il fenomeno non può essere certamente ignorato. Ed allora le uniche proposte che potrebbero modificare un simile tipo di politica sono quelle del gruppo radicale. Appunto in nome della poca serietà di queste proposte, che sono però le uniche reali, le uniche che indicano una soluzione, una politica di speranza, di vita, di pace, io voto contro la proposta democristiana ed a favore, ovviamente, delle proposte radicali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

TEODORI. Signor Presidente, signori sottosegretari, lo ricordava poco fa, nella sua dichiarazione di voto, il collega Roccella: quello che qui è in gioco e su cui tanto ostinatamente tentiamo di richiamare la vostra attenzione e l'attenzione di questa Camera è innanzitutto, prima ancora che una serie di progetti e di iniziative, un problema di scelta di valori, di civiltà.

Chi in filigrana ha ascoltato quello che siamo andati dicendo in questi giorni e che abbiamo cercato di fare in questi mesi, vi scorderà come ciò che sostiene la nostra posizione, il nostro intervento, sia soprattutto una scelta di valori e di civiltà. Ed è in questo quadro che io brevemente illustrerò la risoluzione n. 6-00019, di cui sono cofirmatario e che in particolare chiede al Governo di impegnarsi a proclamare il dovere di ingerenza dell'ONU dovunque l'arma alimentare venga usata a fini politici e di dominio provocando la morte per fame di intere popolazioni.

Quando vi chiediamo di proclamare il dovere di ingerenza dell'ONU ci riferiamo esattamente a quel tipo di scelta di valori e di civiltà che ha sostenuto, sostiene e sosterrà questa nostra posizione della lotta contro lo sterminio per fame. Se ci sono delle date che negli ultimi decenni connotano un passaggio, un tentativo, una ipotesi di scelta di civiltà nel nostro mondo occidentale, queste sono certamente, colleghi democristiani, colleghi liberali, due date, la prima nella quale all'indomani della prima guerra mondiale — ne ricorderete il volto sorridente — Wilson si fece promotore della Società delle nazioni; la seconda nella quale all'indomani della seconda guerra mondiale nella riunione di San Francisco si istituirono le Nazioni Unite, che segnò per tutti gli spiriti democratici in occidente la speranza che si potesse instaurare un ordine internazionale in cui una civiltà giuridica democratica potesse prendere il posto nel rapporto tra le nazioni rispetto a quella che era stata e continuava ad essere soltanto la legge della guerra e la legge degli armamenti.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI**

TEODORI. Ebbene, quando vi chiediamo, tra le tante cose che vi suggeriamo e vi chiediamo, che in assenza di una politica estera italiana si facciano alcuni atti non costosi come potrebbe, per esem-

pio, essere quello di chiedere all'ONU il diritto e il dovere di ingerenza quando le armi alimentari fossero usate a fini politici e di dominio, vi chiediamo di onorare proprio quella scelta di civiltà democratica e occidentale in nome della quale degli organismi sovranazionali e internazionali, quali le Nazioni Unite oggi e la Società delle nazioni ieri, hanno inteso, hanno tentato, tra sforzi e fallimenti, di mettere in atto.

Noi, forse, da un punto di vista che può essere ritenuto ingenuo o illuminista, crediamo in questi strumenti di carattere internazionale; è tutto il pensiero democratico che crede nella necessità di usare questi strumenti internazionali, se pure ne conosciamo la fragilità e spesso l'impotenza. Ma quello che divide noi e dovrebbe dividere nelle richieste questa Camera di un paese democratico da paesi e da posizioni totalitarie, è proprio questo credere nella possibilità di sostituire delle leggi basate sui fatti giuridici alle leggi della forza.

Ricordate: quando vi chiediamo questo, ci poniamo sull'opposta sponda di coloro che, come Benito Mussolini, ridevano alla Società delle nazioni nel 1936, di Kruscev che si toglieva le scarpe battendole sul tavolo alle Nazioni Unite nel 1962. Noi chiediamo invece che il Governo italiano, in assenza di una politica estera, oggi, quando rinascono oltre a quella fredda anche le guerre alimentari, le guerre petrolifere, quando la legge della forza e della giungla sembra essere di nuovo quella che prende il sopravvento, si faccia promotore di questa richiesta alle Nazioni Unite, di questa richiesta che non costa nulla e che si inserirebbe in una linea davvero alternativa in termini di valori e di posizione di civiltà.

Ebbene, noi abbiamo sentito che il Governo respingerà anche questa nostra risoluzione, così come ha respinto e intende respingere tutte le risoluzioni che abbiamo presentato, in uno spettro di posizioni che, da una parte, cercano di indicare dei progetti concreti e precisi (i 2 mila o i 4 mila o 5 mila miliardi e, dall'altra parte, tentano di indicare ge-

sti significativi, intorno ai quali dei valori di unità in questa Camera tra forze di orientamento ideologico, culturale e politico potrebbero essere trovati, proprio in nome di scelte di civiltà.

Ed è per questo che in questa dichiarazione di voto chiedo ai sottosegretari, che qui rappresentano il Governo, di ripensare se queste nostre proposte, come quella della televisione o dei dibattiti nelle scuole, che non richiedono esborsi da parte del Governo, non potrebbero segnare un punto a favore dell'iniziativa italiana. Voterò pertanto a favore delle risoluzioni presentate dal gruppo radicale, che nel ventaglio di proposte rappresentano unità di frontiera intorno a valori che vi abbiamo proposto; mentre saremo costretti a votare contro le risoluzioni presentate dalla democrazia cristiana e dagli altri gruppi. Particolarmente nella risoluzione della democrazia cristiana si tradisce quella che pure era stata una speranza ed un segno di buona volontà, che da parte di molti membri del gruppo democristiano erano state manifestate in settembre, allorché si unirono all'iniziativa radicale di convocare questa Camera.

Signori rappresentanti del Governo, prima di procedere alle votazioni, prima di pronunciarvi definitivamente, ripensate se le nostre proposte non siano tali da riempire anche un terribile vuoto di iniziativa, esistente nella politica estera italiana e soprattutto nei grandi indirizzi e nei grandi valori della politica del nostro paese.

PRESIDENTE. Avverto che dopo le dichiarazioni di voto dell'onorevole Manfredo Manfredi e dell'onorevole Sterpa, dovremo procedere alle votazioni sui documenti presentati, per tutte le quali il gruppo radicale ha chiesto lo scrutinio segreto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Manfredo Manfredi. Ne ha facoltà.

MANFREDI MANFREDO. Il gruppo della democrazia cristiana, dopo aver contribuito con senso di responsabilità e di mi-

sura al dibattito sul tema della fame nel mondo, trae una positiva valutazione dalle dichiarazioni del Governo e, nello stesso tempo, respinge con determinazione e fermezza il disegno del partito radicale di ridurre questo dibattito ad una mera palestra di demagogia, spesso anche di cattivo gusto.

La risoluzione che abbiamo presentato prende atto del lavoro svolto e degli impegni programmati, sollecita nuove analisi e nuove iniziative a conforto del rinnovato impegno che il Governo ci garantisce.

La parte serena e costruttiva del dibattito — e consentitemi di sottolineare questa parte del dibattito, visto che un'altra grande parte è stata occupata dai colleghi radicali per dimostrare livore, trivialità verbale, incapacità morale — non ha mancato di sottolineare come gli squilibri economici tra le varie aree geografiche e la stessa grave crisi energetica, abbiano determinato un rallentamento del ritmo di espansione economica e quindi accelerato il processo di degradazione del contesto mondiale.

Occorre certo creare fiducia fra paesi industrializzati e produttori di tecnologie e paesi produttori di materie prime, e tutti insieme occorre dedicare i profitti realizzabili allo sviluppo del quarto mondo.

In un recente convegno a Rimini organizzato dal « centro Pio Manzù » l'incontro di uomini di cultura e di grande esperienza di paesi industrializzati e di paesi del terzo mondo, ha fatto emergere con grande evidenza il tema dell'equilibrio economico mondiale alla luce proprio del principio di armonizzazione delle economie e della solidarietà umana.

L'insegnamento che ne traiamo ci induce a ritenere che oggi è necessaria più che mai la stessa visione ecumenica dei problemi del mondo, la stessa percezione della fraternità fra i popoli e tra le culture per dare un vero contributo alla soluzione del problema della fame e del sottosviluppo che minacciano il mondo.

Nella nostra risoluzione, oltre a prendere atto positivamente delle dichiarazioni del Governo, sottolineiamo alcuni mo-

menti significativi della solidarietà e delle iniziative e ci facciamo carico di una serie di sollecitazioni utili a dare vigore e qualificazione all'azione del nostro paese. Tra queste ne sottolineiamo una, che il nostro Governo si faccia promotore di una ripresa della conferenza nord-sud, si adoperi perché essa esca dalle secche dell'accademismo e del rinfaccio delle responsabilità passate. È anche questo il modo, anzi il miglior modo, per contribuire alla difesa della pace oggi tanto gravemente minacciata. Infatti un simile gesto contribuirebbe a dissipare il sospetto, la diffidenza e l'inimicizia tra popoli divisi oggi da interessi economici, da egemonie neocolonialistiche, come ieri lo furono dai diversi ruoli politici del passato. Sarà certamente la migliore risposta questa all'appello dell'alto magistero; cioè, mai più gli uni sugli altri e gli uni contro gli altri, ma sempre gli uni con gli altri!

Il gruppo della democrazia cristiana, conscio di aver dato un positivo contributo al dibattito e sensibile alle attese del mondo che soffre, voterà la propria risoluzione respingendo quella presentata dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale e quelle presentate dai colleghi radicali. In queste ultime, indipendentemente dalla carenza di affinità politica, gli aspetti positivi che riconosciamo nel merito recedono di fronte alla cinica e miserevole polemica che ha condito la sostanza del dibattito per ferma e premeditata volontà radicale.

Siamo certi che l'opinione pubblica avrà seguito con senso critico questo dibattito, ne avrà colto l'aspetto negativo per le lungaggini inutili, per l'ostruzionismo strumentale e per gli inganni, che esso ha perpetrato; ma anche avrà colto l'aspetto responsabile e consapevole che anima l'azione del Governo e del Parlamento, l'azione autentica verso i problemi dell'umanità nella logica di quella speranza cristiana che è e resta sempre esaltazione della vita (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

STERPA. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, prendo la parola per annunciare il voto favorevole mio e del gruppo liberale alla risoluzione n. 6-00012 di cui è primo firmatario l'onorevole Gerardo Bianco. Riteniamo che questa risoluzione contenga i motivi che ci portano a considerare il problema della fame nel mondo un problema certamente serio e grave. La stessa risoluzione, inoltre, puntualizza, a nostro parere, con concretezza e realismo le misure possibili da parte italiana per partecipare alla soluzione del grave e importante problema.

Non mi dilungherò, come ho premesso. Non posso esimermi però — e lo faccio con estrema franchezza — dal notare che questo dibattito si è svolto all'insegna di non poca demagogia e di molta strumentalità. Dico queste cose pur con tutto il rispetto per i diritti di ciascun gruppo e direi di ciascun parlamentare a sfruttare fino ai limiti le norme del regolamento. Però mi chiedo quali fini veri, quali obiettivi concreti si siano posti coloro che hanno voluto ripetere e stiracchiare oltre ogni sopportazione un dibattito che, del resto, si era già svolto in quest'aula. Certo, come ho detto, questo è un argomento assai serio e grave, ma proprio per questo mi sembra strumentale stiracchiarlo e prolungarlo, come qui si è fatto. Mi chiedo se questa volta, per esempio, i colleghi radicali non abbiano esagerato, superato ogni limite, se essi non si siano mossi più per dispetto che per convinzione.

Certo, è un tema serissimo, gravissimo, e chi può sognarsi del resto di dire il contrario? Come è pensabile che qualcuno qui dentro, in qualunque settore possa non dichiararsi sensibile ad un problema come questo. Ma sarebbe anche ipocrita non dire a questo punto che il problema è così serio e così grave, così vasto e così gravoso che il contributo italiano alla sua soluzione è appena appena elementare, per non dire che rappresenta un piccolo grano di sabbia. Ecco perché riteniamo che su un tema come questo sia facile, sia comprensibile e sia persino giustificato pensare ad una speculazione pub-

blicitaria quando si stiracchia e si prolunga un dibattito, come qui è avvenuto. Per questo la mia dichiarazione di voto è volutamente stringata e priva di retorica. È una scelta di meditazione la mia e del gruppo liberale. E in questo spirito, con quel realismo da cui io credo non si possa star lontano quando si fa politica, in questo spirito, dicevo, dichiaro che il gruppo liberale voterà a favore della risoluzione Bianco Gerardo (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla III Commissione (Esteri):

« Aumento del contributo annuo all'istituto di ricerca delle Nazioni Unite per la difesa sociale (UNSDRI) » (1165) (*con parere della V Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Modifica dell'articolo 2 della legge 7 agosto 1973, n. 519, concernente modifiche ai compiti, all'ordinamento ed alle strutture dell'istituto superiore di sanità » (921) (*con parere della I e della V Commissione*);

« Recepimento della direttiva adottata dal consiglio della Comunità economica europea riguardante l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri, concernenti determinati tipi di zucchero destinati all'alimentazione umana » (958) (*con parere della I, della III, della IV, della XI e della XII Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

Nomina del Presidente e convocazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia.

PRESIDENTE. Comunico di aver nominato, d'accordo con il Presidente del Senato, a norma dell'articolo 3, terzo comma, della legge 23 novembre 1979, n. 597, il deputato Biasini presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia.

La Commissione è stata convocata dal proprio presidente per giovedì 10 gennaio 1980, alle ore 9, nell'aula della Commissione bilancio del palazzo di Montecitorio per procedere alla elezione dei vicepresidenti e dei segretari.

Votazione segreta della mozione e delle risoluzioni concernenti il problema della fame nel mondo.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle votazioni della mozione e delle risoluzioni sul problema della fame nel mondo.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Signor Presidente, è stata avvertita la Commissione bilancio che sono in corso votazioni in Assemblea?

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, tutte le Commissioni sono state sconvocate. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Aglietta Maria Adelaide n. 1-00062.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	201
Astenuti	167
Maggioranza	101
Voti favorevoli	19
Voti contrari	182

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, della risoluzione Greggi 6-00011.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	244
Astenuti	135
Maggioranza	123
Voti favorevoli	32
Voti contrari	212

(La Camera respinge).

Prima di passare alla votazione della risoluzione Bianco Gerardo n. 6-00012, faccio notare che la votazione di questa risoluzione preclude la votazione della risoluzione Pannella n. 6-00013, in quanto, mentre nella risoluzione Bianco Gerardo si parla dell'1 per cento del prodotto nazionale lordo, in questa si parla del 2 per cento.

PANNELLA. Poiché si tratta di una proposta di erogazione di somme *una tantum*, non mi sembra vi sia necessariamente preclusione.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, della risoluzione Bianco Gerardo n. 6-00012.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	399
Votanti	210
Astenuti	189
Maggioranza	106
Voti favorevoli	181
Voti contrari	29

(La Camera approva).

Onorevole Pannella, lei ha fatto bene a richiamare l'attenzione della Presidenza sul fatto che nel dispositivo della sua risoluzione si dice: *una tantum*.

PANNELLA. *Una tantum* ho fatto bene!

POCHETTI. È proprio vero: *una tantum*!

PRESIDENTE. Anche altre volte, non solo *una tantum*!

Pertanto, per la presenza dell'espressione *una tantum*, non è preclusa la votazione della risoluzione Pannella n. 6-00013.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, della risoluzione Pannella n. 6-00013.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	401
Votanti	221
Astenuti	180
Maggioranza	111
Voti favorevoli	19
Voti contrari	202

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, della risoluzione Pinto n. 6-00014.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	392
Votanti	222
Astenuti	170
Maggioranza	112
Voti favorevoli	20
Voti contrari	202

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, della risoluzione Mellini n. 6-00015.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	401
Votanti	225
Astenuti	176
Maggioranza	113
Voti favorevoli	17
Voti contrari	208

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, della risoluzione Tessari Alessandro n. 6-00016.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	407
Votanti	231
Astenuti	176
Maggioranza	116
Voti favorevoli	19
Voti contrari	212

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Aglietta Maria Adelaide n. 6-00017.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	409
Votanti	232
Astenuti	177
Maggioranza	117
Voti favorevoli	31
Voti contrari	201

(La Camera respinge).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Ciccio Messere n. 6-00018.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	411
Votanti	242
Astenuti	169
Maggioranza	122
Voti favorevoli	21
Voti contrari	221

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, della risoluzione Faccio Adele n. 6-00019.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	410
Votanti	229
Astenuti	181
Maggioranza	115
Voti favorevoli	23
Voti contrari	206

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, della risoluzione Roccella n. 6-00020.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	234
Astenuti	182
Maggioranza	118
Voti favorevoli	23
Voti contrari	211

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Aglietta Maria Adelaide
 Agnelli Susanna
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Aliverti Gianfranco
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Andreoli Giuseppe
 Anselmi Tina
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale

 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bandiera Pasquale
 Battaglia Adolfo
 Belussi Ernesta
 Bemporad Alberto
 Bernardi Antonio
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Boato Marco
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Bonalumi Gilberto
 Bonferroni Franco
 Borri Andrea
 Bova Francesco
 Bozzi Aldo
 Bressani Piergiorgio
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bubbico Mauro

 Cabras Paolo
 Caccia Paolo Pietro
 Caiati Italo Giulio
 Cappelli Lorenzo
 Caravita Giovanni
 Carelli Rodolfo
 Carenini Egidio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

Carlotto Natale Giuseppe	Fontana Giovanni Angelo
Caroli Giuseppe	Forlani Arnaldo
Carta Gianuario	Fornasari Giuseppe
Casati Francesco	Foschi Franco
Castellucci Albertino	Foti Luigi
Catalano Mario	Fracanzani Carlo
Cattanei Francesco	Frasnelli Hubert
Cavigliasso Paola	Fusaro Leandro
Ceni Giuseppe	Gaiti Giovanni
Cerioni Gianni	Galli Luigi Michele
Chirico Carlo	Galloni Giovanni
Ciannamea Leonardo	Garavaglia Maria Pia
Cicciomessere Roberto	Gargano Mario
Cirino Pomicino Paolo	Garzia Raffaele
Citaristi Severino	Gaspari Remo
Citterio Ezio	Gava Antonio
Colombo Emilio	Gianni Alfonso
Contu Felice	Gioia Giovanni
Corà Renato	Gitti Tarcisio
Corder Marino	Goria Giovanni Giuseppe
Corti Bruno	Grippo Ugo
Cristofori Adolfo Nino	Gui Luigi
Crivellini Marcello	Gunnella Aristide
Crucianelli Fabiano	Ianniello Mauro
Cuminetti Sergio	Innocenti Lino
Dal Castello Mario	Kessler Bruno
Dal Maso Giuseppe Antonio	Laforgia Antonio
Danesi Emo	Laganà Mario Bruno
Darida Clelio	La Ganga Giuseppe
De Cataldo Francesco Antonio	La Loggia Giuseppe
De Cinque Germano	La Malfa Giorgio
De Cosmo Vincenzo	Lamorte Pasquale
Degan Costante	Lanfranchi Cordioli Valentina
Del Pennino Antonio	La Penna Girolamo
De Mita Luigi Ciriaco	La Rocca Salvatore
De Poi Alfredo	Lattanzio Vito
Dujany Cesare	Leccisi Pino
Dutto Mauro	Ligato Lodovico
Erminero Enzo	Lo Bello Concetto
Falconio Antonio	Lobianco Arcangelo
Faraguti Luciano	Lussignoli Francesco
Federico Camillo	Magri Lucio
Ferrari Giorgio	Malvestio Piergiovanni
Fioret Mario	Mancini Vincenzo
Fiori Giovannino	Manfredi Manfredo
Fiori Publio	Mantella Guido
Fontana Elio	

Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martini Maria Eletta
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Giacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano

Napoletano Domenico
Napoli Vito

Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pandolfi Filippo Maria
Pannella Marco
Patria Renzo
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pisoni Ferruccio
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria

Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rodotà Stefano

Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tombesi Giorgio

Urso Giacinto

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele

Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sulla mozione 1-00062
Aglietta Maria Adelaide:

Accame Falco
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Almirante Giorgio
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Andò Salvatore
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto
Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Capria Nicola

Caradonna Giulio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corradi Nadia
Cravedi Mario

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Michelis Gianni
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Fortuna Loris
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Furia Giovanni

Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Greggi Agostino
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro
La Ganga Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio

Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lo Porto Guido

Macciotta Giorgio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martinai Ugo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Miceli Vito
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo

Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco

Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rodotà Stefano
Rosolen Angela Maria

Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio

Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Seppia Mauro
Serri Rino
Servello Francesco
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Edoardo
Spini Valdo
Staiti Di Cuddia Delle Chiuse Tomaso

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sulla risoluzione
6-00011 Greggi:*

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio

Bernardini Vinicio	Francese Angela
Bernini Bruno	Furia Giovanni
Bertani Fogli Eletta	Gatti Natalino
Bettini Giovanni	Geremicca Andrea
Bianchi Beretta Romana	Giovagnoli Sposetti Angela
Binelli Gian Carlo	Gradi Giuliano
Bocchi Fausto	Granati Caruso Maria Teresa
Boggio Luigi	Gualandi Enrico
Bonetti Mattinzoli Piera	Ianni Guido
Bosi Maramotti Giovanna	Ichino Pietro
Brini Federico	Lanfranchi Cordioli Valentina
Broccoli Paolo Pietro	La Torre Pio
Brusca Antonino	Loda Francesco
Buttazoni Tonellato Paola	Lodolini Francesca
Calonaci Vasco	Manfredi Giuseppe
Cantelmi Giancarlo	Manfredini Viller
Canullo Leo	Mannuzzu Salvatore
Carandini Guido	Margheri Andrea
Carloni Andreucci Maria Teresa	Marraffini Alfredo
Carmeno Pietro	Martorelli Francesco
Carrà Giuseppe	Masiello Vitilio
Caruso Antonio	Molineri Rosalba
Casalino Giorgio	Monteleone Saverio
Castelli Migoli Anna Maria	Moschini Renzo
Cecchi Alberto	Nespolo Carla Federica
Cerquetti Enea	Olivi Mauro
Cerrina Feroni Gian Luca	Onorato Pierluigi
Cocco Maria	Ottaviano Francesco
Colomba Giulio	Pagliai Morena Amabile
Colonna Flavio	Palopoli Fulvio
Cominato Lucia	Pasquini Alessio
Conchiglia Calasso Cristina	Pastore Aldo
Conte Antonio	Pecchia Tornati Maria Augusta
Corradi Nadia	Peggio Eugenio
Cravedi Mario	Perantuono Tommaso
D'Alema Giuseppe	Pernice Giuseppe
Da Prato Francesco	Pierino Giuseppe
De Caro Paolo	Pochetti Mario
De Gregorio Michele	Politano Franco
De Simone Domenico	Proietti Franco
Di Corato Riccardo	Raffaelli Edmondo
Di Giovanni Arnaldo	Ramella Carlo
Di Giulio Fernando	Ricci Raimondo
Dulbecco Francesco	Salvato Ersilia
Esposito Attilio	Sanguineti Edoardo
Fabbri Orlando	Satanassi Angelo
Faenzi Ivo	Scaramucci Guaitini Alba
Ferri Franco	
Fortuna Loris	
Fracchia Bruno	

Serri Rino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sulla risoluzione
6-00012 Bianco Gerardo:*

Accame Falco
Agnelli Susanna
Alborghetti Guido
Alici Francesco
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Almirante Giorgio
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andò Salvatore
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Bandiera Pasquale
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase

Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benco Gruber Aurelia
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corradi Nadia
Cravedi Mario

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
Del Pennino Antonio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

De Michelis Gianni
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Faraguti Luciano
Ferri Franco
Fortuna Loris
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Greggi Agostino
Gualandi Enrico
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ichino Pietro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lo Porto Guido
Macciotta Giorgio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marghera Andrea
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Mennitti Domenico
Miceli Vito

Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Nespolo Carla Federica
Nonne Mauro

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco

Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rodotà Stefano
Rosolen Angela Maria

Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Satanassi Angelo
Scaramucci Guattini Alba
Seppia Mauro
Serri Rino
Servello Francesco
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Spini Valdo

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tatarella Giuseppe
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sulla risoluzione
6-00013 Pannella:*

Alborghetti Guido
Alici Francesco
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Almirante Giorgio
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andò Salvatore
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta

Bettini Giovanni
Binachi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Brini Federica
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corradi Nadia
Cravedi Mario

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Michelis Gianni
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

Fabbri Orlando	Parlato Antonio
Faenzi Ivo	Pasquini Alessio
Ferri Franco	Pastore Aldo
Fracchia Bruno	Pazzaglia Alfredo
Francesca Angela	Pecchia Tornati Maria Augusta
Franchi Franco	Peggio Eugenio
Frasnelli Hubert	Pellegatta Giovanni
Furia Giovanni	Perantuono Tommaso
Gambolato Pietro	Pernice Giuseppe
Gatti Natalino	Pierino Giuseppe
Geremicca Andrea	Pochetti Mario
Giovagnoli Sposetti Angela	Politano Franco
Gradi Giuliano	Proietti Franco
Granati Caruso Maria Teresa	Raffaelli Edmondo
Greggi Agostino	Rallo Girolamo
Gualandi Enrico	Ramella Carlo
Ianni Guido	Ricci Raimondo
Ichino Pietro	Rindone Salvatore
Labriola Silvano	Rodotà Stefano
Lanfranchi Cordioli Valentina	Rosolen Angela Maria
La Torre Pio	Saladino Gaspare
Loda Francesco	Salvato Ersilia
Lodolini Francesca	Salvatore Elvio Alfonso
Lo Porto Guido	Sanguineti Edoardo
Macciotta Giorgio	Santagati Orazio
Manfredi Giuseppe	Satanassi Angelo
Manfredini Viller	Scaramucci Guaitini Alba
Mannuzzu Salvatore	Seppia Mauro
Margheri Andrea	Serri Rino
Marraffini Alfredo	Servello Francesco
Martinat Ugo	Sicolo Tommaso
Martorelli Francesco	Sospiri Nino
Masiello Vitilio	Spagnoli Ugo
Mennitti Domenico	Spataro Agostino
Miceli Vito	Spaventa Edoardo
Minervini Gustavo	Spini Valdo
Molineri Rosalba	Staiti Di Cuddia Delle Chiuse Tomaso
Monteleone Saverio	Tagliabue Gianfranco
Moschini Renzo	Tamburini Rolando
Motetta Giovanni	Tesi Sergio
Napoletano Domenico	Tessari Giangiacomo
Nespolo Carla Federica	Toni Francesco
Nonne Giovanni	Torri Giovanni
Olivi Mauro	Tortorella Aldo
Onorato Pierluigi	Tozzetti Aldo
Ottaviano Francesco	Trebbi Aloardi Ivanne
Pagliai Morena Amabile	Trombadori Antonello
Palopoli Fulvio	Vagli Maura
	Valensise Raffaele

Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sulla risoluzione
6-00014 Pinto:*

Accame Falco
Alborghetti Guido
Alici Francesco
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Almirante Giorgio
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andò Salvatore
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriasi
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benco Gruber Aurelia
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Colonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Capria Nicola
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corradi Nadia
Cravedi Mario

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Greggi Agostino
Gualandi Enrico

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

Ianni Guido
Ichino Pietro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco

Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo

Ricci Raimondo
Rodotà Stefano
Rosolen Angela Maria

Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Seppia Mauro
Serri Rino
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Spini Valdo

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sulla risoluzione
6-00015 Mellini:*

Accame Falco
Alborghetti Guido
Alici Francesco
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Almirante Giorgio
Amarante Giuseppe

Ambrogio Franco Pompeo	Cocco Maria
Amici Cesare	Colomba Giulio
Andò Salvatore	Colonna Flavio
Angelini Vito	Colucci Francesco
Antoni Varese	Cominato Lucia
Arnone Mario	Conchiglia Calasso Cristina
Asor Rosa Alberto	Conte Antonio
	Corradi Nadia
Babbini Paolo	Cravedi Mario
Baghino Francesco Giulio	
Baldassari Vincenzo	D'Alema Giuseppe
Baldassi Vincenzo	Da Prato Francesco
Barbarossa Voza Maria Immacolata	De Caro Paolo
Barcellona Pietro	De Gregorio Michele
Bartolini Mario Andrea	De Michelis Gianni
Belardi Merlo Eriase	De Simone Domenico
Bellini Giulio	Di Corato Riccardo
Bellocchio Antonio	Di Giovanni Arnaldo
Bernardi Antonio	Di Giulio Fernando
Bernardini Vinicio	Di Vagno Giuseppe
Bernini Bruno	Dulbecco Attilio
Bertani Fogli Eletta	
Bettini Giovanni	Esposito Attilio
Bianchi Beretta Romana	
Binelli Gian Carlo	Fabbri Orlando
Bocchi Fausto	Faenzi Ivo
Boggio Luigi	Ferri Franco
Bonetti Mattinzoli Piera	Fracchia Bruno
Bosi Maramotti Giovanna	Francese Angela
Brini Federico	Franchi Franco
Broccoli Paolo Pietro	Furia Giovanni
Brusca Antonino	
Buttazoni Tonellato Paola	Gambolato Pietro
	Gatti Natalino
Cacciari Massimo	Geremicca Andrea
Calaminici Armando	Giovagnoli Sposetti Angela
Calonaci Vasco	Gradi Giuliano
Cantelmi Giancarlo	Granati Caruso Maria Teresa
Canullo Leo	Greggi Agostino
Cappelloni Guido	Gualandi Enrico
Caradonna Giulio	
Carandini Guido	Ianni Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa	Ichino Pietro
Carmeno Pietro	
Carrà Giuseppe	Labriola Silvano
Caruso Antonio	Lanfranchi Cordioli Valentina
Casalino Giorgio	La Torre Pio
Castelli Migali Anna Maria	Loda Francesco
Cecchi Alberto	Lodolini Francesca
Cerquetti Enea	Lo Porto Guido
Cerrina Feroni Gian Luca	
Ciai Trivelli Annamaria	Macciotta Giorgio
	Manfredi Giuseppe

Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco

Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rosolen Angela Maria

Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sanguinetti Edoardo
Santagati Orazio
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Seppia Mauro
Serri Rino

Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sulla risoluzione
6-00016 Tessari Alessandro:*

Accame Falco
Alborghetti Guido
Alici Francesco
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Almirante Giorgio
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andò Salvatore
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Barbarossa Voza Maria Immacolata

Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benco Gruber Aurelia
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Cocco Maria
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corradi Nadia
Cravedi Mario

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco

De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Michelis Gianni
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lo Porto Guido

Macciotta Giorgio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzo Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Masiello Vitorio
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Molineri Rosalba

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

Monteleone Saverio
 Moschini Renzo
 Motetta Giovanni

 Nespolo Carla Federica

 Olivi Mauro
 Onorato Pierluigi
 Ottaviano Francesco

 Pagliai Morena Amabile
 Palopoli Fulvio
 Parlato Antonio
 Pasquini Alessio
 Pastore Aldo
 Pazzaglia Alfredo
 Pecchia Tornati Maria Augusta
 Peggio Eugenio
 Pellegatta Giovanni
 Perantuono Tommaso
 Pernice Giuseppe
 Pierino Giuseppe
 Pochetti Mario
 Politano Franco
 Principe Francesco
 Proietti Franco

 Raffaelli Edmondo
 Rallo Girolamo
 Ramella Carlo
 Ricci Raimondo
 Rindone Salvatore
 Rosolen Angela Maria

 Saladino Gaspare
 Salvato Ersilia
 Salvatore Elvio Alfonso
 Sanguineti Edoardo
 Santagati Orazio
 Satanassi Angelo
 Scaramucci Guaitini Alba
 Seppia Mauro
 Serri Rino
 Servello Francesco
 Sicolo Tommaso
 Sospiri Nino
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino
 Spini Valdo

 Tagliabue Gianfranco
 Tamburini Rolando
 Tesi Sergio

Tessari Giangiacomo
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tortorella Aldo
 Tozzetti Aldo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Trombadori Antonello

 Vagli Maura
 Valensise Raffaele
 Vetere Ugo
 Vignola Giuseppe

 Zanini Paolo
 Zavagnin Antonio
 Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sulla risoluzione
 6-00017 Aglietta Maria Adelaide:*

Accame Falco
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco
 Alinovi Abdon
 Allegra Paolo
 Almirante Giorgio
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Andò Salvatore
 Angelini Vito
 Antoni Varese
 Arnone Mario
 Asor Rosa Alberto

 Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Barbarossa Voza Maria Immacolata
 Barcellona Pietro
 Bartolini Mario Andrea
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Bernardi Antonio
 Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Beretta Romana

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corradi Nadia
Cravedi Mario

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Michelis Gianni
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lo Porto Guido

Macciotta Giorgio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio

Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco

Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria

Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Seppia Mauro
Serri Rino
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tatarella Giuseppe
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sulla risoluzione
6-00018 Cicciomessere:*

Alborghetti Guido
Alici Francesco
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Almirante Giorgio
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andò Salvatore
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Maro
Asor Rosa Alberto

Babbini Paolo
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo

Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Carandini Giulio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corradi Nadia
Cravedi Mario

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Michelis Gianni
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco

Macciotta Giorgio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Masiello Vitorio
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore

Rosolen Angela Maria
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sanguineti Edoardo

Satanassi Angelo
 Scaramucci Guaitini Alba
 Seppia Mauro
 Serri Rino
 Servello Francesco
 Sicolo Tommaso
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino
 Spini Valdo
 Stiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Tagliabue Gianfranco
 Tamburini Rolando
 Tesi Sergio
 Tessari Giangiacomo
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tortorella Aldo
 Tozzetti Aldo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Trombadori Antonello

Vagli Maura
 Valensise Raffaele
 Vetere Ugo
 Vignola Giuseppe
 Violante Luciano

Zanini Paolo
 Zavagnin Antonio
 Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sulla risoluzione
 6-00019 Faccio Adele:*

Accame Falco
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco
 Alinovi Abdon
 Allegra Paolo
 Almirante Giorgio
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Andò Salvatore
 Angelini Vito
 Antoni Varese
 Asor Rosa Alberto

Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto

Baldassi Vincenzo
 Barbarossa Voza Maria Immacolata
 Barcellona Pietro
 Bartolini Mario Andrea
 Bassanini Franco
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Bernardi Antonio
 Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Bocchi Fausto
 Boggio Luigi
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bosi Maramotti Giovanna
 Brini Federico
 Broccoli Paolo Pietro
 Brusca Antonino
 Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
 Calaminici Armando
 Calonaci Vasco
 Cantelmi Giancarlo
 Canullo Leo
 Cappelloni Guido
 Capria Nicola
 Caradonna Giulio
 Carandini Guido
 Carloni Andreucci Maria Teresa
 Carmeno Pietro
 Carrà Giuseppe
 Caruso Antonio
 Casalino Giorgio
 Castelli Migali Anna Maria
 Cecchi Alberto
 Cerquetti Enea
 Cerrina Feroni Gian Luca
 Ciai Trivelli Annamaria
 Cocco Maria
 Colomba Giulio
 Colonna Flavio
 Colucci Francesco
 Cominato Lucia
 Conchiglia Calasso Cristina
 Conte Antonio
 Corradi Nadia
 Cravedi Mario

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Michelis Gianni
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Fortuna Loris
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Furia Giovanni
Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Mennitti Domenico
Miceli Vito

Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Principe Francesco
Proietti Franco

Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria

Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Seppia Mauro
Serri Rino
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Spini Valdo
Staiti Di Cuddia Delle Chiuse Tomaso

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sulla risoluzione
6-00020 Roccella:*

Accame Falco
Alborghetti Guido
Alici Francesco
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Almirante Giorgio
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andò Salvatore
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baladassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea

Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benco Gruber Aurelia
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corradi Nadia
Cravedi Mario

D'Alema Giuseppe	Mennitti Domenico
Da Prato Francesco	Miceli Vito
De Caro Paolo	Molineri Rosalba
De Gregorio Michele	Monteleone Saverio
De Michelis Gianni	Moschini Renzo
De Simone Domenico	Motetta Giovanni
Di Corato Riccardo	
Di Giovanni Arnaldo	Nespolo Carla Federica
Di Giulio Fernando	Nonne Giovanni
Di Vagno Giuseppe	
Dulbecco Francesco	Olivi Mauro
	Onorato Pierluigi
Esposito Attilio	Ottaviano Francesco
Fabbri Orlando	Pagliai Morena Amabile
Faenzi Ivo	Palopoli Fulvio
Ferri Franco	Parlato Antonio
Fortuna Loris	Pasquini Alessio
Fracchia Bruno	Pastore Aldo
Francese Angela	Pazzaglia Alfredo
Franchi Franco	Pecchia Tornati Maria Augusta
Furia Giovanni	Peggio Eugenio
	Pellegatta Giovanni
Gambolato Pietro	Perantuono Tommaso
Gatti Natalino	Pernice Giuseppe
Geremicca Andrea	Pierino Giuseppe
Giovagnoli Sposetti Angela	Pochetti Mario
Gradi Giuliano	Politano Franco
Granati Caruso Maria Teresa	Proietti Franco
Grassucci Lelio	
Greggi Agostino	Raffaelli Edmondo
Gualandi Enrico	Rallo Girolamo
	Ramella Carlo
Ianni Guido	Ricci Raimondo
Ichino Pietro	Rindone Salvatore
	Rosolen Angela Maria
Labriola Silvano	
La Torre Pio	Saladino Gaspare
Loda Francesco	Salvato Ersilia
Lodolini Francesca	Salvatore Elvio Alfonso
Lo Porto Guido	Sanguinetti Edoardo
	Santagati Orazio
Macciotta Giorgio	Scaramucci Guaitini Alba
Manfredi Giuseppe	Seppia Mauro
Manfredini Viller	Serri Rino
Mannuzzu Salvatore	Servello Francesco
Margheri Andrea	Sicolo Tommaso
Marraffini Alfredo	Sospiri Nino
Martinat Ugo	Spagnoli Ugo
Martorelli Francesco	Spataro Agostino
Masiello Vitilio	Spini Valdo
	Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Tagliabue Gianfranco
 Tamburini Rolando
 Tesi Sergio
 Tessari Giangiaco
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tortorella Aldo
 Tozzetti Aldo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello

Vagli Maura
 Valensise Raffaele
 Vetere Ugo
 Vignola Giuseppe
 Violante Luciano

Zanini Paolo
 Zavagnin Antonio
 Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Azzaro Giuseppe
 Bassi Aldo
 Ciccardini Bartolomeo
 Del Rio Giovanni
 Gullotti Antonino
 Ingraio Pietro
 Lettieri Nicola
 Malfatti Franco Maria
 Petrucci Amerigo
 Pisanu Giuseppe
 Pumilia Calogero
 Quattrone Francesco Vincenzo
 Rognoni Virginio
 Ruffini Attilio
 Scalia Vito
 Zaccagnini Benigno

È così esaurita la votazione delle risoluzioni e delle mozioni concernenti la fame nel mondo.

Ho notizia che l'onorevole Rognoni abbia lasciato il ministero dell'interno per venire a riferire alla Camera sui fatti di Palermo e Milano. In sua attesa, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 18, è ripresa alle 18,15.

Svolgimento di interrogazioni urgenti sull'assassinio del presidente della giunta regionale siciliana Piersanti Mattarella, e sull'assassinio di tre appartenenti alle forze dell'ordine a Milano.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, dirette al Presidente del Consiglio ed allo stesso ministro dell'interno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

LA TORRE, DI GIULIO, ALINOVÌ, SPAGNOLI, FRACCHIA, CECCHI, CHIOVINI CECILIA, POCHETTI, SPATARO, ARNONE, BARCELLONA, BOGGIO, BOTTARI ANGELA MARIA, OCCHETTO, PERNICE, RINDONE E ROSSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare in seguito all'assassinio avvenuto ieri a Palermo del Presidente della Regione siciliana, onorevole Piersanti Mattarella, che costituisce il più grave delitto politico, dopo quello dell'onorevole Aldo Moro.

In particolare per conoscere:

1) quali interventi siano stati assunti in questi ultimi tempi, come ripetutamente richiesto da tutte le forze democratiche siciliane, per individuare e colpire le organizzazioni criminali operanti a Palermo, che hanno organizzato l'assassinio del giornalista Mario Francese, del segretario provinciale della democrazia cristiana Michele Reina, del vicequestore

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

Boris Giuliano, del giudice Cesare Terranova, del maresciallo Lenin Mancuso ed ora dell'onorevole Piersanti Mattarella;

2) quali legami siano emersi fra cosche mafiose e organizzazioni terroristiche;

3) in quale modo il Governo intenda recuperare i gravi ritardi nella lotta contro il sistema di potere mafioso che costituisce oggi il principale ostacolo per realizzare il vero ordine democratico e il progresso civile e sociale della Sicilia.

Infine, per conoscere le valutazioni politiche del Governo su questo ennesimo attacco terroristico, freddamente organizzato ed eseguito proprio in un momento delicatissimo della crisi siciliana e mentre si sta sviluppando un confronto democratico per dare uno sbocco unitario, fondato sulla collaborazione di tutte le forze popolari, considerato altresì che Piersanti Mattarella, oltre che Presidente della Regione era, per preparazione, intelligenza ed apertura politica, l'interlocutore più autorevole delle forze impegnate in questa azione di rinnovamento. (3-01173)

ZACCAGNINI, PICCOLI FLAMINIO, BIANCO GERARDO, ASTONE, AUGELLO, FOTI, GIOIA, GULLOTTI, LA LOGGIA, LO BELLO, LOMBARDO, MANNINO, MATTA, PAVONE, PERRONE, RUBINO, RUSSO GIUSEPPE, SINESIO, URSO SALVATORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere le circostanze del proditorio agguato nel quale è stata stroncata la vita del Presidente della Regione Sicilia e ferita la sua consorte; agguato che per le sue modalità e per la figura della persona colpita assume eccezionale gravità ed appare di carattere chiaramente politico, pur se favorito da un ambiente, come quello di Palermo, in cui prosperano fenomeni di malavita e di mafia. Un disegno delittuoso che si ripercuote sulle istituzioni democratiche e sui valori etici e di libertà cui esse si ispirano, impegnando ancora una volta la democrazia cristiana ad un

contributo di sangue nella sua lunga battaglia per la difesa ed il progresso dell'ordine democratico. (3-01174)

LO PORTO, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, MACALUSO, TRANTINO, SANTAGATI, FRANCHI, SERVELLO, RALLO, ROMUALDI, BAGHINO E ZANFAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure intenda prendere, al cospetto dell'efferato assassinio dell'onorevole Piersanti Mattarella avvenuto nel contesto della catena di delitti, di omicidi, di attentati e intimidazioni che ha stretto mortalmente la città di Palermo negli ultimi anni.

In particolare, per conoscere quali misure siano state studiate e realizzate per proteggere il mondo politico e quello delle forze dell'ordine, oggi divenuti comodi bersagli di ogni attacco armato, contro il quale sempre di più lo Stato manifesta segni di inadeguatezza e di fragilità.

(3-01175)

BANDIERA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per essere informato sulle prime risultanze relative al feroce assassinio del Presidente della Regione siciliana onorevole Piersanti Mattarella.

L'interrogante chiede di conoscere se risulti al Governo che le organizzazioni terroristiche — come annunciato, del resto, dai cosiddetti capi storici delle Brigate rosse — stanno concentrando le loro azioni nel Mezzogiorno, dove viene tentata, nel mondo dell'emarginazione giovanile soprattutto, un'opera di proselitismo o comunque di appoggio; se vi siano indizi di legami fra organizzazioni terroristiche e il mondo della mafia e della delinquenza comune; se vi siano stati avvisi di infiltrazioni, particolarmente in Sicilia, del terrorismo internazionale.

L'interrogante chiede di essere informato sulle misure predisposte ed adottate per fronteggiare questo nuovo allarmante assalto alle istituzioni democratiche che, nel Mezzogiorno, si vogliono colpire disarticolando la struttura sociale, di cui la classe politica è elemento di coesione. (3-01176)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

MILANI E GIANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'esatto svolgimento dei fatti che hanno portato al barbaro assassinio a Palermo del Presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella e lo stato delle indagini su questo ennesimo e gravissimo attentato.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali misure preventive siano state adottate dal Governo per impedire il ripetersi in Sicilia di atti di terrorismo politico e mafioso sempre più frequenti e preoccupanti negli ultimi mesi e quali provvedimenti urgenti il Governo intenda assumere a tal fine. (3-01177)

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PINTO, SCIASCIA, PANNELLA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le iniziative del Governo, in relazione all'assassinio del presidente della regione siciliana Piersanti Mattarella, per combattere le associazioni a delinquere insediate stabilmente in Sicilia che, in relazione alla impunità con la quale possono perpetrare i loro delitti, non possono non aver trovato coperture e complicità nella struttura dello Stato. (3-01178)

BALZAMO, SALADINO, LAURICELLA, CAPRIA, ANDO, REINA, AMODEO, LABRIOLA, COLUCCI, SEPPIA, BABBINI, CANEPA, CRESCO, FERRARI MARTE, LA GANGA, LENOCI E NONNE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le sue valutazioni in merito all'efferato delitto che ha stroncato la vita dell'onorevole Piersanti Mattarella.

L'onorevole Mattarella era una figura di grande prestigio animata da sincero spirito democratico e da una dichiarata volontà di promuovere un profondo rinnovamento politico in Sicilia.

Nel suo assassinio si identificano quindi contorni politici sui quali si chiede di conoscere il parere del Governo.

I ripetuti episodi di criminalità e di violenza che insanguinano la città di Palermo comportano un approfondimento decisivo del fenomeno, che non può più essere circoscritto al solo carattere mafioso.

Anche l'opera del Governo deve adeguarsi a questo mutamento della criminalità in Sicilia con provvedimenti ed iniziative che siano corrispondenti alla gravità e alla eccezionalità della situazione. (3-01179)

PANNELLA, AJELLO E DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le valutazioni e gli intendimenti del Governo in ordine all'assassinio dell'onorevole Mattarella, Presidente della Regione siciliana.

In particolare per conoscere in che termini e modi il Governo intende fronteggiare il fenomeno della violenza che, di natura politica o mafiosa, cresce in Sicilia oltre ogni limite di compatibilità umana e civile sino a costituire ormai una minaccia mortale per la convivenza e la democrazia. (3-01180)

PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le valutazioni del Governo sul barbaro assassinio del Presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella e sul modo in cui intende operare sul problema dell'ordine pubblico. In particolare per sapere se quest'ultimo episodio di sangue proponga l'esigenza di una politica di ordine pubblico che, invece di affidarsi alle leggi o provvedimenti eccezionali, miri davvero ad eliminare cause e condizioni che portano alla violenza, al terrorismo, alla mafia. (3-01181)

FRACCHIA, LA TORRE E BOGGIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure siano state adottate nell'immediatezza del fatto per individuare e colpire le organizzazioni criminali, terroristiche

che e mafiose, responsabili dell'assassinio dell'onorevole Piersanti Mattarella, presidente della regione Sicilia. (3-01182)

BIONDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le valutazioni che il Ministro dà in ordine al proditorio assassinio del Presidente della Giunta Regionale Siciliana onorevole Piersanti Mattarella, che si aggiunge ad una serie di gravissimi delitti, tuttora impuniti, avvenuti in Sicilia.

Inoltre per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere, perché la criminalità comune o politica, i cui collegamenti appaiono possibili, in questo ennesimo barbaro episodio, come in altri che lo hanno preceduto, trovi finalmente, in Sicilia come in tutto il resto del paese, una ferma risposta attraverso strumenti di carattere preventivo oltre che repressivo, che spezzi, all'interno delle organizzazioni, quella « sicurezza operativa », quella scelta di uomini e di obiettivi, così come del tempo e dell'occasione per colpire, che costituiscono le agghiaccianti caratteristiche della criminalità organizzata sia essa politica o mafiosa. (3-01183)

SERVELLO, FRANCHI, PELLEGATTA E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'avviso del Governo sull'*escalation* del terrorismo che stamane ha insanguinato Milano ove sono stati assassinati tre agenti della DIGOS;

per sapere se, sulla scorta degli ultimi tragici avvenimenti, non si ritenga di assumere le misure straordinarie di ordine pubblico che la situazione impone.

(3-01184)

LONGO LUIGI, DI GIULIO, TORTORELLA, SPAGNOLI, ALINOVÌ, QUERCIO-LI, MARGHERI, PEGGIO, CARRA, CHIOVINI CECILIA, CALAMINICI, ZOPPETTI, CORRADI NADIA, BALDASSARI, ICHINO E CERQUETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie sul barbaro e vile eccidio dei tre appartenenti alle forze di pubblica sicurezza di Milano.

Gli interroganti, esprimendo il profondo cordoglio e la solidarietà dei comunisti ai familiari delle vittime e a tutti gli appartenenti alle forze dell'ordine, ancora una volta colpiti dalla cieca furia dei terroristi, chiedono di conoscere la dinamica e le circostanze dell'agguato che costituisce un'ulteriore scalata dell'attacco terroristico allo Stato per la qualità e la quantità dei mezzi impiegati, e per il carattere di vera e propria strage, elementi che lo qualificano come un atto di guerra.

Gli interroganti, inoltre, chiedono se fossero state assunte misure atte a prevenire l'eventualità, purtroppo sempre più prevedibile, di agguati e di imboscate contro la forza pubblica, e quali decisioni sono state assunte sia per assicurare alle forze dell'ordine condizioni di maggiore sicurezza nell'adempimento del loro dovere, sia per salvaguardare la stessa convivenza civile in una città ripetutamente e gravemente colpita come Milano.

Gli interroganti chiedono, infine, di fronte a questo ulteriore aggravarsi della barbarie terroristica, con quali mezzi si intende potenziare l'azione delle forze dell'ordine per la difesa della democrazia, della vita e dell'integrità fisica dei cittadini, e per rispondere efficacemente all'esigenza di isolare e sconfiggere i criminali assassini, con il sostegno e la fiducia del popolo intero. (3-01185)

GUNNELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i provvedimenti ed i programmi del Governo nazionale per la Sicilia ed in particolare per Palermo nel settore dell'ordine pubblico e della prevenzione sociale, dopo i gravissimi fatti di sangue culminati nell'assassinio del Presidente della Regione Piersanti Mattarella, primo delitto politico di rilevanza istituzionale perpetrato in Italia.

L'interrogante chiede, in particolare, di conoscere lo stato dell'organizzazione delle forze dell'ordine in Sicilia ed a Palermo, e la loro capacità e idoneità ad affrontare la delinquenza politica e l'eversione che presuppongano strumentazioni differenti rispetto al normale svolgimento

del servizio che, pur in condizioni difficili, le forze dell'ordine esplicano con serietà ed impegno.

L'interrogante chiede di conoscere se il Governo intenda o meno provvedere ad un rafforzamento delle forze di polizia, dei carabinieri e delle guardie di finanza anche organizzate in reparti specializzati nella lotta al terrorismo e le sue eventuali ramificazioni o rapporti operativi con organizzazioni di delinquenza comune o mafiosa, in Sicilia e particolarmente a Palermo. L'interrogante chiede, altresì, se non si ritenga di operare un potenziamento delle strutture della magistratura e degli uffici giudiziari in Sicilia, non sempre in grado, dato lo stato insufficiente di organizzazione e di disponibilità di giudici, di svolgere appieno un compito grave e delicato come la lotta alla eversione ed al terrorismo occulto, politico e non, molto più pericoloso e difficile da scoprire e da colpire. (3-01186)

BIONDI, BOZZI E STERPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - di fronte alla barbara odierna aggressione di Milano che visto cadere tre agenti di P.S. - le modalità dell'accadimento; in particolare, come sia stato possibile ai terroristi tendere l'agguato con tale sorpresa da impedire la reazione degli aggrediti, tanto più che i tre agenti viaggiavano a bordo d'una vettura senza contrassegni di Stato. (3-01187)

MAMMI, DEL PENNINO E BANDIERA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le modalità del barbaro assassinio avvenuto a Milano l'8 gennaio 1980 di tre appartenenti al corpo di P.S. e rivendicato dai terroristi delle Brigate rosse. (3-01188)

MILANI, GIANNI, CAFIERO, CATALANO, MAGRI E CRUCIANELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - di fronte all'ennesimo eccidio di agenti delle forze dell'ordine verificatosi questa mattina a Milano con l'uccisione di tre agenti del Commissariato di P.S. di Porta Tici-

nese - quale sia stata la dinamica di questo ulteriore attentato terroristico e quali misure il Governo intenda prendere di fronte alla strategia di attacco alla democrazia del « partito armato ». (3-01189)

BIANCO GERARDO, MORAZZONI, GARAVAGLIA MARIA PIA, MARZOTTO CAORTA, MAZZOTTA, CARENINI, SANGALLI, SILVESTRI, TESINI ARISTIDE, ANDREONI, USELLINI, CASATI, LUSSIGNOLI, MASTELLA, CERIONI, ZOLLA, GITTI E CACCIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - nell'elevare un pensiero di profonda, intensa solidarietà cristiana ed umana ai familiari delle vittime ed alle forze dell'ordine così duramente colpite dal barbaro e vile assassinio perpetrato oggi a Milano -

in quali circostanze si sono svolti i drammatici fatti che hanno portato all'orrenda uccisione del vice brigadiere Rocco Santoro, dell'appuntato Antonio Cesari e della guardia Michele Tatulli;

e quali urgenti, concrete iniziative intende porre in atto per rispondere in modo adeguato ai feroci attacchi che l'eversione politica e la criminalità comune stanno conducendo sistematicamente allo Stato democratico. (3-01190)

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ROGNONI, *Ministro dell'interno.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo far forza su personali sentimenti di commozione per riferire sui fatti di criminalità cui si riferiscono le numerose interrogazioni presentate: l'assassinio del presidente della regione Sicilia, Piersanti Mattarella, a Palermo, e l'uccisione di tre agenti di pubblica sicurezza a Milano.

Ancora una volta, per le modalità efferate dell'esecuzione, per la personalità o le funzioni delle vittime, per il momento in cui sono stati perpetrati, questi fatti richiamano tutti noi, il Governo, le forze politiche e sociali al più severo e duro impegno nella lotta contro ogni tipo di terrorismo, ed esigono la continuità di una

rigorosa mobilitazione dei poteri dello Stato e della coscienza nazionale.

In Piersanti Mattarella, gli assassini hanno colpito uno dei dirigenti più validi ed illuminati della democrazia cristiana; da anni impegnato a dare funzionalità ed efficienza agli organismi regionali siciliani, preparato, aperto e sensibile alle esigenze politiche e sociali dei tempi, il presidente Mattarella era forte di una dirittura morale di cui tutti, amici ed avversari, gli hanno sempre reso pubblicamente e sinceramente testimonianza. Alle sue doti umane e civili, al rigore della sua fatica professionale, della sua presenza politica, questa mattina a Palermo il Capo dello Stato, le autorità nazionali e regionali ed una grande folla di amici, di estimatori, di semplici cittadini hanno reso un omaggio commosso e severo.

Credo anche che sia giusto ripetere qui, con le parole del Capo dello Stato, che si tratta di un altro pesante tributo di sangue che la democrazia cristiana paga alla difesa della Repubblica e dell'ordine democratico contro ogni tipo di criminalità eversiva. L'assassinio di Piersanti Mattarella colpisce la regione Sicilia, colpisce gli ordinamenti e gli istituti della Repubblica ed offende nel profondo la coscienza di tutto il paese.

L'assassinio dei tre agenti di pubblica sicurezza a Milano è la conferma di una strategia terroristica intesa a colpire chi è più esposto ed obiettivamente meno protetto, come capita — lo dobbiamo dire — ai soldati in guerra. Si scelgono obiettivi nelle file più vaste delle forze dell'ordine, nella massa degli operatori di polizia per fiaccarne la tenuta psicologica e morale. E così, per altro verso, siamo di fronte ancora una volta ad una esemplare testimonianza del sacrificio e della dedizione di tanti fedeli servitori dello Stato, tutori delle nostre libertà democratiche, ai quali il paese deve guardare, come guarda, con una gratitudine che deve esprimersi in atti e comportamenti di concreto, effettivo sostegno e di piena solidarietà.

A distanza di 48 ore dal delitto di Palermo e di poche ore da quello di Milano, la mia risposta alle interrogazioni

dei colleghi non può che essere sommarariamente incompleta, soprattutto per quanto attiene ai fatti di questa mattina a Milano. Mi rendo conto, quindi, che il dovere del Governo di informare il Parlamento non potrà essere del tutto soddisfatto da queste prime dichiarazioni e valutazioni.

L'onorevole Mattarella era solito recarsi a messa ogni domenica, alle ore 12,30, nella chiesa di San Luigi, in compagnia dei familiari, e in tali occasioni, così come quando usciva per motivi privati, per sua espressa volontà, non utilizzava la scorta di sicurezza predisposta a cura dell'ispettorato generale di pubblica sicurezza presso la presidenza della regione Sicilia. Anche domenica, pertanto, senza scorta e con un ritardo di mezz'ora sul suo programma abituale, verso le ore 12,45, Mattarella ed il figlio Bernardo di 20 anni, sono scesi nel garage posto in fondo ad uno scivolo prospiciente la via Libertà e distante dall'abitazione circa 15 metri, per prendere la macchina privata. Mentre l'onorevole Mattarella effettuava la manovra a retromarcia, il figlio provvedeva all'apertura e quindi chiusura sia della porta del garage che del cancello che immette sulla strada. Giunta l'autovettura sul passo carrabile di via Libertà, la consorte, la figlia e la suocera del presidente, vi prendevano posto, rispettivamente la prima sul sedile anteriore e le altre sul sedile posteriore. Nel frattempo, il figlio Bernardo si tratteneva ancora sullo scivolo, in prossimità del cancello. A questo punto, si avvicinava alla macchina un individuo sui 20 anni, di altezza media, corporatura robusta, indossante una giacca a vento leggera di colore celeste: elementi, questi, acquisiti dalle sommarie dichiarazioni rese dai familiari e da altri testimoni. Accostatosi, il giovane esplose alcuni colpi di rivoltella, probabilmente calibro 38, all'indirizzo dell'onorevole Mattarella, seduto al posto di guida. Il presidente cadeva riverso sul lato destro, mentre la moglie cercava di fare scudo agli altri colpi poggiandogli le mani sul capo. L'assassino, girando dalla parte posteriore dell'auto,

si avvicinava, quindi, ad un'autovettura FIAT 127, di colore bianco, posteggiata vicino, con al posto di guida altro individuo. Ritornato indietro, l'assassino esplose contro l'onorevole Mattarella altri colpi, attraverso lo sportello posteriore destro. Subito dopo, saliva sulla 127, allontanandosi in direzione di piazza Politeama.

Avvertita dal figlio del presidente, Bernardo, la centrale operativa della questura, sopraggiungevano le volanti di zona sul posto; una di esse provvedeva a portare soccorso al presidente agonizzante e a trasportarlo all'ospedale di Villa Sofia, ove decedeva poco dopo in seguito alle gravi e numerose ferite riportate. Dopo circa mezz'ora, un'auto della polizia rinveniva in via de Cristofaro, a distanza di circa 500 metri dal luogo del delitto, la FIAT 127, con targa alterata, risultata poi rubata il giorno precedente in via de' Cosmi, strada a breve distanza da via Libertà.

Dall'autopsia si è ricavato che l'onorevole Mattarella era stato raggiunto da sei colpi, con ritenzione di proiettili, e che uno dei colpi aveva interessato organi vitali. Nell'attentato restava ferita alle mani anche la consorte del presidente.

Alle ore 14,45 di domenica, al centralino della locale agenzia ANSA, interveniva una telefonata anonima che rivendicava il delitto a nome di Nuclei fascisti rivoluzionari. Alle ore 18,45 dello stesso giorno, alla redazione romana del *Corriere della Sera*, un'altra telefonata dettava un messaggio per conto di Prima linea. Nella serata di domenica, alle ore 19,10 e successivamente alle 21,40, alla *Gazzetta del sud* e al *Giornale di Sicilia*, intervenivano altre telefonate con le quali l'attentato veniva rivendicato dalle Brigate rosse e veniva preannunciato un messaggio depositato in una cabina telefonica di Mondello. I controlli immediatamente effettuati davano esito negativo. Anche nella mattinata di ieri, con una telefonata al quotidiano *L'Ora*, alle ore 10, l'assassinio dell'onorevole Mattarella veniva nuovamente rivendicato dalle Brigate rosse, colonna sud.

Subito dopo il fatto, veniva attuato su tutto il territorio della regione, il piano di emergenza, che prevede posti di blocco nelle principali arterie, con servizi di controllo negli aeroporti, negli scali marittimi e ferroviari. Nel capoluogo, inoltre, si operava un vasto e capillare sistema di posti di blocco e servizi di osservazione e controllo, specie nelle zone ritenute più interessate e sensibili.

Sul piano strettamente investigativo, le forze di polizia hanno programmato e attuato con immediatezza, e per tutta la notte, sia nelle province di Palermo, Catania e Trapani, sia nelle altre province dell'isola, controlli di persone sospette, perquisizioni e verifiche di segnalazioni pervenute agli inquirenti dopo l'attentato. In particolare, nel corso della notte di domenica e all'alba di ieri sono state operate oltre trenta perquisizioni domiciliari a Palermo e 196 nelle province vicine, e sono stati effettuati dodici fermi per i necessari accertamenti, che sono tuttora in corso. Successivamente, nella giornata di ieri e nella nottata di oggi sono continuati i servizi di controllo in città e in provincia, con posti di blocco, punti di osservazione e sorveglianza nei confronti di alcuni elementi particolarmente sospetti. Sono state vagliate attentamente varie indicazioni ed effettuate altre perquisizioni domiciliari in città e in provincia. Sulla 127 usata dai *killers* è stato trovato un guanto, unico oggetto che potrebbe appartenere ai criminali: un paio di pantaloni rinvenuto nella stessa autovettura è risultato invece appartenere al proprietario della stessa. Sono state svolte indagini sulla FIAT 850 che, secondo segnalazione anonima, sarebbe implicata nella vicenda. Dagli accertamenti non è emerso alcun elemento di rilievo, fino a questo momento. Nel contempo, sulla scorta delle notizie fornite dai congiunti e da altri testi, venivano compilati i *foto kit* e gli *identikit* dell'aggressore, che sono stati diramati subito alle questure ed ai comandi dei carabinieri, per le ricerche ed i controlli del caso.

Da parte degli inquirenti viene presa in considerazione ogni possibile ipotesi,

tenuto conto che le stesse rivendicazioni non sono state finora seguite da alcun comunicato che dia più concreti elementi di giudizio. Per dare il massimo impulso possibile alle indagini è stata aumentata la capacità operativa delle forze di polizia di Palermo. A tale scopo sono stati inviati nel capoluogo siciliano otto funzionari di pubblica sicurezza, di cui tre del ministero appartenenti alla Criminalpol ed all'UCIGOS; sono stati inviati 100 carabinieri e 130 guardie di pubblica sicurezza, che si vanno ad aggiungere ai 2.446 uomini appartenenti all'Arma ed ai 2.007 appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, che già operano a Palermo, forze già di per sé di notevole rilievo, ove ci si renda conto della gravità dei problemi di ordine e sicurezza pubblica che interessano altre province del nostro paese. Nel capoluogo siciliano si trova il capo della polizia, accompagnato dal direttore dell'UCIGOS.

Come ho avuto occasione di riferire in Parlamento in un precedente dibattito sulla situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia di Palermo, l'amministrazione ha predisposto un piano articolato per aumentare la capacità operativa della polizia nell'isola. Posso oggi confermare che si sta compiendo uno sforzo non indifferente per migliorare sul piano qualitativo e quantitativo l'armamento, l'equipaggiamento, il casermaggio, la rete delle telecomunicazioni, quella delle trasmissioni dati. Tale indirizzo troverà ulteriore conferma in sede di impiego dei 225 miliardi previsti dalla legge sul potenziamento, recentemente approvata dal Parlamento.

Una valutazione politica del feroce assassinio del presidente Mattarella non può che rivolgersi in due direzioni. La prima si ricollega alle considerazioni ed alle analisi più volte espresse sulla violenza politica e sul terrorismo, presente nel nostro, come in altri paesi, oggi. La seconda riguarda il quadro e la situazione peculiare dell'isola, la fase attuale dello sviluppo dell'autonomia siciliana, l'ambiente culturale e sociale in cui si agitano, in Sicilia, antichi fermenti ed inquietudini nuove.

È naturale, in questo particolare ambiente, tenendo anche conto della natura dei delitti che si sono susseguiti nell'ultimo anno, in un quadro sia pure oscuro e complicato, dall'omicidio del tenente colonnello dei carabinieri Russo a quelli di Giuseppe Di Cristina, del giornalista Francese, di Michele Reina, del questore Giuliano e del giudice Terranova, che una specifica attenzione venga rivolta agli esiti delittuosi collegati con l'oscuro mondo delle consorterie mafiose. Bisogna considerare infatti che il sistema mafioso dimostra un'indiscutibile capacità di modificare i propri connotati, come ricordava il collega Terranova, di adeguare intenti e comportamenti all'evolversi delle situazioni politiche, economiche e sociali, nel cui sottofondo la mafia ha sempre cercato di estendere le sue radici. Ma le sue manifestazioni rimangono sempre fredde e spietate, sia nel caso di regolamento di conti al suo interno, sia quando intenda togliere di mezzo strumenti, istituti, rappresentanti dello Stato e della società civile che costituiscono pericolo ed ostacolo al permanere di determinati interessi. È necessario tuttavia non dimenticare che ogni episodio di violenza esercitato contro protagonisti, interpreti, operatori e servitori dell'ordinamento democratico, quale che sia lo scopo che mandanti ed esecutori degli attentati si propongano, contiene in sé una tale carica di intimidazione e di allarme da diventare terrorista, non fosse altro che per gli effetti devastanti sull'opinione pubblica, nella coscienza popolare, nel tessuto stesso delle istituzioni.

In questo senso, pur non potendo dar credito, in mancanza al momento di elementi probatori, ad alcuna delle presunte rivendicazioni che si sono manifestate, l'assassinio di Mattarella è senza dubbio un episodio gravissimo di terrorismo; l'uomo era un politico, era il presidente della regione, era un esponente di primo piano della democrazia cristiana siciliana e nazionale e sarebbe certo azzardato, sulla base degli accertamenti fino ad ora compiuti, individuare le ragioni che hanno dettato l'atto criminale che si è rovesciato sull'amico carissimo a molti di noi,

coinvolgendo anche la famiglia di lui tutta nei tremendi ultimi momenti della sua vita esemplare. È certo però che la sua scomparsa toglie forza, energie preziose a quel rinnovamento del costume, della vita degli ordinamenti regionali che egli perseguiva dall'inizio della sua missione politica con intelligenza e coraggio; non solo, ma, per l'altissima carica che egli ricopriva e per il ruolo politico che egli svolgeva, il suo assassinio potrà obiettivamente rimanere come motivo di turbamento e di inquietudine.

Mi si chiede se risulti al Governo che le organizzazioni terroristiche stiano concentrando la loro azione nel Mezzogiorno e quali legami siano emersi tra cosche mafiose e terroristi. Certamente si è verificata negli ultimi tempi una ramificazione terroristica anche in zone che prima ne erano immuni; ad esempio, si sta constatando l'adozione di metodi, strategie e tattiche operative di carattere terroristico da parte della criminalità organizzata. È quindi lecito supporre che possa verificarsi una complicità operativa tra criminalità organizzata nel Mezzogiorno e terrorismo, con mutui scambi di esperienze operative e di manovalanza gregaria. È vero insomma che il confine tra criminalità politica e criminalità comune risulta labile, talvolta; è vero che si possono verificare casi in cui il terrorismo e la criminalità organizzata — e in Sicilia l'organizzazione mafiosa — mettano insieme e si prestino uomini e mezzi, ma è innanzitutto vero che, anche quando agiscono separatamente, l'esito intimidatorio e disgregante delle loro imprese è obiettivamente coincidente ed analogo.

Ecco perché nella tutela dell'ordine democratico lo Stato si preoccupa di potenziare tutti gli strumenti di difesa, di prevenzione, di repressione consentiti dal rigoroso rispetto degli invalicabili limiti costituzionali, in tutte le direzioni: quella del terrorismo, della violenza dichiaratamente politica, quella della criminalità organizzata, quella della delinquenza comune.

Devo ricordare qui i decreti e i disegni di legge approvati dal Consiglio dei

ministri il 14 e il 20 dicembre e ora all'esame del Parlamento per la conversione in legge e la loro approvazione.

FRANCHI. Efficacissimi!

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Si tratta, come gli onorevoli colleghi ben sanno, di misure prese per rendere più efficace la lotta al terrorismo, più razionale ed organico il coordinamento tra le forze dell'ordine, più incisiva la prevenzione e la repressione della criminalità organizzata. Non a caso tra queste misure il Governo ha incluso, accogliendo indicazioni contenute nella relazione del 1976 della Commissione antimafia, norme particolari, destinate alla prevenzione di attività criminali di tipo mafioso.

Siamo consapevoli della complessità dei problemi che nascono da una criminalità legata ad un ambiente peculiare, a situazioni economiche e sociali particolari, ad una storia e a culture spesso indecifrabili. Sappiamo quanto tale obiettiva complessità possa essere aggravata dallo inquinamento di pratiche e obiettivi terroristici. Non ci nascondiamo tuttavia che contro talune specifiche forme di criminalità alla lotta delle forze dell'ordine deve affiancarsi un impegno più ampio di tutte le forze politiche e sociali alle quali spetta promuovere un adeguato funzionamento degli istituti, un più deciso sviluppo economico, una scrupolosa vigilanza su tutti i settori della pubblica amministrazione, un coraggioso rinnovamento di mentalità e di costumi.

Altra volta, quando ci trovammo di fronte all'assassinio del giudice Terranova, dissi davanti a questa Camera che sul fronte del terrorismo e della violenza mafiosa non possono stare solo le forze dell'ordine a registrare successi e sconfitte. Ci deve stare tutto lo Stato ed una società esigente, esigente di cose nuove e pulite. Di questa esigenza — dicevo allora — è stato interprete il collega Terranova in tutto il corso di una esemplare vicenda professionale e politica. Allo stesso modo interprete è stato con tenacia, intelligenza e rigore politico, il presidente Matta-

rella. Tutto ciò, onorevoli colleghi, data la diversa collocazione politica dell'uno e dell'altro, prova quanto spazio e prospettive e volontà vi siano davanti a noi per una competitiva politica di robusto spessore morale, di limpido servizio al paese. Questo, tra i tanti, è certamente il pensiero dominante che deve accomunarci in questo passaggio difficile della vita nazionale.

Rimane una famiglia nel lutto e nel dolore, e così una vasta platea di amici. Alla vedova, ai figlioli Bernardo e Maria, ai congiunti, al partito della democrazia cristiana desidero rinnovare la sincera solidarietà del Governo e mia personale.

Riferisco ora sul vile agguato che questa mattina a Milano è costata la vita di tre appartenenti alla pubblica sicurezza: la guardia Michele Tatulli, l'appuntato Antonio Cestari, il brigadiere Rocco Santoro. Questa la ricostruzione dei fatti in base agli accertamenti finora compiuti. Verso le 8,30 i tre militari, addetti alla squadra informativa del commissariato di pubblica sicurezza Ticinese, a bordo di una autovettura FIAT *Ritmo* con targa civile stavano raggiungendo l'istituto scolastico Feltrinelli, in via Pestalozzi, per un normale servizio di vigilanza. Dopo aver percorso viale Cassola, all'altezza dell'incrocio con via Schivano, la macchina è stata affiancata da una autovettura FIAT *128* di colore bianco. Nel momento in cui la *Ritmo* si immetteva in tale strada, è stata superata dalla FIAT *128* che, a circa quindici metri dal ponte delle ferrovie, che sovrasta la strada, si fermava improvvisamente costringendo la vettura della polizia ad arrestarsi.

Nello stesso istante tre giovani, di cui due con il volto coperto da un passamonagna, provenienti da sinistra rispetto alla direzione di marcia dell'autovettura, si schieravano a semicerchio intorno alla *Ritmo*, contro la quale aprivano simultaneamente il fuoco. Subito dopo salivano sulla *128*, che si allontanava velocemente. Appena segnalato il fatto, funzionari e militari della questura raggiungevano il luogo dell'eccidio, ove gravava una fitta nebbia, e trovavano i tre militari colpiti

a morte nelle parti alte del corpo, l'autovettura danneggiata nelle portiere, al parabrezza e ai vetri. Sul terreno venivano trovati trenta bossoli calibro 9 e un caricatore pieno. Altri bossoli venivano rinvenuti all'interno dell'autovettura. A circa 500 metri, in via Ponti, veniva rinvenuta, abbandonata dagli aggressori, la FIAT *128*, rubata nel mese di dicembre, con targa risultata sottratta ad altra vettura.

Dai fori rilevati sul parabrezza anteriore della *Ritmo* si ha motivo di ritenere che sia stato usato per l'aggressione un mitra. L'attentato è stato rivendicato, alle 10 circa, dalle Brigate rosse con una telefonata anonima al *Corriere d'informazione* con il seguente messaggio: « Abbiamo eliminato un nucleo in abiti civili, addetto al controllo delle fabbriche e delle scuole ».

Prima di ogni altra valutazione, vorrei ricordare qui — e mi rendo conto del peso e della durezza di queste parole, ma ho il dovere di dirle — che la garanzia della sicurezza in senso assoluto per le forze dell'ordine non è realizzabile in tutti i settori operativi, e ciò in rapporto alla particolare natura di molti servizi ed in presenza di un fronte da tenere così aspro e violento. Dobbiamo dire, cioè, con estrema obiettività che il rischio ed il pericolo, quali che siano i provvedimenti adottati sul piano tecnico e quale che sia il piano di professionalità delle forze di polizia, si accompagnano obiettivamente oggi alla stessa specialità della funzione propria dei tutori dell'ordine; ma proprio per questo, per la durezza di queste parole, mentre il Governo ha il dovere di compiere ogni sforzo possibile per assicurare alle forze di polizia le migliori condizioni di sicurezza, di operatività e di professionalità, ha pure il dovere di chiedere a tutti, alle forze sociali, ai gruppi politici ed ai cittadini un impegno che non si esaurisca in espressioni di umana partecipazione, ma si concreti in forme di collaborazione fattiva, di robusto sostegno, di vera solidarietà.

Il triplice delitto di Milano, che rappresenta di fronte alla opinione pubblica e alla coscienza civile l'orrore della strage, conferma l'analisi dello stato attuale del

terrorismo in Italia, che aveva suggerito l'adozione delle misure decise in dicembre dal Consiglio dei ministri.

Abbiamo dovuto registrare negli ultimi mesi una indiscutibile recrudescenza di azioni e attentati terroristici. Il terrorismo ha inteso alzare il tiro nella sua sfida e nella sua aggressione alla democrazia ed alla Repubblica. Molti episodi terroristici registrano mutamenti di tattica operativa e lasciano supporre intenzioni ancora non del tutto decifrabili nel quadro complesso della violenza politica.

Ci allarma innanzitutto quello che appare il criterio più sanguinoso della ripresa eversiva; colpire, cioè, come ho detto all'inizio, obiettivi facili, meno protetti, scelti preferibilmente nelle file più vaste delle forze dell'ordine, nelle masse degli operatori di polizia. In questo modo, come è stato giustamente osservato, si abbassa forse il livello militare, ma si allarga il campo di azione, l'ampiezza dell'attacco eversivo.

I segni allarmanti provengono anche da altre imprese; da quelle riconducibili ad una sorta di guerriglia urbana, di movimenti per bande, a quelle che manifestano una preparazione di stampo più minuziosamente militare. Risultano così evidenti gli scopi che, nella loro logica, i terroristi si propongono di raggiungere lungo il cammino del sovvertimento del sistema democratico; fiaccare, cioè, la tenuta psicologica e morale delle forze dell'ordine, alimentare insicurezza e paura nelle file dei poliziotti e dei carabinieri, suscitare rabbia e spavento nell'opinione pubblica.

Questi sono, in estrema sintesi, gli elementi che richiedono non solo una continua ed instancabile vigilanza, ma anche la individuazione di misure di natura preventiva e repressiva, come quelle che il Governo ha ritenuto di presentare nello interesse del paese alla discussione e al voto del Parlamento.

In un'altra recente occasione ho affermato dinanzi a voi, onorevoli colleghi, che ritenevo giunto il momento perché dal Parlamento emergesse una volontà politica capace di rendere possibili spontanea-

mente regole di solidarietà più severe per la nostra convivenza civile. Oggi il sacrificio del presidente Mattarella e quello dei tre militari della polizia milanese ripropongono drammaticamente questo impegno; ma devo aggiungere, ribadendo ciò che più volte si ebbe occasione di richiamare in quest'aula, che contro il terrorismo la lotta non può essere affidata unicamente al rigore e alla severità, pur necessaria, delle leggi e dei comportamenti; alla attività e alla dedizione delle forze di polizia, alle quali dobbiamo fornire mezzi e strumenti adeguati alla complessità e difficoltà dei loro compiti; ma deve essere anche condotta in tutte le aree dove la motivazione o il pretesto per l'atto terroristico possono e debbono essere sconfitti e contro questa motivazione non c'è distinzione di ruoli; tutti debbono operare.

Infatti, la nostra commossa e sincera solidarietà alle famiglie delle vittime del vile agguato di Milano non sarebbe completa, se non venisse dalla consapevolezza che tutti, Parlamento, Governo, forze politiche e sociali, uomini di cultura e cittadini dobbiamo rispondere al bisogno di salvezza della convivenza democratica con estrema chiarezza, con onestà e coraggio.

FRANCHI. Ma gli strumenti li ha il Governo, non li abbiamo noi! Con che cosa si risponde? Gli strumenti ce li ha lei!

CARADONNA. Onanismo!

PRESIDENTE. Passiamo ora alle repliche degli interroganti. In relazione alla gravità degli argomenti trattati la Presidenza, in deroga ai termini ordinari per le repliche degli interroganti, consentirà una durata di dieci minuti per ciascuna replica.

L'onorevole La Torre ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00173 e per l'interrogazione Fracchia n. 3-01182, di cui è cofirmatario.

LA TORRE. Quanto è accaduto stamane a Milano con l'agguato ai tre agenti

di polizia ci fa intendere ancor più drammaticamente il significato politico dell'attentato perpetrato quarantotto ore prima a Palermo, con l'assassinio del presidente della regione siciliana, onorevole Piersanti Mattarella. Da Palermo a Milano un attacco concentrico contro le istituzioni democratiche del nostro paese. Da tempo noi comunisti, anche in quest'aula, abbiamo richiamato l'attenzione del Governo e di tutti gli altri partiti democratici sulla gravità di quanto si andava verificando in Sicilia, e a Palermo in particolare. Il nostro richiamo, purtroppo, non è stato accolto, non è stato inteso tempestivamente. Si è indugiato nel considerare quanto andava accadendo in Sicilia, a Palermo, come qualcosa di atipico e quindi di diverso dal più generale attacco eversivo contro la democrazia italiana. Certo, c'è una specificità del fenomeno mafioso siciliano e non saremo certo noi a non intendere o a ignorare la particolarità del fenomeno di criminalità organizzata che opera a Palermo e in Sicilia. Ma nel corso del 1979, come ricordava il ministro, sono stati compiuti alcuni omicidi di chiaro significato politico. Ed il ministro ci ricordava alcuni dei nomi. Già dopo l'assassinio di Michele Reina, il mio partito pose il problema politico ed invece si accettò in qualche misura una tesi riduttiva. Ed anche con Boris Giuliano e fino al dibattito in quest'aula sull'assassinio dell'onorevole Terranova, ancora in quella occasione, si disse che non risultavano legami o comunque elementi sufficienti per stabilire un legame tra mafia e terrorismo politico. Voglio sottolineare che intanto questo non è vero, perché già la Commissione antimafia sottolineò alcuni elementi di fatto che provavano un collegamento, in particolare per quanto riguardava Liggio ed altri a Milano. E successivamente, in diverse indagini, tutto questo è andato emergendo, dalla Calabria alla Sicilia. E poi bisognava partire dalla conoscenza obiettiva che adesso ci ricordava il ministro. Ma tutto questo era chiaro già prima; cioè i risultati, gli effetti dell'azione che veniva compiuta a Palermo erano identici a quelli prodotti

dall'azione del terrorismo in altre aree del paese. E così siamo arrivati all'assassinio dell'onorevole Mattarella. A questo punto emerge, in tutta la sua gravità, la trama terroristica che opera a Palermo. Dobbiamo porci gli interrogativi, perché noi dobbiamo offrire qualche ipotesi politica alle forze che poi debbono indagare per scoprire la trama criminosa ed i suoi collegamenti. Quali sono i collegamenti? Con una delle organizzazioni terroristiche nazionali o qualche cosa di peggio? Un giorno, conversando proprio con l'onorevole Piersanti Mattarella, a Palermo, gli ponevo l'interrogativo del perché il Governo, la democrazia cristiana, indugiavano e resistevano un po' ad accettare la nostra tesi aperta sul legame tra mafia e terrorismo. E Mattarella mi rispose: « ma io temo di peggio, tu ti riferisci al terrorismo nazionale ». Io ho detto: « penso questo ». Rispose: « io penso a qualcosa di peggio ». Cioè, a collegamenti diretti della criminalità organizzata mafiosa palermitana sul piano internazionale; cioè, quindi, un altro fronte di terrorismo, che obiettivamente converge con le trame a livello nazionale.

Ebbene, onorevoli colleghi, noi non dobbiamo dimenticare la storia della Sicilia e dei legami internazionali della mafia siciliana, che la vicenda Sindona ha riproposto in maniera drammatica. Siamo di fronte ad imperi finanziari, anche fuori della Sicilia, controllati da gruppi mafiosi che operano in Sicilia o da famiglie siculo-americane, non solo nel traffico di stupefacenti o in altri traffici illeciti. È noto che il gruppo che fa capo all'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, e all'assessore comunale suo compare, Alamia, latitante, controllava e controlla la società finanziaria INIM, che ha rilevato grandi imprese, al nord, come la Venchi Unica di Torino ed altre. Con quale capitale? Ecco la questione! Si sta indagando su queste questioni?

Siamo, inoltre, in presenza di nessi che bisogna saper cogliere. È evidente che questi legami internazionali ci fanno tornare alla memoria altri momenti di grave crisi della storia del nostro paese. in cui

la mafia è stata utilizzata al servizio di determinate operazioni politiche contro il progresso della Sicilia e della democrazia nel nostro paese. Dal modo con cui furono utilizzati i *gangsters* nello sbarco americano in Sicilia (storicamente provato), alla connessione fra la mafia ed il movimento separatista, al tentativo di *golpe* monarchico alla vigilia del 2 giugno a Palermo, alla strage di Portella della Ginestra e al calvario del movimento contadino siciliano durante gli anni '50.

Quindi, non è lecito forse avanzare l'ipotesi che, di fronte alla grave crisi che l'Italia sta attraversando e che la Sicilia vive in modo più acuto, si stia assistendo a qualcosa che ci riporta alle drammatiche vicende del passato? Certo è che si tratta di porre la questione dell'ordine democratico in Sicilia all'attenzione dell'intera nazione.

Si tratta di impostare e sviluppare una azione efficace per individuare e colpire la trama siciliana con tutte le ipotesi di collegamento prospettate. Quindi, occorre una chiara risposta nazionale per colpire il sistema di potere mafioso: misure immediate (e il ministro ha detto che alcune cose si intendono fare) e — aggiungo — la fissazione all'ordine del giorno di questa Assemblea nei prossimi giorni, finalmente, alla luce di tutto quello che è accaduto, per operare un confronto serio sulle misure da adottare per fronteggiare l'emergenza che si è determinata in Sicilia e, d'altro lato, per vedere come colpire a fondo il sistema di potere mafioso in tutte le sue connessioni.

Ecco l'appuntamento che si impone. Si tratta di confrontarsi e di concordare iniziative coordinate fra lo Stato e la regione per una efficace azione di risanamento e di rinnovamento, che bisogna portare in Sicilia, capace di mobilitare tutte le energie sane del popolo siciliano.

Credo, signor ministro, che si debba verificare un impegno del Governo, da un lato, e delle direzioni nazionali di tutti i partiti democratici, dall'altro. L'assassinio del presidente della regione avviene in un momento di crisi politica in Sicilia,

che si presenta come una crisi che chiude una fase politica prolungatasi per diciotto anni e ne apre una nuova. Bisogna vedere a quale sbocco occorre andare. Si sa quali erano gli orientamenti dell'assassinato; è stata sottolineata in questi giorni la funzione positiva che Piersanti Mattarella esercitava in una battaglia di rinnovamento. Noi, quindi, dobbiamo capire che è in corso in Sicilia uno scontro aspro e violento, fra le forze impegnate per il cambiamento contro il sistema di potere mafioso per il rinnovamento economico, sociale e democratico delle strutture dell'isola, e quanti invece difendono tenacemente il sistema di potere mafioso. Accade, cioè, che nel quadro della crisi italiana la Sicilia, ancora una volta, si caratterizzi come un grande banco di prova. Questo è accaduto anche, come dicevo, in altri momenti della storia d'Italia.

Ecco perché noi facciamo appello alla classe operaia, ai lavoratori, a tutte le forze democratiche italiane, e quindi anche agli uomini più avveduti e responsabili della stessa democrazia cristiana a livello nazionale, perché ci si misuri fino in fondo sulla questione siciliana, come banco di prova, ancora una volta, per la democrazia italiana (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Piccoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Zaccagnini n. 3-01174, di cui è cofirmatario.

PICCOLI. Onorevole Presidente, ella ha interpretato, ieri e oggi, con parole umanamente sapienti e con pensieri politicamente ispirati, il senso dei terribili delitti che hanno insanguinato in questi giorni la Sicilia e la Lombardia, che hanno aggiunto nuove pagine al libro di morte che il terrorismo viene compilando con precise scadenze, con intenzioni esplicite e manifeste di distruzione della democrazia italiana.

Stamane abbiamo accompagnato all'estremo riposo Piersanti Mattarella e al dolore acutissimo per questa perdita si aggiungeva nel nostro cuore quello per i

tre caduti di Milano, assassinati mentre adempivano al loro dovere.

L'assassinio di Mattarella colpisce nel cuore il nostro partito e contiene un messaggio esplicito di condanna e di morte, al di là della personalità stessa di Piersanti Mattarella, così limpida per altezza d'ingegno, per purezza di intenti e per impegno civile: un messaggio di condanna e di morte alla democrazia italiana.

L'assassinio dei tre tutori dell'ordine colpisce, per l'ennesima volta, in modo crudelissimo le forze che difendono lo Stato con un sacrificio che sta diventando olocausto.

Noi non sappiamo chi abbia ucciso questo nostro giovane amico, noi non sappiamo chi abbia assassinato gli agenti di Milano. Conosciamo però la motivazione prima ed ultima di questi assassini, che si collocano con un'immagine spaventosa all'inizio degli anni '80, dopo una lunga serie di delitti che hanno visto il terrorismo colpire uomini giusti, coraggiosi operatori del settore della politica, della giustizia, del lavoro, del giornalismo, delle professioni e quelli, sacrificati e forti, delle forze dell'ordine.

Nel caso di Piersanti Mattarella si è cercato di colpire in alto, per lacerare un'intenzione politica positiva, in un momento fra i più difficili per ogni scelta nazionale e locale; e si è voluto ammonirci — così come si è fatto nel caso del rapimento e dell'assassinio di Aldo Moro e della sua scorta — che non ci può essere alcun disegno ricostruttivo autonomo nella libertà delle nostre scelte che possa reggere, passare, nelle intenzioni dei terroristi. Si è voluto irridere e mortificare la Repubblica, che è stata conquistata con la lotta di una generazione, una generazione che non immaginava certo che dopo trent'anni tutto avrebbe rischiato di frangere.

Si è stroncato un protagonista di primo piano e lo si è scelto fra i migliori, con un'operazione di selezione emblematica che rivela un'intelligenza perversa e decisa. Si è puntato sul capo del governo regionale di una terra di cinque milioni di cittadini: il politico accorto, lungimi-

rante, il cittadino sprovvincializzato quant'altri lo avrebbe mai potuto essere per l'attitudine a sentire la politica come una seria, solida, tormentata ma sicura iniziativa di pace, di cooperazione comune, di libertà, di sviluppo; un dirigente che nella direzione centrale del nostro partito recava il segno di una antica e nuova saggezza, aperta, attenta, prudente, coraggiosa, non atrofizzata entro schemi angusti, ispirata a cultura, non soggetta a intimidazioni o a timidezze, rivolta sempre al bene comune. In questo senso, è giusto dire che Piersanti Mattarella è il simbolo di quella schiera di dirigenti di partito che si è formata, anche nella democrazia cristiana, nel dopoguerra, sulla scia delle grandi figure della democrazia cristiana e che rappresenta il futuro e la speranza non solo del partito ma dell'intero paese.

Del resto, la stima e la fiducia che Piersanti Mattarella aveva raccolto, le aveva sapute ben meritare, interpretando con grande passione le necessità e le inquietudini della sua terra, non esitando né a denunciare i guasti provocati dalla mafia, contro la quale pronunciò parole nette senza sfumature, senza preoccuparsi di irritare ambienti pericolosi e potenti, né a denunciare le insufficienze della politica meridionalistica dalla quale, secondo il suo esatto giudizio, dipendevano e dipendono le sorti dell'intero paese.

Per tutti questi motivi, oltre che per i sentimenti di stima e di cordialità che legavano ognuno di noi a Mattarella, la sua morte provocata da una mano assassina ci colpisce in modo particolare, perché riassume in se stessa un'offesa sanguinosa, alla democrazia cristiana, alla democrazia italiana e al paese, che per troppe volte è stata portata nel vivo delle famiglie di uomini innocenti, colpevoli soltanto di sacrificare le proprie energie, il proprio tempo e i propri affetti al bene comune, all'impegno per realizzare un miglioramento concreto della società e del futuro, per impedire il prevalere di forze oscure e antilibertarie.

Ricordando Piersanti Mattarella non possiamo quindi non ricordare e non ren-

dere omaggio a tutti coloro che sono stati colpiti dalla ferocia della violenza in questi ultimi anni.

Dicevo, signor Presidente, che noi non sappiamo chi ha ucciso quest'uomo. Poco fa abbiamo ascoltato una relazione puntuale, intelligente e severa del ministro dell'interno, che ringraziamo per l'ampiezza dell'informazione e per la severità dell'impegno, ma, pur in mezzo alla fitta nebbia delle molteplici assunzioni di responsabilità da parte di organizzazioni di segno opposto, emerge in modo inconfondibile che siamo dinanzi ad un delitto politico, non indebolito o incrinato da motivazioni locali, un delitto in cui le motivazioni di una scellerata violenza — venga essa anche da sponde opposte — si sommano in una dichiarazione di odio per le libere scelte della democrazia nell'intervento con il delitto per determinare una situazione di indebolimento progressivo del sistema di libertà, nella perversa volontà, sempre più manifesta, di mettere in ginocchio la Repubblica italiana, di togliere la disponibilità dei nostri atti e delle nostre autonome decisioni, nel fine esplicito ed evidente di determinare una situazione di paura e di infiacchimento degli spiriti, aprendo la breccia ad ogni possibile avventura.

Io penso, che se Piersanti Mattarella e gli stessi agenti che sono morti stamane potessero in questo momento parlare, il loro monito sarebbe di non fare commemorazioni, di puntare tutto, decisamente, disperatamente, sull'ottimismo della volontà, sul recupero delle più genuine sorgenti, ognuno per la propria parte, dei nostri ideali, su un atteggiamento spirituale e morale che vinca la tristezza di questa decadenza con decisioni, con proposte e con impegni che rendano consapevoli i cittadini che questo palazzo, in cui noi deputati operiamo, è un palazzo vivo di rappresentanti non impegnati in un logoro esercizio di miseria parlamentare, ma in un tentativo di rinascita e di ripresa, un tentativo per cui vi sono tutte le premesse, tutte le forze e vi è la volontà e la determinazione. La politica non è, infatti, quel terreno paludoso in cui

forze estranee alla nostra tradizione vorrebbero trattenerci e su cui punta una programmatica di decadenza e di dissoluzione, ma il momento di incontro di idee, di ideali e di programmi diversi per la promozione del bene comune.

Il problema della governabilità del paese emerge, a questo punto e da questi sanguinosi eventi, come il tema primario della nostra ricerca e del nostro sforzo e non trova giustificazione più alcun atteggiamento ultimativo che evada, dinanzi all'attacco alla democrazia, dal dovere di trovare forme possibili e compatibili di collaborazione che consentano di sconfiggere quelle forze che vogliono distruggere il sistema di libertà.

Mi pare che si possa ben dire che i termini si sono raccorciati, che i giochi politici non hanno più spazio. La stessa paralisi del Parlamento, onorevoli colleghi, è un elemento, anche se squallido, che segnala un gravissimo allarme. Non c'è giustificazione, né per chi opera per la paralisi, né per noi che con le nostre assenze consentiamo che questo orribile strazio si consumi. È su questa paralisi che gioca il terrorismo: una paralisi che non possiamo più accettare e dalla quale dobbiamo subito liberarci; è questa la prima indicazione che deve scaturire da queste vicende per restituire il Parlamento ai suoi doveri ed ai suoi diritti.

Per quanto riguarda il terrorismo, onorevoli colleghi, non abbiamo dubbi, noi non vogliamo avere dubbi: la democrazia deve operare nell'ambito della Costituzione; ma lo deve fare, come ha ricordato il ministro Rognoni, con tutta la forza che la Costituzione consente ad un sistema di libertà.

Lo deve fare con la giustizia sociale, con le buone leggi, ma anche con un atto di fermissima, implacabile volontà. Se non stronchiamo questo flagello, se gli lasciamo i caratteri di suggestione che la crudeltà e la spietatezza recano agli spiriti deboli e incerti, se non siamo almeno in questo uniti e dimostriamo incertezza e debolezza, le nostre responsabilità diventano gravi, gravissime, e la nuova generazione ci chiederà conto del perché

in un momento di crisi mondiale, quando i rischi di conflitti generali si vanno facendo più gravi, non riusciamo a determinare insieme quel clima di coesione sulle cose che contano e che salvano, che diventa assolutamente urgente determinare per portare a salvezza questa Repubblica e sottrarla alla mortificazione e al rischio di colpi sempre più incidenti e mortali.

Come non accorgersi che nella nostra fragilità politica operano gli oscuri disegni dell'eversione? Come dimenticare, dalle esperienze non solo italiane degli anni compresi tra le due guerre mondiali, che l'incapacità di punti di incontro su temi essenziali da parte delle forze democratiche prepara il terreno su cui operano i terroristi? Come non cercare con atti di buona volontà di chiudere le stalle della disintegrazione di questo paese, così come i nostri concittadini esigono, prima che sia troppo tardi, prima che la sfiducia diventi cinismo, prima che diventiamo noi responsabili, noi che apparteniamo a generazioni diverse, ma che siamo stati capaci, in momenti gravissimi, di un riscatto che ha portato il paese alla ammirazione del consesso internazionale?

« Non fate commemorazioni! », ci ammonirebbe questo giovane politico che è stato assassinato dinanzi alla sua famiglia, come per una consegna di morte al popolo italiano. « Fate atti, scegliete una strada! Le cose urgono, il mondo va in frantumi, tra poco non serviranno più le recriminazioni e le lacrime, se non darette, se non daremo una risposta ai nostri concittadini, se i cittadini non sentiranno per un brivido nuovo, per un soffio di speranza, che siamo capaci di darci un itinerario, che riprendiamo la marcia, che facciamo scudo contro i violenti, che ci siamo insieme proposti e abbiamo raccordato le volontà per distruggere la violenza e per ricostruire il paese ».

Per quanto riguarda il partito che io rappresento — e concludo —, non posso non rilevare che ad esso è richiesto dal terrorismo il massimo contributo di sangue. Questo vuol dire che si ravvisa nella democrazia cristiana la forza emergente del sistema democratico, quella che

insieme agli altri partiti democratici costituisce il tessuto fondamentale della libertà, il partito che si vuole eliminare spesso con la violenza e sempre con la calunnia, per far passare una storia animata dalla tirannia e da nuovi totalitarismi. Questo comporta per noi democratici cristiani — lo voglio ricordare ai miei colleghi — un impegno, una riflessione e una decisione del tutto particolari e straordinari. Richiede un impegno, amici della democrazia cristiana.

Dinanzi a caduti come Aldo Moro e come Piersanti Mattarella, il paese chiede anzitutto a noi di stare insieme, di alzare la mira dei nostri doveri, di fare uno sforzo nella massima severità, nella coerenza ideale e morale, nell'assolvimento delle nostre responsabilità, con una coscienza molto più attenta e dura verso noi stessi. Discutiamo pure, assumiamo le nostre particolari posizioni, ma sappiamo che i pesanti sacrifici che sono richiesti alla forza di maggioranza relativa, che il popolo italiano ci attribuisce, ci impongono un senso di ripresa ed una capacità di unità vera e sostanziale, un intento ed una apertura di collaborazione con tutti gli spiriti di buona volontà, una ricerca accurata per indicare e percorrere in queste settimane la via di una effettiva governabilità del paese. È certo che questo non è soltanto un nostro dovere; è il dovere di tutte le forze vive che sono in questo Parlamento, ma è e rimane, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, soprattutto un nostro dovere. Noi lo assolveremo — ne sono certo — come sempre abbiamo saputo fare nei momenti cruciali del duro e drammatico itinerario, dalla Resistenza alla formazione della Repubblica, all'inserimento dell'Italia nella società internazionale, alla difficile, non ancora compiuta sintesi nazionale delle diverse presenze ideali e culturali.

Desidero dichiarare, dinanzi a questi nuovi caduti, a nome della democrazia cristiana, che noi non verremo mai meno a questi doveri. E, se abbiamo posto in cima alle nostre ansie l'assillo di tenere e di difendere con tutte le nostre for-

ze il sistema democratico, una nuova decisione intatta e fresca deve uscire dal nostro congresso per una iniziativa che metta al di sopra di ogni altro obiettivo un nuovo slancio di libertà, di fede nei suoi valori e di difesa dei cittadini, della loro vita e della loro iniziativa per un'opera che ridia vigore alle istituzioni, che faccia diventare protagonista il nostro popolo, che inserisca le sue virtù di lavoro e di coraggio, di paziente determinazione, nei meccanismi che si sono logorati, che renda l'Italia sempre più sicura nelle sue alleanze ma sempre più ferma nella sua indipendenza, che restituisca alle nuove generazioni il diritto e la gioia di essere, di cambiare, di decidere e di partecipare! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Porto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche a nome del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale, permettete che esprima la solidarietà alla democrazia cristiana ed alla famiglia dell'onorevole Mattarella così dolorosamente colpita dalla caduta di un uomo che giustamente, molto giustamente è indicato da tutta la stampa italiana come un personaggio di alto livello personale e politico.

Per le sue dichiarazioni, onorevole ministro, mi permetta di rifiutarmi di cadere nello stesso errore nel quale credo sia caduto lei, dichiarandomi — come dovrei — insoddisfatto della sua risposta, così cadendo in quella liturgia che viceversa devo lasciare interamente a lei, così troppo impunemente e spesso presente ormai in quest'aula per riferirci sui caduti in questa dura guerra scatenata contro lo Stato italiano, per la quale ella non ci legge che bollettini di perdite, sconfitte, fallimenti! Di tanto in tanto, l'occasione di qualche fortunata azione giudiziaria le ha potuto fornire l'occasione di essere ottimista, alla guida di quel dicastero da cui dipende l'avvenire di tutti noi; ma puntualmente ella è qui presente a svolgere questo triste ruolo, con que-

sto penoso carattere liturgico. A questo deve sfuggire, dichiarando tutta la drammaticità del momento politico che l'Italia attraversa sotto la guida di un Governo e di uomini che interamente portano la responsabilità di ciò che accade nella nazione italiana.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

LO PORTO. La sua risposta, oltre che liturgica, appare quella che è: evasiva sulle circostanze che hanno dato luogo agli episodi di Palermo e Milano; non ha fatto che riferirci, e parzialmente, quello che già sapevamo avendolo letto su tutti i giornali; non ci ha fornito nemmeno la dovizia di particolari che, per due giorni consecutivi, per fortuna la stampa ci ha fornito.

Ella è stato soprattutto evasivo e mistificatorio nel suo discorso sui connotati politici di questo delitto di Palermo, di cui ha tentato una interpretazione. Su di esso certamente tutta la stampa italiana e tutte le forze politiche e sociali italiane hanno cercato di fornire un'interpretazione, avventurandosi persino in quell'aspetto della vicenda Mattarella che ne viene definito l'episodio mafioso. Anche il ministro dell'interno, come tutti gli uomini politici segnatamente di parte comunista, ha insistito troppo sull'aspetto mafioso di quest'ultimo crimine, così da una parte abbiamo un ministro che si limita alla definizione del carattere mafioso di questo delitto; dall'altra, esponenti comunisti (uno dei quali è qui presente, l'onorevole La Torre) che dichiarano alcune cose circa l'origine mafiosa del delitto Mattarella, alla quale il ministro non ha potuto rispondere forse perché non le ha lette. Ad esse, però, dovrà dare una risposta non appena gliene avrò lette.

Se è stato un delitto mafioso, attenzione, signor ministro ed intera democrazia cristiana: i comunisti ne danno questa esatta interpretazione, secondo le dichiarazioni rilasciate a *Il Giornale di Sicilia* di oggi. Da una parte l'onorevole

Spagnoli chiede che il Parlamento si riunisca subito per discutere la mozione sulle conclusioni della Commissione antimafia; dall'altra l'onorevole La Torre, subito dopo, specifica in che senso il delitto è mafioso. Desidero leggere testualmente le frasi che questi ha dettato all'intervista al giornale *Il Secolo XIX*: « Si deve dire che mafiosi sono quei gruppi democristiani parassitari che difendono il vecchio sistema come condizione della loro sopravvivenza, e massacrano, sterminano chi cerca di portare in Sicilia un'aria più pulita, anche se si tratta di compagni di partito ».

Ora, di fronte a tali gravi dichiarazioni, il silenzio del Governo è colpevole, ma soprattutto il silenzio della Camera sarebbe complice; sicché o dobbiamo invitare l'onorevole La Torre a fare tanto di nomi e cognomi ed a dirci cosa intenda dire, o dobbiamo richiamare il Governo e la democrazia cristiana alle proprie responsabilità, perché una risposta precisa venga data di fronte a così gravi illazioni, con i cadaveri ancora caldi dei morti, ultimi di una lunghissima serie, che porta i connotati, invece, di una guerriglia, di una guerra civile, di un piano strategico che ormai è su tutti i giornali, perpetrato ad opera di gruppi eversivi con tanto di colore e tanto di natura politica.

Ed allora, onorevoli colleghi, signor ministro, diceva giustamente il vostro collega democristiano, oggi, su *Il Giornale di Sicilia*, in un ottimo articolo che io con estremo rispetto ed attenzione ho avuto la possibilità di leggere: sfuggiamo all'alibi dell'emozione. Certo, il personaggio era di alto livello, lo riconosciamo tutti; ed accettate questa mia dichiarazione come testimonianza di un uomo di opposizione che di fronte all'onorevole Mattarella fa tanto di cappello.

Ma l'alibi dell'emozione non può permettere a nessuno, meno che meno al Governo, di tacere su certe responsabilità, di tacere — vale a dire — sul vuoto politico intorno al quale si gestisce la materia dell'ordine pubblico in Italia. Non è il problema di dare più mezzi alla po-

lizia, onorevole ministro, non è il problema di dare decreti-legge di repressione e di aumenti di pene; è un problema di volontà politica. Noi non potremo consentire maggiori mezzi ad una polizia guidata da un Governo come il suo; noi non possiamo consentire leggi più repressive in mano ad un Governo come il suo. È un problema di volontà politica. Questo è un Governo che non esiste per sua stessa definizione, è un Governo che non ha un avvenire, per sua stessa espressa definizione.

I Governi appoggiati o ispirati dalle sinistre che nel passato non hanno risolto il problema, e che nel futuro non potranno risolverlo: ecco qual è il problema! È di carattere politico. La risposta al terrorismo in Italia, all'ordine pubblico in Italia non può essere data da sinistra, dove una tradizione di disarmo morale, di disarmo materiale, di tematica garantista, un malinteso senso di garantismo, di spirito di tolleranza, una certa mancanza di senso dello Stato non possono permettere di affrontare questa emergenza politica. La risposta all'ordine pubblico va data da destra, dove il senso dello Stato, il senso della legge, il senso del diritto sono ben presenti (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gunnella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01186 e per l'interrogazione Bandiera n. 3-01176.

GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi di fronte all'assassinio di Piersanti Mattarella facciamo innanzitutto una valutazione di ordine generale, e non una commemorazione. La torbida atmosfera che grava su tutta l'Italia si riflette anche in Sicilia, ma determinarne in Sicilia la specificità rispetto a tutto ciò che avviene in Italia è pretestuoso. O noi riteniamo che il fenomeno del terrorismo politico e dell'attentato alla democrazia in tutta Italia abbia un significato ed una matrice ben determinati, o noi non possiamo attribuire specificità, poi, a ciò che accade nella terra di Sicilia, tentando di accomunare delitti a delitti, delitti che

possono avere delle motivazioni, o trovare delle motivazioni a delitti, come quello di Mattarella, che si giustificano soltanto come delitto politico, come puro delitto politico, come attentato ad una istituzione dello Stato rappresentata dall'onorevole Mattarella. Dobbiamo sottolineare che questo è un delitto più grave anche dello stesso assassinio dell'onorevole Moro. L'onorevole Moro era presidente della democrazia cristiana, quindi di un partito. Qui, per la prima volta, si tratta del presidente di un organo di rilevanza costituzionale, del presidente della regione Sicilia. È questa la specificità: l'attacco viene condotto al cuore delle istituzioni. E l'uomo che in quel momento ne era la espressione ne subisce le conseguenze.

Se andassimo ad interpretazioni politiche pretestuose e strumentali, con riferimento a svolte politiche, potremmo dire che non era l'onorevole Mattarella l'uomo della svolta politica, ma di altro, dal momento che il Governo dello stesso onorevole Mattarella, nel febbraio del 1979, era stato privato del sostegno del partito comunista e che esso continuava a governare, stando il PCI all'opposizione, con socialisti, repubblicani e socialdemocratici, oltre, evidentemente, alla democrazia cristiana. Dobbiamo, dunque, tenere presenti non tanto momenti di strumentalizzazione politica, ma momenti strutturali di un tentativo di attacco ben preciso allo Stato, in tutte le sue istituzioni. E se si potranno dimostrare rapporti tra terrorismo e malavita organizzata (in Calabria ed in Sicilia definita mafia), ove questa equazione fosse una equazione perfetta, intendiamo sottolineare che non si combattere né il terrorismo né la mafia. E noi vogliamo combattere l'uno e l'altra, perché differenti sono le armi di combattimento dell'uno e dell'altra.

Per tali ragioni abbiamo richiesto al Presidente del Consiglio ed al ministro dell'interno che non soltanto vi sia il potenziamento quantitativo e strumentale che vi è stato (ne diamo atto al Governo) con solerzia e puntualità, delle forze di polizia, ma che vi sia la istituzione di reparti specializzati a combattere questo at-

tacco allo Stato, reparti che in Sicilia non esistono. La polizia è attrezzata per lottare contro la mafia e la delinquenza comune, non contro l'eversione politica, dal momento che in Sicilia non era ancora arrivata questa ondata di attacco politico incalzante, che oggi si è manifestata nell'uccisione dell'onorevole Mattarella.

Non si possono, purtroppo, avanzare ipotesi, ed è questo il grande dramma: è che qualche forza occulta abbia colpito e non possegga volto, neppure sigla, tanto da poter dire che vi è un punto di partenza, come il punto di arrivo è stata la morte di Mattarella. Ci troviamo di fronte alla impossibilità, al momento, di formulare una ipotesi, eccetto quella che il delitto politicamente si manifesta e politicamente si configura nell'attacco ad un presidente di regione, nei confronti del quale non vi erano — lo dico da politico ed anche da amico, vecchio amico personale — motivi di attacco personale alcuno, da parte di nessuna forza, per il semplice motivo che dagli stessi Mattarella risultava immune, per spinta culturale e morale e per correttezza.

Pensiamo che il caso siciliano di terrorismo politico non sia un caso atipico. Se così fosse, avremmo una forma di terrorismo differenziata a Palermo, rispetto a Milano o a Torino. A me sembra una forzatura, qualcosa che possa indebolire mortificandola, la lotta, che lo Stato conduce in Calabria e soprattutto in Sicilia, senza essere capace di giungere fino alle radici, non soltanto dei problemi, ma degli uomini della mafia. Se questi ultimi danno man forte al terrorismo, figurarsi se lo Stato riuscirà per entrambi ad adottare una strategia di lotta e di azione! Quindi noi chiediamo che il Governo, con le leggi ed i decreti, che rappresentano gli strumenti giuridici di un'azione più efficace, ma non soltanto con quelli, promuova una capacità di rivolta morale dei cittadini e di azione continua dei partiti e delle altre forze; che il Governo imponga una strategia che fino ad oggi ancora non si scorge in tutta la sua chiarezza ed in tutto il paese. Abbiamo zone presidiate, ma dove è possibile effettuare colpi

soltanto in base a confessioni di brigatisti pentiti. Occorre determinare una differente organizzazione di qualità contro il terrorismo e, ove questo coincidesse con la mafia, contro questo stesso fenomeno.

È questo il punto sostanziale: tentare di riportare ad un caso atipico questo episodio, cercare di dimostrare che l'assassinio di Mattarella è l'espressione di un'azione mafiosa, vuol dire sminuire la stessa figura morale di Mattarella, così come accomunare l'assassinio di Mattarella ad altri assassini che, come ben sanno coloro che ne parlano, hanno la caratteristica di tematiche, basi di partenza, motivazioni diverse, vuol dire sminuire questo tipico assalto condotto al cuore della più antica istituzione autonomistica dello Stato italiano (qual è la regione siciliana), il cui contesto è torbido, dai moti separatisti a quelli di Milazzo, ed in cui tutti sguazzano.

Ma, nel momento in cui le forze politiche hanno ridato e possono ancora ridare un certo tipo di tensione morale, questo può significare soltanto che le forze politiche possono, in forma documentata, portare avanti un discorso molto serio, uscendo dai pressappochismi, dai superficialismi o dagli strumentalismi che, per ogni fatto, non fanno altro che rendere sempre più precaria la possibilità di trovare convergenze su alcuni grossi temi, come quello dell'ordine pubblico e sociale, particolarmente in Sicilia. La città di Palermo riassume, della Sicilia, tutti i difetti, ma altrettanta generosità contiene in sé, come dimostrano i centomila palermitani presenti al funerale di Mattarella, e una grande capacità di resistenza, di fronte a momenti di sconforto, a strutture (non più momenti) di miseria. E, se non esplodono reazioni in forma anarchica nel senso peggiore della parola, ciò si deve al senso di responsabilità di quelle popolazioni, perché le condizioni in cui vivono gli abitanti di alcune parti della Sicilia, confrontate a quelle di altre zone evolute del resto d'Italia, dovrebbero dar luogo ad una rivendicazione durissima nei confronti dello Stato, al limite dell'assalto armato, se non ci fosse un senso del-

lo Stato, un senso di responsabilità, un senso del limite, che riporta nell'alveo della battaglia politica non la rivendicazione, ma l'affermazione di un diritto della Sicilia nel Mezzogiorno, e del mezzogiorno nell'Italia: così come, presente il Capo dello Stato Pertini, l'onorevole Mattarella, presidente della giunta, e l'onorevole Russo, presidente dell'assemblea regionale siciliana, avevano affermato, in piena convergenza su questa posizione, nonostante l'appartenenza a differenti parti politiche, portando il dibattito e l'azione delle forze politiche siciliane al di là del punto in cui alcuni vorrebbero farli precipitare, cioè sempre più in basso, in quel torbido in cui non è più possibile scorgere in futuro. Quel futuro che anche Piersanti Mattarella, insieme ad altre forze giovani della Sicilia, delineava di una dialettica di forze, in cui ciascuna, dalla propria posizione, potesse dare il suo massimo contributo, scevro da posizioni di potere. In questo futuro noi crediamo, e pensiamo che Mattarella debba per noi non soltanto essere un ricordo o un esempio, ma un amico vivente che ci accompagni per i passi futuri.

PINTO. Presidente, ieri siamo stati linciati perché volevamo rinviare il dibattito su questi tragici avvenimenti. Non ho mai fatto interruzioni, ma la invito a prendere atto del numero dei deputati presenti in aula, malgrado non stia parlando un deputato radicale. Si guardi quanti deputati stanno degnando di attenzione quest'aula in questo momento. Non dico altro.

PRESIDENTE. Ne prendiamo tutti atto.

PINTO. Quanti democristiani...

NATTA. Così ce ne andiamo anche noi pochi e parli con tranquillità!

TESSARI ALESSANDRO. Bravo!

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01180.

PANNELLA, Signora Presidente, da Portella della Ginestra al presidente Mattarella, dalla Banca dell'agricoltura ai tre lavoratori della pubblica sicurezza smilitarizzandi che sarebbero già stati smilitarizzati senza l'ostruzionismo contro questa riforma da parte di chi sappiamo, il rosario si sgrana — lo ha già detto il ministro dell'interno — sempre più velocemente e gravemente. Da Portella della Ginestra al presidente Mattarella, dalla Banca dell'agricoltura ai tre lavoratori di questa mattina a Milano, smilitarizzandi e non smilitarizzati per l'ostruzionismo che conosciamo.

Che la morte ci turbi, signor ministro, forse tentiamo di dimostrarlo concretamente da molti giorni, se non da sempre, qui nel Parlamento, prima che i due ultimi — a quest'ora almeno — orridi delitti fossero compiuti dagli assassini senza volto che hanno ucciso a tradimento, vilmente, non come combattenti di quella guerra stupidamente evocata, ma come criminali vili, nascosti nell'ombra, barbari, forse anche suicidi moralmente. L'abbiamo dimostrato, signor ministro, tanto è vero che proponevamo al suo Governo che si abbrunassero le nostre bandiere non solo per Pietro Nenni o Piersanti Mattarella, ma spero anche per i tre lavoratori di pubblica sicurezza smilitarizzandi e non smilitarizzati; spero che abbiano diritto al nastrino nero di noi politici quando muoiano anche non ammazzati. Avevamo proposto a questo Governo, sapendo che la morte di qualcuno, signor ministro, è sempre la morte di qualcuno che ci è prossimo dovunque avvenga, che voi proclamaste un giorno o dieci di lutto nazionale per i 17 milioni di assassinati quest'anno nell'olocausto del quale forse con qualche, in questo momento, non proprietà, poco fa ha parlato il presidente Piccoli; perché altro è l'olocausto, anche se non altri sono i motivi, signor ministro, forse di questa dissacrazione del valore della vita e di questo rifiuto del nostro Stato di occuparsi di altri morti che di quelli che vengono nelle nostre fila di « classe » o di ceto.

Pietà quindi, pietà vera e nemmeno rabbia, signor ministro, è qualcosa che non possiamo permetterci, ma determinazione lucida e tranquilla anche da questo punto di vista. Allora, signor ministro, dobbiamo pur dirle che la richiesta — era mesi che non accadeva — del gruppo comunista che dovremmo, presidente Piccoli, subito accogliere, la facciamo nostra. Non c'eravamo, ma chi ha impedito che la relazione della Commissione antimafia fosse venuta qui? Io non lo so, presidente Piccoli: lei ne ha un'idea? Signor ministro, la consiglio di indagare, forse potrà venirle qualche ispirazione. Non le pare? Se i risultati faticosi di anni del lavoro di antimafia sono stati sottratti fin'ora, e non vorrei ancora a lungo, signor ministro, indagini; perché è più un'indagine di polizia che altro che si deve fare. E saremo attenti ad assicurare il solito apporto che fa strazio — è vero, presidente Piccoli? —, l'orribile strazio (si parlava dei 40 milioni di assassinati), l'orribile strazio del Parlamento dal quale occorre subito liberarsi, degli ostruzionisti. Orribile strazio: che sensibilità, Piccoli!

Volete cambiare il regolamento, Piccoli? Ma cambiate il modo di regolarvi, Piccoli! Dinanzi alle morti che incalzano votate il 4 per cento, invece che lo 0,8, per la giustizia, per l'arma della giustizia! Ma noi proponiamo che assieme all'antimafia — e lo chiederemo tutte le sere — questo rapporto venga finalmente agli occhi del Parlamento e vengano anche la riforma del codice di procedura penale e l'immediata moltiplicazione delle voci per la ricostruzione della giustizia dei Terranova e degli altri; perché assassina la giustizia in Italia chi la mantiene imbelli, disarmata, se non della passione che qualche volta diventa rabbia: disarmata di mezzi, come disarmata è di uomini anche la nostra polizia, non di armi, e di condizioni di vita, non di morte, ma di vita decente, signor ministro; non di morte, che lei stesso ha detto interverrebbero sempre dinanzi ai barbari e ai vili che sparano.

Occorrono condizioni di dignità diverse e la smilitarizzazione per svolgere i

compiti nei confronti di un assassinio di massa, che non è un esercito: sono bande di delinquenti, di criminali, già compagne o compagni o camerati o generali o soldati. Signor ministro, al suo Governo chiediamo fatti, denaro che non vada più ai Rovelli e ai Caltagirone, che non si perda per le strade dell'Italia mafiosa e di varie mafie; che vada a sfamare le bocche a Palermo o a Napoli e a curare i denutriti anche lì; che vada a rendere la vita, signor ministro, non la morte, la vita dell'agente, della moglie dell'agente, della madre dell'agente, dei figli dell'agente: vita che rende il loro lavoro diverso. E non si deve gravarli di più armi, di quelle armi alle quali pensate, perché siano più pesanti nel momento in cui a tradimento gli spariranno, questi « eroi » di questa o di quella mafia, di questo o di quel terrorismo.

Allora, signor ministro, ormai è d'uso fare dibattiti che non sono tali, commemorazioni che non sono tali, perché appunto sono sempre dibattiti surrettizi tra una morte e l'altra; e non ci sono mai le comunicazioni del Governo, c'è la risposta del Governo « fuori sacco » ad interrogazioni che noi facciamo.

Debbo dolermi, signor ministro, che lei abbia voluto mischiare le informazioni che è venuto a darci alla apologia di quei decreti governativi che si iscrivono per me in quella stupida linea che ci vorrebbe in stato di guerra, come Almirante sostiene da dieci anni e che tende a nobilitare come combattenti di una guerra, appunto, questi vili assassini, che escono dall'ombra, sicuri, a torto o a ragione, dell'impunità o disperati suicidi. Essi rappresentano leggi infami e stupide, signor ministro, che aiuteranno i terroristi ed i criminali e nuoceranno agli innocenti.

FRANCHI. È meglio la smilitarizzazione che vuoi tu, invece!

PANNELLA. Visto che la militarizzazione... (*Interruzione del deputato Franchi*).

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, potrà intervenire in seguito.

PANNELLA. La mia è una tesi che dovrà verificarsi alla prova dei fatti, ma la tua l'abbiamo verificata fra il 1922 ed il 1945; cosa vuoi! È vero che state diventando gli ispiratori...

FRANCHI. Tu confondi!

PANNELLA. ...i generali Dalla Chiesa al potere... la guerra (*Interruzione del deputato Franchi*).

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la avverto che lei ha già superato il tempo a sua disposizione per replicare.

PANNELLA. Signora Presidente, volevo semplicemente dire che, quando si crede di battere questa vile e disperata organizzazione dell'assassinio della — come si dice, Aristide? — « cosiddetta » mafia — mi pare; dov'è Gunnella? — ...

PRESIDENTE. Per favore...

PANNELLA. No, perché ho sentito parlare, appunto, della « cosiddetta » mafia (non essendo siciliano non voglio commettere errori) o appunto delle Brigate rosse, nere o gialle. Allora, non le si vincono proponendo, per esempio, che sia autorizzato il rastrellamento — nel nostro nuovo codice di procedura penale, non in quello che voi non volete votare — di interi blocchi di fabbricati, solo per il sospetto che vi possano essere delle armi. Queste sono operazioni che in tempo di guerra si chiamavano rastrellamenti. Bene, se volete, proclamate lo stato di guerra e poi ne discuteremo, ma non venite qui a cercare di contrabbandare come volti alla difesa della Repubblica, della Costituzione e della democrazia provvedimenti basati sulla logica penale dei rastrellamenti, mentre si negano soldi alla giustizia e ai giudici e si negano soldi alla vita, non alla morte, degli agenti, delle mogli, dei figli e di tutti quanti. Signor ministro, ci dispiace,

non volevamo fare un dibattito; ma, nel momento in cui lei coglie l'occasione di questa risposta per fare una apologia dei due decreti - l'ho bene udita - ed afferma che chi vuole salvare la Repubblica contro gli assassini deve schierarsi intorno al Governo su questi due decreti, ho il dovere di dirle che questo è un ricatto e che a questi ricatti noi non ci stiamo; sono ricatti che noi non amiamo.

Quanto a lei, presidente Piccoli, parli pure dell'orrendo strazio che noi staremmo facendo del Parlamento con il nostro lavoro. Ne parli pure. Di che cosa ha fatto strazio lei in 20 anni, presidente Piccoli, con la sua politica? Questa politica, questa situazione italiana è il risultato del suo Governo, non del mio, non del nostro. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Saladino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Balzamo n. 3-01179, di cui è cofirmatario.

SALADINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è in noi tutti sdegno profondo per questi agghiaccianti ed efferati delitti di Milano e di Palermo, sdegno e condanna che nascono da una repulsione totale per lo scempio della vita umana che quotidianamente viene compiuto nelle città italiane.

Ci sentiamo anche umiliati, come cittadini e come democratici, nel constatare l'inadeguatezza e la inefficacia dell'azione dello Stato nel tutelare la vita e la libertà dei cittadini, nel vedere il nostro paese degradare progressivamente in un nuovo medio evo.

Se drammatico è il quadro nazionale in materia di ordine pubblico, sconvolgente è quello siciliano e in particolare quello della città di Palermo. Circa cinquanta delitti in un solo anno e fra questi, come è noto, politici, giornalisti, magistrati, funzionari dello Stato appartenenti alle forze dell'ordine. L'onorevole Pier-santi Mattarella era una figura di grande prestigio, animata da un sincero spirito democratico e da una dichiarata volontà

di promuovere un profondo rinnovamento politico nella nostra Regione e di operare nel concreto in quella direzione. Nel suo assassinio non possono non identificarsi quindi chiari contorni politici.

I ripetuti episodi di criminalità e di violenza che insanguinano la città di Palermo comportano un approfondimento decisivo del fenomeno che non può essere circoscritto al solo carattere mafioso. Del resto, voler stabilire una demarcazione fra mafia, criminalità e terrorismo, appare oggi più una ricerca da manuale che un efficace criterio politico. La commissione - lo ha detto anche or ora l'onorevole ministro - si può manifestare sotto varie forme. Comunque questi filoni di violenza assediano e disgregano lo Stato democratico, con una strategia mutevole ma sempre sanguinosa e convergente. Si dà la caccia al singolo cittadino, al magistrato per gettare la paura e la confusione nei corpi dello Stato. Si prendono di mira le fabbriche, per terrorizzare la classe operaia. Si operano sequestri indiscriminati, che coinvolgono anche i bambini, per togliere sicurezza e tranquillità a tutti.

Mancheremmo di rispetto alla memoria dell'onorevole Mattarella e a quella dei tanti agenti e carabinieri caduti a difesa delle istituzioni, che qui invece vogliamo onorare, se aprissimo un discorso su questi problemi, che nella circostanza potrebbe apparire meramente rituale. Ma il Parlamento già in sede di conversione del decreto-legge sui provvedimenti antiterroristici dovrà approfondire tutti questi aspetti, perché le misure siano allineate alle reali esigenze della lotta al terrorismo e alla mafia e alle garanzie democratiche, contemporaneamente, di ogni cittadino. In quest'ambito va sottolineata la specificità della violenza in Sicilia. A tale proposito ci richiamiamo alla nostra mozione del settembre scorso, nella quale si impegna il Governo a dare esecuzione alle decisioni contenute nelle relazioni della Commissione antimafia.

Dobbiamo anche considerare che la situazione economica e sociale del Mezzogiorno ha subito un ulteriore logoramen-

to aggravando tutte le condizioni del sottosviluppo, e che di fronte ai fenomeni di disgregazione sociale in cui trova terreno favorevole di crescita il fenomeno del terrorismo mafioso, risulta indebolita la capacità di tenuta delle istituzioni democratiche. Solo con una azione precisa che sia anche politica si potrà reagire alla sfiducia e allo scoramento dell'opinione pubblica.

Operare attraverso provvedimenti contingenti significa intervenire in modo superficiale; non dobbiamo dimenticarlo! Né criminali comuni né mafiosi né terroristi si lasceranno intimorire da essi.

Occorre un ampio sforzo politico, organizzativo, finanziario, occorre mobilitare tutte le risorse democratiche del nostro paese, occorre una solidarietà effettiva che deve trovare espressioni politiche che uniscano contro questi nemici della Repubblica i partiti democratici, i sindacati, i lavoratori, i cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Roccella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01178.

ROCELLA. Signor Presidente, colleghi deputati, certamente ci addolora e ci spaventa questa morte e l'immagine di questa morte per assassinio: la morte di un uomo politico, di un uomo pubblico, che io non conoscevo se non attraverso la cronaca della sua attività politica, ma di cui tutti parlano con rispetto; un uomo non destinato a morire, del cui destino si sono fatti arbitri i protagonisti di una violenza criminale senza precedenti.

Ci terrorizza, dicevo, questa morte per tre motivi: perché è violenza nelle sue forme più umane e più aberranti; posto che delle forme di violenza si possa fare una graduatoria; stravolgimento totale dei valori che presidiano alla sacralità della vita e della libertà civile. Penso che nessuno voglia mettere in dubbio la sincerità di questo nostro risentimento perché, come ha detto Pannella, siamo l'unico gruppo che ha dimostrato, con questo dibattito sulla fame nel mondo, di quanta venerazione facciamo oggetto la vita uma-

na. Vedo un collega che si spazientisce, perché, evidentemente, la morte per fame per lui è soltanto retorica.

Ci terrorizza, inoltre, perché è indice spaventoso di una *escalation* della criminalità che assume le sciagurate caratteristiche della ineluttabilità, di fronte alla quale si colloca l'impotenza disperante della società politica del nostro paese. Ci terrorizza, colleghi, ma ci offre un ulteriore — è una verità che bisogna pure confessare qui in Parlamento — e allo stato delle cose probabilmente definitivo, alibi a quell'altro parallelo stravolgimento delle regole democratiche che segna la reazione antiterroristica, signor ministro. Non a caso, come rilevava Pannella, lei ha corredato immediatamente la cronaca di questi fatti con il riferimento ai decreti del Governo.

La non violenza, colleghi, ha come base culturale e morale il valore e il rispetto categorico della vita e delle sue ragioni; senza riserva alcuna però, colleghi, neppure quelle provocate dallo stesso patimento della violenza. L'*escalation* è evidente, è sotto i nostri occhi con tutto il carico della sua mostruosità e con tutto il peso della zavorra che si trascina, e si ingrossa via via che il cammino si disnoda. In Sicilia l'elenco sarebbe nutritissimo, qualunque sia il momento da cui volessimo partire: da Portella della Ginestra, dal delitto De Mauro, dal delitto Scaglione o, per fermarci al 1979, dal delitto Reina, dal delitto Giuliano o dall'assassinio del giudice Terranova.

Ma quello che ci preoccupa maggiormente, colleghi deputati, e ci opprime con affanno è il dover riversare questo nostro risentimento in un risentimento più incalzante. Noi siamo convinti che a nulla servano queste orribili violenze, che feriscono come nessun'altra offesa la nostra comunità, se non a fornire alibi ad una disposizione e ad una disponibilità della società politica del nostro paese a travolgere nella reazione i presidi democratici.

Ci risiamo, signor ministro dell'interno; risiamo ai suoi decreti, che si collocano, a mio avviso, lungo questa linea (li discuteremo, del resto, in Parlamento): la

loro capacità eversiva è così evidente da terrorizzarci!

È su questa linea che si colloca anche l'invocazione dello stato di guerra, che ha conquistato persino (aggiungo « responsabilmente », come ho detto stamattina) la Presidenza di questa Camera. Ma con lo stato di guerra si evoca il clima più propizio e opportuno alle scorciatoie più sbrigative verso soluzioni violente di controviolenza eversiva.

Non c'è un esercito che ci attacchi, signor ministro dell'interno: ci sono, come ha detto Pannella, dei criminali. Ma, in forza della nostra pietà e della nostra sofferenza dinnanzi a queste morti, noi siamo più determinati che mai nel rifiuto di strumentalizzarle, facendone un'occasione perversa che spinga verso le sue nefaste conclusioni il processo di regime in corso e che indebolisca lo Stato.

C'è un modo — e uno solo — per onorare, a nostro avviso, onorevole Piccoli, quest'altra morte di Piersanti Mattarella, e per onorarla profondamente: trarne, come diceva lei a parole, ragione, forza morale e forza di convincimento per le nostre coscienze, ma soprattutto per la nostra intelligenza; trarne i motivi per approfondire in noi la determinazione a difendere la democrazia, ma, onorevole Piccoli, facendo valere la democrazia, a difendere la nostra libertà: facendo valere la libertà.

Dice lei, onorevole Piccoli, che la democrazia deve reagire con le buone leggi ma anche con fermissima repressione. Potremmo al limite essere d'accordo con lei, a due condizioni. Che ci siano le buone leggi e le condizioni, le tensioni morali e il costume politico per farle, le buone leggi, onorevole Piccoli: e questa è una garanzia che si offre con la volontà politica, è una garanzia che è alla sua portata, ma che lei e il suo partito non avete colto, da trent'anni a questa parte.

L'altra condizione è che la repressione non violenti gli istituti democratici, altrimenti fra terrorismo e antiterrorismo si determina (questa è una vecchia canzone che andiamo ripetendo) una reciprocità

aberrante e omicida della democrazia e dello Stato.

Non c'è, dicevo, un esercito dinanzi a noi, signor ministro.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Nessuno lo ha mai detto, onorevole Roccella.

ROCCELLA. Lei lo ha detto, signor ministro, quando...

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Ha capito molto male.

ROCCELLA. Le cose, in politica, non si dicono solo con le parole, si dicono con i fatti politici. Lei lo ha detto quando, presentando quei provvedimenti per il finanziamento della polizia, ha configurato nei fatti la polizia di piazza, che non serve contro il terrorismo né contro la delinquenza, in tal modo compiendo una scelta politica che io ho avuto l'onore di criticare, in Commissione e in Assemblée.

Le cose in politica si dicono, appunto, con i fatti e con i comportamenti: le vostre scelte sono sempre state per una polizia militare e per una polizia di piazza, mai per una polizia che serva contro il terrorismo. Non c'è bisogno di stato di guerra; casomai c'è bisogno di stato di pace e di forza di pace: non dei vostri decreti, ma di lealtà verso le leggi, verso la Costituzione, verso la moralità politica, onorevole Piccoli.

Si pone a questo punto un interrogativo, che io voglio affrontare perché ci interessa e perché se lo pone la pubblica opinione: delitto di mafia o delitto terroristico? Non lo so. Io so che, quando la violenza e la morte segnano di sé gli eventi a questo livello, con questa intensità, terrorismo e mafia si equivalgono, ma come due forme di criminalità. E la precisazione è importante.

Da sempre, la mafia è una forma di terrorismo, ma non del terrorismo di oggi, colleghi deputati, di quel terrorismo, con la sua storia, con la sua cultura e con le sue testimonianze perfettamente connotabili e perfettamente individuabili.

Non c'è bisogno di andare tanto alla ricerca dello « specifico siciliano »!

Vedrà, del resto, la giustizia di chiarire di chi sia la titolarità di questo delitto; a noi sin d'ora compete la consapevolezza dell'imperativo politico, della tensione con la quale ci apprestiamo al dovere inderogabile di reagire, facendo valere — ripeto — e non compromettendo la nostra umanità e la nostra libertà.

È pericoloso forzare le conclusioni di un'indagine, collega Gunnella; è pericoloso ed irresponsabile, risponde ad una tentazione di strumentalizzazione che non conviene a nessuno, meno che mai alla nostra democrazia. Si rischia di forzare fatti di questa gravità entro schemi di convenienza ideologica e di tornaconti di potere; semmai, le indicazioni immediate che ci vengono dai fatti ci inducono a tutt'altre conclusioni che non al delitto terroristico. Voglio riferirmi, a questo proposito, all'articolo di fondo di Giuseppe Fiori su *Paese Sera*, che enumera con obiettività almeno cinque ragioni che ci indurrebbero a configurare questo delitto come mafioso. Devo, però, aggiungere, signor Presidente, che Giuseppe Fiori alla fine sfiora — soltanto, per fortuna — conclusioni che non sono state quelle di Pio La Torre, che noi condividiamo in pieno, ma conclusioni certamente abnormi e pericolose, cioè la tesi del cosiddetto terrorismo obiettivo, che è giuridicamente, moralmente e politicamente inammissibile e pericolosa.

Dicevo anzi — e già lo ha detto Pannella — che ci persuade la tesi del collega La Torre, che investe il fenomeno mafioso in Sicilia e cioè la tesi del delitto politico a sfondo mafioso. Chi mai ha detto che alla mafia non sono addebitabili i delitti politici? Ma tutta la storia della mafia è costellata di delitti politici, anche se politiche non erano le vittime, ma la trama, gli interessi, le cointeressenze, le connivenze e le complicità, da cui nasceva la ragione e l'atto del delitto. Questo è lo « specifico siciliano », collega Gunnella! Il delitto politico è tipico della mafia, così come è tipica della mafia la connivenza

con la società politica dominante: di questo è fatta tutta la storia della mafia, non una parte!

È più serio, quindi, riconsiderare la reciprocità fra mafia e politica, è più serio, collega Piccoli, ricordarsi delle bandiere abbrunate, esposte nella sede della democrazia cristiana di Riesi e di Caltanissetta quando fu assassinato Giuseppe Di Cristina, onorato, dalla democrazia cristiana come partito, in quanto tale. Questo è più serio e ci serve di più per individuare lo « specifico » siciliano e per offrire un obiettivo concreto al nostro sdegno e alla nostra volontà politica. Ricordiamo quei fatti ed è più serio — concludo, signor Presidente — riconsiderare le conclusioni della Commissione antimafia, come ha detto il collega La Torre, e le volontà politiche che ne hanno impedito le considerazioni e le valutazioni in quest'aula, con tutte le conseguenze che ne derivano e che significano impegni da assumere per questo Parlamento in rispondenza di una precisa responsabilità morale e politica.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, la invito al rispetto dei limiti di tempo consentiti per le repliche degli interroganti. La prego di concludere.

ROCCELLA. Mi lasci semplicemente dire — è questione di trenta secondi — che facciamo nostra, come ha già detto Pannella, la richiesta del collega La Torre e la ripeteremo ogni sera, facendone un altro motivo della nostra ossessione parlamentare; chiederemo che gli atti della Commissione antimafia vengano rivalutati qui. Vedrà il collega Gunnella che troveremo lo « specifico siciliano » con molta facilità, e vedrà l'onorevole Piccoli che sapremo dare, con serietà, consistenza e moralità allo strazio che nasce da queste morti (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00181.

PINTO. Signor Presidente, signor ministro, nel trattare i due avvenimenti relativi alla morte dei tre poliziotti a Milano e all'assassinio di Piersanti Mattarella in Sicilia, non voglio cercare di scoprire la pista; specialmente per quest'ultimo avvenimento, non voglio cercare di capire se ci troviamo di fronte ad una azione mafiosa o ad una azione di terrorismo. E non scarterò, come il collega Gunnella, la pista mafiosa, perché ciò significherebbe diminuire l'importanza della morte dello stesso Mattarella. Io penso che la sofferenza, il dolore, il dramma che ognuno vive di fronte ad un uomo ucciso vadano anche al di là di chi lo ha ucciso. Non penso che la morte di Mattarella acquisti un significato più importante nel caso in cui egli sia stato ucciso dai terroristi, e che invece essa venga sminuita se sia stato ucciso dai mafiosi, in quanto si configurerebbe una ipotesi più comune.

Ho seguito con molta attenzione l'intervento del collega Pio La Torre, e voglio leggere una parte del suo articolo di fondo che oggi è pubblicato in prima pagina su *l'Unità*, signor ministro. Ad un certo punto di tale articolo, si legge: « Tornano allora alla mente altri momenti di grave crisi del nostro paese, in cui la mafia è stata posta al servizio di trame politiche tese a bloccare il processo di rinnovamento della Sicilia ». In un altro punto dell'articolo, si legge: « Noi abbiamo sempre respinto l'equazione mafia uguale DC » (cosa che io non ho difficoltà ad accettare) « ma siamo consapevoli che alcune componenti di questo partito sono collegate con il sistema di potere mafioso, ed anche nella DC è in atto uno scontro aspro, violento tra gli uomini che, come Mattarella, sono impegnati per il cambiamento e quanti difendono tenacemente il sistema di potere mafioso, perché sanno che esso è lo strumento per la loro sopravvivenza politica ». Io non voglio usare le parole di un uomo forse più autorevole di me, sia a livello personale sia per la forza del partito — che è il partito comunista — che legittima le sue affermazioni. Non ho mai fatto questo, ma ho voluto leggere queste poche righe perché

penso che in quest'aula il dibattito specifico che questa sera si sta affrontando sulla morte di Mattarella è un dibattito falso, in cui si dice e non si dice, è un dibattito che vede Gunnella che scarta *a priori* l'ipotesi del delitto mafioso e sceglie la pista terroristica perché la mafia è soltanto un termine siciliano per definire la malavita, e niente più scartando quindi ogni ipotesi di complicità politica, che ha fatto fino ad oggi la forza della mafia.

Non voglio qui risultare polemico: si può essere amici di qualcuno e poi può capitare quello che è successo a Gunnella, che era amico di Di Cristina; ripeto che sono fatti che capitano a tutti, l'amicizia è un'altra cosa. Non voglio nemmeno ricordare l'assunzione di Di Cristina all'ente minerario siciliano (o qualcosa del genere), cioè in un ente pubblico; non voglio ricordare la mia interrogazione su Di Cristina: mi si disse che il professore che aveva fatto scioperare una intera classe di studenti liceali lo aveva fatto perché parente alla larga di Di Cristina e doveva onorare il *boss* mafioso ucciso! In quell'occasione ricordai quante indagini si potevano esperire se tale azione fosse stata compiuta da un brigatista rosso per assistere al funerale di un fratello o di una sorella, di un parente comunque ucciso. Di fronte alla morte, quindi, si mette tutto da parte.

Ma oggi ho usato le parole scritte da un uomo come La Torre su *l'Unità* e, secondo me, questo doveva essere, fino in fondo, il dibattito da farsi. Signor ministro, ripeto che non voglio cercare la pista; ma mi sembra quasi scellerato, tragico, che oggi comunque si debba trovare la pista terroristica, comunque si debba trovare la mano delle Brigate rosse in qualsiasi cosa succeda nel nostro paese! Qualsiasi azione che crea terrore è un atto terroristico; anche se percorro una via affollata alla velocità di duecento chilometri orari, compio un'azione di terrore e sono un terrorista; ma nel nostro paese il terrorismo politico è ben altra cosa. Questo dibattito, ancora una volta, ha scelto la via di non parlare né della ma-

fia, né delle responsabilità politiche che si sono manifestate.

Forse pronunzio parole che valgono poco in quest'aula; ma vogliate o non vogliate, democristiani, il partito comunista — e questo il PCI doveva dirlo a voce ancora più alta — pensa che uomini democristiani siano mafiosi, siano uomini legati alla morte ed alla violenza, siano terroristi nel nostro paese, se è vero quanto diceva Pio La Torre sui legami tra la mafia ed il terrorismo.

Per quanto riguarda, poi, i lavoratori della polizia uccisi a Milano, signor ministro, il nostro dolore e cordoglio va ai loro familiari, come abbiamo fatto stamane parlando dei familiari di Mattarella. Talvolta qui sono stato accusato, specialmente da quel deputato che mi sembra provenire dalle forze dell'ordine, o da qualche altro della democrazia cristiana, quando cerco la verità anche in un'azione svolta da uomini che sono poliziotti o carabinieri, di non avere il diritto di parlare di essi. Ebbene, nella polizia e nei carabinieri esistono due giovani quasi della mia età con il mio medesimo cognome, signor ministro; penso che servano fedelmente questo Stato: si chiamano Pinto come me e lei può pensare in che modo possa vivere, io che vengo da una realtà in cui molti amici, molti parenti sono poliziotti o carabinieri! Però, di fronte ad avvenimenti così tragici, ad assassini così barbari, siamo convinti che la linea scelta da questo Governo sia sbagliata e che non ci porterà a risolvere alcun problema. La linea dura delle leggi repressive, dell'ergastolo preventivo, della detenzione fino a dodici anni (per uscire magari in seguito perché innocenti), di interrogatori senza avvocati e così via, non giova ad indebolire i terroristi. Anzi, secondo noi li rafforza. La linea dell'efficienza: tutti noi vogliamo che la polizia operi in modo diverso, che si sappia collegare alle esigenze del nostro paese, degli uomini e delle donne del nostro paese. Rispettiamo, onoriamo gli operatori della polizia e ci inchiniamo di fronte ai loro assassini, ma protestiamo quando essi operano in modo sbagliato e diventano

strumento di morte. E proprio perché sentiamo con dolore, con sofferenza questo argomento, noi diciamo, signor ministro, che condurremo una battaglia sulla linea che il Governo sta scegliendo, perché siamo convinti fino in fondo che è una strada sbagliata.

I fatti stanno a testimoniare che la forza delle Brigate rosse, del terrorismo nel nostro paese sta crescendo. Noi vogliamo andare al cuore del problema, capire il perché, cercare di fermare, cercare di arginare questa violenza, che sembra inarrestabile, e che molte volte, forse, fa perdere la ragione a tutti, che ci dà impotenza, che ci dà incognite per il futuro, e ci porta a muoverci in modo sbagliato nella realtà attuale.

Io ho voluto scindere, dividere i due avvenimenti, quello di Milano e quello della Sicilia.

LO PORTO. Uno è mafia, l'altro cos'è?

PINTO. È assassinio!

LO PORTO. L'altro è terrorismo!

PINTO. È un barbaro assassinio!

LO PORTO. E allora mettiti d'accordo con Sciascia, che non è di questa opinione.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Porto, la prego di non interrompere l'oratore.

PINTO. Mi metterò d'accordo con Sciascia: non so su che cosa!

Si intrecciano le cose, perché dietro c'è la logica, la stessa logica di conservare privilegi o di mutare rapporti sociali facendo ricorso alla violenza, alla morte, alla paura. Su questo i due fenomeni sono uguali; però sono diversi, sia per come vivono, sia per le complicità che hanno avuto.

Noi siamo insoddisfatti — e concludo — signor ministro, per la risposta burocratica che ella ci ha dato, e che però non è stata burocratica: è stata tragica, quando ancora una volta ha detto in questa

aula di scegliere la strada delle leggi dure, delle leggi eccezionali per combattere questo fenomeno.

PRESIDENTE. L'onorevole Sterpa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interrogazioni Biondi nn. 3-01183 e 3-01187, di cui è cofirmatario.

STERPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questi nostri dibattiti, questi nostri interventi sono ormai diventati un triste e purtroppo inutile rito. Ogni volta — e sono ormai innumerevoli le volte — che si verifica un delitto, che viene compiuto un atto terroristico, i parlamentari son qui ad interrogare, a prendere la parola, ed il Governo a riferire. Ma — ripeto — è purtroppo un triste rito, ed un inutile rito, al quale, però, è doveroso partecipare, se non altro per dimostrare la nostra presenza e l'assunzione di responsabilità in un frangente storico che è certo il più drammatico ed il più carico di rischi nella storia di questa Repubblica.

Sento tra l'altro personalmente questo dovere, oltre tutto, per la stima che mi legava al giovane presidente siciliano Pier-santi Mattarella, di cui apprezzavo la serietà, il senso delle istituzioni, la lealtà come politico, per esprimere anche alla sua famiglia, ai suoi amici (molti dei quali sono miei carissimi amici, a Palermo), al suo partito, anche, il cordoglio sincero mio e del gruppo liberale. Sento inoltre, il dovere di testimoniare la mia solidarietà, come cittadino e deputato di Milano, alle famiglie ed ai colleghi dei 3 agenti uccisi nella città lombarda dai terroristi.

Quanto alla risposta del ministro alle nostre interrogazioni, alle interrogazioni che sono state presentate dalle diverse forze politiche, mi rendo conto che essa, obiettivamente, non poteva essere esauriente. D'altra parte — e lo dico con molta franchezza — non vedo che cosa possa fare di più, in questo frangente, un Governo, qualunque Governo. Siamo chiaramente in presenza di una strategia del terro-

rismo. Mi pare che sia giusto ciò che dice l'onorevole ministro quando afferma che sul fronte dell'antiterrorismo non può stare solo il Governo, non può stare solo l'esecutivo, ma deve essere tutto lo Stato, perciò anche le forze politiche. A questo punto va detto con altrettanta chiarezza, senza perderci in indagini ed in introspezioni di carattere sociologico, che risultano interessanti ma che sono — ripeto — inutili (ricordo che già qualche mese fa ci siamo trovati a parlare, in questa sede, prima della mafia e poi del terrorismo e che ci troveremo ancora a parlare, io temo, nelle prossime settimane), che alla strategia del terrorismo non corrisponde, purtroppo, una strategia politica. Non dico — badate — una strategia dell'esecutivo, ma una strategia politica, delle forze politiche.

Occorre rilevare — ed anche in questa materia occorre molta franchezza e molta spregiudicatezza — che il terrorismo (diciamocelo) nasce e prospera in un *humus* che proprio le forze politiche, tutte ma particolarmente alcune, hanno contribuito a creare.

Se vi è una cosa seria da dire, a conclusione di questo dibattito o, almeno, a conclusione di questo mio intervento, ritengo sia la seguente: non facciamoci illusioni, con il terrorismo avremo a che fare ancora per molto. Ancora per molto dovremo combattere contro il terrorismo! È una vera e propria guerra. Non illudiamoci! Ma, proprio per questo, è necessario che le forze politiche sappiano dare finalmente una risposta, che deve essere prima di tutto morale. Una manifestazione di volontà politica e di tensione morale, nonché di credibilità nuova, quindi, che sia perciò anche, e soprattutto, la dimostrazione che le istituzioni sono forti, che vogliono essere forti, che non cederanno, che non possono e vogliono assumersi interamente le loro responsabilità (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 3-01184.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il triplice assassinio di Milano indica con chiarezza che l'*escalation* del terrorismo non accenna a diminuire. Il feroce assassinio è stato compiuto a due giorni di distanza dall'altro delitto politico, che ha stroncato la vita del giovane esponente siciliano Mattarella. Due esecuzioni preparate ed attuate con cinica e spietata determinazione e con tecnica sofisticata, fruendo per altro di informazioni e di controlli precisi; due esecuzioni di fronte alle quali lo sdegno e l'esecrazione non bastano più. Alle forze dell'ordine ed ai magistrati, ai servitori dello Stato, nelle condizioni attuali, non si possono delegare oltre compiti e funzioni che esigono strumenti, attrezzature e mentalità estranee all'ordinaria amministrazione; né è pensabile che forze dell'ordine, anche ben organizzate, possano funzionare e ristabilire la normalità nel paese, se esse non hanno un retroterra di servizi e di informazioni, di prevenzione e di sicurezza, all'altezza dei calamitosi tempi attuali. Né basta più sentire il Presidente della Repubblica che, nel suo messaggio di Capodanno, riconosce che siamo in guerra: e si tratta dello stesso Presidente al quale, pochi giorni prima, erano stati sottoposti, per la firma, decreti governativi sul terrorismo assolutamente insufficienti, rispetto alla gravità eccezionale della situazione. Del resto è un fatto che il Governo non ha accettato il nostro pressante invito ad andare incontro alle esigenze delle forze dell'ordine, almeno sul piano di un trattamento più umano e civile. Siamo in guerra, ha fatto eco in quest'aula la Presidente dell'Assemblea. Riferendosi per altro alla morte degli agenti di polizia, il ministro dell'interno ha oggi parlato di soldati in guerra.

Ebbene, se le massime autorità della Repubblica denunciano una condizione così drammatica, si impongono precise verifiche politiche e norme adeguate. Le forze dell'ordine hanno bisogno di sapere se, alle loro spalle e sopra di loro, vi siano uno Stato efficiente ed un Governo provvisto di una volontà politica e di una

autonomia e ferma capacità di decisione. Da una verifica siffatta, che è nei fatti e non ha bisogno di procedure formali, risulta evidente l'insufficienza totale del Governo e della maggioranza che — si fa per dire — lo sostiene. Risulta altrettanto evidente che le forze politiche maggiori, dalla democrazia cristiana al partito socialista, contribuiscono ad indebolire ogni capacità di resistenza politica, di fronte alla tracotanza delle organizzazioni terroristiche.

Vi è d'altra parte una diffusa ipocrisia, tra i politici e i politologi, i quali non intendono rendersi conto che il processo di destabilizzazione del paese tende a rendere più accetto, meno sgradevole, l'amaro calice dell'ingresso del partito comunista nel governo del paese. Il terrorismo, che ha chiare origini e matrici comuniste, determina l'emergenza; e l'emergenza dovrebbe determinare e giustificare, agli occhi della pubblica opinione, interna ed internazionale, il compromesso tra democrazia cristiana e partito comunista. Sicché appare insidiosa la manovra in atto a Milano, proprio oggi, da parte di un antistorico e strumentale comitato antifascista che, sul sangue dei caduti, imbastisce e porta avanti con spregiudicatezza la iniziativa politica di quanti, nei sindacati, negli enti locali, nei partiti politici, lavorano per favorire l'avvento del partito comunista al potere.

D'accordo, il terrorismo può avere scavalcato lo stesso partito comunista, con il suo attacco protervo e spavaldo al sistema ed alla società nazionale; ma questo attacco senza quartiere costituisce un elemento di disgregazione essenziale ai fini dell'infiacchimento e dello svuotamento di ogni residua capacità di risposta civile, in quanto l'obiettivo del disegno comunista è e rimane quello di piegare cittadini, gruppi sociali ed istituti rappresentativi, alla logica del comunismo.

Da qui emerge la nostra totale insoddisfazione, di fronte ad un Governo politicamente paralizzato e ad una maggioranza priva di volontà e di coraggio. Da qui sorge la nostra rinuncia, il nostro allarme di fronte ad un tentativo comuni-

sta senza precedenti, che mira a risospingere indietro l'Italia, alle esperienze dei governi ciellenisti del primo dopoguerra, voltando così le spalle all'Europa e agli impegni occidentali, che tuttavia sono stati confermati, almeno a parole, in questa Camera, con il voto sugli euromissili, che ha visto il partito comunista isolato. Oggi il partito comunista riprende vigore ed intima ad una democrazia cristiana lacerata e dimentica dei propri impegni elettorali un ingresso pieno nella cittadella del potere. Emerge da qui la nostra richiesta di una verifica chiara, senza alibi squallidamente congressuali, che sono emersi anche nel discorso del presidente della democrazia cristiana, della capacità delle forze comuniste, e filocomuniste di trarre, dalle tragiche esperienze di Palermo e di Milano, motivo di riflessione e di una netta inversione di tendenza rispetto alle scelte politiche che dal 1976 si vanno rivelando suicide per il nostro paese.

Dico ciò nella speranza e nella fiducia che di fronte a delitti così atroci, come quelli di Milano e Palermo, esistano ancora margini di ripresa e di autonomia tra forze che ci appaiono per tanti segni rassegnate, se non vinte. Il paese e le istituzioni — è stato detto dal ministro Rognoni — hanno bisogno di saldezza. Si tratta di un ritornello adatto al salvataggio della barca governativa o di un'esigenza avvertita in alto, così come viene ampiamente avvertita in basso dalla pubblica opinione? Se è vera la seconda ipotesi, come crediamo, è necessario convincersi che il terrorismo è guerriglia, che esso ha assunto in Italia forme e moduli speciali, in tutto il nostro territorio, dalla Lombardia alla Sicilia e che esso non si può combattere che con strumenti, soluzioni e procedimenti speciali.

Il paese è stanco di ascoltare e di leggere quanto viene discusso e detto in questa nostra Bisanzio; la gente comune, il cittadino, ha bisogno di atti di coraggio, di assunzioni piene di responsabilità, di chiarezza e non di ambiguità politica. È al paese reale che ci rivolgiamo, non ad un Governo che è qui davanti a noi

a testimoniare anche oggi la sua impotenza e la sua resa morale e politica di fronte all'attacco comunista (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Milani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-01177 e 3-01189.

MILANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non insisterò sull'espressione di solidarietà, di cordoglio e di sdegno per i due fatti gravi che siamo qui a ricordare e a valutare politicamente. Sono manifestazioni, queste, che sono già espresse dalla Presidenza della Camera ed io, anche a nome del mio gruppo, non ho che da associarmi. L'uccisione, il brutale assassinio dell'onorevole Piersanti Mattarella e, questa mattina, dei tre agenti di pubblica sicurezza a Milano, ripropongono in tutta la sua gravità il fenomeno del terrorismo e, in modo più specifico, almeno relativamente all'uccisione dell'onorevole Mattarella, del delitto politico come mezzo di lotta politica.

Sulle valutazioni del terrorismo molte cose sono già state dette e avremo modo di ritornarvi sopra quando in quest'aula saremo chiamati a discutere i provvedimenti straordinari, meglio speciali, disposti dal Governo. Noi abbiamo però già respinto il giudizio, espresso a suo tempo dal Presidente della Repubblica e oggi dal Presidente della Camera, relativamente al fatto che gli atti di terrorismo configurano una situazione di guerra e che quindi occorrerebbe, anche se ciò non viene esplicitamente detto se non da parte fascista, comportarci di conseguenza. Se così fosse, occorrerebbe riconoscere che la vita politica e civile del paese è dominata dalla barbarie e che non c'è spazio se non per le barbarie. Noi non ne siamo affatto convinti e anche se non sottovalutiamo il fenomeno del terrorismo (non lo abbiamo sottovalutato, non ne sottovalutiamo la gravità e quindi l'esigenza, l'urgenza di misure per combatterlo), occorre però sempre una valutazione attenta del fenomeno evitando di sommare fatti a fatti e cogliendo invece il dato e la specificità. Ciò

ci spinge a considerare l'assassinio dell'onorevole Mattarella come frutto di una situazione specifica che è propria della Sicilia. Delitto certo politico, che riconduce all'atto di terrore ai fini della lotta politica, ma che si reinserisce in una situazione specifica, quella siciliana, di cui dobbiamo tenere pienamente conto.

Del resto, le dichiarazioni del procuratore generale di Palermo lasciano trasparire questo tipo di valutazione, laddove il procuratore, dottor Viola, afferma che è un assassinio teso più a conservare che ad altro, è una esecuzione tipicamente mafiosa.

Credo che, per quanto attiene a questo assassinio, noi dobbiamo tenere come punto di riferimento questa situazione specifica e particolare dell'isola; mentre il massacro di Milano è un atto specifico di terrorismo, che fa parte di una scelta aberrante, assurda e barbara, che è quella appunto di sparare sul mucchio, così come sono le scelte fatte ultimamente dal terrorismo. Avendo presenti questi due atti specifici, che hanno una loro distinzione, che appartengono certo all'atto terroristico in funzione della lotta politica, ma che trovano motivazioni particolari, occorre vedere quali siano gli interventi che si rendono necessari, e se, in particolare, le indicazioni che ci vengono dal Governo nel corso di questo dibattito, e più in generale dai provvedimenti che il Governo ha annunciato, siano tali da poter fronteggiare con carenza una situazione, che noi consideriamo grave e preoccupante; non tale, però, da presupporre una situazione di guerra, per cui si dovrebbe dare corso a misure specifiche di una situazione di guerra, e quindi rincorrere sullo stesso terreno la barbarie, che è voluta, che il terrorismo sollecita in funzione di un decadimento e di un sovvertimento generale della vita civile, politica e democratica del nostro paese.

Tenendo presenti questi dati, noi consideriamo ancora una volta la risposta del Governo non pertinente alla necessità di un intervento coerente rispetto alla lotta che deve essere portata avanti contro il

terrorismo. Proprio perché le premesse ci appaiono spesse volte appartenere a valutazioni politiche sbagliate, la risposta non è coerente. In sostanza la risposta del Governo appartiene ad una ipotesi, che vede il terrorismo come un fenomeno che ha una sua continuità a partire dal 1971; ma, ancora prima che come continuità di proposta politica e quindi di suggestione ideologica, ha come punto di riferimento l'idea che sostanzialmente sia esistita ed esista un'unica centrale, dal punto di vista del coordinamento dell'intervento delle forze del terrorismo.

Abbiamo presenti le cose che oggi si conoscono, cioè che a partire dal 1971 questo tentativo è stato fatto; abbiamo però anche presente che, nella sostanza, almeno a partire dal 1977, si è introdotto, rispetto al fenomeno del terrorismo, un salto di qualità. Questo salto, ancora prima di obbedire a questa esigenza di un coordinamento di una centrale direttiva comune, obbedisce ad una suggestione ideologica. In questo senso possono essere trovati momenti di continuità e quindi anche la necessità di una valutazione complessiva. Ma oggi, proprio obbedendo a questi elementi di suggestione ideologica, si trovano queste forze articolate per vari gruppi, con una loro autonomia di intervento e quindi di determinazione rispetto all'atto terroristico.

Se per grandi linee questo è il giudizio che noi diamo oggi del fenomeno terroristico e del suo articolarsi, è evidente che, al di là di leggi speciali, di provvedimenti di ordine speciale, che sono all'interno dei decreti che il Governo ha presentato, sono necessarie misure che, in qualche modo, privilegino l'attività investigativa in quanto tale, l'attività professionale, rivolta in questo senso sistematicamente ad isolare, ad individuare questi gruppi, portando per ciò stesso alla loro liquidazione.

A nostro giudizio, questa è la linea che il Governo dovrebbe seguire. Quando il Governo ci fa sapere che a Palermo sono dislocate forze ingenti (2.600 appartenenti al corpo di polizia e 2.700 carabinieri), ci avverte insieme dell'impotenza

ben nota, in questa città, ad affrontare fenomeni di terrorismo, di lotta politica attraverso l'atto terroristico. Credo che il numero dei morti e degli assassini questo anno a Palermo sia davvero eccessivo e che ormai l'atto terroristico in funzione degli equilibri, delle lotte di potere e di indirizzi politici in questa città sia ormai diventata una presenza caratteristica.

Di fronte ad uno spiegamento così forte, così elevato di forze di polizia ed insieme all'impotenza di venire a capo della situazione, è evidente che si pensa ad un intervento massiccio di tipo tradizionale, di forze non addestrate, di forze che diventano anche bersaglio del terrorismo, ma sostanzialmente incapaci di dare una risposta efficace. Ecco perché noi consideriamo questa del Governo come una presenza insufficiente e soprattutto pericolosa, quando si segnali con le misure che conosciamo attraverso i decreti del Governo.

Non riproporrò qui una questione che sistematicamente vengo riproponendo e che è patrimonio di altre forze politiche; cioè quella che, tutto sommato, il paese dovrebbe disporre di un unico corpo di polizia. Si sa quanti ne abbiamo in questo paese e si sa, appunto, di un rapporto di conflittualità che esiste almeno tra i due corpi fondamentali, quello della polizia da una parte e quello dei carabinieri dall'altra. Ritengo che questo lusso in una situazione di questo tipo non possa più essere consentito ed è in questa direzione che occorre agire, se si vuole non lamentare, come si lamenta, l'insufficienza delle forze a disposizione per intervenire o se si vuole, in particolare, operare in funzione di un intervento risolutivo da questo punto di vista. Capisco che non si sia in grado di dare immediatamente questa risposta. L'ipotesi che si possa giungere ad un unico corpo di polizia nel nostro paese appare quanto mai remota e lontana. Capisco anche che questo dato è avvertito e dal Governo e, in generale, dalle forze politiche e che si cerchi una soluzione a questa situazione; di qui il decreto presentato alla Camera, che riassume o comunque ripropone i primi articoli della legge di riforma della polizia attra-

verso la costituzione di un comitato nazionale e quindi del coordinamento; di qui, però, anche la sottolineatura della insufficienza di questo intervento. Si tratta soprattutto, ancora una volta, di un intervento che declama questa esigenza ma non pone rimedio alla disfunzionalità esistente. L'ho già affermato l'altra settimana in Commissione interni, alla presenza del ministro, ma voglio ripetere qui, che noi saremmo molto più interessati a che, almeno nei centri di maggiore presenza del terrorismo, il ministro disponesse di autorità una presenza delle varie forze di polizia coordinata sul piano operativo. È inammissibile che una situazione come questa, in cui si continua a lamentare la scarsità di uomini e di mezzi a disposizione, soprattutto nei centri dove più violento si presenta il fenomeno del terrorismo, le vetture della polizia (credo si chiamino le « pantere ») e quelle dei carabinieri (credo che si chiamino le « gazzelle ») in servizio di pronto intervento non comunichino tra loro e non ci sia una centrale operativa che possa coordinare in qualche modo il loro intervento.

Se vogliamo operare interventi seri da questo punto di vista, immediati ed efficaci sul piano dei risultati, piuttosto che declamare e costituire formalmente una serie di comitati per il coordinamento dei due corpi di polizia, sarebbero necessarie misure molto più limitate ma molto concrete, che consentano di rendere operativo l'intervento della polizia. Questo significa che quando questo coordinamento fosse effettivo, anche l'attività investigativa, di indagine, che è quella che noi sentiamo essere mancante, sarebbe potenziata, anche in rapporto ad elevate capacità professionali che devono essere acquisite.

Anche con riferimento al crimine di Palermo, sottolineiamo la necessità di direttive precise, signor ministro. Quando si decide di dare scorta ad un responsabile politico, in questo caso all'onorevole Piersanti Mattarella, io credo che la responsabilità di utilizzare la presenza della scorta non possa appartenere al singolo. Il ministro, chi ha la responsa-

bilità dell'ordine pubblico, chi ha la responsabilità di intervenire, deve, da questo punto di vista, dare direttive molto precise. Non si possono appunto esporre, direi, queste persone a situazioni di questo tipo. E, d'altro canto, credo che non possono nemmeno gli agenti di polizia essere esposti a queste situazioni. Capisco che l'atto di terrorismo è lungamente meditato, studiato, e quindi l'elemento, diciamo, imponderabile esiste. Però vi sono delle situazioni che lasciano anche intendere un modo, direi, di gestire oggi le forze di polizia incomprensibile. Basta uscire da qui, signor ministro.

Non è possibile pensare che si possa fare la guardia a palazzo Chigi mettendo lì delle persone a fare da piantone, a fare da bersaglio all'atto di terrorismo. Se l'obiettivo è quello di sparare sul mucchio, occorre allora prendere misure di tipo diverso. Per il Parlamento si sono inventate delle garitte, si sono isolate... Ma per palazzo Chigi, è evidente che coloro che stanno lì una notte, in quelle condizioni, sono bersaglio dello atto di terrorismo. Allora si tratta di prendere altre misure che possono essere piazzate in luogo strategico, la macchina corazzata o tenere sgombera una fascia di strada attorno al palazzo e quindi, se non altro, direi, al coperto dallo attacco improvviso e immediato. Quindi è vero appunto che questo fenomeno esige degli interventi di altra natura, ma noi riteniamo che questi interventi debbano andare in una certa direzione.

Riteniamo soprattutto che nel complesso chi dirige, chi amministra, chi ha la responsabilità politica oggi di portare avanti una politica che riguardi l'ordine pubblico in generale e la lotta al terrorismo, debba necessariamente preoccuparsi anche dei particolari. E i particolari, come io ho qui ricordato a proposito del modo come si fa la guardia agli uffici pubblici o di rilevante interesse politico, sono fatti grandi come montagne, e dovrebbero essere visti, se si ha a cuore appunto la condizione e la sorte del poliziotto.

Lo capisco, signor ministro, che non si può dare assoluta garanzia e certezza di sicurezza. Però agenti di polizia e carabinieri non si possono neanche esporre al tiro a bersaglio del terrorista nel modo come spesse volte accade. L'idea che uno possa stare per sei ore di fila, direi, a fare servizio di vigilanza qui fuori è inammissibile. Voi appunto organizzate i servizi che sono funzionali, in questo caso, all'attacco terroristico, perché non c'è nessuna persona normale che possa stare lungo la notte per sei ore a fare opera attiva di vigilanza, perché nessuno fisicamente è in grado di prestare la dovuta attenzione. Ecco quindi cosa di nuovo io ho da dire al ministro: nulla sostanzialmente, se non il fatto appunto che esistono problemi sui quali si tende ogni volta a scivolare e a non assumere invece indirizzi precisi.

Noi riteniamo che, certo, i mezzi a disposizione possono essere anche insufficienti, che forse rispetto alla situazione le forze complessive di polizia sono poche. Ma riteniamo anche che ne esiste un numero consistente e che non si può continuare ad avere due apparati paralleli, in concorrenza tra di loro, nel momento appunto in cui si elenca una somma terrificante di assassini nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Margheri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Longo Luigi numero 3-01185, di cui è cofirmatario.

MARGHERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, i comunisti esprimono profondo cordoglio e profonda solidarietà ai familiari delle vittime di Milano, dei tre giovani delle forze dell'ordine, ed esprimono anche piena solidarietà alle forze dell'ordine in generale e a tutti coloro che sono in questo momento nel mirino dei terroristi.

Il suo discorso, onorevole ministro a prescindere dal fatto, che comprendiamo benissimo, che lei ha dovuto raccogliere le prime informazioni ed i primi dati e che quindi può fornire solo una prima risposta agli interrogativi sull'agguato fero-

ce e vile di Milano), non ha colto secondo noi un problema di fondo che è ben visibile e ben chiaro in tutta la situazione che nella città di Milano si è creata. Non da oggi, da questo nuovo e barbaro crimine, che per la qualità e la quantità dei mezzi impiegati si presenta come un vero e proprio atto di guerriglia, ma da diversi anni, perché proprio nella città di Milano tra il 1977 ed il 1979 si è evidenziata una strategia, che si è andata sempre più delineando, delle forze del terrorismo, una strategia tesa a colpire in modo sempre più duro, con uno spiegamento di mezzi sempre più aperto — altro che disperati assassini: certo, assassini come dice qualcuno in quest'aula; ma organizzati, finanziati e addestrati! —, che porta questo branco di criminali addestrati, pagati ed organizzati a colpire sempre più spesso servitori dello Stato: da Vittorio De Cataldo, maresciallo degli agenti di custodia, a Ghedini, che era un agente della polizia stradale, a Compagna, agente della DIGOS, fino ad Emilio Alessandrini, giudice di Milano che aveva indagato sulle trame eversive e sul terrorismo in maniera efficace.

Sempre di più si colpiscono servitori democratici dello Stato, per tentare di fiaccare, di abbattere, di soffocare le resistenze democratiche all'interno delle forze dell'ordine, all'interno della magistratura. Contemporaneamente si colpisce a Milano, come in tante parti d'Italia; si colpisce con varie sigle, con varie maschere; si colpisce la città per creare terrore, per rendere difficile la convivenza civile, per impedire il confronto democratico e per dividere le forze dell'ordine ed i servitori dello Stato dalle grandi masse popolari e dalle forze democratiche della città.

Eppure Milano — lo voglio ricordare in questo dibattito brevemente — da piazza Fontana, dal momento in cui l'eversione aveva una chiara marca fascista, a quando si è sviluppato il terrorismo di segno opposto, il terrorismo di Prima linea, delle Brigate rosse, dei Proletari armati per il comunismo, è stata in prima fila, è stato il baluardo principale della

democrazia nel nostro paese. Così come baluardo principale sono state le grandi masse con alla testa i lavoratori, gli operai, i tecnici, gli impiegati di Milano, che da allora in poi hanno saputo manifestare, allo Stato democratico e alla convivenza civile che la Costituzione regola nel nostro paese, non soltanto la loro fedeltà, ma la loro capacità di mobilitazione, il loro coraggio, la loro decisione e la loro fermezza.

Si è determinata in Italia, in tutta Italia ed a Milano principalmente, una grande partecipazione che ha salvato, in momenti decisivi della storia italiana, lo Stato italiano fondato sui valori della Resistenza e della Costituzione. Questa grande partecipazione ha consentito allo Stato di reagire all'assalto armato che tentava di reciderne le radici, e a questa nuova Resistenza di grandi forze popolari, che si sono espresse in tutta Italia, sono legati anche molti « figli del popolo in divisa », se mi è permesso usare l'espressione di Di Vittorio, che ora vengono colpiti così barbaramente, cinicamente, ferocemente, dal terrorismo che si nasconde dietro la sigla delle Brigate rosse.

La cieca furia, in realtà, non è completamente isolata neanche a Milano. Non vogliamo dire che le grandi masse questa sera hanno sfilato per le vie di Milano, fino a Piazza San Marco, le migliaia e migliaia di cittadini che ancora una volta hanno manifestato coraggiosamente la loro volontà, abbiano isolato completamente la cieca furia del terrorismo. No, noi sappiamo che anche a Milano, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, i terroristi possono disporre di complicità, di copertura, di alleanze. Rappresentano copertura e alleanza su cui essi possono contare l'intreccio con alcuni ambienti della criminalità organizzata, l'uso della violenza nella lotta sociale e politica, in forme teppistiche, di *racket* organizzato da bande, da squadracce giovanili in vari quartieri della città. Sono complicità e copertura, lo vogliamo dire francamente, quelle che vengono anche da coloro che non sanno distinguere con chiarezza, rigore, nettezza la proposta politica (anche quella rivolu-

zionaria è una proposta politica) che chiede un cambiamento totale della società dall'uso e dal ricorso alla violenza. Spesso costoro manifestano ritardi e indifferenze culturali di fronte al fenomeno del terrorismo.

Tutte queste complicità, tutte queste coperture ci sono anche a Milano; e allora, di fronte a questo fenomeno apparentemente contraddittorio di una città che vede un grande sviluppo del movimento democratico di massa in difesa dello Stato fondato sui valori della Resistenza e della Costituzione, da un lato, e dall'altro la possibilità di trovare alcune sacche di complicità, la domanda che si pone è la seguente: abbiamo fatto di tutto per isolare completamente i terroristi, i loro complici, i loro mandanti, i loro anche involontari alleati? Abbiamo fatto di tutto per rompere le catene di complicità che hanno reso più efficace, più organizzata, più terribile la loro azione? Dobbiamo rispondere che non si è fatto di tutto: quel clima di fiducia, di solidarietà tra le masse popolari e le forze dell'ordine spesso anche a Milano non è stato usato nel modo più giusto ed efficace. Questo, certo, anche per i ritardi del dibattito culturale, ma anche perché le direttive date da prefetti e questori (e anche dal Governo) nella storia di Milano non sono state perfettamente coerenti a questo obiettivo. Almeno in alcuni momenti.

Cambiamo ciò che c'è da cambiare, ma comprenda il Governo che, così come il problema si pone per la riforma della polizia, esso si pone anche per le direttive che si danno ai prefetti e ai questori. L'obiettivo principale per rendere efficace la risposta delle forze dell'ordine, delle forze di polizia non è soltanto quello di una migliore organizzazione, di un migliore addestramento professionale, di un migliore armamento (tutte cose necessarie e giuste), ma è anche quello di un clima di solidarietà e di fiducia tra le forze democratiche popolari e le forze dell'ordine, i figli del popolo in divisa.

Se si vuole raggiungere questo obiettivo, bisogna cambiare atteggiamento e linea, bisogna puntare di più su questo

rapporto di solidarietà tra città e forze dell'ordine, bisogna impedire che talvolta le forze dell'ordine siano isolate nel contrastare il terrorismo, far sì, piuttosto, che esse avvertano il senso della solidarietà della classe operaia, degli impiegati, dei tecnici, dei cittadini democratici che oggi manifestano a Milano.

Ecco qual è l'esigenza del popolo di Milano, così come di quello delle altre grandi città del nostro paese. Ecco quello che chiede, di fronte alla tragedia di tre agenti così vilmente assassinati, l'unità del popolo milanese: un rapporto nuovo di fiducia, di collaborazione, che si fondi sulle profonde tendenze democratiche unitarie del popolo e sulla possibilità che questa unità cambi anche indirizzi, criteri di gestione, che qualche volta nell'apparato dello Stato si sono adoperati.

Si cambi, si modifichi, così come un cambiamento e una modifica è la riforma della polizia: devono essere cambiamenti e modifiche anche gli indirizzi che si danno ai nuovi prefetti, ai questori, a coloro che dirigono le forze dell'ordine. Questo si richiede, per essere sicuri che la volontà democratica del popolo milanese, che ha contribuito in gran parte a salvare la democrazia italiana in questi decenni di duro scontro sul fronte del terrorismo fascista e sul fronte del terrorismo eversivo sedicente rosso, che questa grande unità democratica, dicevo, che si è manifestata nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri, possa finalmente sconfiggere il terrorismo e far superare alla società italiana questa fase aspra e difficile alla società italiana (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bandiera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Mammi n. 3-01188, di cui è cofirmatario.

BANDIERA. La coincidenza di queste due tragiche vicende ci testimonia il senso e la dimensione dell'ondata terroristica che si abbatte sul nostro paese. Ho ascoltato con interesse e con attenzione le dichiarazioni del ministro e, per quanto riguarda i fatti milanesi, concordo in pieno

con quanto egli ha affermato e trovo inutile, forse, che si continui, da parte nostra, a dare suggerimenti al Governo su ciò che si debba o che non si debba fare, consigliando tecniche di polizia o strategie per fronteggiare il terrorismo, che è un fenomeno che appartiene, in dimensione diversa, alle società industriali mature, qual è la nostra, e che va fronteggiato e debellato soltanto nel momento in cui le strutture di queste società acquistano forme culturali che consentono tipi di organizzazione nelle quali il terrorismo non può allignare. È questo, mi pare, l'indirizzo al quale dobbiamo volgerci, è essenzialmente politico, e deve tendere a prosciugare il terreno di coltura del terrorismo e a fronteggiare in modo estremamente energico questa situazione di emergenza con tutti i mezzi a nostra disposizione.

Giustamente il ministro ha ricordato ciò che il Governo ha fatto e gli ultimi provvedimenti varati, che hanno formato qui oggetto di anticipate critiche e di annunci di ostruzionismo. Voglio assicurarle, signor ministro, che noi ci batteremo perché questi provvedimenti, che si ricollegano ai primi che noi volemmo, cioè alla « legge Reale », vengano sollecitamente approvati. Con questi provvedimenti, infatti, si creano quegli strumenti per le forze di polizia e per la magistratura, capaci di poter consentire una lotta efficace al terrorismo.

Detto questo, direi con il ministro che vi è ben poco da aggiungere e che i poliziotti, in primo luogo, ma anche tutti noi, onorevoli colleghi, siamo esposti in questa che forse, giustamente o ingiustamente, è stata chiamata una guerra e che indubbiamente comporta un modo nuovo di vivere in una società difficile come la nostra.

Ora, signor ministro, non contraddico ciò che ho detto prima, ma ritengo che sul piano organizzativo vi siano ancora alcune cose da fare prendendo ad esempio ciò che è avvenuto in altri paesi europei. Il terrorismo, infatti, non è un fenomeno nostro, anche se da noi ha dimensioni diverse, perché vi sono stati fatti terroristici abbastanza gravi nella Repubblica federale di Germania, vi è un terrorismo

spagnolo e vi è la situazione irlandese; eppure in quei paesi si è riusciti in qualche modo a frenare questo fenomeno e a trovare metodi efficaci di lotta. Ritengo che sul piano addestrativo e della dotazione di mezzi — a questo proposito soccorre l'ultima legge varata dal Parlamento — si debba fare di tutto per non consentire ai terroristi di aggredire le forze dell'ordine, così come è avvenuto a Milano questa mattina. Non vi è dubbio che non vi era, forse, una possibilità di difesa, ma probabilmente vi era anche per gli agenti una scarsa possibilità di difendersi a causa delle attrezzature di cui disponevano. Non so, infatti, se avessero un contatto radio o se la sala operativa potesse seguirli, ma ciò che sorprende è in ogni caso l'estrema difficoltà di disporre, dopo i colpi criminali, di immediati mezzi di intervento per cercare di colpire e di prendere sul fatto i terroristi.

Come dicevo, vi è questa coincidenza, non so se casuale o voluta, tra i fatti di Palermo e quelli di Milano. Vi sono due considerazioni, onorevole ministro, che mi pare doveroso fare questa sera, frenando naturalmente lo sgomento e le parole che ci verrebbero spontanee. La prima considerazione è questa: sempre più dobbiamo ritenere che vi sia un disegno strategico in tutto questo, che abbia, se non una guida unica, almeno una guida coordinata. È necessario, quindi, cercare di leggere bene in questo fenomeno e cercare di riuscire a colpire, con tutti i mezzi a disposizione, i mandanti o i capi di questo movimento.

La seconda considerazione, da me fatta anche nell'interrogazione che ho presentato sul caso Mattarella, è la seguente: il tentativo del terrorismo è politicamente volto a creare fatti di destabilizzazione nel paese, a creare delle profonde lacerazioni nelle strutture sociali, a disarticolare la nostra società. Ebbene, non vi è dubbio che questo conduca, con un calcolo abbastanza raffinato, a colpire i momenti di aggregazione della società. I momenti di aggregazione di una società sono le strutture emergenti: per questo viene colpito il ceto manageriale nel nord,

mentre viene colpito il massimo rappresentante dello Stato nella regione siciliana. Infatti, in Sicilia, come in tutto il Mezzogiorno, la classe politica rappresenta un momento di aggregazione della società; e colpire la classe politica significa creare in Sicilia la disarticolazione del tessuto sociale. Questo è un dato di riflessione, onorevole ministro, che io porgo al Governo e sul quale ritengo si debba lavorare per cercare di prevenire eventuali altre azioni.

D'altra parte, mi pare che questi avvenimenti non ci cadano dal cielo. Nella risoluzione dei cosiddetti capi storici del terrorismo questo era stato già teorizzato. Dopo aver colpito al cuore lo Stato, dopo aver cercato di disarticolare la società nelle sue strutture produttive, dopo aver sparato ai dirigenti della FIAT ai magistrati ed ai giornalisti del nord, avevano teorizzato questa discesa nel sud; avevano pensato che nel Mezzogiorno potesse esservi ancora questo campo di coltura per il terrorismo, ritenendo che vi sia nel sud la prospettiva di portare avanti possibilità rivoluzionarie, colpendo qui la classe politica. Ecco, onorevole ministro, onorevoli colleghi, qual è la realtà nella quale oggi ci muoviamo: la realtà di un terrorismo che — lungi dall'essere debellato con i successi ottenuti dalla polizia, che non finisce sicuramente con l'arresto di alcuni capi o presunti capi, che ha delle radici assai profonde, che appartiene ormai ad un certo tipo di organizzazione della nostra società — possiamo debellare soltanto con l'unità di tutte le forze politiche e sociali capaci, in questo loro confronto, di produrre quel tipo di organizzare e quel tipo di cultura nel quale il fenomeno eversivo non trova spazio.

PRESIDENTE. L'onorevole Sangalli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Bianco Gerardo numero 3-01190, di cui è cofirmatario.

SANGALLI. Il feroce assassinio del vicebrigadiere Rocco Santoro, dell'appuntato Antonio Cestari, della guardia Miche-

le Tatulli, avvenuto questa mattina a Milano, per la tecnica e la ferocia con cui è stato eseguito, per la vicinanza temporale con l'altro dell'onorevole Mattarella, ripropone a questo Parlamento, alle forze politiche che lo costituiscono, il dovere di dare una risposta al paese non per tranquillizzare le coscienze o per esorcizzare la realtà con balzi in avanti, non con l'illusione che le parole bastino a liberare noi e la gente dall'incertezza, dalla paura e da quell'insicurezza che si infila progressivamente nelle coscienze rendendole disponibili a qualsiasi soluzione che si presenti a portata di mano.

Ci siamo rivolti al Governo, al ministro dell'interno, perché è ad esso che spetta oggi esprimere con chiarezza, sebbene non siamo semplici le difficoltà che incontra sul suo cammino, una linea intorno alla quale sia ritrovato il posto ed il ruolo dello Stato, sia ricostruita la stessa solidità dello Stato e rinnovato il coraggio della libertà in un popolo che non rinuncia a sottoporsi a questa prova!

La conclusione dell'istruttoria sul caso Moro aveva da poco diffuso nella pubblica opinione un senso di relativa tranquillità, non solo e non tanto perché sembrava che la magistratura avesse individuato ed arrestato i presunti capi dell'organizzazione eversiva, quanto perché sembrava che si fosse definitivamente chiarita la genesi, l'evoluzione essenziale del terrorismo in Italia, relitto degenerare della contestazione studentesca sviluppata in ambienti intellettuali e paraintellettuali, che avevano sfogato in un'opera assurda e mostruosa la rabbia e la frustrazione della loro inattualità ed impotenza rivoluzionarie. Ecco, invece, che, con l'agghiacciante assassinio dell'amico Mattarella e la strage di tre tutori dell'ordine a Milano, il terrorismo si ripropone nella sua sconvolgente attualità drammatica, che a Milano (a quasi un anno dall'uccisione del giudice Alessandrini), nella violenza politica e delinquenza comune, ha ormai superato il limite di guardia.

Sembra di essere di fronte ad una lebbra incurabile nella nostra società, di cui non abbiamo ancora saputo individuare le

cause ed il decorso; par di combattere contro un'Idra dalle mille teste, che non muore perdendone alcune. Non basta esprimere indignazione: ai cittadini non interessa, perché ognuno ne ha sin troppa. Non è tempo di parole, ma di fatti: d'accordo, ma i fatti sono realizzati soltanto da una volontà determinata, efficace, che persegua chiari obiettivi. La formazione di tale volontà, con tali requisiti, purtroppo da noi è faticosa ed a volte stentata; il nostro sistema democratico è stato reso claudicante dal profondo disaccordo fra le parti politiche e, se a questo aggiungiamo il profondo travaglio culturale che viviamo, con l'avvento di una civiltà di massa, le mutate condizioni di vita nelle grandi città ed in ambienti del tutto artificiali, la crisi di valori che travaglia la nostra società, forse avremo indicato alcuni dei parametri sociologici che possono fornire una cornice del fenomeno, ma quello politico è il problema che più ci preme e si intreccia con le sorti della nostra democrazia, sempre più inserita in un sistema internazionale percorso, in questo periodo, da fremiti di crisi le cui connessioni con il terrorismo nostrano vorremmo fossero meglio chiarite ed accertate.

Non è possibile difendere le istituzioni della nostra cultura, mantenere fede nella direzione di marcia, se esse non sono condivise, fatte proprie, coltivate e vissute da tutto il popolo, rispetto al quale troppe volte le istituzioni sono rimaste lontane; la cultura e i relativi valori sono stati patrimonio soltanto di alcune parti, di un arcipelago di parti che a volte non riesce a riconoscersi nella sua unità; rispetto al popolo la direzione di marcia è stata a volte volutamente celata, a volte confusa, a volte senza possibilità di essere chiarita per la nostra incapacità di esprimere programmi chiari, per la nostra paura di scegliere e di riuscire infine a governare, rispettando i programmi, i tempi e le cose senza demagogia (come purtroppo, anche qui stasera, abbiamo ascoltato).

Per evitare di riproporre ancora una lettura demagogica del terrorismo, con una semplificazione dei fattori economici

sociali e politici che insistono sulla crisi, abbiamo posto delle domande precise nella nostra interrogazione al Governo, perché gli impegni concreti, per noi, sono il modo migliore per onorare la memoria dei caduti di oggi, esprimere profondo cordoglio cristiano alle famiglie delle vittime e solidarizzare con le forze dell'ordine.

In questo senso, onorevole ministro, ci riteniamo soddisfatti della sua risposta (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti sull'assassinio del presidente della regione siciliana Piersanti Mattarella e sull'assassinio di tre appartenenti alle forze dell'ordine a Milano.

Per la discussione di mozioni.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Pazzaglia.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, nella scorsa settimana la Conferenza dei presidenti di gruppo aveva avuto comunicazione da parte del Governo che nella giornata di domani il Governo avrebbe reso comunicazioni in aula sul gravissimo attentato alla pace nel mondo compiuto dall'Unione Sovietica con l'invasione dello Afghanistan. Nella riunione odierna della Conferenza dei capigruppo abbiamo appreso due cose, una più grave dell'altra: che il Governo non farà più comunicazioni, ma risponderà soltanto alle interpellanze, e che invece del Presidente del Consiglio dei ministri verrà a rispondere alle interpellanze il ministro per i rapporti con il Parlamento. Si tratta di due decisioni di una gravità tale per cui noi siamo costretti a preannunciare, onorevole Presidente, che domani chiederemo alla Camera, ai sensi dell'articolo 111 del regolamento, di fissare la data della discussione della mozione n. 1-00064 presentata del gruppo del MSI-destra nazionale. Chiederemo che ven-

ga fissata la data della discussione senza alcun ulteriore indugio, perché di fronte ad un inaudito atteggiamento del Governo, quale quello che ho riferito, è necessario — ripeto — che la Camera imponga al Governo un dibattito consono alla gravità del fatto (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ne prendo atto, e riferirò in tal senso al Presidente della Camera.

MILANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Milani.

MILANI. Signor Presidente, da parte nostra condividiamo l'esigenza di una discussione che si concluda con una votazione, in riferimento alla situazione internazionale ed agli orientamenti del Governo. È già stato ricordato qui quello che a noi sembrava un impegno assunto dal Governo nella Conferenza dei capigruppo la scorsa settimana. Adesso si verifica una fuga del Governo: viene fornita dal ministro per i rapporti con il Parlamento la risposta alle interpellanze ed interrogazioni presentate, certo nel rispetto dell'utilizzazione di tali strumenti del sindacato ispettivo ma sostanzialmente per far conoscere l'orientamento del Governo sull'argomento, di fronte a scadenze internazionali che lo vedono impegnato in posizioni di responsabilità.

Per queste ragioni, domani anche noi chiederemo che venga fissata la data della discussione della mozione presentata dal gruppo del PDUP sull'argomento. Avanzremo la stessa richiesta per la nostra mozione sui problemi energetici, un'altra delle grosse questioni che interessa il paese e di cui si sente parlare attraverso decreti o misure amministrative, mai come riflessione per procedere ad un intervento organico in relazione alla crisi energetica che il paese attraversa.

PRESIDENTE. Prendo atto delle sue richieste, onorevole Milani.

Per l'iscrizione di una proposta di legge all'ordine del giorno, ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole CiccioMessere.

CICCIOMESSERE. Mi associo, a nome del gruppo parlamentare radicale, alle richieste dei colleghi Pazzaglia e Milani relative alla fissazione della data della discussione delle mozioni relative all'Afghanistan; mi sembra che questa decisione derivi da esigenze di natura interna ed internazionale che noi non possiamo condividere, evidentemente, ma in generale, e nel caso, riteniamo sia necessario, di fronte a fatti così gravi, che ci siano comunicazioni del Governo e ci siano deliberazioni della Camera.

Chiedo poi, signora Presidente, l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea della proposta di legge Pannella n. 112 sulla riforma del codice di procedura penale. Questa è, signora Presidente, anche a conclusione di questo dibattito, la nostra risposta, la risposta che noi riteniamo che la Camera dovrebbe dare al terrorismo, cioè una risposta di civiltà contro la barbarie che vorrebbero imporci. Credo che, di fronte a questi fatti, non sia opportuno rispondere, come ci è stato annunciato, con la violazione dei fondamentali diritti costituzionali, con l'istituzione dell'ergastolo preventivo, del fermo di polizia e di tutte quelle altre cose che sembra — ho letto dalla dichiarazione del collega Berlinguer — vi sia assoluta urgenza di approvare in breve tempo. Ritengo che questi strumenti non siano mai serviti a sconfiggere il terrorismo. Credo, invece, che l'approvazione di nuovi strumenti che diano la certezza del diritto, che consentano processi veloci, possa contribuire alla soluzione del problema. L'iscrizione automatica della proposta di legge n. 112 dovrebbe essere senz'altro concessa in base ad una prassi consolidata. Mi riferisco in

particolare ad un precedente di un mese e mezzo fa, quando il collega Fracchia chiese l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea di una serie di provvedimenti già in stato di relazione.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, ritengo che potrò fornirle una risposta nella giornata di domani, dopo aver consultato la Commissione ed accertato lo stato degli atti.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 9 gennaio 1980, alle 11:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interpellanze e interrogazioni.

3. — *Discussione dei progetti di legge:*

S. 485. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 novembre 1979, n. 577, recante ulteriore proroga di alcuni termini previsti dalla legge 2 maggio 1977, n. 192, concernente norme igienico-sanitarie per la produzione, il commercio e la vendita dei molluschi eduli lamellibranchi (*approvato dal Senato*) (1106);

SANDOMENICO ed altri: Proroga dei termini di cui all'articolo 1 della legge 19 dicembre 1978, n. 804, concernente norme igienico-sanitarie per la produzione, com-

mercio e vendita dei molluschi eduli lamellibranchi (784);

— *Relatore:* Allocca.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 460. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 1979, n. 571, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni, concernente l'istituzione dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili (*approvato dal Senato*) (1115);

— *Relatore:* Rubbi Emilio.
(*Relazione orale*).

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807);

— *Relatori:* Tassone e Morazzoni.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 21,20.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Boggio n. 3-01118 del 18 dicembre 1979 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00630.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BOGGIO, AMBROGIO, COCCO MARIA, VIGNOLA E SICOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il giudizio del Governo in merito alla delibera del CIPI concernente i criteri di individuazione delle aree insufficientemente sviluppate del centro-nord, che consente l'estensione degli incentivi previsti per il Mezzogiorno; e se il Governo non ritiene di sospendere la delibera, come richiesto da parte del comitato per le regioni meridionali. (5-00630)

SCARAMUCCI GUAITINI ALBA, BARTOLINI E CIUFFINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto pubblicato da alcuni giornali, nella cronaca umbra, circa un sibillino e laconico *telex* inviato dalla società proprietaria dello zuccherificio di Foligno in cui si precisa di non aver mai preso impegno alcuno per l'ulteriore attivazione nel 1980 dello stabilimento.

Per sapere se si ritiene detta comunicazione assai contrastante con le notizie inviate, tramite fonogramma dello stesso Ministro dell'agricoltura, giorni or sono alla regione Umbria, le quali sembravano essere, invece, alquanto rassicuranti.

Per conoscere, come si spiega, dunque, questa contraddittorietà di notizie e comunicazioni e se il Ministro ritenga che tutto ciò contribuisca ad aggravare la già pesante situazione dello zuccherificio e a creare anche una preoccupante confusione.

Per sapere, infine, quali iniziative intenda prendere anche al fine di chiarire fino in fondo quanto si sta verificando in relazione all'ultima presa di posizione del gruppo Montesi. (5-00631)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione agli atti di insubordinazione contestati ai marinai Paolo Renga, Salvatore Pinna e Gianfranco Pinna in servizio alla scuola allievi sottufficiali de La Maddalena, quali sono le mancanze effettivamente commesse e quali azioni sono state intraprese sul piano disciplinare in ottemperanza alla legge di principio sulla disciplina militare (legge n. 382 del 1978). (5-00632)

GARAVAGLIA MARIA PIA E GITTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che sul mercato scarseggiano o sono ormai scomparsi farmaci essenziali la cui efficacia ed economicità è riconosciuta universalmente, data soprattutto anche la loro caratteristica di non avere o di avere scarsi effetti collaterali, quali il Cardiostenol, la Nisidina, la Canfosilsparteina, il Canfosilbromo; che non solo sul mercato ma negli stessi ospedali specializzati si verifica lo stesso fenomeno a carico di farmaci essenziali per la cura dei tumori maligni, come il Clorammin, la Mitomicina ed il Peptichemio — quali misure il Governo intenda prendere per garantire il diritto fondamentale alla cura dei pazienti, e per controllare che l'industria farmaceutica corrisponda agli obblighi che le competono in base alle licenze di produzione e di vendita, garantendo allo stesso tempo all'industria farmaceutica le condizioni per adempiere i suoi specifici e delicati compiti. (5-00633)

SPATARO, BOTTARI ANGELA MARIA, BOGGIO, BARCELLONA, ARNONE, ROSINO, RINDONE E PERNICE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali interventi s'intendono assumere da parte del Governo, d'intesa con la regione siciliana, per fare fronte ai gravissimi danni causati dall'eccezionale ondata di maltempo che ha colpito gravemente la Sicilia, con particolare riferimento alla provincia di Messina.

Gli interroganti chiedono di conoscere se è stata fatta, sempre d'intesa con la

regione siciliana e gli uffici competenti, una valutazione dei danni che hanno interessato pesantemente le infrastrutture civili, industriali e turistiche della costa tirrenica delle province di Palermo e di Messina nonché larghi settori dell'agricoltura siciliana sia in termini di danneggiamento alle colture sia alle scorte.

Si chiede inoltre di conoscere come s'intende assicurare, per il futuro, in casi di emergenza il collegamento e il rifornimento dei beni essenziali con le isole minori siciliane.

Gli interroganti auspicano una pronta risposta del Governo al fine di potere assicurare le popolazioni e le categorie colpite circa la volontà del Governo per il pronto intervento e per ripristinare, nel più breve tempo possibile, le opere e risarcire le categorie danneggiate dal maltempo. (5-00634)

CERQUETTI, ZANINI E BARACETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per avere notizie, posto che non è stata ancora data risposta alla interrogazione n. 5-00268 del 3 ottobre 1979 sull'argomento e in relazione al dibattito sul disegno di legge n. 1148 « Proroga del termine previsto dall'articolo 13 della legge 24 dicembre 1976, n. 898, sulla nuova regolamentazione delle servitù militari »:

a) sulla situazione attuale delle servitù militari, precisando per forza armata e per regione: le superfici asservite alla data di entrata in vigore della legge n. 898 del 1976, le superfici revisionate (con conferma o liberalizzazione), nonché le superfici da revisionare; per ogni dato si chiedono inoltre i corrispettivi dovuti per indennizzi ai privati e ai comuni;

b) sulla situazione attuale delle proprietà demaniali destinate alla difesa, precisando per ogni forza armata e per regione le superfici esistenti alla data di entrata in vigore della legge sulle servitù e le superfici attuali;

c) sulla ragione dello squilibrio nei lavori compiuti dall'esercito (che deve re-

visionare il 9 per cento delle superfici già asservite), dalla marina (che deve revisionare soltanto il 5 per cento delle superfici già asservite), di contro invece a quelli compiuti dall'aeronautica, che deve revisionare ben il 62 per cento delle superfici già asservite ai propri scopi.

(5-00635)

GRASSUCCI, MARGHERI E OTTAVIANO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere per quale motivo la Società promozione e sviluppo industriale (IRI) non garantisce alla FIMAP di Aprilia il sostegno necessario.

I sottoscritti ricordando come, nonostante le attuali difficoltà, la precitata fabbrica (110 lavoratori) sia tra le piccole e medie aziende una delle più quotate nel campo della produzione delle macchine utensili a controllo numerico e abbia una manodopera fortemente specializzata, chiedono di conoscere le iniziative che i Ministri intendono assumere per salvare la FIMAP e rilanciarne l'attività produttiva ed i livelli occupazionali. (5-00636)

SATANASSI E COCCO MARIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

quale atteggiamento il Governo italiano intende assumere in sede di commissione CEE sulla proposta di regolamento relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore delle carni ovine;

come intende tutelare la produzione ovinicola nazionale, con particolare riferimento alle aree interne e meridionali ed alle caratteristiche dei nostri allevamenti in riferimento sia alla politica di mercato che a quella delle strutture aziendali e produttive. (5-00637)

MARGHERI, ICHINO, MACCIOTTA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se intenda intervenire nella vicenda SAME (società editrice del gruppo

ENI), che la direzione aziendale vorrebbe avviare ad un drastico ridimensionamento (e, inevitabilmente, alla liquidazione) attraverso il blocco di gran parte degli investimenti già programmati e il massiccio ricorso alla cassa integrazione.

È da notare che gli indirizzi della direzione aziendale sono in aperta violazione dell'accordo stipulato con le organizzazioni sindacali nel marzo del 1979, nel quale si prevedevano gli investimenti e le iniziative di riorganizzazione del lavoro assolutamente necessari per adeguare la azienda alle esigenze del mercato, soprattutto per il trattamento elettronico dei testi e per l'uso del colore. Proprio l'inadempienza della direzione ha causato sia l'impossibilità di acquisire nuovi clienti (alcuni dei quali avevano già manifestato pubblicamente il proprio interesse), sia la grave situazione di crisi finanziaria e produttiva che sarebbe alla base, oggi, della denuncia degli impegni assunti.

Ancora una volta, dunque, l'inadempienza di un'impresa pubblica si risolverebbe in un grave spreco di risorse per la collettività e in un pesante attacco all'occupazione.

Per questo, a giudizio degli interroganti, anche nel caso della SAME, appare necessario un intervento governativo per richiamare l'azienda e il gruppo ENI al rispetto degli impegni assunti. L'inadempienza di fronte ad accordi e a decisioni operative già assunte è un metodo che si va pericolosamente diffondendo in molti settori delle partecipazioni statali, e ciò potrebbe aggravare ulteriormente la crisi attuale bloccando ogni serio tentativo di programmazione.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se sono stati elaborati concreti indirizzi per la riorganizzazione di tutto il settore delle imprese editoriali pubbliche. L'intervento delle partecipazioni statali nel settore editoriale, indipendentemente dai motivi che lo hanno originato e che non sempre sono apparsi legittimi e funzionali alle esigenze della collettività, non può risolversi oggi con uno spreco di risorse e con un danno per i lavoratori. È necessaria un'azione capace di dare alle

aziende editoriali pubbliche non solo una gestione economica, ma anche un ruolo specifico e istituzionalmente garantito di promozione della cultura e dell'informazione democratica. (5-00638)

MANNUZZU E BERLINGUER GIOVANNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponde a verità che Lorena Arienti ha trovato la morte per una *overdose* di eroina nel carcere di Sassari, dove era reclusa;

a quali trattamenti la Arienti è stata sottoposta, in relazione alle sue condizioni di tossicodipendente, nei reiterati periodi in cui se ne è protratta, per diversi titoli, la detenzione;

come la Arienti ha potuto procurarsi la droga e la siringa usate per l'iniezione letale. (5-00639)

MANNUZZU, MACCIOTTA E BERLINGUER GIOVANNI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali interventi intenda compiere, con l'urgenza dovuta, per impedire la definitiva smobilitazione della S.p.A. Alba di Porto Torres, unica impresa a partecipazione statale della provincia di Sassari, in una situazione come la presente in cui le intere strutture economiche sarde non reggono e l'isola è stretta da un malessere sociale gravissimo. (5-00640)

TAGLIABUE, LODOLINI FRANCESCA, CERRINA FERONI E TONI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere:

se sono al corrente della particolare situazione che si verifica al valico di frontiera di Ponte Chiasso (Como), dove, in ottemperanza alle norme contenute nel decreto legge 30 dicembre 1979, n. 660 (articolo 16), il giorno 7 gennaio 1980 si è formata una coda di centinaia di automezzi

pesanti, che, per essere sottoposti al controllo della quantità di gasolio, hanno creato una precaria situazione nel traffico urbano;

se risulta loro che detti autotrasportatori italiani, non potendo avere nel serbatoio più di 50 litri di gasolio, si trovano in condizione di particolare disagio, poiché a Chiasso non esiste la possibilità di rifornimento adeguato alla domanda e sono costretti ad arrivare sino a Monte Ceneri (prima stazione in territorio elvetico) difficilmente raggiungibile con la quantità di gasolio consentito. Poiché questo stato di cose sta creando un clima di tensione e di esasperazione tra gli autotrasportatori italiani che da ogni parte del paese convergono al valico di Ponte Chiasso, essendo in tal modo ostacolato l'arrivo a destinazione delle merci con notevoli danni economici e finanziari (gli autotrasportatori hanno tra l'altro dato vita a una manifestazione nella mattinata di martedì 8 gennaio per sottolineare lo stato di disagio).

Gli interroganti chiedono pertanto al Governo quali provvedimenti urgenti intende adottare per ovviare a simili gravi inconvenienti. (5-00641)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se si è a conoscenza dello stato di agitazione che si è creato tra i 2.700 lavoratori dello stabilimento Italsider di Campi a seguito degli annunciati progetti di chiusura della fonderia dello stabilimento e di diminuzione della mano d'opera.

L'interrogante chiede notizie circa l'attuale situazione e i probabili sviluppi onde poter dare tranquillità e giusta risposta alle attese dei lavoratori che vedono in pericolo il loro posto di lavoro.

(5-00642)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

1) lo stato maggiore dell'Aeronautica militare non ha ancora definito, in ordine

all'elezione dei consigli di rappresentanza previsti dall'articolo 2 del regolamento di attuazione della rappresentanza militare, se nella base aerea di Pratica di Mare debbano essere eletti uno o più COBAR (Consigli di base della rappresentanza), posto che nella suddetta base operano diversi enti militari, tra cui i principali sono il Comando base, il 14° Stormo e il Reparto sperimentale di volo; posto inoltre che i comandanti degli ultimi due sono « comandanti di corpo » ed hanno dipendenza dal Comando di base solo per gli aspetti logistici, mentre per gli aspetti disciplinari e per l'impiego dipendono da altre autorità militari;

2) peraltro appare evidente che, ai fini della realizzazione della lettera e dello spirito del regolamento di attuazione della rappresentanza militare, deve essere eletto un solo COBAR per tutta la suddetta base aerea, in quanto:

a) il regolamento non prevede alcuna possibilità di contatto tra i COBAR; quindi, se questi fossero più d'uno, potrebbero verificarsi pareri discordi sui problemi locali, che produrrebbero un inutile ricorso al COIR, mentre un solo COBAR sarebbe un interlocutore efficace del comando dell'aeroporto;

b) l'articolo 6 del regolamento di attuazione stabilisce che « di massima » i COBAR siano collocati al livello di complesso infrastrutturale, salvo « casi particolari », che però non si presentano nella base di Pratica di Mare, dal momento che il Comando base è l'unica autorità gerarchica competente a deliberare sui « problemi di carattere locale », quindi solo ad essa deve essere affiancato, a norma dell'articolo 6, un COBAR;

c) l'articolo 6 prevede ancora che, ove non sia possibile la diretta conoscenza degli eleggibili per l'alto numero dei votanti, si ricorra a due turni elettorali, non già all'elezione di diversi COBAR;

d) i comandanti del 14° stormo e del RSV non hanno rilevanti competenze nel campo della logistica, mentre sono indipendenti dal Comando di Base per l'or-

dinamento, l'addestramento, le operazioni, il settore logistico-operativo e l'impiego del personale, materie che sono esplicitamente escluse dalle competenze delle rappresentanze; pertanto gli eventuali COBAR, competenti solo sulla logistica del personale, sarebbero affiancati ad autorità militari competenti su tutto, tranne sulla logistica del personale;

e) l'articolo 10 del regolamento specifica le competenze delle rappresentanze nelle attività assistenziali, culturali, ricreative, di educazione civica e di promozione sociale, di organizzazione delle sale convegno e delle mense, delle condizioni igienico-sanitarie e degli alloggi; le infrastrutture dell'aeroporto di Pratica di Mare (spiagge, automezzi, campi sportivi e palestra, chiesa, circoli ufficiali e sottufficiali, sale convegno) dipendono tutte dal Comando di Base; pertanto con tre COBAR si avrebbe il paradosso che solo uno potrebbe trattare con l'autorità competente, escludendo di fatto e di diritto almeno due terzi del personale dal dibattito sulla gestione di tali attività e infrastrutture;

f) l'articolo 11 del regolamento permette che l'amministrazione si valga dei COBAR per il rapporto con gli enti locali, in questo caso il comune di Pomezia; se vi fossero tre COBAR, non si comprende in base a quale criterio uno dei tre sarebbe abilitato a tenere questo rapporto —

l'orientamento del Ministro della difesa sul problema della necessaria unitarietà della rappresentanza di base a Pratica di Mare e in tutte le situazioni simili e in particolare se è intenzione del Ministro intervenire nei confronti dello stato maggiore dell'aeronautica militare. (5-00643)

PASTORE, CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA, GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA, PALOPOLI, SANDOMENICO E TAGLIABUE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Governo italiano non si è ancora adeguato alle « raccomandazioni » dell'OMS del febbraio 1979 relative al problema della lotta alla cecità e in che modo e con

quali tempi intenda provvedere per una più corretta raccolta dei dati sulla diffusione della cecità ed una migliore organizzazione delle iniziative intese a combattere le affezioni oculari inducenti cecità. (5-00644)

PASTORE, ARNONE, CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA, COLOMBA, BRUSCA, PALOPOLI, TESSARI GIANGIACOMO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni per le quali sul mercato italiano e negli ospedali specializzati in particolare scarseggiano o sono ormai scomparsi farmaci essenziali per la terapia delle neoplasie maligne quali il Clorammin, la Mitomicina ed il Pepticlemio.

Per conoscere i provvedimenti che il Governo intende adottare per la soluzione di questo drammatico problema che interessa migliaia di cittadini del nostro paese. (5-00645)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

se risponda al vero la notizia secondo la quale, in relazione ai danni arrecati dalla motonave *Stabia I*, prima dell'affondamento, al molo del porto di Salerno, nessun addebito o richiesta di risarcimento sia stata ancora elevata a carico dello armamento della nave medesima e, in caso affermativo, quali ne siano i motivi;

se risponda al vero che, in particolare, siano stati rimossi, durante tale avvenimento, i numerosi massi frangiflutti che esistevano a ridosso del molo stesso, sì che per un lungo tratto tale molo ne sia rimasto del tutto sprovvisto;

se risponda al vero che, pertanto, stante la mancata rimozione a tutt'oggi del relitto della motonave *Stabia I*, giacente tuttora a pochi centimetri dal pelo dell'acqua dinanzi al suddetto tratto del molo, i suddetti massi rimossi dai ripetuti urti della nave contro la scogliera, durante il suddetto tragico avvenimento, abbiano diminuito la resistenza della scogliera stessa alla forza dei marosi:

se risponda infine al vero che, sempre a causa della mancanza dei massi frangiflutto, persistente tuttora per la impossibilità di apporli nuovamente stante l'ingombro costituito dal relitto, il suddetto molo - a causa della violenza del vento e del mare che non ha trovato resistenza alcuna per quanto detto - si è completamente spaccato, nei giorni scorsi, costituendo ora un pericolo alla sicurezza delle acque interne al porto di Salerno;

infine, stante la situazione esposta, quali iniziative si intendano assumere onde, rimosso il relitto della *Stabia I*, si approntino le opere di ripristino e di consolidamento del molo foraneo, addebitandone l'onere, evidentemente, all'armamento stesso a cui è ascrivibile la causa diretta ed indiretta dell'avvenimento dannoso.

(5-00646)

PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se sia informato che attualmente circola in Italia un opuscolo denominato « il Venezuela dell'Alitalia », sostenuto da una massiccia campagna pubblicitaria su tutta la stampa quotidiana e periodica che propaganda una iniziativa la quale, alla luce di una indagine analitica, potrebbe configurare ipotesi di truffa, oppure di occulti finanziamenti con pubblico denaro.

Infatti il costo per un viaggio di andata e ritorno Milano-Caracas in classe economica, alle tariffe in vigore dal 1° maggio 1979, è di lire 1.219.000 in bassa stagione e lire 1.419.000 in alta stagione.

Tali tariffe possono essere ulteriormente ridotte se si partecipa ad un IT di gruppo di almeno 7 persone viaggianti in comitiva il cui nolo al pubblico non può essere reso noto, ma che è di lire 539.700 nei mesi da ottobre ad aprile e di lire 673.700 nei mesi da maggio a settembre.

Questo IT di gruppo può essere prodotto, diffuso, pubblicizzato e venduto solo ad un operatore turistico regolarmente

autorizzato, dopo aver ricevuto l'autorizzazione del vettore « sponsor » il quale, accertato che sono state osservate le norme e procedure imposte da quell'abusivo cartello capital-monopolistico IATA, regolarmente e stranamente tollerato dal Governo tramite Civilavia, ne autorizza la realizzazione.

La nota e la norma IATA così recitano infatti:

Nota 2100: « Nolo IT di gruppo per un minimo di 7 passeggeri viaggianti insieme: il viaggio di ritorno non potrà iniziare prima del 10° giorno dall'inizio del viaggio e dovrà essere aumentato da un minimo di USD 150 per il soggiorno ».

Norma 1,2 (4), paragrafo (H):

« Il prezzo minimo di vendita del Tour sarà il nolo (che non è pubblico) applicabile per Inclusive Tours di gruppo più USD 150 - per il "minimo periodo di soggiorno e addizionali USD 15 - al giorno per ogni giorno eccedente il minimo ».

E il successivo paragrafo (I): « Salvo quanto pattuito in questo provvedimento, per i tours prodotti e iniziati in Europa, gli operatori osserveranno quanto stabilito. Il viaggio sarà di andata e ritorno o circolare, il trasporto avverrà interamente o parzialmente sulle linee di uno o più vettori membri IATA e il prezzo pubblicato deve includere:

a) sistemazione per dormire disponibile a tariffe commerciali, per la intera durata del tour;

b) almeno una visita di città in autpullman (esclusi i trasferimenti tra gli aeroporti e gli alberghi);

c) il prezzo del viaggio con gli articoli sopracitati non sarà mai inferiore all'ammontare specificato nel paragrafo (H) di cui sopra ».

Premesso quanto sopra, se si analizzano le componenti del prezzo Tour « Il Venezuela dell'Alitalia » si ricava:

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

NOLO AEREO CHE NON È PUBBLICO (valido al 1° maggio 1979).

<i>Bassa stagione</i>		<i>Alta stagione</i>
L. 539.700		L. 673.700
» 123.000	<i>Servizi aggiuntivi</i> (cambio 820 per 1 \$)	» 123.000
L. 662.700	(minimo prezzo di vendita)	L. 796.700
» 595.000	L'Alitalia lo pubblicizza per differenza in meno	» 766.000
L. 67.700		L. 30.700

A questo punto si profilano due ipotesi, previe le seguenti analisi del provento e dei costi:

L. 595.000	provento	L. 766.000
» 59.500	10 per cento provvigione agente dettagliate	» 76.600
L. 535.500		L. 689.400
» 87.250	sistemazione alberghiera depurata di commissioni	» 87.250
L. 448.250		L. 602.150
» 5.000		» 5.000
L. 443.250	costo visita città netto	L. 597.150

Prima ipotesi

L. 539.700	Nolo aereo IT all'operatore	L. 673.700
» 48.537	Nolo provvigione IATA 9 per cento	» 63.063
L. 491.127	Nolo netto AZ	L. 610.637
» 443.250	Netto ricavo operatore	» 597.150
L. 47.877	Differenza <i>passiva</i>	L. 13.487

È il vettore che assorbe tale differenza. Considerato che il vettore ha infatti programmato dal 7 ottobre 1979 al 31 maggio 1980 35 gruppi, di almeno 7 passeggeri a gruppo, sono in tutto 245 persone, a lire 47.877 (bassa stagione) l'Alitalia finanzia lire 11.728.861, senza considerare che all'operatore che si è prestatato dovrebbero essere rimborsate tutte le spese di programmazione, stampa, diffusione, spese varie ed eventuali altre spese.

Seconda ipotesi

I tours vengono programmati e venduti con il sistema ormai sperimentato ed attuato da quasi tutti i vettori, in varie parti del mondo del « Throw-away » (buttar via) con un « inclusive tour » fassullo, rilasciando all'ignaro cliente un buono d'albergo non spendibile, e non rimborsabile; avremmo così che, per concedere la possibilità ad un passeggero che desidera varcare l'Atlantico per visitare un

congiunto e ha fatto magari tanti sacrifici per raggranellare la somma necessaria, questi dovrà pagare un « pedaggio » di USD 150 in più perché la IATA impone che questa tariffa non deve essere pubblica. Ora, se per applicare detta tariffa si organizza tutta questa messa in scena, vorrà dire che essa è remunerativa... Pertanto, si chiede se il Ministero non riten-

ga necessario intervenire perché siano abolite queste norme capestro e perché le tariffe, cui devono corrispondere sempre note controprestazioni, siano rese note al pubblico nella realtà corrispondente effettivamente alla misura del prezzo minimo praticabile senza truffaldini sovrapprezzi che coprono oscure operazioni.

(5-00647)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ZOPPETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del rifiuto opposto dalla direzione della ditta elettromeccanica CETEM di Lodi (Milano), all'assunzione dell'invalide civile Walter Mocchi dopo il nulla osta concesso dall'Ufficio provinciale del lavoro.

Tale provvedimento, che è stato impugnato in sede giudiziaria, contrasta con le norme previste dalla legge n. 482 relativa al collocamento obbligatorio ed è grave ed inaccettabile in quanto intralcia il cammino intrapreso per l'inserimento nel mondo del lavoro di cittadini-lavoratori handicappati.

L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative siano state adottate o quali verranno adottate dagli organi periferici del Ministero del lavoro al fine di impedire la descritta e alquanto grave violazione della legge, ed indurre l'ingegner Walter Rasini, titolare della CETEM, ad assumere anche il giovane handicappato Walter Mocchi e ad assegnargli un posto di lavoro idoneo alle sue capacità fisiche.

Inoltre si intende conoscere quanti sono attualmente gli invalidi occupati e quanti la CETEM ne ha assunti attraverso gli Uffici provinciali del lavoro.

(4-02090)

ZOPPETTI, CARRA, BALDASSARI E CALAMINICI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che, nonostante quanto è stato denunciato e richiesto agli organi ispettivi preposti alla vigilanza e difesa dell'ordine pubblico, con l'interrogazione n. 4-01931 del 12 dicembre 1979, l'azione terroristica nel cantiere dell'ENEL di Tavazzano (MI) non trova soste, anzi assume sempre più un volto eversivo.

Ulteriori azioni terroristiche sono sfociate, il 21 dicembre 1979, in un incendio

« doloso » a due grossi quadri elettrici della ditta Tosi per un valore di circa 250 milioni di lire, mentre il 2 gennaio 1980 è stata condotta un'azione che aveva l'obiettivo di far saltare, dopo aver fatto entrare dalla finestra una bomba « Molotov », lo spogliatoio dei lavoratori della ditta Faro. Al momento dell'attentato fortunatamente nessuno si trovava all'interno dello spogliatoio.

Sta di fatto che nonostante la tensione, lo stillicidio di intimidazioni, attentati, atti di terrorismo che turbano e ritardano la costruzione della centrale termoelettrica in costruzione a Tavazzano, l'ENEL non ha ancora esposto denuncia per la serie di gravi atti terroristici alle autorità giudiziarie, e non ha preso finora tutte quelle misure di sorveglianza che più volte i sindacati hanno chiesto perché sia di notte che di giorno si possa avere una organizzazione in grado di conoscere e colpire chi opera per la violenza fisica e la distruzione del materiale preposto per la costruenda centrale.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali urgenti misure e quali iniziative gli organi ispettivi preposti del Ministero dell'interno hanno preso per sgominare i terroristi, prima che abbiano ad essere attuati altri e più gravi attentati nei confronti dei lavoratori, dei sindacati, dei dirigenti e al materiale, alle attrezzature occorrenti per la costruzione della centrale.

Infine, si chiede di conoscere quali siano le misure prese nei confronti dell'ENEL perché nel momento in cui si stanno iniziando i collaudi dei nuovi impianti, si assuma ogni responsabilità per quanto riguarda i provvedimenti precauzionali, e non lasci tale struttura esposta alle imprese terroristiche. (4-02091)

ZOPPETTI, BROCCOLI E FURIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che nel 1976 è stata istituita con legge la società per azioni IPO-GEPI avente lo scopo di anticipare l'integrazione salariale ai dipendenti di alcune aziende in

grave crisi produttiva, finanziaria e occupazionale.

Considerato che la direzione generale della IPO-GEPI ha costituito sede a Roma e che ad essa sono affidati i compiti di accredito alla sede provinciale dell'INPS di Roma dei contributi figurativi maturati ai lavoratori durante i periodi di cassa integrazione ai fini pensionistici;

tenuto conto che la sede provinciale dell'INPS di Roma (via Amba Aradam) avrebbe dovuto, così come afferma la circolare della direzione generale dell'INPS, con data 29 settembre 1977, inviare successivamente a tutte le sedi provinciali dell'INPS interessate, i tabulati occorrenti per poter controllare i dati dichiarati dalla IPO-GEPI, sui modelli ICI-1-bis individuali;

visti l'inadempienza amministrativa finora attuata dalla sede provinciale dell'INPS di Roma ed i conseguenti gravi danni economici finora arrecati nei confronti di quei lavoratori pensionati che attualmente percepiscono la pensione e per quelli che hanno fatto richiesta di pensione che non può essere definita a causa del mancato trasferimento dei periodi assicurativi alle rispettive sedi provinciali dell'INPS maturati durante la cassa integrazione (sempre per lo stesso motivo sono bloccate alle sedi provinciali dell'INPS altre domande per riscatti, trasferimenti, prosecuzioni volontarie);

gli interroganti intendono conoscere quali iniziative siano state prese o quali misure verranno adottate da parte del Ministero del lavoro perché l'INPS provinciale di Roma attui le norme e le indicazioni della circolare citata al fine di consentire quelle condizioni amministrative utili per soddisfare le sacrosante aspettative dei lavoratori e pensionati interessati. (4-02092)

PARLATO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere:

se abbiano rilevato dal passivo dello stato patrimoniale della società SIEMENS che « il fondo rischi su crediti » è di soli

lire/milioni 1.500 rispetto ai crediti verso clienti che ammontano a lire/milioni 127.201, cioè circa l'1 per cento mentre i crediti che si rilevano nel bilancio dell'Italcable — preso in considerazione analogica per le considerazioni che seguono — sono circa 10 volte superiori;

se abbiano constatato che il « fondo rischi su cambi » della società SIEMENS è di soli lire/milioni 4.000, mentre quello dell'Italcable ha una consistenza maggiore del doppio;

considerando il fatto che i ricavi della società SIEMENS sono oltre 5 volte quelli della Italcable, come si spiega questa sperequazione;

poiché dal bilancio di questa società, nei finanziamenti a lungo e medio termine non appaiono quelli in divisa, come può essere giustificato questo accantonamento rischi su cambi;

chi sono i beneficiari di oltre lire/milioni 40.000 che appaiono sotto la voce « Spese per prestazioni di servizi » nel conto dei costi che riducono l'utile di esercizio a soli 515 milioni. (4-02093)

PARLATO, GUARRA E PIROLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che a seguito del provvedimento legislativo del 17 ottobre 1979 sono stati elargiti ai comuni 200 miliardi per l'acquisto di case da dare in locazione agli sfrattati e che, tra tali comuni, rientra quello di Napoli a favore del quale sono stati erogati ben ventitré miliardi e seicentottanta milioni, — quali e quante abitazioni abbia sino ad oggi acquistato il comune di Napoli, a quali prezzi per ciascuna di esse e da chi le abbia rilevate in proprietà;

per conoscere a quali cittadini napoletani che siano stati sfrattati e con quali criteri tali abitazioni sono state assegnate in locazione, non risultando affatto agli interroganti che siano state pubblicizzate le modalità, per i tanti cittadini che si trovano in simili precarie condizioni, di accedere alla locazione di case poste a disposizione dal comune di Napoli, senza che si realizzino discriminazioni di alcun genere tra gli aventi diritto. (4-02094)

SOSPURI, MARTINAT E ABBATAN-
GELO. — *Ai Ministri dell'industria, com-
mercio e artigianato e dell'agricoltura e
foreste.* — Per sapere - premesso:

che la notizia relativa alla decisio-
ne del CIPE di installare una centrale tur-
bogas dell'ENEL nei pressi di Villano-
va (Pescara) ha preoccupato vivamente le
popolazioni ivi residenti per i danni che
tale insediamento di certo arrecherebbe al-
la prevalente e qualificata economia
della zona;

che numerosi sindaci di comuni li-
mitrofi ed amministratori provinciali si
sono espressi contro la realizzazione del-
la turbogas nel territorio di Cepagatti; e
che tale parere negativo è stato espresso
anche dalla regione Abruzzo -

1) quali criteri hanno ispirato la
scelta del CIPE, il quale non ha eviden-
temente tenuto alcun conto della concen-
trazione urbana della zona che ha gene-
rato un'altissima densità di popolazione
residente e del grave nocumento che l'in-
stallazione della centrale apporterebbe al-
le colture agricole, fra le più qualificate,
organizzate e produttive dell'intero terri-
torio regionale;

2) perché non si è ritenuto possibi-
le lo spostamento della turbogas in te-
nimento di Bolognano, con il dichiarato
assenso dell'amministrazione comunale e
della stessa popolazione;

3) se è vero che il CIPE non è stato
neppure informato dal Ministero dell'indu-
stria dei rilievi e delle indicazioni fornite
in merito dal Consiglio regionale di
Abruzzo. (4-02095)

SOSPURI, GUARRA E PELLEGATTA.
— *Ai Ministri dei lavori pubblici e della
sanità.* — Per sapere - premesso:

che trenta anni addietro si dette ini-
zio alla costruzione dell'Ospedale di S.
Valentino (Pescara) e che da tre anni i
lavori sono stati ultimati;

che ancora oggi le strutture e le
attrezzature ospedaliere in questione non
sono utilizzate e che il nosocomio stesso

resta chiuso anche nei reparti destinati
alla riabilitazione, al momento sufficien-
temente funzionali;

che la regione e l'amministrazione
dell'Ospedale civile di Pescara, alla qua-
le l'immobile era stato assegnato, si pal-
leggiano le responsabilità del caso -

quali cause ostacolano l'apertura
del nosocomio di S. Valentino (Pescara)
e quali iniziative intendano intraprendere
al fine di garantire, comunque, l'imme-
diata disponibilità della importante strut-
tura ospedaliera, costata al contribuente
fin troppi sacrifici. (4-02096)

FORTE. — *Al Ministro per i beni cul-
turali e ambientali.* — Per sapere se ri-
sponda al vero che, su pressioni del sin-
daco del comune di Talamona, in pro-
vincia di Sondrio, la Direzione generale
antichità e belle arti si appresterebbe ad
eliminare il vincolo ministeriale di carat-
tere storico-artistico stabilito su proposta
della Sovrintendenza ai monumenti della
Lombardia relativo al muraglione cinque-
centesco con inserito arco a tutto tondo
in granito cinquecentesco e relativo porta-
le, avente la funzione di sostenere e de-
limitare il giardino pensile della casa ri-
nascimentale Mazzoni, anche essa oggetto
di vincolo ministeriale, assieme al giardi-
no e al muraglione, intesi come organismo
architettonico unitario.

Considerato che la strada fiancheggiante
il muraglione sito ad est può essere fa-
cilmente ampliata verso ovest ove esiste
un fondo piano, di aperta campagna, e
considerato che l'unico motivo addotto per
non effettuare l'ampliamento in tale dire-
zione, ove avrebbe un costo di gran lun-
ga minore che nell'altra, secondo le infor-
mazioni in possesso dell'interrogante, è co-
stituito dalla « salvaguardia » di un noce
e di un pero selvatico di non più di tren-
ta anni ciascuno, mentre l'abbattimento
del muraglione e il restringimento del giar-
dino pensile costituirebbero uno scempio
irreversibile del complesso unitario-storico-
architettonico, l'interrogante chiede, posto
che sia vero che vi è l'intenzione di abolire
il vincolo di cui sopra, quali siano, in tal

caso, le giustificazioni in termini culturali e se non si sia considerato che la possibile ragione per il non costruire la strada nel sito a minimo costo, con rispetto dei valori ambientali e monumentali, possa essere di lasciare, a privati proprietari, un terreno utile ai loro scopi edificabili, per edilizia residenziale privata.

L'interrogante, mentre chiede che si prenda in esame la situazione, per evitare che vi siano manovre speculative in tale senso, chiede se il Governo intenda dare sulla questione i più ampi ragguagli, per tranquillizzare la pubblica opinione ed i movimenti ed ambienti interessati alla tutela del patrimonio storico-artistico-ambientale della Valtellina. (4-02097)

MENNITTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se sia stato predisposto un piano adeguato per far fronte al disservizio ferroviario che diviene gravissimo nei mesi invernali, quando sono ricorrenti situazioni di emergenza a causa delle difficoltà rivenienti dalle implicazioni atmosferiche della cattiva stagione.

L'interrogante fa presente che il 3 gennaio 1980 il treno rapido proveniente da Lecce e diretto a Roma, dove sarebbe dovuto giungere alle ore 14,37, ha subito circa otto ore di ritardo, restando bloccato per la neve, ma soprattutto per la interruzione della linea elettrificata nella stazione di Troia, a pochi chilometri da Foggia, senza che da parte dei dirigenti responsabili delle ferrovie dello Stato ci sia stato un tempestivo intervento per fronteggiare la grave situazione determinatasi.

È evidente che non si possono sempre prevenire i casi di emergenza, ma se ne possono limitare le conseguenze disponendo di un piano di intervento che metta l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato nelle condizioni di non restare impotente di fronte a qualsiasi evento. Nel caso sopra richiamato, ad esempio, destinato a ripetersi sullo stesso tratto o su altri ugualmente accidentati, sarebbe bastata la pronta disponibilità di un locomotore *diesel* quanto meno per ri-

condurre il convoglio, gremito di passeggeri, nella vicina stazione di Foggia, dove non ci sarebbe stato motivo di allarme. La mancanza di tale disponibilità — confermata anche dopo un intervento del Prefetto di Foggia, sollecitato da alcuni parlamentari anch'essi passeggeri — ha determinato la lunga sosta in una piccola stazione senza comunicazione con il vicino paese bloccato dalla neve, fra vivaci proteste e giustificate preoccupazioni soprattutto per i bambini e gli anziani. (4-02098)

CASALINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che l'ex emigrato in Belgio attualmente pensionato signor Calcagnile Giuseppe, nato il 2 febbraio 1923 a Neviano (Lecce), ha avuto accreditato per arretrati sulla pensione, dalla Cassa nazionale delle pensioni del Belgio fin dal 28 agosto 1979, presso la sede centrale dell'INPS, la somma di 61.690 franchi belgi — quali sono le cause che impediscono all'INPS di corrispondere all'interessato con sollecitudine la somma di denaro inviata dalla Banca nazionale per le pensioni del Belgio. (4-02099)

PASTORE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle condizioni di scarsa funzionalità della ricezione di programmi televisivi nei comuni di Mallare, Pallare e Bormida (provincia di Savona);

se è a conoscenza dell'esistenza di una petizione popolare e di ordini del giorno dei consigli dei comuni interessati sul problema in oggetto;

infine quali iniziative e provvedimenti intende assumere per rendere funzionale ed ottimale tale servizio nel comprensorio sopra citato. (4-02100)

ANTONI, NATTA E D'ALEMA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza del grave atto terroristico compiuto questa notte a Sarza-

na contro il presidente della amministrazione provinciale di La Spezia Ferdinando Pastina, facendo esplodere una bomba che ha distrutto la sua autovettura ed il garage nel quale era posta in prossimità dell'abitazione;

quali iniziative e misure sono state assunte per rintracciare ed assicurare alla giustizia i terroristi. (4-02101)

ANTONI, ESPOSTO, BERNARDINI, GATTI, TONI, BELLOCCHIO, SARTI E LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali si è ritenuto di escludere le « uova di pollame » dalla proroga per il 1980 dell'aliquota agevolata IVA del 3 per cento, sì che ne deriva la loro assoggettabilità dal 1° gennaio 1980 alla aliquota normale del 6 per cento.

Tale esclusione appare del tutto contraddittoria con la più generale proroga disposta con decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 660, delle aliquote agevolate per generi di largo consumo popolare, e per di più essa è destinata ad avere effetti negativi di rialzo dei prezzi e conseguenti riflessi negli scatti della contingenza.

Per sapere quali sono, allo stato attuale della normativa, le ripercussioni nei confronti delle vendite dirette effettuate dai produttori agricoli.

Infine, per conoscere se non ritenga di rivedere all'immediato la propria decisione. (4-02102)

LENOCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle finanze.* — Per sapere:

quali provvedimenti si intendano adottare a favore di circa 14.000 lavoratori delle esattorie delle imposte dirette, dipendenti da Casse di risparmio, istituti di credito e privati esattori a seguito dello scioglimento delle esattorie comunali;

se si ritenga opportuno predisporre con ogni urgenza un disegno di leg-

ge che richiami lo spirito del precedente provvedimento proposto dal ministro Pandolfi (n. 1945) nella passata legislatura che salvaguardava il posto di lavoro dei dipendenti delle esattorie delle imposte dirette. (4-02103)

ACCAME. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in relazione ai due attentati occorsi di recente a Sarzana nei riguardi della abitazione dell'avvocato Furter e della automobile del presidente della provincia di La Spezia, Pastina, quali azioni sono state intraprese per individuare i colpevoli. (4-02104)

GARAVAGLIA MARIA PIA E GITTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso:

che l'ente ospedaliero, ai sensi dell'articolo 2 della legge 12 febbraio 1968, n. 382, è l'ente pubblico che provvede istituzionalmente al ricovero degli infermi e alle prestazioni delle cure mediche, chirurgiche generali o specialistiche e che quindi non esercita le attività commerciali indicate nell'articolo 2195 del codice civile;

che la legge istitutiva dell'IVA, pur avendo in un primo tempo previsto la esenzione dal tributo per le prestazioni rese ai ricoverati, ha successivamente esteso l'esenzione anche alle prestazioni ambulatoriali;

che col decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1974, n. 24, la amministrazione finanziaria ha modificato la normativa tenendo presente la legge 23 dicembre 1978, n. 833;

che la Suprema corte civile, Sezioni unite (sentenza n. 51 del 9 gennaio 1978) ha statuito che gli enti ospedalieri di cui alla legge 12 febbraio 1968, n. 132 sono enti pubblici non economici;

che le direttive CEE, e tra queste la sesta direttiva comunitaria del 17 maggio 1977, chiaramente escludendo dalla applicazione dell'IVA l'attività degli enti pubblici (punto 5, articolo 4, capoverso IV) -

se e come il Governo intenda procedere per dare una interpretazione certa e definitiva per riconoscere la inapplicabilità dell'IVA alle prestazioni ambulatoriali degli enti ospedalieri, e ciò anche tenendo conto dei gravi oneri finanziari e amministrativi che deriveranno dalla gestione del servizio sanitario nazionale. (4-02105)

PASTORE, ANTONI, D'ALEMA, DULBECCO, GAMBOLATO, NATTA, RICCI E SANGUINETI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere - in relazione al naufragio della nave *Phoenix* -

quali notizie sia in grado o si sia messo in grado di fornire al Parlamento sulle cause della sciagura nella quale hanno perso la vita ben sette dei nove membri dell'equipaggio;

quali le provvidenze adottate o che si intendono adottare con carattere di urgenza in favore delle famiglie colpite da così gravi perdite, e per i due superstiti;

quali disposizioni e misure siano state prese per accertare le eventuali responsabilità che hanno concorso al naufragio;

quali, infine, le iniziative che intende assumere perché siano superate carenze legislative e sui controlli delle navi per garantire in ogni caso, come da tempo richiesto anche dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori marittimi, condizioni di sicurezza nella navigazione e nella vita sul mare. (4-02106)

PERNICE. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere - premesso:

che a seguito dell'ondata di eccezionale maltempo che ha investito la Sicilia, i collegamenti marittimi con le isole minori, e in particolare con Pantelleria, risultano interrotti da più di dieci giorni;

che a seguito dell'interruzione di tali collegamenti e alla chiusura dell'aeroporto, Pantelleria è rimasta completamente isolata e nell'impossibilità di ricevere dalla Sicilia i generi alimentari di prima necessità, l'acqua e il gasolio necessario per il funzionamento della centrale elettrica cittadina, cosicché con l'esaurirsi delle scor-

te, gravi disagi stanno colpendo la popolazione;

che il porticciolo di Scauri, che durante le mareggiate permetteva l'attracco di piccole navi, è andato gravemente danneggiato e risulta inagibile e che il porto principale di Pantelleria non è stato attrezzato per renderlo agibile anche nelle giornate di maltempo, come da anni va richiedendo la popolazione isolana;

che nei giorni scorsi, dopo le pressanti richieste delle popolazioni, è stato assicurato un collegamento con un aereo dell'aeronautica militare per rifornire di gasolio la centrale elettrica;

che si rende indispensabile, anche a causa del persistere delle avverse condizioni meteorologiche che impediranno ancora per giorni l'attracco delle navi, potenziare il collegamento con aerei militari per assicurare il rifornimento almeno dei generi di prima necessità -

se non ritengano di dovere intervenire per garantire in via straordinaria nei prossimi giorni il rifornimento dei generi di prima necessità attraverso l'utilizzazione di aerei militari, e, in via generale, i provvedimenti che intendono adottare per evitare che situazioni di tale disagio abbiano a ripetersi. (4-02107)

TRANTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere se non avvertano disagio morale e se non intendano con urgenza riparare alla vergogna civile rappresentata dal caso della signora Giuseppina Spampinato, abitante a Catania in via Ospizio dei Ciechi, 64, che, per avere 4 figli a carico quale vedova di un commissario capo di pubblica sicurezza, il dottor Rosario Coco, deceduto all'età di quarant'anni (!), percepisce dall'ENPAS un assegno vitalizio (numero iscrizione 7826) di lire 18.305 mensili (inizialmente lire 5.395 al mese!);

per sapere se tale offesa alla dignità della persona umana sia il riconoscimento di 17 anni di servizio dedicato allo Stato dal povero commissario Coco, o il rimborso delle spese anticipate

per l'acquisto delle marche e dei fogli bollati indispensabili al perfezionamento della pratica di pensione, o, infine il necessario per il sostentamento di cinque persone, stanche dell'abbondanza derivante dalle 120 lire al giorno *pro-capite*, e in attesa che il rossore si stampi sulla faccia di qualcuno dei ministri responsabili. (4-02108)

CERIONI — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali iniziative intenda predisporre al fine di alleviare i rincari del carburante che hanno determinato incrementi fino al 35 per cento sull'incidenza dei costi di gestione delle imprese di pesca, con la conseguente sensibile riduzione dei salari degli equipaggi arruolati a compartecipazione.

L'interrogante fa presente che l'urgenza dell'intervento governativo scaturisce dalla necessità di evitare lo stato di agitazione con il blocco dei natanti che comporterebbe il disarmo di 4 mila unità di pesca mediterranea, 50 di pesca oceanica e ben 16 mila barche per la pesca costiera e la disoccupazione per 60 mila addetti con conseguenti perdite per l'economia nazionale di incalcolabile portata.

L'interrogante fa presente che altri paesi CEE sono intervenuti in modo consistente per alleviare i rincari del carburante. (4-02109)

CERIONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali ai pensionati degli enti locali (comuni, province, ospedali, opere pie) non viene corrisposto dall'INADEL, sul premio di fine servizio, la quota per l'indennità integrativa speciale, pur essendo già la stessa assoggettata a contribuzione per effetto della legge 8 marzo 1969, n. 163, e relative istruzioni INADEL (circolare numero 54 del 9 dicembre 1974 e n. 40 dell'11 novembre 1976).

L'anzidetta retribuzione risulta costituita, nel premio finale, a decorrere dal 1° gennaio 1974 ai sensi dell'articolo 22 della legge 3 maggio 1975, n. 160.

Pur avendo il Consiglio di Stato deliberato che l'indennità integrativa speciale debba essere conteggiata nel premio di fine servizio è stato messo il fermo a tali liquidazioni.

L'interrogante chiede quindi di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare in merito. (4-02110)

SOSPISI E BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso:

che gli ultimi (ma ricorrenti) fortu-
nali hanno ormai divorato completamente in più punti gli arenili della costa adriatica abruzzese danneggiando gravemente le strutture turistiche e gli stabilimenti balneari;

che il maltempo continua a creare disagi e difficoltà alle popolazioni e alle loro attività;

che ingenti sono i danni arrecati dalle intemperie alle colture, alle attrezzature agricole e zootecniche e agli edifici di civile abitazione su buona parte del territorio abruzzese -

a) se ritengano di dover riconoscere agli eventi il carattere della pubblica calamità, allo scopo di applicare in favore dei danneggiati le prevedenze contemplate dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modificazioni, attivando la procedura prevista dalla legge 15 maggio 1954, n. 234;

b) se ritengano di dover immediatamente intervenire presso la Regione Abruzzo al fine di rimuovere gli ostacoli che ancora oggi ritardano la posa delle barriere lungo la costa, ancorché sull'intervento del Consiglio superiore dei lavori pubblici avesse deliberato fin dallo scorso 28 novembre;

c) se ritengano opportuno e doveroso l'immediato avvio di uno studio approfondito sui fenomeni di bradisismo che interessano la costa adriatica e che, insieme alle violente mareggiate, hanno ormai quasi del tutto inghiottito gli arenili e gli impianti, così compromettendo ogni possibilità di sviluppo turistico. (4-02111)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

PAZZAGLIA E SANTAGATI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che la direzione generale delle pensioni di guerra con circolare del 1975, inviata alle direzioni provinciali del tesoro, avocava a sé le domande che i congiunti dei caduti avevano inoltrato alle sezioni delle famiglie dei caduti per ottenere la reversibilità delle pensioni di guerra; e poiché pochissime pratiche sono state definite — quali impedimenti si frappongono e se non ritenga opportuno accelerare l'istruttoria, per modo da giungere alla definizione in tempi brevi. (4-02112)

ZANONE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che il Compartimento marittimo di Ravenna e di Rimini ostacola la pratica della pesca sportiva nelle infrastrutture portuali — quali siano le ragioni del predetto atteggiamento e come s'intenda porvi rimedio. (4-02113)

FIORI PUBLIO. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere —

constatato che si continua a consentire che l'Istituto nazionale dipendenti Enti locali INADEL e l'Ente nazionale previdenza e assistenza dipendenti statali ENPAS, a distanza di quattro anni dalla emanazione della legge 23 dicembre 1975, n. 698, limitino ad un terzo circa, salvo eventuale conguaglio, la corresponsione delle indennità spettanti a titolo di trattamento di fine servizio, al personale della soppressa Opera nazionale maternità ed infanzia ONMI transitati dal 31 dicembre 1975 agli enti locali e allo Stato e nel frattempo collocati a riposo, malgrado i pretori giudici del lavoro abbiano condannato gli enti predetti al pagamento integrale del dovuto, con l'aggiunta degli interessi legali e della rivalutazione monetaria dalla data di maturazione dei singoli crediti oltre alle spese processuali;

considerato che il Ministero del tesoro (Ragioneria generale dello Stato — Ufficio liquidazione enti soppressi) ha già

provveduto a versare all'INADEL e all'ENPAS l'ammontare del trattamento di fine servizio maturato alla data del 31 dicembre 1975 a favore del personale della ex ONMI in applicazione dell'articolo 9 della legge n. 698 del 1975 citata e dell'articolo 5 della successiva legge 1° agosto 1977, n. 563 —

se è vero che tali enti, nei casi delle cessazioni dal servizio avvenute posteriormente al 31 dicembre 1975 hanno trattenuto o trattengono nelle proprie casse i due terzi circa delle spettanze dovute al personale medesimo, in base al regolamento per il trattamento di quiescenza vigente alla data di soppressione dell'ONMI e ai conteggi nominativi definiti dall'ufficio liquidazioni e, come tali non suscettibili di riesame da parte degli enti medesimi; e se non ritengano opportuno prendere le decisioni del caso affinché tali spettanze vengano versate come dovuto al personale medesimo. (4-02114)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le cause che impediscono la definizione del ricorso per la pratica di pensione di guerra del signor Maligno Ottavio, nato il 5 ottobre 1921 a Casarano (Lecce).

Il ricorso gerarchico prodotto dall'interessato è contraddistinto con il numero 18348. (4-02115)

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, anche alla luce del voto unanime del civico consesso, non intenda intervenire al fine di impedire la soppressione della caserma della brigata della Guardia di finanza di Sessa Aurunca (Caserta) e ciò in considerazione del fatto che il servizio reso dalla brigata della Guardia di finanza è di grande rilevanza in quanto coordina una serie di attività in un vasto comprensorio interessante numerosi comuni e trova la sua naturale sede nel capoluogo aurunco, dove risiedono anche i più importanti uffici finanziari. (4-02116)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra dell'ex militare Vincenzo Mazzaro, nato a Eboli il 15 febbraio 1913 ed ivi residente alla via Statale 19. (4-02117)

GUARRA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare al fine di un sollecito esame e finanziamento del progetto di ristrutturazione, potenziamento ed ampliamento dell'impianto di depurazione del comune di Positano dato che detto progetto è stato dal comune di Positano inviato alla Cassa per il mezzogiorno fin dal 30 dicembre 1978 e che numerosi solleciti non hanno finora ottenuto riscontro. (4-02118)

BETTINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere —

considerato che un ennesimo incidente di proporzioni assai gravi (quattro vittime) si è verificato la notte del 31 gennaio 1979 sulla S. S. Regina, sponda occidentale del lago di Como, al Km. 8 fra Cremia e S. Maria Rezzonico;

tenuto conto che quest'ultimo evento non costituisce un fatto isolato su tale tratto di strada; e che, indipendentemente dalle cause attribuibili alla conduzione della vettura nel punto dell'incidente, le condizioni della strada, le caratteristiche delle opere e delle protezioni, sembrano profondamente inadeguate alla sicurezza ed alla prevenzione, anche in relazione alla collocazione della strada, nettamente a picco sul lago sottostante —

se non ritenga necessario accertare lo stato delle opere stradali nel punto in cui si è verificato l'incidente e le eventuali responsabilità per condizioni (caratteristiche della curva, ecc.), che, a giudizio dell'interrogante, sono tali da conferire al transito una obiettiva pericolosità ed agli eventuali incidenti esiti particolarmente catastrofici. (4-02119)

SILVESTRI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere —

premessi che la Cassa per il Mezzogiorno ha affidato, nell'anno 1972, all'amministrazione provinciale di Ascoli Piceno la concessione per la costruzione di una strada a scorrimento veloce per meglio collegare la città di Ascoli Piceno con la S.S. n. 16 (Adriatica) e la A-14 con il cui vincolo si riconnette;

considerato che detta strada fu costruita per ridare vitalità allo sviluppo dell'entroterra, prevedendo su di essa altre strade a scorrimento veloce quali l'Acquasanta-Ascoli e la Pedemontana;

tenuto conto che per la realizzazione di detta opera è stato necessario espropriare i terreni più produttivi tra quelli esistenti nella provincia picena;

accertato che i proprietari di detti terreni, nonostante le reiterate richieste avanzate singolarmente e attraverso associazioni di categoria, sia all'amministrazione provinciale di Ascoli Piceno, sia alla Cassa per il Mezzogiorno affinché si procedesse a sanare la decennale pendenza debitoria degli espropriandi, ossia al pagamento delle indennità di esproprio, non hanno ricevuto promesse —

1) se è vero che la Cassa per il Mezzogiorno non ha ancora messo a disposizione dell'amministrazione provinciale di Ascoli Piceno le somme relative al pagamento delle indennità di esproprio;

2) che tipo di provvedimenti intende prendere nel caso che le somme messe a disposizione del citato ente concessionario non siano ancora state erogate agli aventi diritto;

3) se gli espropri sono stati compiuti nel rispetto rigoroso della normativa regolante la materia;

4) che giudizio è stato dato sulla notevole mole di ricorsi intentati sino ad oggi dai proprietari e dai mezzadri espropriandi. (4-02120)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

SERVELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dei contrasti in atto tra la Sovrintendenza ai monumenti della Lombardia e il comune di Vigevano a proposito della utilizzazione del Castello di quella città; per conoscere l'avviso del Ministero sull'annosa questione che priva Vigevano e l'intera regione della possibilità di rendere agibile per attività culturali, artistiche e sociali un impianto di alto valore storico; per sapere, infine, se non ritenga di disporre una indagine ministeriale sull'intera vicenda. (4-02121)

PERANTUONO, ESPOSTO, BRINI, DI GIOVANNI E CANTELMÌ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se e quali provvedimenti urgenti intende assumere a favore delle popolazioni e degli enti pubblici duramente colpiti in Abruzzo dalle recenti calamità atmosferiche.

Rilevato che una precedente interrogazione in materia riferita a danni cagionati da una precedente calamità atmosferica che ha colpito tutta la fascia litoranea abruzzese ed ha distrutto gran parte dei prodotti agricoli, non ha avuto ancora risposta, si chiede di sapere se sono in atto o allo studio provvedimenti governativi, e quali, idonei e necessari non solo a risarcire i danneggiati, ma soprattutto a consentire la costruzione di opere, in particolare quelle litoranee, dirette a preservare la costa e quindi le strutture turistiche, già più volte, ma inutilmente, chiesti alla competenza del Presidente del Consiglio dei ministri. (4-02122)

BARTOLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra intestata al signor Bacosi Arnaldo nato a Siena il 3 aprile 1920 e residente ad Orvieto Nero (Terni).

La pratica è contrassegnata dal numero 1234700 di posizione. (4-02123)

PARLATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

quale sia la natura delle discussioni e dei contrasti che hanno ritardato il completamento della pur meritoria opera di restauro di Castel Sant'Elmo in Napoli e quale sia l'epoca in cui prevedibilmente tali opere saranno del tutto ultimate;

se risponda al vero che, come ha riferito sul *Roma* il noto studioso Raffaello Causa, manchi del tutto, soprattutto per responsabilità precisa della amministrazione comunale di Napoli, un qualunque programma di organica ed adeguata valorizzazione ed utilizzazione del notevole patrimonio storico e culturale offerto dal fortilizio che, invece, potrebbe costituire un punto di riferimento di essenziale valore rispetto alle esigenze sia del quartiere Vomero che, per la sua importanza e vastità, dell'intera città;

quali iniziative si intendano promuovere onde il Castello, una volta completamente restaurato, venga largamente utilizzato anche in vista della carenza di opere e strutture pubbliche nella città di Napoli. (4-02124)

PARLATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

quali siano le reali cause del *black out* che colpisce con insolita frequenza un solo quartiere — quello posto tra via Purgatorio e Piazza Luigi Palomba — della cittadina di Torre del Greco, arrecando danni notevolissimi alla economia locale, oltre a costituire motivo di estremo disagio per la popolazione;

se risponda al vero che ciò sia dovuto alla insufficienza di una cabina elettrica, non adeguata a sostenere il carico richiestole, e come mai nessun intervento sia stato ancora disposto, magari trasferendo energia — con opportuni accorgimenti tecnici — da altre parti della zona, avuto riguardo alla strana circostanza che il

fenomeno non riguarda altre zone di Torre del Greco;

se ritenga di dover intervenire immediatamente onde l'ENEL sia obbligato alla immediata eliminazione dell'inconveniente. (4-02125)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'allarmante situazione della Direzione provinciale del tesoro di Cuneo che è costretta, suo malgrado, per carenza di personale, a far attendere per mesi la risoluzione finale di pratiche finanziarie già sbrigiate, talvolta anche sollecitamente, dal Ministero e delle quali, da parte della predetta Direzione provinciale, si attende solo più la liquidazione delle spettanze dovute ai cittadini. La insufficienza numerica del personale assegnato alla Direzione di Cuneo si è ulteriormente accentuata con i recenti esodi, e non è stata colmata né con nuove assunzioni né con la legge sull'occupazione giovanile.

L'interrogante desidera quindi conoscere quali provvedimenti concreti il Ministero intenda adottare con tempestività per superare il presente grave disservizio che ha provocato e provoca ingiustificati ritardi nella soluzione di pratiche annose e conseguenti legittime rimostranze di cittadini esasperati. (4-02126)

DE CINQUE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è venuto a conoscenza della gravissima situazione di disagio esistente nella città di Ortona a Mare (Chieti), a causa del pauroso disservizio nella fornitura di energia elettrica, per usi pubblici e privati, da parte della concessionaria S.a.s. ingegner Odoardo Zecca, con frequenti e lunghe sospensioni dell'erogazione, sino all'ultima, perdurante interruzione per circa una settimana in occasione delle nevicate che hanno colpito l'Abruzzo nei primi giorni dell'anno, in conseguenza della quale

l'intero centro urbano è rimasto a lungo privo di energia elettrica, con la completa paralisi di tutti i servizi civili, di ogni attività economica e commerciale, con l'oscuramento delle abitazioni, ed anche con la forzata chiusura delle scuole cittadine, disposta d'urgenza dal sindaco per la totale mancanza di corrente;

se gli è noto che in tutta la città di Ortona stanno levandosi fiere proteste delle categorie interessate per tale inammissibile stato di cose, e per il perpetuarsi di un disservizio, cagionato non soltanto dalle avversità atmosferiche, peraltro prevedibili, ma anche dal fatto che la società Zecca, non producendo tutta l'energia che distribuisce, deve acquistarla in parte dall'ENEL, che logicamente, nei momenti critici, deve dar la precedenza alle proprie utenze, lasciando quindi le altre concessionarie con la poca energia direttamente prodotta;

se pertanto, atteso tale stato di cose, e per non penalizzare ulteriormente la industriale e popolosa città di Ortona a Mare, ricca di molteplici attività economiche, centro tra i più importanti dell'intero Abruzzo, il ministro non ritenga opportuno promuovere, nei modi e termini previsti dalla legge, la revoca della concessione suddetta alla S.a.s. ingegner O. Zecca, ed il suo trasferimento all'ENEL, che peraltro già serve tutto l'agro della città (ove non si è verificata sì lunga interruzione di corrente) assicurando quindi a tutti i cittadini di una stessa città pari condizioni di servizio. (4-02127)

CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che centinaia di contadini della provincia di Lecce non hanno potuto beneficiare delle provvidenze riguardanti la piccola proprietà contadina previste dal decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, in quanto l'Ufficio del Registro di Lecce avrebbe annullato centinaia di certificati rilasciati — come per legge — dall'Ispettorato provin-

ziale dell'agricoltura perché ritenuti a firma apocrifia.

Considerato il danno che è stato arrecato a centinaia di famiglie così duramente impegnate nel Mezzogiorno d'Italia, l'interrogante chiede di sapere se i Ministri ritengono di dovere intervenire per accertare la veridicità e la gravità dei fatti denunciati e — in caso affermativo — quali provvedimenti intendono adottare ognuno per le proprie competenze, nei confronti dei responsabili. (4-02128)

CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA E ANGELINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali sono i motivi per i quali, con la entrata in funzione della terza rete televisiva in Puglia, le province di Lecce, Brindisi e Taranto, sono state escluse dalla area di ricezione.

Per sapere se è vero che le popolazioni salentine non potranno assistere ai programmi della terza rete prima della fine del 1982 e se invece risponde a verità che gli stessi programmi assicurati per la provincia di Bari saranno ricevuti in Basilicata.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali sono i programmi e i tempi sulla base dei quali si intende estendere la ricezione della terza rete televisiva nel restante territorio regionale. (4-02129)

CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto è accaduto nella scuola elementare di Otranto, dove recentemente ha circolato tra i ragazzi un giornale ciclostilato che, fra l'altro riportava un articolo in cui si inventava un dialogo fra un ragazzo e la maestra e fra un non ancora nato e la madre.

Il ragazzo entra in classe e annuncia festante alla maestra la prossima nascita di un fratellino. Dopo qualche giorno il ragazzo entra in classe con gli occhi lucidi di lacrime: al che la maestra mera-

vigliata gli domanda: cosa hai, perché piangi? Ed il ragazzo: signora maestra, il fratellino non nascerà più, perché la mamma lavora e il papà non ha abbastanza soldi per mantenere una famiglia più numerosa.

A questo punto l'autore dell'articolo fa parlare il non ancora nato che, rivolgendosi alla madre grida: non ti darò fastidio, non ti farò spendere soldi e la invoca: «mamma fammi nascere, voglio vedere la luce, mamma voglio la vita, la vita, la vita!».

Gli interroganti intendono sapere se tutto ciò non sia una violenza esercitata sulla coscienza dei fanciulli in età di formazione, sufficiente per far nascere sentimenti di odio verso i genitori, in modo particolare verso la madre.

Il fatto ha destato numerose proteste e da molti è stato ritenuto anche didatticamente diseducativo perché unilaterale ed offensivo della accresciuta coscienza delle masse femminili e dei lavoratori.

Gli interroganti chiedono se tutto ciò non costituisca un reato contro la legge dello Stato e contro i diritti dei cittadini, contemplati nella legge n. 194, riguardante la sospensione volontaria della gravidanza, e se il Ministro non ritenga di dovere intervenire per accertare quanto è stato denunciato anche attraverso la stampa e quali provvedimenti intende adottare nei confronti dei responsabili. (4-02130)

CONTU E GARZIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quale direttiva intenda impartire all'Intendenza della provincia di Oristano per risolvere l'annoso problema del rimborso degli sgravi dei contributi agricoli unificati per le zone montane.

Infatti gli agricoltori delle zone di Ales e Mogoro (esattorie consorziali di Ales e Mogoro) attendono da diverso tempo quanto dovuto. Ma essendo l'esattore consorziale scomparso (pare si trovi in qualche Stato dell'America Latina) i contribuenti che si rivolgono al nuovo esattore si vedono opporre un netto rifiuto.

Sembrerebbe equo agli interroganti che l'eventuale danno risultante dall'azione dell'esattore infedele non possa in alcun modo ricadere sui contribuenti ma semmai debba essere sostenuto dall'erario.

Risulta anche che il ricevitore provinciale di Oristano ha d'altra parte iniziato le procedure per il recupero delle somme scomparse.

Per questi motivi si ritiene che un'azione sollecita e tempestiva del Ministero potrebbe sortire gli effetti desiderati.

(4-02131)

CONTU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere onde provvedere di un maggior numero di militi la Caserma dei Carabinieri di Escolca. Infatti questa stazione deve provvedere con sole tre unità al controllo dei comuni di Escolca e Gergeri con campagne assai vaste e popolate. In questi ultimi tempi si è avuta una recrudescenza della delinquenza abituale per cui sarebbe necessario riportare l'organico della suddetta stazione al livello antecedente, e cioè a 7 unità. (4-02132)

PASTORE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del problema relativo alla insufficiente ricezione dei programmi televisivi nel comune di Nasino (provincia di Savona).

Per conoscere quali iniziative e provvedimenti intenda assumere per rendere funzionale tale servizio nel comune sopra citato. (4-02133)

PARLATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

se abbia avuto notizia delle risultanze definitive degli studi compiuti negli Stati Uniti sulla saccarina, che è stato stabilito comporti di per sé un rischio cancerogeno, estremamente più pericoloso però se consumata a forti dosi e soprattutto in connessione con il fumo diventando in tal

caso concausa del cancro alla vescica, tanto più probabile se i « forti consumatori di saccarina » siano anche « forti fumatori »;

se e quali iniziative si intendano promuovere per evitare il massiccio consumo di questo pericoloso dolcificante che può essere normalmente assorbito in dosi massicce — e quindi estremamente pericolose — in quanto contenuto in molte bibite consumate ordinariamente (si pensi che « forti consumatori di saccarina » si intendono coloro che consumino sei dosi giornaliere o anche solo due bibite con essa dolcificate e che per « forti fumatori » si intendono rispettivamente coloro che fumano due pacchetti di sigarette al giorno se uomini ed uno se donne) avuto anche riguardo alla ricorrente coincidenza in molte persone anche dell'abitudine al fumo. (4-02134)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se non ritiene molto singolare rilevare, nel conto « ricavi » della Società SIRTI, alla voce « interessi su crediti verso banche », la somma di 584 milioni di lire in rapporto ai ben consistenti depositi che la stessa detiene e che si rilevano nell'attivo dello stato patrimoniale ammontanti a ben lire milioni 34.132;

se non ritiene d'altro conto molto cospicui gli interessi passivi che la stessa paga alle banche, ammontanti a lire milioni 1.995, come rilevasi nel conto dei costi alla voce « interessi su debiti verso banche e istituti di credito » contro solo lire milioni 10.914 risultanti nel passivo dello stato patrimoniale, al capitolo « finanziaria »;

se non ritiene eccessivamente modesta la somma di lire milioni 1.520 che appare nel capitolo « fondi », alla voce « rischi su crediti » del passivo patrimoniale, contro ben lire milioni 74.897 dei crediti verso clienti presenti nell'attivo patrimoniale al capitolo « commerciali »;

chi siano i fortunati beneficiari di lire milioni 28.544 risultanti nei costi alla voce « spese per prestazioni di servizi » e quali siano i servizi che siano stati prestati. (4-02135)

PARLATO, SANTAGATI E SOSPIRI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

se risponda al vero la notizia secondo la quale il Banco di Santo Spirito stia effettuando consistenti lavori di trasformazione degli edifici già adibiti a cinematografo (Sala Roma) ed albergo (Regina & Toledo) alla via Roma, in Napoli, onde adibire tali locali a sede del proprio « centro elaborazione dati » a livello regionale, e — in caso affermativo — quando tali lavori saranno ultimati;

sempre in caso affermativo, se risponda al vero che detto « centro » disponrà di un organico non inferiore a mille- duecento addetti e come in tal caso, saranno diversificate, per mansioni, dette unità lavorative;

quali saranno i criteri e le modalità di assunzione del personale necessario al « centro » e se sia previsto, a tal riguardo, anche l'assorbimento dei « programmatori », « perforatori », « registratori », « operatori » che abbiano partecipato ai corsi di formazione professionale condotti dagli enti riconosciuti e finanziati dalla regione Campania. (4-02136)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se abbia mai preso visione di un bilancio della società « Italcable »;

se abbia avuto occasione di notare che il passivo del conto patrimoniale s'infittisce di riserve di ogni genere per ridurre gli utili;

se si sia mai cercato di analizzare i motivi che questa azienda ha avuto per

creare nuovi metodi di ammortamenti, al punto tale che, terminata la serie degli accantonamenti per riserve relative alle varie leggi, ha istituito una sfilza di accantonamenti per conti di dubbia natura;

perché il fondo oscillazioni valori e cambi e quello rischi su crediti sono così cospicui rispetto alle esposizioni rilevate a bilancio. Infatti, considerato che i crediti verso banche e Istituti finanziari ammontano a soli lire/milioni 18,686 e quelli verso società controllate collegate e consociate a lire/milioni 15.500 (che debbono considerarsi di tutto riposo) rimangono quelli verso corrispondenti che ammontano a ben lire/milioni 105.314 ma anche questi sono crediti di assoluta tranquillità in considerazione del fatto che i corrispondenti (che non sono elencati) devono intendersi giganti fra le multinazionali di servizi cablografici, radiotelegrafici o radioelettrici, quali : RCA, ITT, ATT, per non dire Aziende statali, se non addirittura Aziende dal nome « Italcable » Argentine ecc. ecc. Se dubbi potrebbero esservi tra i « Crediti vari e partite diverse » che ammontano a soli 5 miliardi, come si giustifica un fondo oscillazione cambi di ben lire/milioni 9.700 ? Ed un altro di « rischi su crediti » di altri lire/milioni 9.300 ? Ciò vuol dire che il credito esposto all'attivo di lire/milioni 105.314 deve considerarsi verso creditori molto dubbiosi o insolubili e costituito in valute addirittura inconvertibili per giustificare un accantonamento di circa il 20 per cento.

Si chiede di conoscere pertanto, i nomi di questi debitori inclusi in quei lire/milioni 105.314 e le valute relative. (4-02137)

PARLATO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Per conoscere:

la cifra di iscrizione a bilancio degli aerei componenti la flotta Alitalia, divisa per tipo d'aeromobile e per ogni singolo aereo;

perché, nel bilancio chiuso al 31 dicembre 1977, la compagnia di bandiera denunciava la consistenza della flotta in 65 aeromobili, per un valore di bilancio di Lit./Mil. 429.830 mentre, nell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1978, la consistenza numerica degli aerei si riduceva di due unità ma il valore della flotta stessa aumentava, divenendo pari a Lit./Mil. 436.785;

se risulti vero che ciò sia avvenuto per una delle disinvolve operazioni cui l'Alitalia è abituata, con l'acquisto cioè di due *Boeing 727/200* pagati a prezzo « pienissimo » e la svendita, a prezzi notevolmente ridotti rispetto a quelli correnti, di ben tre DC 9/32 e di un DC 8/62, sicché il saldo in valore della flotta, nonostante la sua minore consistenza, è notevolmente aumentato (sette miliardi, nonostante l'anno di svalutazione che ha inciso sul valore/flotta del 1977). (4-02138)

PARLATO. — *Ai Ministri dei trasporti e della sanità.* — Per conoscere:

se siano informati delle positive esperienze acquisite all'estero relativamente al trasporto collettivo urbano a richiesta, da un posto di chiamata o da un telefono pubblico o privato collegato ad un centro operativo di controllo computerizzato;

se non ritengano che in Italia debba introdursi rapidamente un sistema di trasporto collettivo da riservarsi agli handicappati con appositi « minibus » (nell'ambito dei vari « sistemi » già sperimentati all'estero: F Bus, Combust, R-Bus) ed anche ricorrendosi, nelle more di tale realizzazione, a speciali convenzioni di servizio « a chiamata » con i taxi, onde favorire — con lo sviluppo della mobilità degli handicappati — il loro organico inserimento nella società civile e nella vita di relazione. (4-02139)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

chi sono quei fortunati fornitori che hanno ottenuto quali misteriosi « antichi

pi » la bellezza di Lit/Mil. 166.666, e appare nell'attivo della situazione patrimoniale del bilancio 1978 della società « ELSAG » sotto la voce « crediti verso fornitori per anticipi », importo che è oltretutto di ben 5 volte maggiore di quanto ricavato in un solo anno dall'azienda e che ammonta a sole Lit/33.842;

se non ritenga irrisorio il « fidejussione su crediti », ammontante a Lit. 800.000.000, contro le Lit/Mil. 34 riportate nell'attivo della stessa situazione patrimoniale, somma che, aggiunta alle Lit/Mil. 166.666, quali « crediti verso fornitori per anticipi » formano una astronomiche cifra di Lit/Mil. 200.917;

se non pensa che la somma « ricavi su cambi » di soli 400 milioni, sia inferiore a quella di una esposizione così cospicua;

se ritenga giustificato che l'azienda spenda Lit/Mil. 61.973, come appare in conto « costi » sotto la voce « spese per prestazioni di servizio », contro le Lit/Mil. 33.842 che si rilevano nel conto « ricavi », somma che è di — tra gli altri — possibili parametri — ben circa 4 volte superiore a quella che l'azienda spende per il solo lavoro subordinato ed i contributi. (4-02140)

PERANTUONO, ESPOSTO, GUALANDRI, PECCHIA, TORNATI, MARIA AUGUSTA, BRINI, DI GIOVANNI, CANTELMINI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere —

considerate le difficoltà che si determinano negli ambienti sportivi nel corso e dopo lo svolgimento di partite di calcio e che talvolta si riflettono anche sulla salute pubblica;

tenuto conto delle ripercussioni dei fatti avvenimenti provocano in larghi strati della popolazione;

attesa la chiara evidenza della elevata capacità professionale della classe dirigente italiana, peraltro ampiamente riconosciuta anche a livello internazionale, purtuttavia non espressa compiutamente

a cagione non solo di un inadeguato metodo di designazione ma anche di un sistema che consente di mantenere in ruolo ed in attività arbitri che hanno dimostrato e dimostrano palese inidoneità a dirigere le partite;

ritenuta la necessità di pervenire a valutazioni complessive che riguardano comportamenti delle società, dei clubs sportivi e dei direttori di gara;

considerato quanto è accaduto domenica 6 gennaio 1980, durante l'incontro Udinese-Pescara, valevole per il campionato di calcio di serie A, allorché è apparsa — come è provato sia dai resoconti radiotelevisivi che dalla stampa sportiva — la palese insufficienza del direttore di gara a dirigere l'incontro —

quali interventi di competenza intende promuovere verso le organizzazioni sportive CONI e la Federazione Gioco Calcio affinché sia evitato il ripetersi dei lamentati fatti e per sollecitare una maggiore collaborazione da parte di tutti — anche attraverso la designazione di direttori di gara preparati, capaci e sperimentati — onde consentire che le competizioni sportive siano momenti non solo di corretto e civile agonismo ma anche di rafforzamento del prestigio dell'idea e della professione sportiva. (4-02141)

PERRONE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali sono i motivi per i quali la SIREMAR della FINMARE non ha ritenuto di mantenere gli impegni assunti dal Ministro della marina mercantile dell'epoca in cui è stata approvata la legge n. 169, nel maggio 1975, secondo il quale si sarebbe dovuto, comunque, tenere aperto l'ufficio della società di Messina.

L'interrogante chiede, pertanto di sapere perché si è smobilitato l'ufficio della SIREMAR di Messina, anche se si è cercato di salvare la facciata lasciando nel predetto ufficio alcuni funzionari che stanno per essere messi in quiescenza.

L'interrogante chiede, altresì di sapere i motivi per i quali la SIREMAR istituen-

do un turno unico di imbarco per tutta la Sicilia, vuole infliggere una ulteriore mortificazione e un danno economico ai lavoratori marittimi disoccupati della provincia di Messina, dal momento che, allorché dovrà procedere alla chiamata del personale da impiegare, nella prossima estate, non potrà, certamente, servirsi del turno generale presso la Capitaneria di porto di Messina, dove sono iscritti tutti i marittimi disoccupati della provincia stessa, ma dovrà attingere a Palermo dal turno unico, facendone specifica richiesta presso quella Capitaneria di porto.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se il Ministro è a conoscenza del fatto che la SIREMAR intende spostare altrove la partenza dell'unica nave che oggi salpa da Messina, creando con ciò difficoltà ai commercianti messinesi che spediscono la merce nelle isole Eolie e nocumento ai lavoratori della compagnia portuale di Messina.

L'interrogante chiede infine di sapere se il Ministro della marina mercantile ritiene di operare la dovuta e necessaria azione di controllo sulla SIREMAR per evitare, oltre ai fatti riferiti, che la predetta società continui a dar luogo ad altri inconvenienti, già lamentati, in materia di mezzi utilizzati, di tariffe applicate, di orari per l'effettuazione delle corse di collegamento tra la Sicilia e le isole Eolie. (4-02142)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa alla concessione dell'assegno di incollocabilità dell'invalido di guerra Mantice Santino della classe 1922 residente a Milano, via F. Argelati, 46, contrassegnata con il numero di iscrizione 5923051. (4-02143)

ARMELLIN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui si trova la provincia di Treviso per l'insufficienza dei posti di insegnante di sostegno assegnati, rispetto all'elevato numero di

alunni handicappati inseriti nelle classi normali della scuola elementare. Trattasi di 1.500 alunni portatori di *handicaps*, bisognosi di particolare assistenza educativa e didattica. Alla data odierna sono stati assegnati solo 100 insegnanti di sostegno a fronte di una richiesta ben documentata e motivata di almeno 180. Nonostante le continue sollecitazioni del provveditore agli studi tendenti a dimostrare la necessità di una ulteriore assegnazione di insegnanti, sia pure in numero ridotto per i casi giudicati più gravi, nessuna risposta positiva è giunta dal Ministero.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se sia vera la notizia secondo la quale, una volta stabilito il piano di ripartizione dei 3.000 nuovi posti previsti per il sostegno e per le attività integrative ex articolo 1 della legge n. 820 del 1971, il Ministero del tesoro abbia autorizzato un'ulteriore assegnazione di posti che sarebbero stati distribuiti unicamente alle province di Milano e Torino, ignorando le pressanti richieste ed esigenze della provincia di Treviso.

Rileva inoltre l'interrogante come non si possa effettuare serio e proficuo inserimento di handicappati nella scuola normale, ai sensi della legge n. 517 del 1977, senza disporre del minimo supporto indispensabile dell'insegnante di sostegno che sia di valido aiuto agli scolari portatori di *handicaps* nell'esplicare tutte le loro potenzialità educative e che venga incontro alle reali esigenze degli insegnanti di classi sui quali viene a gravare la pesante situazione e la responsabilità degli inserimenti stessi. (4-02144)

BALZARDI, BRUNI, CAVIGLIASSO PAOLA, FARAGUTI, CARLOTTO, ZUECH E ZAMBON. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere —

premessi che la tutela delle varietà vegetali in Italia, contrariamente ad altri paesi, è limitata a pochissime specie e costituisce un fatto negativo in quanto

contribuisce ad aumentare le importazioni dall'estero di sementi il cui onere per la nostra bilancia è valutabile nell'ordine di 100 miliardi;

premessi che da tempo è giacente presso il Ministero dell'industria la documentazione relativa alla brevettazione di 57 specie ortive, frutticole e ornamentali, e che ciò ha impedito nella campagna in corso di mettere in cultura nuove e pregevoli varietà con grave danno per i produttori agricoli —

quali motivi si oppongono all'ampliamento della lista dei generi e specie oggetto di brevetto; e se corrisponde al vero che l'opposizione dell'Ufficio Centrale Brevetti è determinata solamente dalla carenza del personale che si occupa della procedura brevettuale afferente le novità vegetali.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali concrete iniziative il Ministro dell'industria intenda intraprendere per ovviare rapidamente alle incongruenze sopra esposte. (4-02145)

FRASNELLI, LABRIOLA, CABRAS, RIZ, BENEDIKTER, EBNER E DUJANY. — *Al Governo.* — Per sapere —

premessi che in data 12 dicembre 1978 a Berna è stato firmato, a conclusione di varie trattative a livello di apposite Commissioni, l'accordo italo-svizzero sul problema della disoccupazione per i frontalieri, introducendo una sostanziale certezza di diritto al sussidio di disoccupazione per questi lavoratori;

considerato che la concretizzazione di questa previdenza per i frontalieri si avrà solo all'atto della ratifica dell'accordo finora solo siglato e firmato —

quando il Governo intenda sottoporre all'esame del Parlamento l'accordo in argomento per la ratifica, e per quali ragioni il Governo non abbia provveduto a tutt'oggi ad accelerarne l'iter. (4-02146)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CASALINO, REICHLIN, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile, dei beni culturali e ambientali, del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — premesso che:

in data 21 novembre 1979 fu presentata la interrogazione (4-01686) in relazione ai danni subiti dall'abitato e dalle opere marittime e culturali di Gallipoli in conseguenza delle forti mareggiate;

nella nottata fra il 31 dicembre 1979 e il 1° gennaio 1980 l'intero comprensorio salentino da Brindisi a Gallipoli, a Taranto è stato colpito da un fortissimo temporale con onde marine giudicate dalle autorità competenti della intensità di forza 9-10, colpendo i vari centri balneari, pescherecci, turistici e portuali di Casa l'Abate, S. Cataldo di Lecce, S. Foca, Otranto, Castro, S. Cesarea Terme, Tricase, S. Maria di Leuca, Porto Cesareo e con ripercussioni particolarmente gravi per Gallipoli dove la travolgente mareggiata ha colpito le seguenti opere rendendole in parte inagibili:

- 1) il porto commerciale;
- 2) i porti pescherecci S. Giorgio e Canneto;
- 3) i porti turistici Fontanelle e Darsena S. Leonardo;
- 4) la Chiesa di S. Antonio di Padova;
- 5) i lungomare Gondar e Guglielmo Marconi e l'intero sistema scogliero frangiflutti dove sono stati asportati gran parte dei massi naturali e artificiali danneggiando la cinta muraria del centro storico e minando anche la staticità della muraglia costiera dove sono edificate le antichissime opere di culto a cominciare dalla Chiesa di S. Francesco d'Assisi;

6) sono affondati cento natanti pescherecci e da diporto;

nella riunione tenuta presso il Municipio di Gallipoli a conclusione dell'esame effettuato dagli organi tecnici e dalle autorità politiche, amministrative, portuali e marittime è emerso che per il ripristino delle opere di competenza regionale per i danni subiti a Gallipoli occorre la spesa di lire 6 miliardi e 200 milioni per il porto commerciale e comprendendo i lavori da effettuare a tutte le opere pubbliche di competenza regionale occorrerà la spesa di lire dieci miliardi, mentre per ripristinare le opere non di competenza regionale solo per il comprensorio di Gallipoli sarà necessaria la spesa di lire dieci miliardi;

considerato che i danni subiti dai pescatori e verificatisi alle opere marittime e nei centri urbani salentini ammontano ad alcune decine di miliardi e che occorre un pronto intervento per calamità pubblica perché il maltempo continua ancora oggi come hanno affermato i centri tecnici e meteorologici salentini —

se ritengono di interessare i propri organi tecnici per le specifiche competenze dei vari dicasteri per accertare l'entità dei danni ed intervenire prontamente predisponendo ed attuando, anche in collaborazione con la regione Puglia, un piano per soccorrere i pescatori, i lavoratori rimasti disoccupati, le persone che hanno subito danni e ripristinare le strutture marittime, portuali e costiere per la difesa dell'economia e dei centri storici in modo che non subiscano ulteriori danni durante i mesi invernali e le strutture balneari, turistiche e i centri storici e culturali siano pronti per la prossima primavera che certamente vedrà affluire nel Salento molti turisti e studiosi provenienti da più parti del mondo. (3-01156)

MACIS, PANI, GUALANDI, MACCIOTTA, MANNUZZU E POCHETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

- 1) quale valutazione dia dell'incriminazione del capitano di pubblica sicurezza

Giuseppe Franco Masala e della guardia di pubblica sicurezza Mario Bruno Piras per reati di istigazione e disobbedienza che sarebbero stati commessi in occasione delle critiche circostanziate — espresse nello esercizio dei diritti riconosciuti dalla Costituzione e specificamente richiamati per i militari dalla legge 11 luglio 1978, n. 382, recante norme di principio sulla disciplina militare — in ordine allo stato dei servizi di polizia nel Nuorese ed in particolare alla mancata utilizzazione del nucleo anti-sequestro istituito il 1° marzo 1979, composto da oltre 100 uomini, senza che peraltro sia mai stato attribuito al nucleo stesso alcun compito preciso e senza che sia stato dotato dei mezzi necessari per un'efficace lotta contro la criminalità;

2) se ritenga che all'origine dei fatti, comunque configurabili, vi sia una precisa responsabilità del Ministero dell'interno per non aver provveduto ad una seria ed efficace organizzazione e specializzazione del personale impegnato contro il banditismo sardo anche sulla base delle indicazioni contenute nelle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo, alle quali il Ministro dell'interno ha anche di recente, in sede parlamentare, dichiarato di volersi attenere;

3) quale sia il criterio ispiratore di recenti provvedimenti di trasferimento coi quali personale di origine sarda, o con lunga esperienza acquisita nell'isola, viene inviato nelle sedi del nord Italia dalle quali viene avviato personale privo di questa qualità ed esperienza che malvolentieri subisce il trasferimento in Sardegna;

4) se ritenga che l'impegno della guardia Piras, del capitano Masala e del brigadiere Atzori, oggetto di un provvedimento di trasferimento a Milano, nel comitato di coordinamento per l'istituzione del sindacato unitario di polizia rischino di configurare la mancata utilizzazione e il voluto isolamento del nucleo antisequestro, ed oggi il trasferimento di alcuni elementi particolarmente validi come atti odiosi volti a reprimere il movimento di sindacalizzazione. (3-01157)

ANDREOLI, CASATI E BROCCA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali siano le condizioni di vita di circa 1.200 nostri concittadini, tuttora residenti in Iran per ragioni di lavoro, come riferito da alcuni organi di informazione.

Si chiede inoltre di conoscere se il Governo sia in possesso di informazioni o assicurazioni sufficienti per poter ritenere garantita l'incolumità e la vita dei nostri concittadini. (3-01158)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali urgenti misure siano state adottate o si intendano adottare a favore delle popolazioni della costa tirrenica e ionica della Calabria colpite da avversi eventi meteorologici che hanno prodotto gravi danni, in particolare nei centri marittimi di Scilla, Bagnara, Palmi, Gioia Tauro, San Ferdinando e Nicotera dove centinaia di abitazioni risultano devastate dalla furia degli elementi che non hanno risparmiato infrastrutture portuali come quelle di Scilla e un enorme numero di attrezzature da lavoro dei pescatori insieme ai locali di piccole aziende commerciali;

per conoscere, altresì, quali provvedimenti siano stati adottati per il ripristino dei servizi pubblici e delle comunicazioni nella importante e popolosa zona colpita;

per conoscere, infine, quali aiuti possano essere predisposti con tempestività a favore delle categorie colpite, in particolare pescatori, piccoli commercianti e agricoltori. (3-01159)

RUBINACCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è vero che la Regione Lazio ha chiamato a presiedere l'Ente regionale sviluppo agricolo Lazio il dottor Cipolla Nicolò Rosario ed a quali criteri si è attenuta nella scelta;

per sapere se il detto Presidente dell'Ente agricolo Lazio sia parente stretto dell'avvocato Cipolla Calogero, già consigliere di amministrazione della GEFI, una finanziaria travolta nello scandalo Sindona. (3-01160)

AMODEO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare al fine di eliminare gli inconvenienti che gli utenti di Mistretta registrano per la cattiva ricezione dei programmi televisivi. Infatti il ripetitore di Mistretta, che serve diversi comuni e fra questi Castel di Lucio, Motta d'Affermo, Pettineo, Tusa e Reitano, non consente agli utenti di fruire di una ricezione adeguata dei programmi delle due reti televisive ed anzi in alcuni giorni la stessa ricezione è addirittura nulla. Né ha avuto alcun esito positivo il sopralluogo dei tecnici che pure avevano constatato gli inconvenienti lamentati.

Un intervento urgente che valga a risolvere la situazione attuale del ripetitore in questione contribuirà a tranquillizzare il gran numero di utenti che, pur pagando il canone, a tutt'oggi non godono del servizio relativo. (3-01161)

ARMELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui è venuta a trovarsi la pretura di Alessandria per la vacanza dei posti in organico.

Infatti il pretore dirigente dottor Fiori è stato destinato a presiedere la seconda sezione del tribunale di Alessandria, il pretore dottor Dell'Aquila ha ottenuto il trasferimento ad altra sede, come il dottor Severini già trasferitosi.

Alla pretura di Alessandria quindi non rimane in servizio alcun magistrato, nonostante la quantità di lavoro in corso ed arretrato: ne sono prova i 2.500 procedimenti penali iscritti nei ruoli, oltre al numero sempre più cospicuo di procedimenti con il rito del lavoro, il cui espletamento è già stato di fatto sospeso.

Di tale situazione si è fatto interprete l'ordine degli avvocati e procuratori di Alessandria, alle cui segnalazioni non è sinora pervenuta risposta.

Per sapere inoltre quali interventi il Ministro intenda adottare per rimediare a quanto sopra, affinché siano destinati alla pretura di Alessandria magistrati in numero sufficiente a garantire l'espletamento del servizio. (3-01162)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza del Governo la mancanza di pretori negli uffici giudiziari di Anagni, Alatri, Paliano e Ceccano, nonché nella pretura di Frosinone, in cui operano due soli magistrati anziché cinque, come previsto dall'organico.

Gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il Governo intende adottare in ordine a tale situazione, gravemente pregiudizievole per il corso della giustizia e come tale insostenibile, al punto da indurre il Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori nonché il sindacato degli avvocati e procuratori di Frosinone ad indire uno sciopero di protesta, con astensione da tutte le udienze delle preture e del tribunale, al fine di sollecitare un intervento governativo. (3-01163)

MENNITTI E TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali urgenti iniziative il Governo intenda assumere per far fronte agli ingenti danni determinati dal maltempo in moltissimi comuni della Puglia nelle primissime ore del nuovo anno, quando una violenta mareggiata ha anche determinato danni alle attrezzature portuali e turistiche sul litorale adriatico e su quello ionico.

Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere se, in analogia a quanto è stato di recente deciso a favore delle regioni colpite da altre calamità, il Governo abbia già disposto a mezzo della Regione Puglia l'accertamento delle entità di danni al fine di poter predisporre gli opportuni interventi legislativi. (3-01164)

NAPOLI. — *Ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere quali iniziative

sono state assunte per far fronte ai danni provocati dal maltempo in Calabria ed in particolare sulla costa tirrenica, dove sono andate distrutte quasi tutte le opere di difesa a mare e, con esse, strutture produttive individuali e collettive, quali barche e navi da pesca, magazzini e laboratori, esercizi commerciali e turistici.

Per sapere se, di fronte a tale situazione, che assume sulla costa tirrenica reggina, dimensioni drammatiche, non si ritenga necessario un intervento immediato, straordinario e concordato tra i vari ministeri per ripristinare la funzionalità delle opere pubbliche, resa indispensabile dalla necessità di superare la stagione invernale con il minor danno possibile.

Per sapere se, per la ripresa delle attività produttive, sia possibile, al di là dei compiti regionali, un intervento di sostegno finanziario soprattutto nel settore della pesca, del commercio e dell'artigianato.

Per sapere, inoltre, se, a medio termine, non si ritenga necessario un intervento organico che affronti definitivamente il problema della difesa a mare, per il quale si è sinora intervenuti frammentariamente, lungo tutta la costa calabrese.

Per sapere se, di fronte alle impossibilità di una iniziativa regionale, i ministeri dei lavori pubblici e della marina mercantile non ritengano possibile avviare la costruzione di alcuni porti da pesca, quale quello di Bagnara Calabria, dove, per il maltempo e per l'assenza di una struttura protettiva, è andata distrutta l'intera flottiglia da pesca, che è anche l'unica attività produttiva della zona. (3-01165)

SPAVENTA. — *Al Ministro degli affari esteri e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere se risponda a verità che:

il Ministro per la ricerca scientifica abbia dichiarato in una sua intervista alla rivista *Nature* che l'Italia potrebbe non

dare il suo consenso al programma JET, bloccare il programma ESA e ritirarsi dal CERN o comunque dissociarsi dalle decisioni del CERN;

un rappresentante del Ministro medesimo abbia minacciato il ritiro dell'Italia dal CERN in una recente riunione del Consiglio di quell'ente.

Per conoscere quali motivazioni ispirino tale atteggiamento e per sapere in particolare se tali motivazioni debbano ricercarsi anche nella mancata nomina del professor Zichichi a direttore del CERN;

per conoscere perché, nel proporre una candidatura italiana alla direzione del CERN, sia stato indicato il solo nome del professor Zichichi, invece di indicare, come consuetudine e cautela avrebbero suggerito, una rosa di nomi;

per sapere se l'atteggiamento assunto non possa risultare notevolmente pregiudizievole alle nostre relazioni scientifiche internazionali e alle possibilità di ricerca all'estero dei nostri scienziati e ricercatori. (3-01166)

BAGHINO E PARLATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è vero che alla terza rete RAI-TV sono stati assunti: un ex appartenente all'ufficio stampa del gruppo parlamentare DC; un ex funzionario del PCI, già alle dipendenze del capoufficio stampa di Berlinguer; un ex appartenente all'ufficio stampa del PLI, e infine un ex dipendente - del quale si chiede il nominativo - del gruppo parlamentare del PSI.

Oltre ai compiti assegnati, si vorrebbe conoscere le attività giornalistiche svolte precedentemente dai prescelti e se erano iscritti all'elenco disoccupati compilato dalla Federazione e dalle associazioni regionali della stampa. (3-01167)

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA, MAC-

CIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se risponde a verità quanto dichiarato da due donne italo-argentine in una recentissima intervista rilasciata a *Notizie Radicali* (che l'ha pubblicata nel suo numero del 3 gennaio) in ordine alla sorte dei prigionieri politici del dittatore Videla.

Nell'intervista citata si afferma che il Governo italiano, e in particolare il Ministero degli affari esteri, sono in possesso della lista dei prigionieri politici di origine italiana arrestati dalla polizia di Videla « senza capi di accusa » e dei quali non si è avuta più notizia.

Nella stessa intervista si afferma ancora che il Ministero degli affari esteri si rifiuta di esibire tale lista sostenendo « che è un segreto di Stato ».

L'intervista si conclude precisando che « sono circa 7 mila i detenuti scomparsi di origine italiana e 700 quelli di nazionalità italiana ». (3-01168)

CRIVELLINI, CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se corrisponde a verità che il CIPE in data 7 dicembre 1979 abbia deciso di localizzare una centrale turbogas nel territorio del comune di Cepegatti (Pescara).

Gli interroganti sono infatti a conoscenza dell'opposizione a tale decisione di tutti gli enti locali interessati per motivi inerenti principalmente alla salvaguardia dell'agricoltura, e sono a conoscenza della delibera del Consiglio regionale d'Abruzzo del 12 giugno 1978 indicante una soluzione alternativa nel territorio del comune di Bolognano.

Gli interroganti chiedono infine di sapere quali gravi motivi avrebbero indotto una decisione contraria all'indicazione dei comuni e della regione interessati (indicazione che per altro recava una valida alternativa) e quale intervento ritiene di fare il Ministero dell'industria a riguardo. (3-01169)

GIANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che il 31 dicembre 1979 e nei primi giorni di gennaio del 1980, la costa tirrenica calabrese è stata squassata da violentissime mareggiate; che tutta la regione è stata colpita da piogge torrenziali e trombe d'aria; che danni ingentissimi sono stati arrecati a causa di questi fenomeni alle strutture economiche, alla vita e alla sussistenza delle popolazioni costiere e dell'interno, alla città e ai paesi in particolare della costa, peggiorando grandemente le condizioni generali già precarie dell'intera regione —

quali iniziative urgenti ed immediate e quali provvedimenti il Governo intende assumere.

Data la gravità della situazione che si è venuta a determinare in Calabria, come del resto in altre regioni meridionali, l'interrogante sottolinea infine la necessità di un'urgente risposta del Governo alla presente interrogazione. (3-01170)

TASSONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti ed eccezionali il Governo intende assumere in favore della regione Calabria sconvolta dall'ondata di maltempo che si è abbattuta nei giorni scorsi.

L'interrogante chiede altresì di sapere se il Governo non ritenga dichiarare lo stato di emergenza nelle zone colpite. (3-01171)

PANNELLA, MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro per i rapporti con il Parlamento.* — Per sapere se abbiano qualche notizia circa il deposito delle sentenze con le quali la Corte costituzionale deve decidere sul conflitto di attribuzione sollevato dai Comitati per i referendum sull'aborto e sull'Inquirente, conflitti già dichiarati ammissibili dalla stessa Corte e dei quali si è discusso nella pubblica udienza del 6 aprile 1979, dalla quale data si è in attesa della decisione.

Gli interroganti fanno presente che la Corte costituzionale deve stabilire se la legge 10 maggio 1978, n. 170, abbia effettuato una reale abrogazione della legge 25 gennaio 1962, n. 20, sottoposta a referendum, o invece una mera sostituzione formale, e ciò proprio nel momento in cui la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa — con l'espedito della declaratoria di incompetenza — ha istituito una prassi che consente di eludere la necessità del *quorum* dei quattro quinti dei commissari per i provvedimenti di archiviazione, presentato a suo tempo come punto della nuova legge profondamente innovativo della normativa precedente.

Gli interroganti intendono conoscere il pensiero del Governo in ordine al fatto che l'approssimarsi della data entro la quale è previsto debbano essere indetti i referendum, fa sì che il ritardo della sentenza comporterebbe, in caso di soluzione del conflitto secondo la tesi dei Comitati, problemi di tempestività, mentre nell'ipotesi opposta, verrebbe ad essere ritardata e compromessa la eventuale raccolta delle firme necessarie per sottoporre a referendum la nuova legge.

(3-01172)

LONGO PIETRO, REGGIANI, BEMPORAD E CUOJATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — in relazione all'aggressione dell'URSS contro l'Afghanistan che costituisce una brutale violazione di fondamentali norme di rispetto dell'indipendenza e sovranità degli Stati e dei popoli sancite tra l'altro dalla Carta dell'ONU e dagli accordi di Helsinki, nonché una gravissima rottura dei rapporti di distensione e cooperazione tra Est ed Ovest ed una ulteriore profonda alterazione degli equilibri già instabili nel Medio Oriente già colpito da sanguinosi conflitti — quali iniziative il Governo intenda adottare in rapporto alle ripercussioni che la situazione può avere su vitali interessi italiani, coordinandole con quelle di paesi alleati della NATO e con tutti gli Stati interessati a salvaguardare rapporti di pacifica cooperazione tra i popoli in ogni parte del mondo e a opporsi a ogni forma di imperialismo e di sopraffazione. (3-01191)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri del tesoro e della marina mercantile.* — Per sapere —

considerato il grande stupore e motivata reazione creatasi in merito alle notizie allarmanti che sono state diffuse circa la situazione del porto di Voltri;

tenuto conto che detto porto è necessario allo sviluppo del porto di Genova e rappresenta il domani dei traffici marittimi italiani, per il quale dal 1966 a oggi sono stati già spesi 20 miliardi —

se non ritengano opportuno esaminare la possibilità, in attesa di trovare adeguata soluzione di finanziamento, di assegnare per realizzare le spese più urgenti, i residui passivi del piano triennale di sviluppo dei porti italiani che per il 1979-1980-81 prevede la distribuzione di 215 miliardi all'anno per complessivi 650 miliardi.

Risulta all'interrogante che per il 1979 esiste un residuo passivo di 15 miliardi e

che quelli del 1980 e 1981 potranno aggirarsi sui 5-10 miliardi.

L'interrogante auspica una pronta risposta, data la delicatezza e l'importanza che riveste la realizzazione del bacino di Voltri per lo sviluppo dei traffici e dell'economia nazionale. (3-01192)

DI CORATO, SICOLO, MASIELLO E BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza della autorizzazione, concessa dalla giunta della regione Puglia ad un privato, per abbattere un bosco con querce secolari in agro di Ruvo di Puglia (Bari) e far posto ad una cava di pietra con fini industriali.

Tale atto, oltre a scatenare il disappunto del comune di Ruvo, dell'ispettorato delle foreste, di una serie di organizzazioni ecologiche, nonché del fondo Mondiale per la Natura e della sezione di «Italia nostra» è ritenuto dagli interroganti in contrasto con la tutela e salvaguardia della natura, del patrimonio boschivo, territoriale e del paesaggio.

Gli interroganti auspicano che l'area di verde sia risparmiata dallo scempio ecologico che se ne vuole fare, per il bene della collettività.

Auspicano infine un intervento concreto e tempestivo da parte dei ministri competenti per la revoca dell'autorizzazione, concessa dalla giunta regionale pugliese, allo abbattimento del bosco. (3-01193)

DI CORATO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, DE SIMONE, CARMENO, GRADUATA, CASALINO, MASIELLO, SICOLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della marina mercantile e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se non ritengono opportuno sospendere per un minimo di sei mesi (e rateizzare) il pagamento dei contributi previdenziali e pensionistici per i settori della pesca e dell'agricoltura, in particolare

per i coltivatori diretti, in quelle regioni colpite dalle calamità e dalla mareggiata del 31 dicembre 1979.

Per sapere se i Ministri intendono emanare misure urgenti e concrete per l'accredito delle giornate lavorative dei braccianti agricoli e dei lavoratori di altri settori colpiti, ai fini previdenziali e pensionistici. (3-01194)

BOGI E RAVAGLIA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se corrisponde a verità la notizia riportata dalla stampa che l'IRI abbia richiamato la RAI al rispetto delle norme stabilite dalla legge 14 aprile 1975, n. 103, in materia di realizzazione di investimenti e di equilibrio del conto economico;

se risulta loro che con la realizzazione del piano triennale 1979-81 di investimenti della RAI si determini una perdita di gestione di 356 miliardi di lire;

se, avendo il consiglio di amministrazione della RAI subordinato la realizzazione del piano triennale citato allo aumento del canone, ritengano corretto che esso abbia dato inizio al piano stesso creando di fatto condizioni di pressione perché sia approvato l'aumento del canone nella misura dettata dallo sbilancio conseguente alla sua realizzazione;

se corrisponde a verità che, indipendentemente da una delibera del consiglio di amministrazione della RAI del dicembre 1979, la quale impegna i supporti, le reti e le testate giornalistiche a non superare nel primo trimestre del 1980 l'entità delle spese del primo trimestre 1979, le reti abbiano per lo stesso periodo già impegnato spese per importi superiori a quelli del corrispondente periodo 1979;

se ritengano che lo sviluppo della RAI previsto dal piano 1979-81, con le maggiori spese e la conseguente richiesta di aumento del canone, sia in armonia con la grave situazione economica del paese;

se non ritengano, infine, che la loro attività di vigilanza, in queste particolari condizioni, ed in presenza di una oggettiva insufficiente garanzia di vigilanza da parte dell'apposita Commissione parlamentare, debba essere caratterizzata da estrema puntualità e da sollecita relazione al Parlamento. (3-01195)

ZANFAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere —

premesso che nel giugno 1973 fu bandito dall'ENEL un concorso per impiegati e operai del compartimento campano e che degli idonei rimasero fuori 900 concorrenti;

premesso ancora che con delibera del 20 dicembre 1979 l'ente in questione ha deciso di assumere altri 400 concorrenti —

se non sia il caso, considerata la particolare situazione della Campania, di intervenire presso l'ENEL perché dia il posto di lavoro agli altri 500 idonei, tanto più che la direzione dell'ENEL starebbe per bandire un altro concorso per aumentare l'organico. I cinquecento, fra l'altro, si sono dichiarati disponibili a raggiungere qualsiasi altra sede. (3-01196)

PARLATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

se sia informato che i piazzisti di una società controllata al 100 per cento dalla SIP stiano girando in lungo e in largo la penisola per convincere gli utenti telefonici a dotarsi di un apparecchio, per la « modica spesa » di oltre L. 200 mila l'anno, capace di registrare prefisso, numero richiesto e durata delle conversazioni telefoniche, sottolineando capziosamente sia la taratura dell'apparecchio con i contatori esistenti in centrale sia la sua assoluta indispensabilità, specie nella prospettiva della introduzione del traffico urbano a contatore e negli uffici con numero personale;

se ritenga, nella attuale fase di recessione e di inflazione, auspicabile uno spreco consumista, dell'ordine di alcune centinaia di miliardi, per assicurarsi una qualche garanzia di controllo che attualmente la SIP non fornisce, da parte della utenza, sia pure nella ipotesi che una piccola percentuale della stessa decida di servirsi dell'apparecchio in questione;

soprattutto se sia informato che in altri Stati, ad esempio negli USA, questi servizi sono addirittura inclusi gratuitamente nei normali canoni e le relative registrazioni del traffico appaiono regolarmente sulle bollette mensili che indicano infatti:

- 1) il canone mensile;
- 2) il consumo locale urbano specificando le chiamate fatte nelle ore di punta, quelle di pomeriggio e quelle serali;
- 3) il credito dell'utente per errori di numeri (perché anche il telefono negli Stati Uniti può compiere errori, a differenza che in Italia dove nel comporre i numeri è sempre l'utente a sbagliare quando non si effettua il collegamento con il numero desiderato);
- 4) il credito sul totale del conto quando l'utente di più linee non abbia consumato il traffico minimo di ciascuna linea oltre la prima;
- 5) eventuali addebiti per richieste fatte oltre quelle consentite tramite operatrice;
- 6) eventuale differenza in contestazione non pagata nel conto precedente perché non contabilizzata per errore in eccesso od in difetto;
- 7) lista analitica delle chiamate in teleselezione dalla quale appare:
 - a) la data della chiamata (mese e giorno);
 - b) la località chiamata;
 - c) il distretto o centrale di appartenenza del numero richiesto;
 - d) il prefisso della località richiesta;

- e) il numero richiesto;
- f) il costo della conversazione (in dollari e centesimi);
- g) la durata della stessa;
- h) l'ora in cui la chiamata è stata effettuata, con indicazione del minuto in cui è iniziata;

se, atteso quanto sopra, ritenga legittimo che in Italia si debba pagare un servizio che all'estero è del tutto gratuito e che anzi, è perfettamente rientrante nella stessa prestazione fornita, dalla SIP in Italia come dalla Bell Telephone ed altre negli Stati Uniti dove, è bene ricordarlo anche attesa una precedente interrogazione inevasa, gli elenchi telefonici contengono le centinaia di milioni di nomi di utenti, per esteso, e senza la virgolettatura dei nomi simili, non consentendo quel Governo che sull'utenza si innestino, come andiamo constatando, speculazioni in serie. (3-01197)

PARLATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

se abbia ritenuto di disporre una indagine tecnica approfondita in ordine ai contenuti della denuncia per truffa nei confronti della SIP relativamente ai tempi di effettiva conversazione addebitabile all'utente;

se in particolare risulti o meno fondato che il meccanismo in uso non contabilizzi il tempo da « zero secondi » ma da un numero variabile di secondi fittiziamente consumati, con un danno di miliardi addebitati illegittimamente alla utenza;

quali verifiche tecniche il Ministero abbia sinora effettuato in realtà per verificare lo sconcertante assunto dei denunciati o se si sia rimesso solo, come consueto, alla rituale smentita della società il contenuto della quale peraltro sembra dar ragione ai denunciati in quanto riconosce che viene effettuata una contabilizzazione su « impulsi ciclici » che danno luogo ad una « media » ritenuta non si sa perché « equa » mentre viene così confer-

mato che l'addebito all'utenza non è quello derivante dal tempo « effettivamente consumato » e che è il solo che possa dar luogo ad un legittimo addebito. (3-01198)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELLEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se risponde a verità che per la stagione teatrale 1978-79 i contributi erogati dal Ministero del turismo e dello spettacolo alle varie compagnie teatrali sono stati ridotti del 70 per cento, e che, di contro ai 99 miliardi dei 12 enti lirici ed ai 17 destinati alla sola Scala di Milano, sono stati destinati per la prosa 14 miliardi in tutto, da distribuirsi ad oltre 180 compagnie.

Dal momento che la distribuzione delle sovvenzioni è legata quasi esclusivamente a bollettini compilati ogni sera al termine delle rappresentazioni, in cui vengono annotate le presenze ed i biglietti venduti, quale testimonianza dell'avvenuto spettacolo, e che l'ETI, ente pubblico di distribuzione, è obbligato per statuto a chiudere il bilancio in pareggio e quindi a distribuire soltanto gli spettacoli più commerciali, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per porre fine ad una politica di investimento del denaro pubblico che, mentre consente l'allestimento di spettacoli alle grandi imprese, nega a decine di compagnie sperimentali e di cooperative, non certo prive di referenze culturali, lo spazio vitale per fare teatro, disincentivando quindi la ricerca in favore di spettacoli più commerciali.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere i motivi per i quali il Ministero del turismo e dello spettacolo non pubblica i dati completi riguardanti i contributi finali assegnati, sottolineando come,

essendo il teatro italiano sovvenzionato a tutti i suoi livelli, anche quello privato, col denaro pubblico, tali dati dovrebbero essere aperti alla lettura di ogni contribuente. (3-01199)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.
— *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere in base a quali criteri si è consentito alle compagnie assicuratrici di procedere ad un aumento più pesante rispetto a quello già ingiustamente concesso per le tariffe RCA.

Chi si trova alle prese con le compagnie assicuratrici sa perfettamente quali ostacoli e quali ingiustificati ritardi esse pongano al risarcimento dei danni conseguenti ai sinistri lucrando interessi non dovuti sul denaro che viene lasciato a giacere nei conti bancari.

Per sapere come mai il Governo ha autorizzato le 77 società associate all'ANIA a riscuotere dagli assicurati una percentuale del 3 per cento in più rispetto al forte aumento del 18,9 per cento già concesso con eccessiva facilità.

Per sapere come mai è stato autorizzato un ritocco dei « Caricamenti » dal 32 al 32,5 per cento.

Per sapere se il Governo intende promuovere una indagine conoscitiva sui profitti delle compagnie assicuratrici, sui loro metodi di gestione e sulla veridicità dei loro bilanci. (3-01200)

BOTTARI ANGELA MARIA, BOGGIO, RINDONE, SPATARO E ROSSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere -

premesso che la grave calamità del 31 dicembre 1979 che ha colpito anche la Sicilia e particolarmente la fascia tirrenica delle province di Messina e Palermo e le isole Eolie, ha distrutto o causato ingenti danni agli abitati, alle opere pubbliche, alle strutture viarie, marittime, turistiche e commerciali, agli impianti produttivi ed alla flotta peschereccia, compromettendo la stessa sicurezza dei cittadini;

considerato anche che gravissimi sono i danni nelle attività produttive ed economiche, specialmente nell'agricoltura e nella pesca;

considerato altresì che, in considerazione di quanto sopra, c'è una situazione di emergenza per i pericoli ed i disagi che ne derivano per le popolazioni -

quali iniziative immediate il Governo intenda prendere per garantire alle famiglie ed ai lavoratori duramente colpiti una adeguata ed immediata assistenza;

quali provvedimenti idonei ed urgenti intende adottare, di concerto con la regione Sicilia, per dare ai comuni la possibilità di ricostruire le zone colpite e per ridare sicurezza e mezzi alle popolazioni per poter riprendere il normale svolgimento della vita e delle attività lavorative, produttive ed economiche. (3-01201)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione alle affermazioni del Presidente della Repubblica circa l'esistenza di una « diabolica intelligenza » che manovra il terrorismo in Italia e che potrebbe essere straniera.

Poiché infatti queste responsabili dichiarazioni del Presidente della Repubblica, nonché comandante delle forze armate, contraddicono, a parere degli interpellanti, le ripetute affermazioni del Governo circa l'estraneità di altre nazioni nella direzione del terrorismo italiano e sulla inesistenza di « centrali » straniere tendenti ad abbattere la democrazia, convinzioni queste ulteriormente confermate dalla magistratura con l'identificazione nel nucleo storico di « Potere operaio » della direzione politica e militare del « partito armato », gli interpellanti chiedono di conoscere l'eventuale mutamento dell'atteggiamento del Governo sul problema e se il Governo vorrà informare la Camera degli elementi di prova raccolti a questo proposito e quali iniziative sono state prese dal Ministro degli affari esteri nei confronti di quei paesi che si sospetta proteggano, finanzia, armino la sovversione in Italia.

(2-00261) « AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESARI ALESSANDRO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, quale responsabile dell'unità di indirizzo politico ed amministrativo del Governo, per conoscere le sue valutazioni in merito

alle dichiarazioni rilasciate alla stampa e ad altre fonti di informazione dal Ministro per la funzione pubblica, professor Massimo Severo Giannini, e quali conseguenze intenda trarne.

(2-00262) « DI GIULIO, ALINOVÌ, SPAGNOLI, FRACCHIA, POCHETTI, CECCHI, CHIOVINI CECILIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere se il Governo condivide le dichiarazioni rese negli scorsi giorni dal Ministro per la funzione pubblica ed il comportamento dallo stesso tenuto in un momento successivo.

Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere quale posizione abbia assunto il Governo o, per esso, il Presidente del Consiglio, sul problema della opportunità della permanenza nel Governo del Ministro Giannini, quale ritenga essere l'organo costituzionale competente a decidere al riguardo, e le ragioni per le quali il Presidente del Consiglio, nel caso sia competente il Presidente del Consiglio ed abbia ritenuto e ritenga che la linea politica emergente dalle dichiarazioni e dal comportamento dello stesso Ministro contrasti con quella del Governo, non abbia assunto la iniziativa di formulare egli stesso un invito in tal senso.

(2-00263) « PAZZAGLIA, MENNITTI, GREGGI, FRANCHI, SERVELLO, ZANFAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno, il Ministro per i rapporti con il Parlamento, i Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri ed il Ministro per la funzione pubblica, per conoscere se rispondono a verità le dichiarazioni attribuite dalla stampa al Ministro professor Giannini, che hanno dato luogo ad una severa nota del Quirinale.

Gli interpellanti intendono conoscere se quanto riferito dalla stampa risponde

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

a verità, quale sia la linea politica ed il criterio costituzionale per i quali il Ministro Giannini non ha ritenuto di dover rappresentare al Parlamento le sue valutazioni e i motivi ed i fatti che le hanno determinate, tanto più se risponde a verità quanto ancora attribuito al professor Giannini, che cioè tali opinioni sarebbero condivise anche da altri Ministri.

Chiedono di conoscere se anche tale reticenza nei confronti del Parlamento sia da considerare espressione e conseguenza della valutazione circa il ruolo attuale del Parlamento, pure attribuita al Ministro Giannini e ad altri Ministri, o diversamente ed in ogni caso quale sia l'atteggiamento del Governo e la politica da esso perseguita in ordine alle questioni che sono state oggetto delle valutazioni attribuite al professor Giannini.

Chiedono di conoscere se il proposito di lasciare l'Italia e rifugiarsi all'estero sia anch'esso da considerare come condiviso da altri Ministri e se tale atteggiamento abbia fatto sorgere problemi circa l'opportunità della disponibilità del passaporto da parte di chi, anche se può sembrare propenso a compiere gesti quanto meno intempestivi e tali da arrecare nocimento al prestigio del paese, non può essere impedito nell'esercizio di un diritto civile costituzionalmente garantito e ciò anche indipendentemente dalla comprensione e dagli auspici dell'opinione pubblica.

Chiedono di conoscere se il Governo non ritenga, anche alla luce delle considerazioni che possono trarsi da questo episodio, che sia il caso di provvedere con sollecitudine all'abolizione del reato, previsto dal codice Rocco, di propalazione di notizie false, esagerate o tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico.

(2-00264) « MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per sapere - premesso:

che le violentissime mareggiate ed i temporali del 31 dicembre 1979 e del 1° gennaio 1980, hanno prodotto danni gravissimi in tutta la costa tirrenica della Calabria colpendo particolarmente i centri di Scilla e di Bagnara, di Gioia Tauro, di San Ferdinando, di Nicotera, di Vibbo Marina, di Pizzo, di Amantea, di Cetraro, di Scalea e di Praia;

che in special modo la città di Scilla è stata colpita nei popolosi rioni di Marina Grande e di Chianalea e nel suo porto, il cui molo di ponente è semidistrutto con la conseguenza della scomparsa di una preziosa infrastruttura essenziale per la protezione dell'abitato di Chianalea, oltre che per le attività di pesca, commerciali e sportive, nonché nel rione di Favazzina;

che, d'altra parte, la città di Bagnara è stata particolarmente colpita nel rione Marinella, popolato da tremilacinquecento persone, con la distruzione delle attrezzature per la pesca dei numerosissimi pescatori colà residenti, con la distruzione di centinaia di vani adibiti ad abitazione, ad attività commerciali, ad attività artigiane, a ricoveri per attrezzi agricoli, a scuole, nonché con la distruzione dell'unica strada litoranea che collega il rione Marinella al centro urbano di Bagnara ed il conseguente isolamento del rione, raggiungibile attraverso la strada ferrata, ovvero attraverso un impervio sentiero;

che in tutti gli altri centri risultano colpiti gli impianti per attività terziarie, turistiche, oltre a numerose abitazioni, con grave danno per la stentata economia della zona;

che la linea ferroviaria tirrenica risulta danneggiata in più punti del percorso calabrese dove corre a pochi metri dal mare, con conseguenti rallentamenti dei convogli in transito -

se intenda, anzitutto, dichiarare lo stato di calamità naturale, con riferimento particolare alle situazioni di Scilla e di Bagnara, e in adesione alle richieste in

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

tal senso formulate all'unanimità da quei consigli comunali;

se intenda altresì predisporre un adeguato programma di difesa della costa tirrenica calabrese, ricorrentemente esposta ai danni delle mareggiate;

se intenda inoltre promuovere la urgente ristrutturazione del porto di Scilla, indispensabile all'economia della zona e assolutamente vitale con il ripristino e l'adeguato prolungamento del molo di ponente, per il quartiere di Chianalea la cui preziosa caratteristica struttura e le cui benemerite forze di lavoro dipendono dalla efficienza del detto molo;

se intenda realizzare con urgenza il ripristino del collegamento viario del rione Marinella di Bagnara con il centro cittadino nonché la protezione della spiaggia antistante al rione attraverso la pronta esecuzione di opere già progettate col debito adeguamento dei progetti, ponendo, altresì, con immediatezza allo studio opere per la difesa dell'attività dei pescatori e delle loro attrezzature nonché opere per collegamenti alternativi del rione con il centro di Bagnara.

(2-00265) « VALENSISE, TRIPODI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere — dato il drammatico aggravarsi della situazione internazionale in seguito al grave ed inaccettabile intervento delle truppe dell'URSS in Afghanistan ed alle pericolose misure di ritorsione adottate dal governo degli USA, tra cui appare gravissima la sospensione della ratifica del trattato *SALT II* — quali sono gli orientamenti del Governo italiano in merito a questa ulteriore crescita della tensione politica internazionale e del concreto pericolo di guerra.

Gli interpellanti chiedono di sapere, in particolare, se il Governo italiano, cui spettano gli incarichi semestrali di presidenza del Consiglio dei Ministri della CEE, intende farsi carico di proposte concrete

ed incisive, nell'ambito della Comunità europea, nello sforzo di garantire la pace e la distensione.

(2-00266) « MILANI, GIANNI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere — premesso che:

analoga interpellanza fu presentata il 16 dicembre 1978 (2-00484) senza che il problema sia stato avviato a soluzione, anche se presso il Ministero dell'industria furono assunti precisi impegni in più occasioni per l'intervento della GEPI in favore delle aziende salentine Harry's Moda e Diba operanti nel settore tessile abbigliamento con un organico di duemila operaie;

l'onorevole Cossiga, Presidente del Consiglio dei ministri nella seduta del 9 agosto 1979 ha dichiarato: « Il Governo presta un vasto interesse alle esigenze di crescita economica del Mezzogiorno, anche se il "decollo" dello sviluppo industriale è già avviato in forma diffusa in molte zone del meridione. Al fine di rendere massimi i risultati, sarà perciò necessario che l'intervento pubblico venga concentrato in quelle particolari aree che presentano ancora oggi situazioni di forte divario economico con il resto del paese »;

malgrado i ripetuti impegni del Governo di fare intervenire la GEPI per la ristrutturazione aziendale, si trascina stancamente una situazione precaria delle aziende rischiando di pregiudicare gli impegni assunti verso le imprese commerciali per la fornitura di commesse, e anche di non mantenere l'attuale livello occupazionale;

sabato 5 gennaio presso l'Amministrazione provinciale di Terra D'Otranto le rappresentanze delle lavoratrici, delle amministrazioni aziendali, della provincia e della regione, preoccupate di non far per-

dere il posto di lavoro a duemila giovani operaie, le quali non avrebbero altra prospettiva occupazionale, hanno dato mandato alle rappresentanze parlamentari di sollecitare il Governo affinché mantenga gli impegni facendo intervenire la GEPI per la ristrutturazione e lo sviluppo produttivo delle aziende Harry's Moda e Diba —

se il Governo intende intervenire per sollecitare la GEPI a rendere esecutivi i piani più volte annunciati per la ristrutturazione e lo sviluppo tecnologico e produttivo delle aziende Harry's Moda e Diba salvaguardando l'attuale occupazione e le prospettive di lavoro delle duemila donne lavoratrici della provincia di Lecce.

(2-00267) « CASALINO, ALINOVÌ, REICHLIN, BRINI, SICOLO, ANGELINI, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, CARMENO, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, DE CARO, DE SIMONE, DI CORATO, GRADUATA, MASIELLO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, anche in riferimento al turno di presidenza italiana al Consiglio europeo, per conoscere —

a) in relazione all'occupazione sovietica dell'Afghanistan, che aggrava le minacce di instabilità nel Medio Oriente e pone in serio pericolo la distensione fra Est e Ovest, già messa a dura prova negli ultimi anni dal continuo rafforzamento militare sovietico e dalla strategia espansionistica e destabilizzante che l'URSS persegue in Africa, nel Medio Oriente e in Asia;

b) in relazione alla complessa crisi iraniana, con particolare riferimento alla vicenda dei diplomatici americani da due mesi tenuti in ostaggio a Teheran, e al fatto che il regime rivoluzionario iraniano ha assunto atteggiamenti di crescente fanatismo contro l'occidente;

c) in relazione all'aggravarsi della situazione petrolifera internazionale e alle prospettive di nuove, ancor più gravi crisi che potrebbero verificarsi nei prossimi an-

ni, anche in connessione con la preoccupante instabilità del Medio Oriente —

1) quali iniziative il Governo ha preso, o intende prendere, nel quadro della solidarietà tra le democrazie occidentali, per rafforzarne la cooperazione a fronte del sempre più preoccupante atteggiamento sovietico, in modo particolare allo scopo di ristabilire un accettabile equilibrio globale sulla cui base possa essere ripresa una reale e concreta politica di distensione tra Est e Ovest;

2) quali iniziative il Governo ha preso, o intende prendere, per la tutela degli interessi italiani in Iran e l'eventuale applicazione di sanzioni internazionali contro la violazione dell'immunità diplomatica da parte iraniana;

3) quali iniziative il Governo ha preso, o intende prendere, anche nel quadro della cooperazione occidentale, per favorire, in Medio Oriente, il consolidamento di una dinamica di pace, a cominciare dalla pace tra Israele ed Egitto; e per avviare con i paesi produttori di petrolio un concreto negoziato al fine di stabilizzare il problema petrolifero, assicurare gli approvvigionamenti e avviare una politica energetica internazionale di lungo termine.

(2-00268) « ZANONE, BOZZI, BIONDI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri per conoscere la valutazione del Governo sugli avvenimenti in Afghanistan e la politica che esso intende svolgere in relazione alla grave minaccia alla distensione, all'equilibrio mondiale e alla sicurezza economica dei paesi occidentali, posta in essere dall'invasione dell'Afghanistan da parte delle truppe sovietiche.

(2-00269) « BATTAGLIA, BIASINI, MAMMÌ, DEL PENNINO, ROBALDO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere gli intendimenti ed i propositi del Governo in ordine alle

determinazioni e conclusioni assunte dalla Conferenza internazionale di Ginevra sulla nuova regolamentazione delle bande e dei canali radiotelevisivi che ha assicurato all'Italia un'ulteriore disponibilità di zone nell'etere a favore dell'utenza pubblica e privata. Conseguenzialmente si chiede di conoscere come si conciliano le decisioni di Ginevra con la provocatoria condotta dell'ente radiotelevisivo di Stato che in occasione della nascita della terza rete televisiva non ha esitato ad installare costose ed invadenti apparecchiature che, senza fornire ulteriori vantaggi ai teleutenti, stanno obliterando la ricezione di molte emittenti private; e di sapere altresì le ragioni dell'installazione sul Monte Serra (provincia di Firenze) di un registratore (canale 43) di tale sproorzionata potenza da oscurare quasi totalmente la ricezione dei programmi di quasi tutte le emittenti libere toscane, sicché si chiede la riduzione di potenza del citato ripetitore, nel rispetto della libertà di antenna sancita dalla Corte costituzionale e ribadita da una recentissima pronunzia del pretore di Milano, dottor Omero Sorrentino, che ha ordinato ad un'emittente privata l'adozione di « opportune modalità tecniche, quali la regolazione e limitazione di potenza del trasmettitore » per cui non si vede il motivo dell'applicazione di due pesi e due misure in una materia di notevole rilevanza costituzionale.

(2-00270) « SANTAGATI, BAGHINO, PARLATO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere le sue valutazioni sull'invasione militare dell'URSS in Afghanistan e per sapere in che modo il Governo intende operare per ottenere il ritiro delle truppe sovietiche e per garantire la pace in questo momento di grande tensione internazionale.

(2-00271) « PINTO ».

Le sottoscritte chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione alla drammatica situazione crea-

tasi in seguito alla invasione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica.

Le sottoscritte chiedono in particolare di conoscere quali iniziative intenda prendere il Governo, anche unilateralmente, per disinnescare la tremenda minaccia di conflitti generalizzati e per stimolare una credibile azione internazionale che possa ottenere il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan.

(2-00272) « AGLIETTA MARIA ADELAIDE, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo per sapere — ritenendo che l'invasione sovietica dell'Afghanistan rappresenti, nella sua chiara volontà di accelerare la spartizione del mondo da parte delle superpotenze in una dinamica di progressiva militarizzazione delle nazioni, il definitivo fallimento della politica dello « equilibrio del terrore » che avrebbe dovuto assicurare, secondo le volontà espresse, la pace nel mondo — se il Governo non intenda modificare la sua politica di alleanze militari che perlomeno risulta incapace storicamente e indiscutibilmente di garantire l'indipendenza dei popoli.

L'interpellante chiede infine di conoscere gli intendimenti del Governo al fine di ottenere il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan e di stimolare un effettivo processo di pacificazione e disarmo nel mondo.

(2-00273) « CICCIOMESSERE ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere le valutazioni e gli orientamenti del Governo in relazione alla drammatica situazione determinata dall'invasione dell'Afghanistan da parte di forze armate sovietiche.

L'interpellante chiede di conoscere quali iniziative ha già eventualmente preso il Governo e quali intende assumere al fine di contribuire in modo concreto ad azioni internazionali di pace.

(2-00274) « CRIVELLINI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere, in relazione all'aggressione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica, se i paesi aderenti alla NATO erano stati preventivamente informati dal Governo degli Stati Uniti sui movimenti di truppe sovietiche, prevedibilmente individuati attraverso i sistemi di osservazione e spionaggio americani, che potevano ragionevolmente consentire la previsione di una iniziativa militare in quella regione.

L'interpellante chiede infine di conoscere gli intendimenti del Governo al fine di svolgere una azione di pace che assicuri il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan.

(2-00275)

« BOATO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere -

alla luce della gravissima aggressione militare dell'Afghanistan da parte di truppe sovietiche, che segna una svolta pericolosa nella politica internazionale delle due superpotenze, rischiando di vanificare i laboriosi tentativi di costruire internazionalmente una volontà di pace basata sul disarmo e sulla cooperazione tra i popoli;

in considerazione del fatto che, al di là delle dichiarazioni platoniche di condanna dell'aggressione sovietica, il mondo intero, e segnatamente l'opinione pubblica italiana, comprese forze politiche governative e non, hanno teso a interpretare l'aggressione e la strage conseguente, tuttora in corso di tragico sviluppo, come una sorta di risposta alle ventilate ipotesi di invasione americana dell'Iran, atteggiamento questo che rischia di rafforzare la logica imperialistica delle due superpotenze;

tenuto conto della necessità di inserire l'Italia sempre più concretamente nell'area dei paesi che concretamente si muovono per superare la logica della spartizione del mondo in sfere di influenza, che comporta come due facce della stessa medaglia o lo sterminio per fame dei popoli

più deboli o meno sviluppati industrialmente o la distruzione con le armi della libertà, della indipendenza e della vita stessa di queste nazioni -

quali passi concreti il Governo ha fatto e intende fare per collocare immediatamente nella coscienza nazionale la vile aggressione sovietica nel novero degli stermini di massa che fascismo, nazismo e gli Stati Uniti d'America per quanto riguarda l'Estremo Oriente hanno perpetrato nel corso del secolo;

e quali provvedimenti intenda prendere nell'ambito nazionale e nei consessi internazionali per aiutare concretamente i popoli colpiti dalla barbarie a ritrovare in un nuovo internazionalismo di pace la strada per battere la logica della violenza, della guerra, della sopraffazione.

(2-00276)

« TESSARI ALESSANDRO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per conoscere quali iniziative il Governo italiano abbia preso o intenda prendere per esprimere la sua condanna all'intervento sovietico in Afghanistan e per rilanciare il processo di distensione così gravemente compromesso da questo intervento.

In particolare l'interpellante chiede di sapere:

se il Governo non ritiene che questa ennesima violazione della sovranità di uno Stato indipendente, che nella sua brutalità ricorda non soltanto l'invasione dell'Ungheria e della Cecoslovacchia ma anche quella della Polonia da parte delle truppe naziste, sia il frutto di una politica di potenza dell'Unione Sovietica che ha fra le sue cause anche quella psicosi dell'accerchiamento che tanta tragica parte ha avuto nella storia della Russia imperiale e sovietica;

se il Governo non reputa che, accanto agli atti di ferma e severa condanna dell'URSS e della sua politica imperialistica, siano necessari da parte dell'occidente non pesanti ritorsioni che fanno fare pericolosi passi in avanti alla *escalation*

della violenza, ma atti rassicuranti tendenti a ricondurre l'URSS sulla via del dialogo e della cooperazione;

se in tale ottica il Governo non nutre gravi preoccupazioni per la decisione del Presidente degli Stati Uniti di chiedere la sospensione degli atti di ratifica del trattato SALT II.

(2-00277)

« PANNELLA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per conoscere se il Governo italiano, di fronte al grave atto di aggressione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica, non ritenga che ci troviamo in presenza di un salto di qualità della strategia imperialistica dell'URSS tendente a ricostruire un rigido sistema bipolare governato dalla *pax* sovietico-americana e soffocatore di ogni anelito di autonomia degli Stati e dello stesso diritto dei popoli ad essere arbitri del proprio destino.

L'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo italiano intenda adottare non solo a livello bilaterale, ma in particolare nella sua qualità di Presidente di turno del Consiglio dei Ministri della CEE perché l'Europa comunitaria si faccia promotrice di una iniziativa tendente a ricreare le condizioni per la ripresa della politica di distensione, alla quale non esiste alternativa credibile e praticabile al di fuori dell'olocausto nucleare.

In particolare, l'interpellante chiede se non si debba fare ogni sforzo per superare definitivamente l'equilibrio del terrore e rilanciare quel processo di distensione dinamica che, favorendo la moltiplicazione dei soggetti internazionali, ha corrisposto e corrisponde, meglio dello schema bipolare, alle esigenze e alle aspirazioni delle piccole e medie nazioni, specie di quelle di recente uscite dalla notte coloniale e alle domande di autonomia e reale indipendenza che con sempre più frequenza e vigore da esse si levano.

(2-00278)

« AJELLO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per conoscere quale giudizio dia il Governo italiano dell'invasione sovietica dell'Afghanistan e delle conseguenze di questa invasione ai fini dell'assetto degli equilibri mondiali.

In particolare l'interpellante chiede se il Governo non ravvisi in questo atto di aggressione non solo un momento della *escalation* della politica imperialistica dell'URSS, ma anche un grave attentato alla politica della distensione e alla stessa logica della coesistenza.

In questo quadro l'interpellante chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda adottare sul piano bilaterale e multilaterale per esprimere la ferma condanna dell'aggressione sovietica, ma al tempo stesso per rilanciare la politica della distensione.

(2-00279)

« ROCCELLA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per sapere, in riferimento ai recenti avvenimenti dell'Afghanistan —

rilevato che con l'invasione sovietica dell'Afghanistan non solo viene occupato un paese secondo la legge della violenza internazionale fondata sull'uso delle armi, ma si colpisce anche simbolicamente e concretamente un paese politicamente non allineato e culturalmente autonomo per la sua appartenenza alla civiltà islamica;

nella considerazione che tale azione dell'imperialismo sovietico si situa lungo una linea tesa all'eliminazione di qualsiasi posizione « non allineata » ai blocchi egemoni allo stesso modo in cui in Indocina fu già sterminata ed eliminata negli anni '60 da *yankees* e vietcong quella posizione culturale ancor prima che politica della « terza forza » buddista e pacifista —

quali iniziative il ministro degli esteri ha intrapreso o intende intraprendere in particolare affinché possano continuare ad esistere nel mondo contemporaneo posizioni politiche, morali, religiose e di civiltà che non si pieghino alla legge dei concorrenti dominî di URSS e USA. di

cui quello sovietico dimostra oggi un rinnovato e particolare carattere aggressivo. (2-00280) « TEODORI, DE CATALDO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per sapere —

considerato che il problema della fame nel mondo è problema di fronte al quale i paesi sviluppati ed in particolare i paesi del mondo ricco e libero non possono non sentirsi doverosamente e concretamente impegnati per ragioni non soltanto umanitarie;

considerato che le cifre comunemente ricorrenti (nelle stesse informazioni di stampa e nella polemica politica) di « 50 milioni di uomini » (e di 17 milioni di bambini sotto i cinque anni) che morirebbero ogni anno in tutto il mondo per cause direttamente o indirettamente riconducibili alla fame, sono cifre al di fuori della realtà storica del mondo contemporaneo (in quanto gli uomini che in questa fase storica ogni anno muoiono nel mondo, per tutte le più diverse cause di morte, non superano i 45 milioni ogni anno) e che pertanto la stessa cifra di 17 milioni relativa ai bambini è fuori della realtà;

considerato che — secondo dati forniti dal Ministero degli esteri in occasione del dibattito del 18-19 settembre scorso — sarebbe stato calcolato in altre sedi (con ogni probabilità meglio informate) che per risolvere il problema della fame e della malnutrizione nel mondo occorrerebbero stanziamenti, suppletivi e specializzati, per una maggiore produzione alimentare intorno agli 8 miliardi di dollari annui;

considerato che questa cifra di 8 miliardi di dollari annui (corrispondenti a meno di 7 mila miliardi di lire italiane) rappresenta meno del 3 per cento del reddito attuale italiano; meno del 4 per mille del reddito complessivo dei paesi della CEE; e poco più dell'1 per mille del reddito dei soli paesi del mondo atlantico, e che pertanto — sulla base di questi dati

— appare seriamente possibile risolvere a breve scadenza il problema della fame e della malnutrizione nel mondo nelle sue attuali reali dimensioni —

se il Governo non intenda impegnarsi ed agire nelle competenti sedi internazionali e dell'ONU:

1) per impegnare gli organismi internazionali a richiamare anzitutto i singoli Stati (nei quali si verificano condizioni di malnutrizione e di fame soprattutto a carico dei bambini) alle loro dirette responsabilità nell'affrontare questi problemi di interesse insieme umano e mondiale, nonché a dare tutte le garanzie oggettive che gli aiuti forniti dai paesi più ricchi siano utilizzati ai fini specifici della assistenza, ed in particolare della assistenza alimentare ai bambini;

2) per chiedere con urgenza che gli organismi internazionali siano impegnati ad un serio, preliminare ed organico studio informativo sul problema della fame e della malnutrizione nel mondo, in modo che sia possibile insieme ridimensionare le cifre fantasiose (allarmanti e deprimenti) ed individuare con una certa precisione — ed anche nelle cause politiche e sociali interne ed esterne — gli Stati e le zone nelle quali il fenomeno si manifesti in modo sistematico;

3) per chiedere che sia messo allo studio (per conclusioni da raggiungere al più presto) un piano dell'ONU che impegni intanto i paesi del mondo a più alto reddito a versare ad un « Fondo mondiale contro la malnutrizione e la fame », una quota dell'1 per mille del reddito di ciascun paese (naturalmente da aggiungere alle quote finora versate dai singoli paesi, ai vari titoli di solidarietà internazionale), con la quale il problema potrebbe essere risolto;

4) prendendo iniziative perché sia immediatamente proposto e votato in sede ONU un ordine del giorno, che richiami tutti i paesi partecipanti:

a) a promuovere concrete iniziative per la tutela anzitutto fisica, ma anche psichica, morale e culturale, dell'infanzia in ciascun paese;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

b) ad esprimere di volta in volta concrete solidarietà per le popolazioni che - a causa di guerre o di violenze e rivoluzioni interne - possano venire a trovarsi, temporaneamente, in gravi difficoltà per la garanzia di un minimo di alimentazione;

c) a ribadire la condanna più dura per ogni forma di genocidi (attraverso i quali, come sta avvenendo ora in Cambogia, si uccidono in una sola vicenda ed in un solo paese, più uomini di quanti, forse, non ne muoiano ogni anno per la fame in tutto il mondo).

(2-00281) « GREGGI, DEL DONNO, BAGHINO, VALENSISE, ABBATANGELO, PARLATO, SOSPIRI, PELLEGATTA, SANTAGATI, MACALUSO, MENNITTI, PIROLO, RALLO, CARADONNA, LO PORTO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per conoscere - in riferimento ai gravi fatti verificatisi nell'Afghanistan, sfociati nella brutale esecuzione del Presidente in carica Amin e nell'intervento di truppe sovietiche sul piano militare, intervento ancor più grave perché avvenuto in un paese appartenente al blocco dei paesi non allineati; nel sottolineare il turbamento e la rottura di importanti e delicati equilibri politici e strategici indispensabili e necessari per la stabilità dell'Asia e in particolare della già complessa e pericolosa situazione del Medio Oriente -

le valutazioni e quali atteggiamenti il Governo italiano intende prendere perché la stabilità, la pace e la difesa della libertà siano ristabilite al più presto e garantite nel territorio afgano dopo l'iniziativa militare sovietica.

Inoltre gli interpellanti chiedono di sapere, alla luce delle recenti risoluzioni prese dall'Assemblea dell'ONU, quali iniziative concrete si intendano prendere per stigmatizzare un'operazione di ingerenza politico-militare che lede il diritto interna-

zionale all'autodeterminazione dei popoli e che crea frizioni e pericoli per gli equilibri di pace nel mondo.

(2-00282) « BALZAMO, LABRIOLA, SALADINO, COLUCCI, SEPIA, MANCA, ACHILLI, LOMBARDI, SIGNORILE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere - ribadendo la propria netta riprovazione per l'intervento militare sovietico nell'Afghanistan che costituisce violazione del principio d'indipendenza e di sovranità nazionale, e raccogliendo il preoccupato allarme della pubblica opinione per l'aggravarsi continuo delle tensioni internazionali e dei pericoli che ne conseguono - in quale modo il Governo intenda assumere una propria posizione in seno all'Alleanza Atlantica, di cui l'Italia fa parte, affinché di fronte ai rischi derivanti dall'intervento militare dell'URSS e dalle misure di ritorsione e di inasprimento dei rapporti annunciate e adottate dagli USA, prevalga invece una linea di negoziati e di distensione sia allo scopo del ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan sia per giungere ad accordi ed intese volte al controllo e alla riduzione degli armamenti - a cominciare dalla ratifica del SALT 2 - e volte a garantire la sicurezza reciproca e collettiva e la pace e a superare ogni forma di ingerenza e di prevaricazione nei rapporti tra gli stati;

e per conoscere, in particolare, se il Governo non ritenga, nel momento in cui all'Italia compete la presidenza semestrale del Consiglio dei ministri della CEE, di farsi iniziatore di un immediato incontro ad alto livello dei nove paesi per proporre una comune posizione ed iniziativa europea a favore della distensione e della pace.

(2-00283) « TORTORELLA, PAJETTA, ALINOV, BOTTARELLI, CECCHI, CHIOVINI CECILIA, CODRIGNANI GIANCARLA, CONTE ANTONIO, GIADRESCO, PASQUINI, RUBBI ANTONIO, SPATARO, TROMBADORI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri per conoscere le iniziative del Governo italiano in relazione alla gravissima crisi internazionale esplosa con l'aggressione dell'Afghanistan, che non solo pregiudica, al limite della rottura più pericolosa, i rapporti Est-Ovest, ma rende quanto più delicati e precari i rapporti Nord-Sud, in particolare nel settore delle materie prime e dell'energia.

L'interpellante chiede di conoscere se nel quadro della solidarietà atlantica e occidentale, punto di forza di ogni azione italiana di politica estera, sia stata impostata una strategia globale degli alleati al di là dei limiti della regionalità della NATO, dal momento che si è di fronte ad una strategia globale, che non ha confini territoriali, che l'Unione Sovietica ha posto in atto e che direttamente influisce sullo stato di sicurezza politica, economica e militare della nostra patria.

L'interpellante auspica altresì che senza equivoco alcuno il Governo assuma una posizione circa la proposta di neutralismo attivo, camuffato da politica europea, che è sostanzialmente una proposta di politica anti USA e anti occidentale, e che provocherebbe o la neutralizzazione dell'Europa e quindi la sua finlandizzazione, avente al confine una potenza armata quale l'URSS, o un riarmo, anche nucleare, europeo autonomo, che sconvolgerebbe e comprometterebbe il già delicato equilibrio economico-finanziario dell'Europa e dell'Italia, che in ogni caso non potrebbe, sul piano strategico mondiale non avere riferimento agli USA, dato che gli interessi economici e politici europei e la ragione e condizione della loro indipendenza politica hanno radici non certamente limitate alla regione europea.

L'interpellante auspica pertanto che tutta la politica europea sia impostata nella organica coordinazione con la politica NATO e USA, non mettendo in forse, con iniziative che hanno più le caratteristiche o filosovietiche o di politica interna italiana, che, se realizzate, sarebbero una sostanziale denuncia, anche se non formalizzata, della adesione italiana alla NATO, la tradizionale politica italiana occidentale

che ha garantito la pace e la sicurezza e lo sviluppo economico del paese.

(2-00284)

« GUNNELLA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere - premesso che:

nella notte tra il 31 dicembre 1979 e il 1° gennaio 1980 e nei giorni successivi violente mareggiate e nubifragi si sono abbattuti sulla costa tirrenica della Calabria e, secondo le prime segnalazioni degli uffici tecnici regionali, particolarmente sui comuni di Diamante, Belvedere M., Sangineto, Amantea, Cetraro, Pizzo, Vibo Marina, Gizzeria, San Ferdinando, Gioia Tauro, Palmi, Bagnara, Scilla, provocando danni ingenti ed incalcolabili ad abitazioni private ed edifici pubblici, ad attrezzature portuali, turistiche, industriali, commerciali nonché ad importanti zone agricole dalle colture tipiche e pregiate, distruggendo imbarcazioni di pescatori con relative attrezzature, sconvolgendo, in alcune zone, il sistema viario, la rete elettrica, telefonica, ferroviaria e numerose altre infrastrutture civili;

già nel mese di ottobre del 1979 lo abitato di Catanzaro Lido era stato devastato da un violento nubifragio;

se non si provvede con la massima urgenza, superando incredibili ostacoli burocratici e conflitti di competenza, al ripristino e alla costruzione di opere di difesa costiera e portuale, le popolose frazioni Marinella di Bagnara e Chianalea di Scilla rischiano di essere spazzate via da altri, anche meno intensi eventi calamitosi;

per prevenire il ripetersi ormai puntuale delle mareggiate lungo le coste calabresi occorre realizzare il « piano di intervento lungo le coste » predisposto dalla regione Calabria, sin dal 1975;

la riparazione dei danni e il ripristino delle attività colpite, nonché la realizzazione del piano di difesa delle coste richiedono la disponibilità di rilevanti ri-

sorse finanziarie ed interventi eccezionali che vanno al di là delle competenze e dei mezzi della regione Calabria -

se non ritiene, data la eccezionalità degli eventi calamitosi, di accogliere la richiesta della regione Calabria di:

1) dichiarare zona colpita da calamità naturale la fascia costiera devastata dalle mareggiate e dai nubifragi di fine anno 1979;

2) adottare idonei e tempestivi provvedimenti per i settori colpiti dalle calamità dell'ottobre 1979, di fine dicembre 1979 e di inizio gennaio 1980;

3) disporre in particolare per la agricoltura i benefici di cui alla legge n. 364 del 1970;

4) predisporre per la difesa delle coste e degli abitati dal mare, nonché per le opere marittime e portuali, massicci interventi finanziari sulla base del piano predisposto dalla regione;

5) promuovere una modifica della legge n. 542 del 1906 al fine di sgravare i comuni da ogni onere relativo alla opere di difesa organica delle coste.

(2-00285) «MONTELEONE, AMBROGIO, RODOTÀ, MARTORELLI, PIERINO, POLLITANO».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere se risponde a verità il contenuto della intervista, pubblicata dal settimanale *Oggi*, che sarebbe stata resa dal Ministro per la funzione pubblica ed in particolare le seguenti affermazioni: « Quanto ai partiti, riescono a dire cose diverse anche nello stesso gior-

no in seno alle diverse Commissioni [...] Abbiamo un Parlamento in cui i partiti non riescono a concludere su singole imprese, ma fanno solo della sporca demagogia, come è accaduto con la legge universitaria [...] Negli altri paesi europei hanno classi politiche che sono all'altezza dei problemi [...] Ma ormai in Italia siamo tutti al qualunquismo. Credo che la mia posizione sia condivisa da tutti i Ministri della Repubblica. Proprio giorni fa ne parlavamo al Consiglio dei Ministri, esterrefatti [...] Secondo me non ci sono vie d'uscita istituzionali perché quando le cause di tutto questo vengono individuate nei partiti e nei sindacati non si possono correggere né i primi né gli altri [...] ».

Se quanto sopra esposto è stato effettivamente dichiarato nel contesto dell'intervista sopra ricordata, gli interpellanti chiedono di conoscere quali decisioni sono state assunte dal Governo per determinare la sua condotta in relazione alla constatazione derivante dalla fondatezza o meno delle denunce riportate, al fine di tenere fede al giuramento prestato dal Presidente del Consiglio dei ministri e da ciascun Ministro nelle mani del Presidente della Repubblica, all'atto dell'assunzione delle funzioni, di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione.

(2-00286) « DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

MOZIONI

La Camera,

preso atto del gravissimo attentato alla pace del mondo compiuto dall'Unione Sovietica con la invasione dell'Afghanistan;

rilevato che questa ultima iniziativa dell'URSS rientra nel quadro della strategia dell'internazionalismo comunista e dell'imperialismo di Mosca che si è manifestato nel tempo da Budapest, a Praga, a Cuba, in Africa e nei paesi asiatici con operazioni militari e politiche e con la rottura degli equilibri mondiali, ed assume un significato di più pesante minaccia e pericolo perché attuata in un paese che non fa parte del Patto di Varsavia, collocato in una delle zone più delicate e importanti dello scacchiere internazionale per il confine con l'Iran e con le fonti petrolifere;

considerato che questa nuova aggressione sovietica avviene dopo che Mosca ha conseguito una supremazia nucleare nei confronti dell'Europa;

ritenuta per il precipitare della situazione l'urgenza di operare in difesa della pace;

esprime la propria decisa condanna contro l'intervento militare dell'URSS;

impegna il Governo

a concordare con i paesi della Comunità europea le necessarie pressioni diplomatiche, politiche ed economiche contro l'URSS;

a chiedere l'urgente convocazione del Consiglio atlantico per l'esame del problema;

a promuovere la immediata convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU chiedendo che la Russia ritiri immediatamente le sue truppe dal territorio afgano;

ad adoperarsi affinché l'Italia, unita agli alleati, impedisca comunque con i mezzi più idonei che continui il massacro

del popolo afgano e si estenda ulteriormente l'egemonia sovietica.

(1-00064) « TREMAGLIA, ALMIRANTE, ROMUALDI, FRANCHI, SANTAGATI, DEL DONNO, MENNITTI, ZANFAGNA, ABBATANGELO, CARADONNA, PAZZAGLIA ».

La Camera,

considerando che l'invasione sovietica dell'Afghanistan si configuri come un atto di guerra che viola i principi dell'indipendenza e della sovranità nazionale e che come tale costituisce un'inammissibile ingerenza negli affari interni di quel paese, e rappresenta l'ultimo gravissimo episodio fra i molti che hanno concorso al moltiplicarsi delle tensioni politiche e militari e al generarsi di stati di belligeranza che mettono in pericolo la pace nel mondo;

considerando inoltre che il quadro internazionale si presentava già fortemente deteriorato, in particolare per il perdurare della tensione fra l'Iran e gli USA, dopo la sollevazione popolare che ha rovesciato il regime tirannico dello scià e dopo l'inaccettabile occupazione dell'ambasciata americana da parte degli studenti iraniani, e per la decisione della NATO di installare nuovi ordigni nucleari sul suolo europeo, senza prima esperire nessun tentativo di negoziato con l'Unione Sovietica;

preso atto dell'innescarsi di un processo che rischia di rendere impraticabile ogni scelta di distensione e che ripropone la politica dei blocchi contrapposti e condizionati dalle scelte delle due superpotenze, nonostante l'emergere di spinte centrifughe e di ricerca dell'autonomia all'interno di entrambi gli schieramenti;

considerando ancora che le misure di ritorsione adottate dal presidente Carter prescindono da ogni tentativo di ripristino dell'equilibrio precedente e di risoluzione della situazione creatasi in Afghanistan, ma che anzi muovono da una logica di esasperazione delle tensioni e si configurano gravissime per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali, in particola-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1980

re per la sospensione della ratifica del trattato SALT 2;

impegna il Governo

ad astenersi da ogni misura che si inserisca nella logica dell'*escalation* bellica e da ogni atto di solidarietà con i paesi alleati che in siffatta logica si muovono o si muo-
vessero;

ad esperire con determinazione in ogni consesso internazionale, in particolare in

sede NATO e in sede CEE - di cui al Governo italiano spetta la presidenza semestrale - ogni tentativo volto alla riapertura di un itinerario di distensione e di disarmo internazionale, attraverso l'immediata ratifica del SALT 2, l'apertura delle trattative per l'accordo SALT 3 e l'avvio di trattative per la riduzione degli armamenti nucleari installati sul suolo europeo.

(1-00065) « MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI ».